

ANGELO MARSIANO

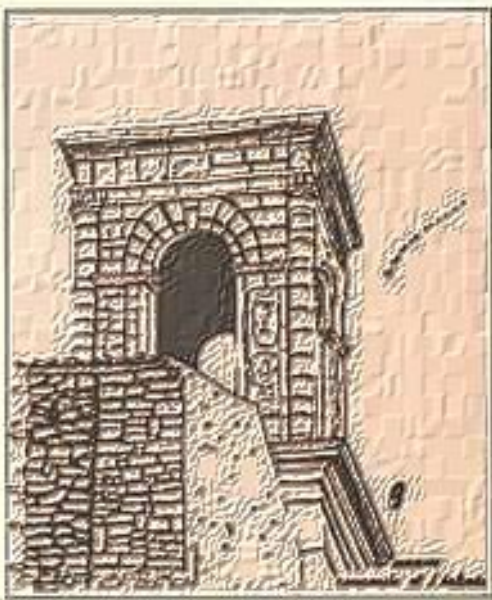


STORIA DI NISCEMI

A cura del LIONS CLUB DI NISCEMI

Presidente: dottor Francesco Tommasi

Anno sociale 1991/92



Service Nazionale Lions
"Ama di più la tua Città"

Presidente: Prof. Avv. Ermanno Bocchini

... il problema non è sapere dove sei.

Il problema è pensare che ci sei arrivato senza portarti dietro niente.

Questa tua idea di ricominciare daccapo.

Che poi ce l'abbiamo un po' tutti.

Non si ricomincia mai daccapo.

Ecco il problema.

Ogni passo che fai è per sempre.

Non lo puoi annullare.

Non puoi annullare niente.

Capisci cosa intendo?

Penso di sì.

Lo so che non capisci, ma fammi provare a spiegartelo un'altra volta.

Tu credi che quando ti svegli la mattina quello che è successo ieri non conta:

Invece quello che è successo ieri è l'unica cosa che conta.

Che altro c'è ?

La tua vita è fatta dei giorni che hai vissuto.

Non c'è altro...

Da Sunset limited di Cormac McCarthy



Angelo Marsiano

Storia di Niscemi

A cura del Lions Club di Niscemi

Presidente dott. Franco Tommasi

Anno sociale 1991/92

◆ *Rivisitato in chiave moderna, con l'aggiunta di collegamenti ipertestuali ed approfondimenti, da Annamaria Giugno e Fernando Preti per spazioniscemi* ◆

◆ Indice dei periodi storici ◆

Indice dei lemmi

Brani musicali:

Richard Clayderman : Memory – Ballade pour Adeline

Alfonso Dimartino: Gioite di me – Offerta – Valzerino - eseguite al pianoforte

dal Prof. Rosario Spina :

Stephen Schlaks: Great Romance – Sensitive and delicate

Voce di Totò Pepi

➤ Per i collegamenti di approfondimento necessita il collegamento ad internet.





Prefazione

Questa pubblicazione, prende spunto dal volumetto dal titolo “Storia di Niscemi”, dell’autore niscemese Angelo Marsiano, pubblicato a cura del Lions Club di Niscemi - Presidente dott. Francesco Tommasi, nell'anno sociale 1991/92.

Essa ha come obiettivo quello di rendere più agevole la lettura e la comprensione degli accadimenti storici, susseguitisi nel nostro territorio e nella Sicilia tutta, rappresentandone le varie tappe storiche.

Per stimolare l'attenzione e quindi la voglia di approfondimento, sono state inserite immagini ed argomenti riguardanti il nostro territorio. Inoltre, al fine di rendere più immediata e interattiva la lettura e per avere un immediato riferimento ai vari argomenti, è stato inserito il lemmario, con quasi duecento link.





Indice dei lemmi

Sitografia e Bibliografia

Indice dei periodi storici

Periodo Pre - greco dal III° millennio alla metà del I millennio a.C.

Periodo greco..... dal 735 a.C*. al 212 a.C.

Periodo romano dal 241-212**a.C. al 535 d.C.

Periodo bizantinodal 535 al 1043

Periodo musulmanodal 827 al 1091

Periodo normanno dal 1061 al 1194

Periodo aragonese.....dal 1282 e il 1412

Periodo vice-regno spagnolo dal 1513 al 1714

Periodo borbonico..... dal 1734 al 1860

Periodo dell'unità d'Italia.... dal 1861 al 1946

* Nel 536 a. C. penetrarono in Sicilia i Cartaginesi (n.d.r)

** Nel 212 a. C. viene conquistata anche la Sicilia orientale con la presa di Siracusa (n.d.r.)





PERIODO PRE-GRECO

dal III° al I millennio a.C.



*L'età del rame
viene indicata
anche con il
termine di
eneolitico*

[http://it.wikipedia.org
/wiki/Et%C3%A0_del
rame](http://it.wikipedia.org/wiki/Et%C3%A0_del_rame)

[Torna all'indice](#)

La presenza di insediamenti umani nel nostro territorio si fa risalire ad epoca molto lontana, viene riportata indietro nel tempo fino al periodo eneolitico e continua nelle epoche successive, come ci testimoniano i reperti archeologici che sono stati ritrovati.





INSEDIAMENTI NELLA SICILIA

Sicani 3000 a. C.

Siculi 1263 a. C.

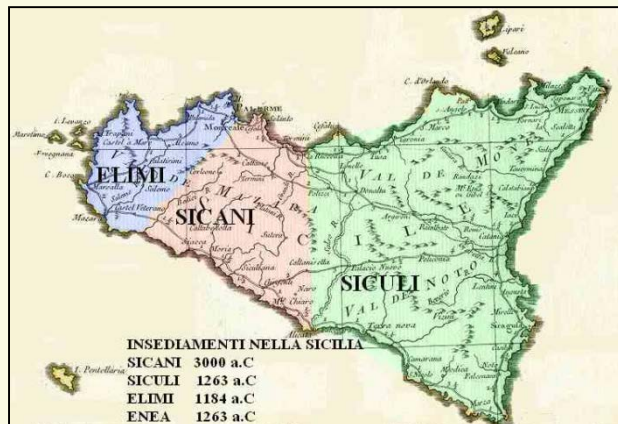
Erimi 1184 a. C.

Enea 1263 a. C.

Tracce di insediamenti con manufatti attribuibili alla cultura sicana si sono trovati in alcuni luoghi del territorio a partire dalla prima età dei metalli. Si trattava di piccoli villaggi che formavano delle pacifiche comunità che vivevano di agricoltura e di caccia. Le loro abitazioni erano costituite da semplici capanne di paglia sorrette da pali, di cui qualche esempio restava ancora, fino ad epoca recente, nei nostri pagliai, i pagghiara, i cadaveri venivano sepolti nelle tombe a forno scavate nella roccia, posti in posizione rannicchiata, forniti degli oggetti di uso quotidiano, il famoso corredo funebre che, conservatosi fino ad oggi, ci ha consentito di ricostruire la civiltà e la cultura di quei lontani nostri antenati. Era largamente prevalente l'industria litica, quella ceramica per gli utensili di uso quotidiano e gli strumenti di selce e di quarzite.

[Torna all'indice](#)





Età dei metalli

- età del rame dal 4000 a. C.
- età del bronzo dal 3000 a. C.
- età del ferro dal 1500 a. C.

<http://www.ercoleonjean.com/2013/06/la-scoperta-dei-metalli.html>

Gli speroni delle colline dell'altipiano di Niscemi risultano abitati da tribù sicane a partire dall'inizio dell'era dei metalli.

Uno di questi villaggi preistorici possiamo facilmente individuarlo sul pianoro della contrada lacolaro nell'estrema punta di nord-est del nostro territorio in posizione topografica eccezionale dal punto di vista difensivo. La zona risulta nettamente definita a nord e ad ovest dall'ampia e profonda vallata del fiume Maroglio e ad est dal vallone Pilieri. Il luogo appare scelto con cura e competenza e riveste una particolare importanza per lo sfruttamento delle risorse naturali e per le caratteristiche strategico difensive. La vista spazia su largo orizzonte, l'insediamento doveva tenere sotto controllo una vasta estensione di territorio, doveva essere in comunicazione con i centri

[Torna all'indice](#)



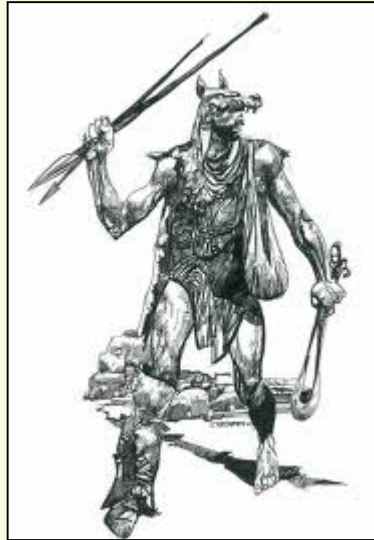


coevi di Monte S. Mauro, Castellana, Disueri, Polo ed era uno dei passaggi obbligati lungo la via di collegamento dagli Iblei all'agrigentino e alla pianura di Catania. Ancora oggi, dopo oltre tremila anni, si trovano tracce evidenti di un grosso insediamento umano con utensili di selci, reperti litici appartenenti al neolitico recente e alla prima età del bronzo, asce, accette, pesi, manufatti in pietra vulcanica e ceramica castellucciana grossolana senza disegni e con primi dipinti lineari semplici.

Il materiale litico e ceramico presenta larghe tracce di incendio. Appare ancora visibile l'esistenza di una necropoli nei lati in pendio del pianoro con tombe ricavate in mezzo a due lastre di calcare e resti di ossa umane. Il sito risulta occupato ad iniziare dalla prima età dei metalli, continua in periodo greco antico e termina con le guerre greco - cartaginesi della zona. Un secondo centro preistorico è facile individuarlo sul terrazzo della contrada Polo a sud-est del nostro territorio in posizione dominante la fertile vallata del

[Torna all'indice](#)





torrente Terrana. Anche se i reperti litici e ceramici non sono così abbondanti come nel sito di Iacolaro, tuttavia essi ci testimoniano l'esistenza di un insediamento umano ad iniziare dalla prima età dei metalli con ceramica castellucciana e un ricco corredo di tombe a forno ancora bene conservate nel pendio orientale del terrazzo. Le tracce umane nella zona risultano ancora presenti in periodo greco. Un altro insediamento sicano doveva esistere in contrada Castellana posto in posizione strategica importante sopra uno stretto e oblungo sperone dominante la profonda depressione della vallata del fiume Maroglio e la vasta piana attraversata dal fiume Gela che controlla per lungo trat-

[Torna all'indice](#)





...Il ripostiglio di Niscemi degli inizi del X, se non della metà dell'XI sec. a.C.

[Scili: archeologia e territorio pag 181. A cura di Pietro Militello](#)

to l'estesa pianura fino al mare e alle colline che la circondano dalla parte occidentale e settentrionale, dove probabilmente venne trovato l'importante ripostiglio di bronzi dell'[età di Cassibile](#), il più ricco esaminato e descritto da [Paolo Orsi](#), costituito da [asce](#), [piatte](#), [punte di lancia](#), [pugnali](#), spiedi, [spade](#) e [rasoi](#).

L'insediamento della [Valle dei Madoni](#) è posto nella parte meridionale del territorio sopra le colline che si affacciano e dominano la vallata del Monacella in posizione ottima per lo sfruttamento agricolo della fertile campagna circostante ed era conosciuto agli studiosi da molto tempo.

I piccoli e pacifici villaggi castellucciani della prima età dei metalli si trasformano nella tarda età del bronzo, verso il XIII secolo a.C., in luoghi fortificati, forse in seguito alla venuta dei Siculi e di altre popolazioni italiche nella zona che costringono le pacifiche popolazioni a trovare luoghi più sicuri e fortificati. Si costituiscono così i vasti insedia-

[Torna all'indice](#)





menti di Monte Disueri, Monte Bubbonia, Monte Castellana, Monte San Mauro caratterizzati da forte posizione difensiva in mezzo a fertilissime pianure attraversate dal corso di un fiume e di un torrente.

Sulle rocce scoscese della Fastucheria e di Monte Disueri si snodava una vasta città frazionata in diversi abitati che doveva essere una delle più importanti posizioni indigene della regione dal punto di vista politico e militare. Di questo vasto insediamento umano ci è rimasta solo la necropoli costituita dalle tombe a forno e a tholos, quelle che la voce popolare suole chiamare *i rutti re saracini*, mentre ci sono pervenuti soltanto sparuti resti delle abitazioni. La ceramica ricavata dai corredi funebri è di due tipi: uno ad impasto grossolano con superficie ruvida ed acroma e l'altro molto diffuso ad impasto più accurato con superficie a stralucido rosso che tende spesso al

[Torna all'indice](#)





marrone ottenuta con l'impiego di resine o con levigatura a caldo. Le forme più comuni sono costituite dal boccale ansato lucido, dall'anfora e dall' [hydria](#); le meno comuni sono i boccaletti globari ad anse acuminate, bicchierelli, scodelle e scodellini a calotta, barattoli cilindrici con coperchi scorrevoli; le forme rare dal bicchiere svasato, dalla ciotola e da vari bicchierelli ovolari ansati.

Gli oggetti di bronzo rinvenuti nella necropoli sono costituiti da daghe, pugnali a lama piatta, piccola accetta, coltelli, rasoi, fibule. Merita di essere menzionato un anello d'oro con [castone](#) ad occhio.

Altro importante insediamento è quello di Monte Bubbonia, molto bene collocato sotto l'aspetto difensivo, agrario e ambientale, posto su un'unica piattaforma a terrazze, esteso su una serie di ramificazioni e inserito in un fertile territorio. Esso si sviluppa rapidamente e il suo impianto urbano aumenta con una certa regolarità ortogonale in periodo greco acquistando il carattere di una vera e propria [polis](#).

[Torna all'indice](#)





Monte San Mauro, a pochi chilometri a sud di Caltagirone, situato sul pendio di una conca chiusa alle spalle da cinque collinette, controllava facilmente le vie di accesso alle valli di Catania e di Gela. Ben protetto naturalmente alle spalle da scoscesi pendii, sorse come un semplice borgo rurale, ma divenne successivamente un altro centro fortificato con preciso intento strategico. Il villaggio sorto in periodo neolitico rimase in vita sino alla fine di quel periodo, epoca in cui venne distrutto da un violento incendio. Ricostruito nel IX secolo avanti Cristo, entrò nell'orbita gelese alla fine del VII secolo avanti Cristo.

I centri sicani e poi siculi della nostra zona entrarono ben presto nell'orbita della civiltà greca per effetto della penetrazione dei coloni rodio-cretesi che si erano insediati a Gela all'inizio del VII secolo avanti Cristo.

[Torna all'indice](#)





PERIODO GRECO

dal 735 a.C. al 212 a.C.



[Torna all'indice](#)

Quando i coloni rodio-cretesi si stabilirono, all'inizio del VII secolo, 689-688 a.C., sulla collina di Gela, la vasta e ricca pianura, principale obiettivo della colonizzazione, era praticamente deserta. Si sa che l'esigenza primaria che spinse il movimento colonizzatore greco verso occidente e in modo particolare verso la Sicilia, venne determinata dalla fame di terra, dalla necessità cioè di potere sfruttare la coltivazione del territorio agricolo. Al margine settentrionale della pianura sorgevano però alcuni grossi centri [indigeni](#) formatisi nel IX-VIII secolo a.C. in forte posizione strategica e la loro presenza costituiva una perenne minaccia per i coloni. Gli [Ecisti](#) di Gela, [Antifemo](#) ed [Entimo](#) e i loro successori, nel corso del VII secolo a.C. dovettero portare guerra alle tribù vicine e conquistare i centri indigeni fortificati di [Omphake](#), Anaiton e [Maktorion](#) a nord di Gela perché chiudevano ad ovest e a nord la pianura di Gela dominando le vie di penetrazione verso i centri dell'interno. La penetrazione politico-militare di Gela inizia assai presto e si dispiega su tre direttrici: occupazione e popolamento della piana; irradiazione lungo il fiume Gela e Maroglio; diffusione lungo la costa verso est fino al





fiume Dirillo e verso ovest fino al fiume Salso. Una facile via di penetrazione era costituita dal corso dei fiumi Disueri, Maroglio e Vallone del Signore in direzione nord-est che portava al passo di Caltagirone punto d'incontro tra il territorio gelese e quello calcidese. La penetrazione geloa verso l'interno nella prima metà del VII secolo a.C. è intesa ad assicurarsi buone terre da sfruttare in pianura e in collina ottenendo l'accaparramento di un retroterra fertilissimo e il controllo di forti agglomerati sicani come quelli di Disueri, Bubbonia, San Mauro, Castellana, Iacolaro, Polo e Valle dei Madoni. La ceramica corinzia rinvenuta nelle tombe ci testimonia che i geloi giunsero a Monte San Mauro e a Monte Bubbonia alla fine del VII o all'inizio del VI secolo a.C. e vennero ellenizzati quasi contemporaneamente. Ciò consentì ai coloni geloi di fare un nuovo balzo in avanti ed estendere la loro penetrazione a nord e ad est per una profondità di circa venti-trenta chilometri fino ai monti di Caltagirone e al fiume Acate, al confine cioè del territorio Calcidese e siracusano. La campagna dell'entroterra venne





intensamente coltivata e in modo particolare quella del territorio di Niscemi che offriva la possibilità di sfruttare una coltivazione diversificata in terreni ubicati in pianura, in collina e in vallate ricche

d'acqua. Diversi insediamenti abitativi sorsero in campagna al fine di utilizzare e di sfruttare il terreno agricolo legati alle caratteristiche dell'ambiente, alle risorse naturali, specialmente idriche, e alle forme di produzioni. La lottizzazione del territorio dovette basarsi su una distribuzione di appezzamenti di terra di circa sei-sette ettari ciascuno in ognuno dei quali sorse una fattoria. Nella fase più antica la fattoria aveva pochi ambienti, ma in seguito specialmente nel IV secolo a.C. ebbe una pianta più complessa articolata intorno ad un cortile centrale porticato, su cui si aprivano magazzini, locali per la lavorazione dei prodotti, cucine, depositi e vani per l'abitazione. Un classico esempio di essa possiamo trovarlo nella fattoria dell'ex feudo Pisciotto. Il terreno intorno a queste fattorie si presenta tuttora ricco di frammenti ceramici e di blocchi liti-

[Torna all'indice](#)





tici, sebbene sia stato coltivato per oltre duemila e trecento anni, e non pochi presentano tracce di santuari campestri e modesti sepolcri appartenenti agli stessi abitanti. Gli agricoltori vivevano stabilmente in campagna, erano piccoli e medi coltivatori, fruivano di una struttura organizzata ed efficiente di strade rurali, impianti di irrigazione, distribuzione e mercato dei prodotti agricoli. La coltivazione principale era costituita dal frumento, seguita dall'orzo, dalla fava e dall'ortocultura in vicinanza di una vena d'acqua. di un certo rilievo era inoltre la coltivazione degli alberi da frutta nei terreni della collina, in particolare olivo, vite, mandorlo, cotogno, melograno, pero, prugno. Tutte le fattorie ebbero vita tranquilla e serena dal VII sino alla fine del V secolo a.C., fino a quando la seconda invasione [Cartaginese](#) del 409-383 a.C. non le sconvolse e le saccheggiò totalmente insieme alla città di Gela. Questo periodo di incertezza e di insicurezza sociale continuò ancora fino al 345 a.C. a causa delle lotte intestine, delle rivolte e dei torbidi avvenuti sotto la tirannide dei successori di [Dionigi I](#). I centri siculo-greci del retroterra gelese e quindi anche quelli del nostro territorio, abbandonati alla fine del V secolo a.C. rinascono ad opera di [Timoleonte](#) che ripopolò la campagna con la venuta di nuovi coloni dalla Grecia, inaugurando un periodo di pace e di prosperità.

[Torna all'indice](#)





Tra il 345 e il 317 a.C. la campagna tornò a popolarsi si fondarono nuove fattorie collocate sui mammelloni dell'altipiano, nelle vicinanze delle sorgenti naturali, in mezzo a fertili campi, quasi sempre nello stesso posto di precedenti insediamenti castellucciani e di fattorie greche del periodo arcaico. Diverse fattorie a carattere prevalentemente agricolo domestico, con sarcofagi e corredi funebri, sorgono

in periodo ellenistico verso la seconda metà del IV secolo a.C. sulle alture che degradano lentamente entro la fertile vallata del fiume Maroglio, in contrada Gallenti, collina Petrusa, Muro Rizzo, Castellana. Tracce di un altro gruppo di fattorie ellenistiche del IV secolo a.C. si trovano sui pendii orientali della strada rurale Priolo-Torotto che dovrebbe ricalcare un'antica strada greca. Un numero più consistente di almeno otto fattorie appare testimoniato sulle pendici che fiancheggiano la fertile vallata di Arcia con insediamenti databili all'età greca arcaica, al periodo classico, all'età timoleontea e al periodo ellenistico. Gli insediamenti erano dotati di necropoli con tombe ricoperte da grossi lastroni e con edifici di culto, come ci rivela la presenza di un' antefissa silenica della seconda metà del IV secolo a.C. trovata da Adamesteanu.

[Torna all'indice](#)





Anche le pendici che fiancheggiano la fertile vallata dei Madoni, bagnata dal torrente Monacella, presenta tracce di insediamenti rurali dei vari periodi greci con tombe scavate nella roccia e tracce di una struttura o edificio sacrale della seconda metà del IV secolo a.C. Nella parte meridionale del territorio esistono tracce di fattorie greche; in contrada Pisciotto e Polo con sarcofagi scavati nella roccia databili dall'inizio del V alla fine del III secolo a.C. Nella parte centrale si segnala la presenza di fattorie ellenistiche del IV secolo a.C. in contrada Perniciaro, Spasimo, Pilacane, Apa, mentre l'insediamento castellucciano della contrada Iacolaro continua in periodo greco arcaico per scomparire definitivamente in epoca successiva. Le terre non vennero mai abbandonate, ma continuarono ad essere coltivate nelle epoche successive, anche se nel 282 a.C. Finzia, tiranno di Akragas, rase al suolo e distrusse la città di Gela trasportandone la popolazione nell'attuale Licata, dove fondò una nuova città a cui diede il proprio nome.

[Torna all'indice](#)





PERIODO ROMANO

dal 264-241a.C. al 440



[Torna all'indice](#)

Il territorio geloo, dopo la [distruzione di Gela](#) del 282 a.C., rimasto parzialmente abbandonato, devastato dai soldati degli eserciti in lotta durante le [guerre puniche](#), divenne in seguito proprietà dei cavalieri romani. I Romani, dopo avere occupato la Sicilia, confiscarono la terra, la frazionarono in appezzamenti molto estesi e costituirono, fin dal I secolo a.C., i floridi e ricchi [latifundia](#) nei quali sorsero piccoli centri rurali che portavano i nomi di gentes romana, che cedettero a persone meritevoli,





a veterani o diedero in affitto per una somma nominale eliminando i piccoli antichi proprietari, gli aratores o possessores che esistevano in gran numero durante il periodo greco.

Gli abbondanti reperti archeologici rinvenuti nella nostra zona ci testimoniano l'esistenza di una campagna ben popolata con fattorie, casolari e complessi agricoli indice di un'agricoltura ricca e prospera.

Dopo la crisi dell'impero del III secolo, la Sicilia, come provincia suburbicaria, venne retta da un governatore chiamato corrector, che assunse in seguito il titolo di consularis esercitando anche le funzioni di judex in materia civile e penale. Nell'ultimo decennio del III secolo d.C., la vasta e fertile plaga compresa tra il corso del fiume Achates ad oriente, del fiume Gela ad occidente, le alture degli Erei a nord e il mare Africano a sud,

[Torna all'indice](#)





attraversata dai fiumi Gela e Maroglio, venne assegnata al patrizio romano [Calvisio](#) da cui prese il nome di [plaga calvisiana](#). Egli venne in Sicilia nel 290 d.C. con le funzioni di corrector, venne elevato nel 303 alla carica di consularis e lo troviamo nel 304 a Catania quale judex per istruire il processo ed emettere la condanna del martire S. Euplio.

L'esistenza della plaga ci viene documentata, oltre che dai reperti, dagli itinerari dell'imperatore Antonino Pio compilati al tempo dell'imperatore Caracalla e riveduti periodicamente fino al tempo di Costantino, dal geografo Ravennate ([anonimo n.d.r.](#)), da Guidone e dalla [Tavola Peutingeriana](#).

Nel territorio di Niscemi i reperti di antiche fattorie e monete di epoca romana sono stati rinvenuti un po' dovunque sui [mammelloni](#) e sulle collinette delle contrade Agno-

[Torna all'indice](#)





ne, Muro Rizzo, Pilacane, Benefizio, Arcia, [Valle Madoni](#), Mortelluzza, Ulmo e Polo, mentre un vero e proprio centro abitato costituito da una villa e un villaggio, che doveva costituire il centro propulsore di vita e di attività di tutta la plaga, sorse sulla ampia collinetta della contrada [Petrusa](#) a meno di un chilometro ad occidente di Niscemi estesa per circa venti ettari in mezzo a campi fertilissimi. Il villaggio era ben collegato con gli altri centri della costa e dell'interno attraverso una strada romana interna che partiva da Agrigento, passava per Calvisiana (Petrusa), Hybla, Agris ed arrivava fino a Siracusa, il cui tracciato risulta ancora parzialmente visibile nel terreno del nostro territorio. La prima notizia dell'esistenza di un insediamento umano nella zona deve farsi risalire al 1759 e viene riportata da [Vito Amico](#), il quale ci testimonia la presenza di sepolcri, monete di ogni metallo, vasi fittili con la scritta *Vilius*, lucerne, ampole e diversi pavimenti scaccheggianti con l'epigrafe **ALBA**. Nel 1821 Francesco di Paola Avolio esaminò le tegole provenienti dalla contrada Petrusa e vi lesse chiaramente-

[Torna all'indice](#)





te la parola **GALB** e **GALBA**. La notizia venne inclusa nel [Corpus Inscriptio num
latinarum](#), che la riporta nel vol. X, pars posterior, n. 8045, n. 10, ed entrò a far parte del patrimonio culturale ufficiale. L'Avolio rimase però incerto se la scritta dovesse attribuirsi al nome dell'officina o a quello dell' [imperatore Galba](#), ma si orientò verso quest'ultima soluzione più per una certa autorevolezza del personaggio che per un vero e proprio convincimento razionale. La stessa ipotesi è stata oggi riproposta da [E. Conti](#), il quale ha aggiunto inoltre l'idea che dovesse esistere un *praedium Galbianum* posto nella parte settentrionale della plaga Calvisiana; ma bisogna dire che tale ipotesi non trova il conforto di una sostenibile fonte storica che ci testimonia la presenza dell'imperatore Galba o di Gens Galba in Sicilia e nel nostro territorio in particolare. Altri tegoloni con la scritta [ibnin - Galb](#) vennero trovati da [S.Alma](#) nel 1881 in contrada

[Torna all'indice](#)





Fontana del Conte e con la scritta [GALBA](#) in contrada Petrusa. [Paolo Orsi](#) visitando nel 1900 la collina della contrada Petrusa vi trovò un vasto sepolcreto e numerosi embrici romani con bolli rettangolari impressi tutti a belle lettere: ***GALB - GALBAE***, che ritenne provenienti dall'officina di Galba ed altri riportanti le seguenti scritte ***IILUGI - ITAN- IBAlII*** sconosciute per la Sicilia. [D. Adamesteanu](#) ci fa sapere che in quella contrada è stata rinvenuta oltre a una grande quantità di bolli laterizi, tutti recanti il timbro *GALB*, tracce di grosse fattorie di età romana imperiale con grandi impianti termali, una necropoli con corredi formati dalla ceramica aretina e dalla sigillata chiara ed un sepolcro dei primi decenni dell'impero romano di [età tiberiana](#), con corredo di piatti di argilla, lucerne di argilla rossa e frammenti di vasi con superficie decorata da fasce parallele incise di periodo più tardi, oltre a tessere di mosaici policromi.

[Torna all'indice](#)





La collinetta, visitata frettolosamente da Paolo Orsi e da Dinu Adamesteanu, meriterebbe una razionale e sistematica esplorazione.

[Rosario Disca](#) ci fa sapere che in essa sono stati trovati diversi reperti: pietre lavorate, lunghe fondazioni, abbondante materiale di tarda età romana, pezzi di tubo di piombo, condutture di acqua, [embrici](#), cocci di vasi, stoviglie di terracotta, anfore fusiforme, oggetti di uso domestico in ferro, rame e oro, un bellissimo pavimento a scacchi in mosaico di circa cinque metri per lato e ovunque scritte col nome **GALBA**. Sul declivio orientale fu scoperta una necropoli con scheletri tumolati in fila in sarcofagi di pietra entro i quali si trovarono lucerne, lacrimatoi, vasi [fittili](#) e monete, in uno di questi venne incisa la seguente epigrafe: **D.M.S.** - Filostorgus - Viss - ann - XVI. Le monete

[Torna all'indice](#)





di epoca romana trovate nel nostro territorio cominciano con i sesterzi di Giulio Cesare e continuano la serie dei grandi imperatori romani fino a Costantino. Adolf Holm afferma che la Calvisiana dovette essere una città importante con latifondo, con una comunità dipendente dal proprietario delle terre che esistette per lungo tempo, secondo la testimonianza degli antichi scrittori. Gli abitanti vissero attaccati alla loro plaga privi di libertà e di diritti civili, come tutti i coloni delle altre province romane. Non ci sono pervenuti fatti degni di rilievo.

[Torna all'indice](#)





PERIODO BIZANTINO

dal 535 al 1043



[Torna all'indice](#)

Col deteriorarsi della compagine imperiale e col fissarsi di stirpi barbare in Italia e in Africa, la Sicilia a partire dal V secolo dopo Cristo venne sottoposta a continue razzie in quanto rappresentava una riserva sicura per il rifornimento di cereali e, secondariamente, di vino, di miele, lana e cavalli. Le invasioni barbariche si susseguirono con una certa frequenza nel corso del tempo specialmente nella parte meridionale dell'Isola dove la penetrazione era facilitata dalle due vie romane di comu-





<http://spazioniscemi.xoom.it/>

nicazione che collegavano Agrigento a Siracusa passando per la piana di Gela, una costeggiando il mare e l'altra per l'interno attraverso il territorio di Niscemi. La prima invasione barbarica avviene nel 440 d.C. da parte dei Vandali guidati da Genserico i quali percorrendo la via romana interna passarono per la plaga Calvisiana devastandone i campi e spogliando i coloni di tutto ciò che possedevano, Genserico ritornò nuovamente in Sicilia nel 468 e questa volta la ridusse in suo potere.

Teodorico, re dei Goti, dopo avere invaso l'Italia, tolse il possesso dell'Isola ad Odoacre che l'aveva comprata da Genserico. Quando Giustiniano divenne imperatore fece cacciare nel 535 i Goti dall'Isola dal generale Belisario ed essa entrò a far parte

[Torna all'indice](#)





dell'impero d'oriente ritornando ad essere nuovamente greca nella lingua, nella cultura e nel rito religioso fino all'invasione e alla conquista araba che si protrasse dall'827 al 965. Tutta la nostra zona, che faceva parte del praedium Calvisianum, passò per intero nel patrimonio della Chiesa inglobando tanto i nuclei abitativi rurali quanto gli insediamenti sparsi. Nel VI secolo dopo Cristo diversi ricchi romani avevano fatto donazione alla Chiesa dei numerosi latifondi che possedevano in Sicilia, per cui la maggior parte delle massae siciliane divenne patrimonio della Chiesa di Roma, Milano e Ravenna. Nel 522 Tertullo, senatore romano, che era divenuto padrone della nostra plaga Calvisiana, acconsentì che suo figlio Placido vestisse la tunica di san Benedetto e fece dono allo stesso san Benedetto di tutta la plaga insieme ad altre 80 massae sparse in tutta la Sicilia. La donazione venne confermata il 13 settembre 538 dall'imperatore

[Torna all'indice](#)





Flavio Giustiniano nel cui testo si legge: Necnon etiam villas... Calvisiana.,. solus aprae... plaga calvisiani... Dal testo del diploma si può rilevare come esistesse ancora in periodo bizantino non solo il latifondo, ma anche il villaggio.

Il nome Gela scompare nei documenti dell'epoca e una sola volta viene ricordato dal papa san Gregorio Magno quando indica il vasto possedimento della Chiesa chiamandolo Massa quae dicitur Gela.

Il sistema del latifondo e della grossa proprietà fondiaria rimase quindi immutato e passò dalle mani dei patrizi romani a quello della Chiesa romana fino a quando Leone Isaurico nel 732 non lo confiscò staccando l'Isola dal patriarcato di Roma. I caratteri fondamentali della conduzione non mutano, ma i coloni vengono costretti al pagamento

[Torna all'indice](#)





di maggiori imposte e tasse, sottoposti a insopportabili prestazioni, condannati ad un lavoro più faticoso e quasi spogliati di ciò che producevano. Solo la voce del papa san Gregorio Magno si levò allora in difesa dei poveri coloni siciliani denunciando apertamente le prepotenze e le angherie a cui venivano ordinariamente sottoposti. Egli si adoperò a migliorare il loro stato economico, li sottrasse a non pochi e inveterati abusi di cui erano vittime sia nel calcolo del prezzo del grano dovuto, sia nel sistema vessatorio di misurazione, come il luogo della consegna che viene lasciato alla scelta del colono, mentre prima era fissato dal magistrato, nonché ai rischi e ai pericoli del trasporto a Roma, che prima si faceva gravare sui coloni. Non pochi reperti di materiali e di monete che ci testimoniano l'esistenza di fattorie di epoca bizantina nel nostro terri-

[Torna all'indice](#)





<http://spazioniscemi.xoom.it/>

torio sono stati trovati nelle contrade Castellana, Petrusa, Muro Rizzo, Ursitto, Bonificio, Pisciotto e Polo. Il numero delle fattorie individuato in questo periodo alquanto diminuito rispetto a quello delle epoche precedenti e il loro carattere esclusivamente rustico di esse, nonché l'assenza di tombe ricche e di manufatti di prestigio ci mettono in evidenza l'assenteismo dei proprietari a cui interessava percepire soltanto introiti regolari e sicuri, lasciando la gestione della terra ad agenti affaristi e ad amministratori rapaci e di pochi scrupoli. Già alla fine del V secolo d.C. affiorano diffusi reperti archeologici che ci testimoniano come la penetrazione del cristianesimo avesse già raggiunto la nostra zona seguendo il cammino della strada romana di comunicazione Siracusa – [Akrai](#) – Kamarina – [Hybla](#) - Calvisiana (Niscemi) - Agrigento. Tracce di vita e ricca documentazione di età cristiana sono state trovate da [Dinu Adamesteanu](#) in contrada Priolo, fra cui coppi di copertura tipici e una lucerna a scarpetta con scrittura greca. [Vito Amico](#) ci riferisce che a sud di Niscemi erano ancora

[Torna all'indice](#)





visibili nel 1760 le vestigia di un tempio nella contrada che tuttora porta il nome di Cresiazza, mentre altri reperti nella stessa contrada ci vengono testimoniati da Salvatore Alma. Anche se non poche volte saccheggiata e sottoposta ordinariamente alla rapina di avidi amministratori, la fertile plaga Calvisiana, durante i periodi di pace e di tranquillità, produceva abbastanza frumento da esportarlo anche fuori della Sicilia.



[Torna all'indice](#)





PERIODO MUSULMANO

dal 827 al 1091



[Torna all'indice](#)

Non è facile ricostruire le vicende di carattere locale che si riferiscono a questo periodo a causa delle grandi difficoltà che si incontrano nella lettura, nell'interpretazione e nel discernere la validità delle fonti.

Gli invasori non erano solo arabi, ma comprendevano [berberi](#) della Tunisia, musulmani spagnoli e, in percentuale minore, negri sudafricani. All'inizio essi si limitarono ad ef-





<http://spazioniscemi.xoom.it/>

fettuare semplici scorrerie per impadronirsi di cibo e denaro, di prendere schiavi e saccheggiare campagne e città, come possiamo rilevare dalla prima incursione araba avvenuta nel 652 e da tutte quelle che si susseguirono con una certa frequenza durante il secolo VIII. L'idea di conquistare stabilmente la Sicilia si concretizzò con lo sbarco di Asad ibn al-Furàt a Mazara avvenuto il 15 luglio 212 dell'egira, anno 827 dell'era cristiana. Egli sconfisse i Bizantini, marciò sulla capitale Siracusa attraverso le due strade romane della Sicilia meridionale, quella costiera e quella interna, che mettevano in comunicazione Girgenti (Agrigento) con Siracusa, saccheggiò e devastò la plaga Calvisiana e tutto ciò che trovò nel suo cammino, senza riuscire a conquistare la capitale.

[Torna all'indice](#)





Tutta la [Val di Noto](#), e di conseguenza la nostra plaga Calvisiana, venne sottoposta a continue e frequenti scorrerie di cavalieri con saccheggi, bruciatura di messi e rovine di fabbricati a partire dall'843 da al [Abbàs ibn al-Fadl](#). I combattimenti non avvenivano su fronti precisi, ma esplodevano improvvisi a macchia d'olio nei luoghi più disparati. I siciliani non poterono contare che su pochi aiuti da parte dell'imperatore d'oriente e quasi di nessuno dall'imperatore d'occidente e dal papa, per cui le sacche di resistenza appena sorte venivano facilmente soppresse.

Gli arabi invasori erano affamati di terra e cercavano territori da colonizzare. Alla città che si arrendeva veniva concessa di continuare la pratica religiosa tradizionale, ma se si opponeva resistenza gli uomini venivano uccisi e le donne e i ragazzi venduti come schiavi.

[Torna all'indice](#)





Una descrizione riguardante una delle tante scorrerie avvenute nella nostra zona possiamo ricavarla, con la dovuta cautela, dalle lettere del generale Musa ben Aalì ad Aadelkum el Chbir, incluse nel discusso [Codice diplomatico Arabo Siciliano](#) (pag. 397 e 398 n.d.r.), pubblicato da [mons. Airoidi](#) nel 1789. Musa ben Aalì viene mandato in Sicilia il 22 febbraio 215 dell'egira, anno 831 dell'era cristiana, con diecimila uomini per fare qualche conquista. Sbarca a Marsala e il 1° marzo 216, anno 832, si mette in marcia per sottomettere i paesi della Sicilia meridionale fino a Siracusa. Dalla lettera XXV sappiamo che il 7 luglio 837 parte da Piazza, conquista [Hiketlah](#) (Echetla) (*Occhiolà nei pressi di Grammichele. n.d.r.*), il 10 parte per Hirbissu (Erbessus)(*Grotte n.d.r.*) dove arriva il 12 e la conquista, il 15 parte per Kalavinianah (Calvisiana-Petrusa) – (Codice diplomatico Arabo Siciliano pagg. 397,398 n.d.r.), conquista il castello, assai forte, difeso da molta gente nemica che viene passata tutta a fil di spada, risparmiando solo le donne e i figliuoli.

[Torna all'indice](#)





Il 26 parte lasciando duecento uomini per guarnigione e per accomodare il castello, dopo avere seppellito i morti e diviso tutte le robe trovate nelle abitazioni, lasciando le case e la roba necessaria alle donne e ai figliuoli, mentre tutto il denaro raccolto viene conservato nelle casse e inviato nella città di Platea (*Piazza*). La marcia prosegue per Mudakah (Motuca) (*Modica n.d.r.*), Nehetu (Netum) (*Noto vecchia n.d.r.*), Sarkusah (*Siracusa*), dove sostiene un'aspra battaglia in cui viene ucciso. L'esercito ritorna indietro e passa per Ksuitiah (Xuthia) (*Sortino n.d.r.*), Hiraah (*Hi-bla*), Bìdis (*Vizzini n.d.r.*), Geluna (*Caltagirone*). La cittadina di Calvisiana, anche se devastata e saccheggiata diverse volte dovette resistere alle invasioni arabe fino al 940, anno in cui Abu al Abbàs Halìl (Abū l-‘Abbās Khalīl n.d.r.) fu mandato con un possente esercito in Sicilia per domare Agrigento e tutta la Val di Mazara che si era levata in armi.

[Torna all'indice](#)





La guerra si estese, devastò e straziò tutta l'Isola e centinaia di anime furono spente di ferro e di fame. Terre, città e castelli vennero abbandonati dagli uomini e una infinità di gente per sfuggire la carestia e i sicari di Halil emigrò in Italia e in Grecia. La cittadina di Calvisiana posta in luogo non fortificato, senza opere di difesa, in quanto aveva una villa e non un castello, venne travolta dalla furia devastatrice della guerra e scomparve definitivamente, lasciando un vago indelebile ricordo tuttora presente nella memoria dei nostri vecchi.

Al posto di Calvisiana venne costruito dagli arabi, alla fine del IX secolo, il borgo musulmano fortificato di Fata-nasim sui gioghi del colle posto ad oriente della collinetta di Petrusa, nello stesso luogo in cui venne in seguito costruita la cittadina di Niscemi. [Vito Amico](#) ci testimonia l'esistenza nel 1760 di ingenti ruine e costruzioni

[Torna all'indice](#)





comunemente scoperte che attestavano apertamente come antica gente aveva abitato i gioghi del colle e vi era sorta un tempo un'antica città. La notizia viene ripresa e confermata da tutti gli scrittori successivi che si sono occupati del nostro paese. L'esistenza di Fatana-sim risulta in un antico documento riportato dai [Capibrevi di Luca Barberi](#), dal quale apprendiamo che essa per le continue ribellioni era stata spopolata e donata assieme a ludica da re Ruggero all'università di Caltagirone nel lontano 1143. La concessione venne confermata negli anni successivi da Guglielmo nel 1160 e dall'imperatore [Enrico VI](#) con diploma nel 1197, riportato dal Barberi, dal Randazzini e conservato nell'Arca dei Privilegi di Caltagirone, il quale nel confermare il dono di Fatanasim ne descrive minuziosamente i confini. Ma la vastità dei feudi concessi, il lungo possesso tenuto dai militari baroni caltagironesi e forestieri che ave-

[Torna all'indice](#)





vano preso dimora a Caltagirone perché avevano combattuto sotto le bandiere dei Normanni, degli Svevi e degli Aragonesi, furono la causa delle usurpazioni della baronia di Fatanasimo.

Il suo nome viene riportato per l'ultima volta nel diploma di Maria e Martino del 30 aprile 1392 e poi scompare definitivamente dagli atti pubblici confuso con quello di Santo Pietro. Il nome rimase parzialmente intatto soltanto nella parte occidentale del territorio che comprende la nostra zona e si è conservato in quello della città. Il nome Niscemi deriva infatti dall'arabo nasciam, olmo, contrada cioè ricca di olmi, essi vennero impiegati a partire dal periodo romano in poi come sostegno ai magliuoli e si associavano alle viti testimoniandoci il perdurare della coltivazione dei vigneti nelle ter

[Torna all'indice](#)





re poste in collina, ma gli arabi chiamarono all'inizio la località Fata-nascim, cioè passo dell'olmo, che poi si accorciò in nasciam. Con l'occupazione musulmana il regime della proprietà fondiaria, lo sfruttamento della terra e i tipi di coltivazione subirono un cambiamento radicale. Gli estesi latifondi esistenti durante il periodo romano e bizantino vennero spezzati e divisi a piccoli lotti tra musulmani e siciliani ad eccezione di quelle terre che venivano destinate alla proprietà demaniale perché diventavano inalienabili, mentre venne alleggerita la forte pressione tributaria e aboliti i noti mezzi coercitivi di esenzione degli esosi balzelli. Gli arabi non distrussero né la cerealicoltura né la pastorizia, ma la restrinsero ai terreni più adatti, utilizzando le altre terre per colture più ricche e, da esperti agricoltori, provvidero a ricostituire il manto boschivo alquanto deteriorato, a reperire acque e a costruire opere idrauliche per la loro utilizzazione nelle coltivazioni agricole. Intensificarono la coltivazione delle piante le-

[Torna all'indice](#)





gnose in decadimento come l'ulivo e la vite, ne migliorarono i metodi di allevamento e i sistemi di estrazione del vino e dell'olio, introdussero la coltivazione del carrube, del gelso, del pistacchio, del nocciolo, della palma e dove era possibile sfruttare risorse idriche quella dell'arancio e del limone. Nei terreni paludosi e di pianura inserirono la coltivazione del cotone che fecero venire dalla Siria e dall'Anatolia e quella del [ricino](#), del [sommacco](#) e della canna da zucchero (cannamela). La cittadina di Fatanasim, pur nella diversità delle razze e dei costumi dei suoi abitanti, diventò una fiorente comunità e continuò serenamente la sua esistenza fino a quando le lotte interne tra [musulmani](#) e normanni, che si verificarono nella seconda metà del XIII secolo, non la distrussero costringendo gli abitanti a fuggire in cerca di un luogo più sicuro dove potere continuare la loro esistenza.

[Torna all'indice](#)





PERIODO NORMANNO

dal 1061 al 1194



Cappella Palatina

Ruggero, figlio di Tancredi d'Altavilla, con l'aiuto del fratello Roberto, su incoraggiamento del papa Nicola II e dopo avere stretto patti di alleanza col musulmano Ibn at Tumnah, padrone di Catania e di Siracusa, sfruttando le lotte fratricide musulmane, sbarcò nel febbraio del 1061 a Messina e iniziò la conquista della Sicilia. L'esercito di Ruggero, oltre ai Normanni, comprendeva un agguerrito gruppo di fanti e cavalieri Longobardi proveniente dall'Italia meridionale e un piccolo contingente di Lombardi*

*Il termine lombardo è da considerarsi pura contrazione linguistica dell'etnonimo longobardo. Nel medioevo era usato per indicare gli abitanti di tutta l'Italia Settentrionale, in particolare quella nord-occidentale, un territorio molto più vasto dell'attuale regione Lombardia, che comprendeva, oltre alla Lombardia stricto sensu, anche il Piemonte, la Liguria e l'Emilia.

[Torna all'indice](#)





Santa Maria dell'Ammiraglio o parrocchia di San Nicolò dei Greci o della Martorana

dell'Italia settentrionale. La Sicilia era allora occupata da popolazioni di diverse lingue, aventi leggi, consuetudini e costumi diversi, ma soprattutto religioni diverse. Oltre metà della popolazione era costituita da musulmani, il resto da greci, da cristiani ortodossi e da siciliani. Gli arabi avevano lasciato ai greci e agli indigeni l'uso della loro religione e delle proprie leggi, imponendo soltanto un tributo a coloro che non volevano convertirsi all'Islam. Il conte Ruggero adottò una politica di grande tolleranza cercando in tutti i modi di avvicinare le popolazioni greche ed arabe e si prodigò per realizzare una serena convivenza tra vinti e vincitori in un clima di comprensione e di giustizia. La conquista normanna introdusse in Sicilia l'ordinamento feudale che si trovava già

[Torna all'indice](#)





Palermo - Cappella Palatina - Interno con il Cristo Pantocratore

diffuso in tutti gli Stati d'Europa, mentre in alcuni di essi si avviava ormai al tramonto. Il sistema feudale era del tutto nuovo in Sicilia e la società era allora regolata dal diritto romano per i cristiani e dalle leggi e dai costumi maomettani per i musulmani. Dopo la conquista della Sicilia, il conte Ruggero ricompensò i suoi militari, i cristiani e i musulmani che avevano combattuto per lui, rendendoli liberi nelle loro terre ed esenti da tributo, mentre ai suoi parenti, ai personaggi che si erano distinti in guerra, a vescovi, abati, monasteri e prelati d'ogni sorta concesse vasti e ricchi possedimenti, castelli, villaggi, casali, saline, tonnare e financo ragguardevoli città, col solo obbligo di dovere a lui riconoscenza, omaggio e fedeltà. In poco tempo la Sicilia fu sparsa di feudi e quasi generalizzato il sistema feudale.

[Torna all'indice](#)





Cappella Palatina



Nel 1076, alla morte di Ibn at Tumnah, il governo della [Val di Noto](#) passò a [Benavert](#) il quale si dichiarò immediatamente nemico del conte Ruggero occupando Catania e le terre circostanti. Il conte Ruggero, al fine di fortificare le sue difese, inviò truppe per prendere e distruggere il castello di Judics e le alture di Aidone, posizioni chiave per il controllo e l'attaccato della piana di Catania. Dopo la distruzione del castel di Judica avvenuta nel 1076, il conte Ruggero, o perché i Caltagironesi avevano partecipato all'espugnazione della rocca e quindi volle premiare il loro aiuto quali fideles homines,

[Torna all'indice](#)





Cappella Palatina (particolare)

come sostengono diverse cronache, o perché la comprarono pagando un contributo, come argomenta qualcun'altro, concesse con diploma del 1143 all'università di Caltagirone la divisa di Fatanasim, confermata successivamente da tutti i re di Sicilia. Poiché Fatanasim era abitata da una popolazione araba, ed essa venne donata ai Caltagironesi, dal re Ruggero nel 1143, prima cioè del 1161 quando vennero cacciati via gli [Aleramici](#) dalla Sicilia, appare evidente che essa doveva restare fuori dai confini orientali del territorio della [contea Aleramica](#) altrimenti non si spiega perché doveva essere saccheggiata e distrutta nel 1160 a causa dell'odio implacabile che i lombardi nutrivano contro i musulmani, e ridotta per molto tempo a feudo rustico sterile e senza

[Torna all'indice](#)





Monreale - Cattedrale di Santa Maria Nuova

alcun reddito. Non mi sembra accettabile, pertanto l'interpretazione che si è voluta dare ai documenti che hanno fatto includere il territorio di Niscemi nella contea Aleramica. Enrico Aleramico, figlio del marchese Manfredo del Monferrato, cognato e genero del gran conte Ruggero, perché ne aveva sposato la figlia Flandina e gli aveva dato in moglie la sorella Adelaide, comandava il contingente lombardo ed era stato determinante nella conquista della munitissima roccaforte di Butera, della contea di Paterno e di vasti tenimenti nel territorio di Piazza. Terre e castelli che il conte Ruggero gli donò per ricompensa e che costituirono il patrimonio della contea Aleramica.

[Torna all'indice](#)



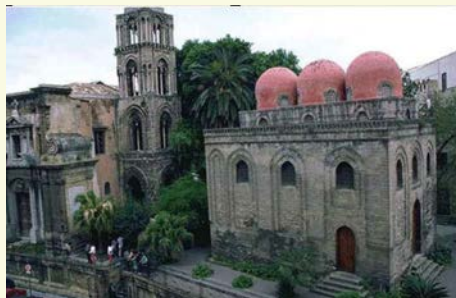


Santa Maria dell'Ammiraglio o parrocchia di San Nicolò dei Greci o della Martorana

Dai documenti riportati dal [Garufi](#), sappiamo che i domini della contea Aleramica si estendevano da Paterno, per Mazzarino e Piazza fino a Butera. Il territorio della contea andava, pertanto, dalle falde di Mongibello trasversalmente fin quasi all'odierna Falconara e comprendeva le città fortificate di Aidone, Piazza, Butera e gli altri castelli dei Lombardi che erano appartenuti a [Simone di Policastro](#). La disposizione topografica della contea aveva uno scopo politico ben preciso, venne istituita da re Ruggero per dividere l'elemento greco da quello arabo ed attuare la sua concezione di una pacifica convivenza tra i diversi popoli. La cittadina di Fatanasim era abitata da popolazione araba e il suo territorio era in possesso dei musulmani, per cui né la cittadina, né il suo territorio potevano essere inclusi nella contea Aleramica che comprendeva soltanto elementi di origine lombarda.

[Torna all'indice](#)





Santa Maria dell'Ammiraglio o parrocchia di San Nicolò dei Greci o della Martorana

Ma i feudatari lombardi, sia perché mal tolleravano la presenza araba nei territori limitrofi, sia perché non condivisero alcune scelte fatte dal re, capeggiati da [Ruggero Sclavo](#) e da Tancredi d'Altavilla, nel 1160 fecero ribellare le città lombarde e segnatamente Piazza e Butera contro gli arabi. I Lombardi al grido di rivolta piombarono sui casali arabi distruggendoli totalmente e massacrando senza pietà l'inerte popolazione musulmana dell'intera [Val di Noto](#); i pochi arabi che riuscirono a scampare al massacro si rifugiarono nelle parti meridionali dell'isola e non vollero più mettere piede nelle terre dei lombardi. La notizia di fatti così gravi spinse il re [Guglielmo I](#), nella primavera del 1161 ad assalire, saccheggiare e distruggere la città di Piazza e a cingere d'assedio e a distruggere la città di Butera. Ruggero Sciavo, Tangredi d'Altavilla e gli altri irriducibili lombardi, poiché si arresero, ottennero salva la vita, ma

[Torna all'indice](#)





Castello di Grassuliat, ruderi della torre

per ordine del re dovettero abbandonare per sempre la Sicilia, i loro beni vennero confiscati e da allora in poi non si ha più notizia della famiglia Aleramica. La terra di Niscemi non apparteneva alla baronia di [Grassuliat](#), anche se non poca indecisione si rileva attraverso i documenti dell'epoca e in diversi storici siciliani. Il nome di Qasr Salîatah, Gàr Salîatah, Garsiliato e Grassuliat appare per la prima volta nel 1091 nella donazione di un Salomon de Garsiliat. Grassuliat, come tanti altri centri abitati, sorse dalla disgregazione di un vasto [predio](#) romano bizantino, dopo l'occupazione araba e nella successiva ricostruzione normanna delle vaste proprietà feudali, era una terra ferti-

[Torna all'indice](#)





Cattedrale di Monreale – Chiostro

le e ferace che decadde progressivamente nel secolo XV e scomparve definitivamente agli inizi del XVI. Il territorio di Grassuliatu, durante la sua massima estensione era formato di nove feudi o marcati ed era quanto un'importante terra popolata, come ha dimostrato A. Li Gotti attraverso gli atti e i contratti notarili. I feudi o marcati che costituivano la contea erano i seguenti: La Foresta, lu Finocchiu, Rijulfu, Favara, Giblixemi, Lugallitanu, Lu Munti Blancu, Rafforosso Soprano e Sottano.





Cattedrale di Monreale – Fontana all'interno del chiostro

In seguito alla ribellione del successore di Blasco di Passaneto, la contea di Grassuliatu venne concessa in feudo con diploma del 4 dicembre 1393, a Nicolò Branciforte, barone della terra di Mazzarino e jure francorum ai suoi eredi e successori.

Il nome Nixeme riferito al nostro territorio non può apparire negli atti pubblici medievali perché esso era diventato feudo rustico senza reddito e proventi. I riferimenti che gli storici siciliani fanno alla località di Nixeme e Nixima in periodo medievale non sono incluse nel nostro territorio, ma in quello a sud di Caltanissetta. Il documento riportato da E. Conti, riguardante le decime regie della chiesa siracusana contenute nel diploma angioino del 1275, redatto dal notaio Sebastiano Innorta il 28 settembre 1743 non risulta conservato nell'Archivio di Stato di Siracusa. In quel preciso giorno il notaio non eseguì alcuna redazione di atti pubblici, né risulta l'esistenza del documento in tutti





Palermo Palazzo dei Normanni

gli altri suoi atti stipulati nel corso degli anni che vanno dal 1° settembre 1742 al 31 agosto 1747. Il volume 11353, che dovrebbe comprendere l'atto, non appartiene a Sebastiano Innorta, ma al notaio Filippo Falbo che operò a Siracusa dal 1668 al 1708 e quindi ad epoca precedente la data di redazione dell'atto che dovrebbe contenere il diploma angioino.

[Torna all'indice](#)





PERIODO ARAGONESE

dal 1282 e il 1412

[Torna all'indice](#)



Pietro III re di Sicilia

La famiglia Branciforte esce dall'anonimato e fa il suo primo ingresso nella storia ufficiale al tempo di [Carlo Magno](#). Un certo [Obizzo](#), alfiere al seguito di Carlo Magno, combattendo nell'802 vicino Piacenza contro i Longobardi, mentre portava in campo la bandiera orofiamma, venne assalito da tre nemici che tentavano accanitamente di strappargli il labaro dalle mani. Egli oppose una tenace resistenza fino al punto di farsi





Mosaico dell'abside dell'altare maggiore del Duomo di Messina

tagliare le mani, ma continuò a stringere ben salda la bandiera al petto con le sole branche fino a quando non fu liberato dai suoi commilitoni. Per quest'atto di valore, l'imperatore gli diede in premio la città di Piacenza, diversi castelli e terre nel piacentino, l'autorizzazione a prendere il cognome Branciforte, Branchiùs fortibus, e ad assumere uno stemma nel quale è raffigurato un leone rampante, con una corona d'oro sulla testa, che sostiene con i moncherini la bandiera orofiamma spiegata al vento, con tre gigli a sinistra e due zampe mozzate a destra. Agli inizi del secolo XIII, sotto il regno di Federico d'Aragona, i due fratelli Stefano e Guglielmo Branciforte da Piacenza vennero in Sicilia dove si sposarono dando origine alla dinastia siciliana dei Branciforte.





Il ramo che interessa il nostro comune discende direttamente da Stefano il quale comprò nel 1324 la terra di Niscemi, che passò successivamente, insieme agli altri possedimenti, ai suoi eredi e successori, fino a quando pervenne in potere di Giuseppe Branciforte figlio di Giovanni Branciforte Barrese e di Giovanna Branciforte Lanza, dei conti di Raccuja, divenendo baronia autonoma.

Jacopo Magro, storico ufficiale della casa Branciforte che ne ordinò l'archivio nel 1745, ci assicura che la storia della nostra terra prima del 1625 *«con tutta la legittimanza scrittura, di buon ordine ne volumi della suddetta città di Mazzarino disposta diffusamente sta scritta»*. Poiché nell'Archivio di Stato di Palermo manca il primo vo-





Pietro III d'Aragona sbarca a Trapani

lume della città di Mazzarino che dovrebbe contenere la storia e i documenti relativi alla nostra terra non è stato possibile effettuare una ricostruzione dettagliata del periodo precedente, né controllare la veridicità della documentazione riguardante l'acquisto della terra di Niscemi o se non si trattò piuttosto di un usurpo avvenuto a danno dell'estesa divisa di Fatanasim appartenente alla città di Caltagirone inserito nell'uso generalizzato delle usurpazioni dell'epoca che fecero quasi scomparire totalmente l'antica donazione del conte Ruggero.

[Torna all'indice](#)





PERIODO VICE-REGNO SPAGNOLO

dal 1513 al 1714

[Torna all'indice](#)



Filippo V



Elisabetta Farnese



Carlo I di Borbone re di Napoli e Sicilia 1731 (senza numerazione specifica)

Fabrizio Branciforte (1) per successione legittima e testamentaria aveva raccolto la grande eredità della casa [Barrese e Santapau](#). Con atto del 27 agosto 1602 egli diede con riserva di usufrutto tutti i suoi stati al primogenito Francesco, ma, poiché il figlio premorse al padre, annullò la donazione e ne rifece un'altra in data 22 marzo 1622 a nome del secondogenito Giovanni. La figlia Margherita, appena ne ebbe notizia, reclamò i propri diritti e la donazione venne annullata con gli ordini viceregi del 30 giu-

(1) *Fabrizio Branciforti, primo Principe di Butera (N.D.R.)*





Dedicato a Ferdinando I di Borbone

Epigramma scritto da un arguto siciliano
«*Pria fu quarto, poscia terzo, poi secondo, ed or primiero; se continua questo scherzo, finirà con l'esser zero.*»

Ferdinando I di Borbone – Ferdinando III di Sicilia – Ferdinando I delle due Sicilie 1751-1816 (passato alla storia con il nomignolo di Re lazzarone o di Re nasone)

gno e 21 agosto 1622. Alla successione degli stati avanzarono diritti Giovanna Branciforte, moglie di Francesco, e Giovanna Branciforte Branciforte, moglie di Giovanni Branciforte. Alla fine raggiunsero un accordo secondo il quale Giovanna Branciforte assegnava e trasferiva a Giovanna Branciforte Branciforte, a nome del figlio Giuseppe, il dominio della contea di Mazzarino, del castello di Grassuliato e della baronia di Niscemi insieme ai loro feudi e territori con l'obbligo di pagare ogni anno onze 2.578 di soggiogazione. L'accordo venne mantenuto lo stesso, anche se Fabrizio nell'ultimo testamento aperto L'11 gennaio 1624, dopo la sua morte, aveva lasciato erede universale il nipote Giuseppe, e trascritto dal notaio Giuseppe Guarnerio di Castrogiovanni in data 22 agosto 1624.





cum juribus suis pro se, suisque heredi- bus et successoribus in perpetuum ita quod vivant iuxta formam suorum privilegiorum per investitura.



Donna Giovanna D'Austria

promuovere con i suoi diritti in nome di se stesso, i suoi eredi e successori in perpetuo in modo che essi vivono secondo la forma dei loro privilegi per mezzo di investitura.

Il 28 agosto 1624 donna Giovanna Branciforte Branciforte, a nome del figlio Giuseppe, prese possesso della baronia di Niscemi e se ne investì *cum juribus suis pro se, suisque heredibus et successoribus in perpetuum ita quod vivant iuxta formam suorum privilegiorum per investitura.*

La nascita del comune di Niscemi si inserisce in quella grandiosa opera di colonizzazione interna della Sicilia che vide lo Stato e, in modo particolare, i baroni fare a gara per popolare le campagne tra la seconda metà del Quattrocento e la prima metà del Settecento.

Donna Giovanna Branciforte, per fare conferire titoli nobiliari al figlio secondogenito





Francesco II di Borbone Re del regno delle due Sicilie (22 maggio 1859 al 13 febbraio 1861)

Giuseppe Branciforte barrese e Santapau, chiese ed ottenne, a nome del figlio, in data 30 giugno 1626, dal viceré cardinale Giovanni Doria la *Licentia populandi* del feudo Niscemi. Nel testo del privilegium si dice espressamente: *Vogliamo che la nuova terra sia chiamata Niscemi*.

L'ipotesi tramandataci dalla tradizione popolare insieme al racconto del ritrovamento del quadro della Madonna in contrada Castellana, di un'esistente colonizzazione abusiva del feudo Niscemi avvenuta nella seconda metà del sec. XVI, non può sostenersi storicamente. Si può dire che tutti gli scrittori che ci hanno tramandato la tradizione popolare del ritrovamento del quadro hanno accolto e avvalorato l'ipotesi di





una prima colonizzazione non ufficiale del feudo Niscemi, inclusa nel contesto del racconto popolare come necessaria parte corale della vicenda. Il racconto della tradizione popolare, raccolto e attribuito al notaio Andrea Sebastiano Pardo, non fa riferimento all'esistenza di un centro abitato nel feudo Niscemi, ma afferma: «Corse (il contadino) a palesarne l'invenzione, e molta gente a celeri passi in unione dell'inventore, concorse a venerarla». Salvatore Alma afferma, senza documentare la sua asserzione, che «su di un'ampia collina dell'ex feudo Niscemi, già terra baronale degli antichi principi di Butera, fu verso il 1500 fondato un villaggio che venne detto Niscemi, dal nome del feudo la cui casa rurale o torre, sorse presso un colle a nord, in una contrada che ancora chiamasi Piano della Torre...». «Fu Niscemi, ne' suoi primordi, una piccola borgata di coloni e di pastori abitanti nel quartiere delle Grazie, dall'unica chiesa di Maria delle Grazie».





Fabrizio Branciforte, 3° principe di Butera * c. 1550

L'ipotesi non è stata però convalidata da documenti scritti, anzi, di fronte a più attente ricerche, lo stesso can. Disca, nel capitolo primo della seconda parte del suo manoscritto intitolato *Fondazione del comune di Niscemi*, testualmente scrive: «Il fatto — ritenuto prodigioso — del ritrovamento dell'immagine di Maria nel bosco della Castellana, con la fede e l'entusiasmo religioso che suscitò, se poté destare l'attenzione di Fabrizio Branciforte ed indurlo ad aiutare la costruzione di alcune case per i numerosi forestieri che venivano a domandare celesti favori alla Madonna dell'Acquasanta, pure non lo decise a costruire il nuovo abitato nel suo fondo di Niscemi e crearsi un'altra signoria. Forse egli non diede sufficiente importanza all'av-





Filippo III

venimento; forse fu distratto da altre cure, ma è certo che né i documenti, né la tradizione accennano ad un suo intervento nei fatti che allora si svolgevano nel nostro territorio». I documenti che ci sono pervenuti fino ad oggi non ci autorizzano ad affermare che ci sia stato un primo tentativo non ufficiale di colonizzazione del feudo Niscemi. Si può rilevare da essi soltanto l'intenzione di Fabrizio Branciforte di mettere a coltura le terre dei feudi Niscemi, Agnone, Costafredda e Santa Barbara che vennero smembrati dalla baronia, per ottenere maggiori introiti, ma nessuna spesa risulta che abbia fatto in essi per la costruzione di un centro abitato o di case. Questo non significa che i feudi erano privi di fabbricati. Infatti nei contratti di gabellazione si parla sempre





Privilegium habitandi



Privilegio di risiedere

che essi erano dotati di marcati e quindi dovevano avere necessariamente un certo nucleo di fabbricati, quali strutture necessarie per potere effettuare la coltivazione della terra e l'allevamento del bestiame, come stalle, case per il ricovero degli uomini e degli attrezzi agricoli, magazzini, ovili, e così via, mentre il marcato di Niscemi era dotato, in più, di una chiesetta, dove un curato inviato dalla parrocchia di San Giuliano di Caltagirone, celebrava, saltuariamente, le funzioni religiose.

Dal *Privilegium habitandi* del feudo Niscemi sappiamo che la baronia di Niscemi «de membris et pertinentiis comitatus Mazareni», dotata del privilegio del «mero et mixto imperio», era costituita di quattro feudi. Il feudo Niscemi aveva una Torre costruita in periodo medievale, i cui ruderi erano ancora visibili nella seconda metà del secolo XVIII, dove abitava il personale di fiducia del principe che garantiva gli interessi dell'intera baronia. Nei contratti di affitto si soleva mettere sempre la seguente clausola:





Famiglia di Filippo V

«acconci alle stanze della Torre esistente nel mercato di Santa Maria, ai magazzini e ai marcati». L'effettiva estensione della baronia possiamo però rilevarla dal processo d'investitura del possesso della baronia di Niscemi a favore di donna Giovanna Branciforte, avvenuto in data 28 agosto, settimana indizione, 1624, eseguito a mezzo di Pasquale Renda, quale suo procuratore legale, questo documento è più preciso nei particolari e afferma: «Baronia di Niscemi consistente in quatuor decim feudis seu marcatis» ed enumera i seguenti: 1) lo fego seu mercato di S. Barbara; 2) lo fego seu mercato di Lo Gnuni; 3) lo fego seu mercato di S. Maria; 4) lo fego seu mercato di l'Apa; 5) lo fego seu mercato del Cotugno; 6) lo fego seu mercato del Pisciotto; 7) lo fe-





Filippo V

go seu marcato del Ulmo; 8) lo fego seu marcato de lo Fico; 9) lo fego seu marcato della Carzia; 10) lo fego seu marcato delli Costafriiddi Sultani; 11) lo fego seu marcato della Carrubba. L'atto si ferma ad enumerare solo questi feudi, ma noi possiamo completare l'elenco servendoci dei documenti dell'epoca. Mancano infatti i seguenti feudi: 12) feudo e marcato di Costafredda Soprana; 13) feudo e marcato di Taurotto; 14) feudo Vituso. Il nostro territorio era in effetti costituito di tredici e non di quattordici feudi, in quanto «lo fego seu marcato de lo Fico» non era un vero e proprio feudo, ma una tenuta che faceva parte del feudo Ulmo ed infatti esso scompare nei documenti successivi. Questa estensione si mantenne intatta fino agli inizi del 1800,





mentre quella attuale risale al 1810 quando si formarono, per esigenze finanziarie, le moderne circoscrizioni territoriali dei comuni della Sicilia che sono rimaste, da allora, immutate fino ad oggi.

Il nostro territorio, oltre ai tredici feudi, si allargò di altri due: Ursitto e Polo, e tale è rimasto fino ad oggi. Le circoscrizioni territoriali dei comuni divennero legali circoscrizioni amministrative in seguito all'approvazione e all'entrata in vigore della Costituzione del 1812, mentre l'assetto circoscrizionale venne sanzionato dal regio decreto 11 ottobre 1817 che istituì le circoscrizioni amministrative dei distretti, delle province e dei comuni.

Il nuovo centro abitato sorse vicinissimo al fitto bosco della Castellana dove, secondo una costante tradizione popolare, il 21 maggio 1599, il pastore Andrea Armao, andando





in cerca di un bue chiamato Portagioia, che si era smarrito, lo trovò dentro il folto di un rovelto inginocchiato vicino ad una sorgente d'acqua, dove galleggiava un velo serico in cui era dipinta l'immagine della Madonna che tiene in braccio Gesù Bambino.

Il giovane comune si affermò subito e la sua popolazione passò da 90 abitanti del 1626 a 2.342 nel 1700, con un incremento del 250 per cento in soli 74 anni.

Ciò consentì a don Giuseppe Branciforte di fare richiesta e di ottenere in data 25 marzo 1627 il titolo nobiliare di principe di Niscemi. Titolo che in seguito egli vendette a

Vitale Valguarnera, duca della Renella, il quale diventò così soltanto principe di Niscemi, senza proprietà e giurisdizione sul territorio, tramandandolo ai suoi eredi e successori.





I motivi di questa rapida affermazione sono diversi: terre fertili poste in collina e in pianura, abbondanza di acqua, disponibilità di materiali da costruzione, buoni collegamenti con altri centri abitati, incoraggiamenti per la coltivazione della terra con affitti bassi e concessione di prestiti in denaro e in natura, possibilità di esercitare gli usi civici nei magnifici ed estesi boschi della baronia, protezione del potente principe Branciforte. L'assetto urbanistico del paese risale alla seconda metà del sec. XVII ed è caratterizzato dalla maglia ortogonale, sviluppata intorno alla piazza principale dalla soppressione di due isolati, dove si affacciano gli edifici monumentali più rappresentativi: la chiesa Madre, il palazzo comunale e la [chiesa dell'Addolorata](#). Dalla piazza si dipartono gli assi principali con andamento rettilineo in direzione nord-sud ed est-ovest, sviluppando un impianto a scacchiera estremamente regolare, il cui elemento base è costituito dall'isolato «a spina». La pianta planimetrica del centro abitato venne disegnata dallo stesso principe Giuseppe Branciforte secondo una morfologia urbana caratteristica dei centri di nuova formazione riconoscibili e classificabili come città omogenee sorte in base ad una pianificazione della nuova e nascente vocazione urba-





Tavola scolpita e dipinta da autore anonimo della metà del 1700, posta in un sovrapporta di palazzo Butera, a Palermo (foto di: G. Leone)

nistica dei baroni siciliani in cui lo spazio fisico viene analizzato e controllato attraverso la geometria e la matematica. Era, d'altra parte, un concetto sancito dalla legislazione urbanistica spagnola dell'epoca nella quale si attribuiva particolare importanza all'adozione di un modello preordinato e si davano norme precise per la realizzazione di insediamenti a maglia ortogonale. In genere la forma dell'isolato è quella rettangolare allungata con il lato esposto verso mezzogiorno o tramontana, ma in alcuni casi esso si restringe fino a diventare quasi un quadrato. All'interno della maglia ortogonale assume importanza fondamentale l'isolato come elemento base della griglia per la costanza e modularità delle sue dimensioni in





relazione alla posizione del tessuto urbano. La forma dell'isolato è strettamente connessa alla tipologia abitativa minima ed assume prevalentemente la forma rettangolare allungata con la dimensione minore costante determinata dall'accostamento di due cellule opposte dorso a dorso e la dimensione maggiore variabile in dipendenza del numero delle cellule che si ripetono fianco a fianco. Questa organizzazione dell'isolato «a spina», su un muro centrale, è la più semplice ed economica in quanto ogni cellula ha in comune con le altre tre muri su quattro ed il suolo urbano risulta sfruttato al massimo per l'edificazione. Le dimensioni e la tipologia della cellula abitativa sono stati, fino a poco tempo fa quasi sempre costanti: la casa terrana, tipologia largamente prevalente sulle altre, è costituita da un unico vano fuori terra, nel quale si svolge la vita, un tempo promiscua di uomini ed animali, di larghezza costante sui metri sei di prospetto e metri sette di profondità. La casa era quasi sempre «solarata», per ricavare attraverso un solaio un altro vano cui si accedeva tramite una scala a pioli.





La tipologia della cellula abitativa ha caratteristiche quasi costanti, mentre le dimensioni e l'organizzazione interna degli isolati sono alquanto varie all'interno della stessa struttura urbana. Spesse volte le case sono costruite per isolati, nei quali le esigenze di accesso, oltre che di aria e di luce, per le abitazioni sistemate nella parte interna, vengono soddisfatte con la creazione di uno o più cortili non chiusi, collegati con la strada pubblica, ma con un uso più privatistico o, se si vuole, riservato. In conseguenza la casa monolocale dava o sulla strada o sul cortile. Nella grande maggioranza, però, le case sorgono tutte lungo la strada pubblica delimitanti l'isolato, mentre lo spazio libero per l'aria e la luce viene lasciato all'interno, coltivato a giardinetto.

La popolazione continua ad aumentare nel XVIII secolo e passa da 2.242 a 6.989 abitanti, con un incremento pari al 198,4 per cento. Lo stesso avviene nel XIX secolo, per cui la popolazione passa da 6.898 a 14.748 abitanti, con un incremento del 111 per cento, mentre nel XX secolo l'aumento si presenta più contenuto e passa da 14.784 a 26.089 abitanti, con un incremento pari al 76,9 per cento.





Le famiglie e le persone che vennero a porre la loro residenza nel comune di Niscemi provenivano da Caltagirone per il 32 per cento, da Aidone per 11 per cento, da Piazza Armerina per l'8, da Gela per il 7, da Chiaramonte per il 6, da Comiso per il 4, da Modica e da San Michele per il 3, da Grammichele per il 2 e da Licata, Acate, Vittoria, Mineo, Butera, Malta, Sante Croci, Monterosso, Giarratana, Palazzolo, Agrigento, Valguarnera, Melilli, Noto, Mazzarino, Cattolica, Barrafranca per la restante percentuale.

Attraverso l'esame di questi dati appare evidente che la popolazione ha mantenuto molto bene i propri indici demografici ed ha avuto uno sviluppo eccezionale che solo pochi comuni della Sicilia hanno potuto registrare, sebbene abbia subito nel corso del tempo forti emorragie a causa delle emigrazioni interne ed estere che rappresentano uno dei motivi dominanti della nostra demografia.





Palazzo Sant'Elia (Palermo)

registrare, sebbene abbia subito nel corso del tempo forti emorragie a causa delle emigrazioni interne ed estere che rappresentano uno dei motivi dominanti della nostra demografia.

I fatti e gli avvenimenti più significativi della nostra storia locale riflettono, si può dire, quelli della storia generale della Sicilia.

In data 11 gennaio 1693 un terribile terremoto devastò e distrusse molti paesi della Sicilia orientale facendo un numero considerevole di vittime. A Niscemi lo spavento e la paura furono grandi e il ricordo del luttuoso avvenimento si tramanda ancora oggi. Molti edifici, in particolare tutte le chiese esistenti, e molte case furono danneggiate, ma non si ebbero vittime.





L'accanito conflitto che si scatenò tra il governo siciliano e la Chiesa nel 1711 per un incidente di secondaria importanza, nato dalla riscossione di un dazio non dovuto, avvenuto nell'Isola di Lipari, a cui accenna [E. Conti](#), che sfociò in una battaglia in grande stile con un interdetto papale da una parte, arresti e deportazioni dall'altra e che ebbe termine soltanto nel 1728, non si estese alla Val di Noto e non ebbe alcuna reale conseguenza nella pratica religiosa dei fedeli della nostra comunità. Dai registri parrocchiali conservati nella chiesa Madre riguardanti gli anni dell'interdetto, 1711-1728, possiamo constatare che i riti sacri del battesimo, cresima, matrimonio e morte vennero regolarmente esercitati e così tutte le altre funzioni religiose.

[Torna all'indice](#)





PERIODO BORBONICO

dal 1734 al 1816

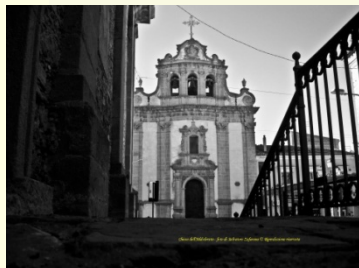
[Torna all'indice](#)



Diploma da carbonaro

In questa ricostruzione storica del nostro paese non possiamo fare a meno di accennare al fervore religioso della nostra popolazione che si è conservato e traspare chiaramente nelle opere che furono realizzate nei secoli XVII e XVIII a prezzo di grandi sacrifici e che tuttora sono oggetto della nostra ammirazione. L'architettura religiosa del nostro paese deve essere inserita nel contesto sociale in cui è nata, deve essere compresa alla





Chiesa dell'Addolorata



Chiesa Madre

<http://spazioniscemi.xoom.it/>



Santuario della Madonna del Bosco

luce di quelle stesse considerazioni che fecero le persone che vollero realizzare i manufatti nel corso del tempo con forte determinazione, per comprendere la grande fede che spinse i cittadini di tutte le classi sociali per tramandarci un patrimonio culturale notevole, degno di attenzione, di cui oggi possiamo andare fieri, ma che non sempre abbiamo avuto il buon senso di conservare col dovuto riguardo. La parrocchia di Niscemi appartenne fino al 1816 alla diocesi di Siracusa. Un'accreditata tradizione ci induce a credere che Siracusa sia stata la prima città della Sicilia dove il cristianesimo pose le sue radici e dove sorse la prima chiesa. Nel dicembre del 1093, il conte Ruggiero, col consiglio dei vescovi siciliani, fondò il vescovato di Siracusa che abbracciava un territorio consistente nella parte orientale meridionale della Sicilia deli-

[Torna all'indice](#)





Papa Gregorio XVI

mitato ad est dal fiume Salso, a nord dai rilievi di Enna e dai fiumi Margherito, Dittamo e Simeto. Papa Pio VII, per definire una lunga e travagliata pratica, con la Bolla «Romanus Pontifex», istituì il 12 settembre 1816 la diocesi di Caltagirone, distaccando da Siracusa ben quindici comuni, fra cui anche Niscemi. Il 20 maggio 1844, in seguito al rimaneggiamento delle circoscrizioni delle diocesi siciliane effettuato da [papa Gregorio XVI](#), la parrocchia di S. Maria di Niscemi venne staccata da Caltagirone e aggregata alla [diocesi di Piazza Armerina](#).

La parrocchia, nei primi decenni della fondazione del comune, venne retta da un cappellano curato nominato dal vescovo di Siracusa, proveniente dalla parrocchia di San Giuliano di Caltagirone, che svolgeva le funzioni di parroco. Niscemi aveva in origine una sola

[Torna all'indice](#)





MARIO STURZO VII Vescovo di Piazza Armerina

chiesa parrocchiale, santa Maria d'Itria, e tale rimase fino a quando nel 1908 e nel 1915 non vennero elette come parrocchie succursali le chiese di San Giuseppe e delle Anime del Purgatorio, divenute autonome nel 1919 per decreto del vescovo di Piazza Armerina mons. [Mario Sturzo](#). Tutte le altre chiese erano filiali, dipendevano dalla chiesa Madre e le pratiche religiose e gli esercizi spirituali venivano svolti da un sacerdote in qualità di rettore nominato dal vescovo. Le chiese esistenti nel nostro comune durante il secolo XVII erano sei e cioè: chiesa Madre, chiesetta della Madonna delle Grazie, delle Sante Croci di Sant'Antonio da Padova, della Madonna del Bosco e dell'Addolorata. Esse, piccole e mal fabbricate, vennero gravemente danneggiate dal rovinoso terremoto dell'11 gennaio 1693, per cui dovettero essere abbattute e dalla loro consistenza non ci è rimasta alcuna testimonianza.

[Torna all'indice](#)



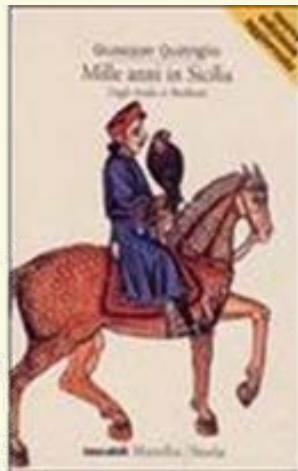


Al loro posto vennero ricostruite, durante il secolo XVIII, nello stesso sito, ma più grandi, le chiese che attualmente esistono e cioè: Santa Maria delle Grazie, Santa Maria d'Itria, Sant'Antonio, Madonna del Bosco, Addolorata, Sante Croci ed inoltre la chiesa e il convento di San Francesco.

Appare sorprendente e degno di rilievo il fatto, certamente eccezionale, che ben sei chiese vennero costruite nel nostro comune nel breve tempo di circa ventidue anni, dal 1732 al 1753, col solo contributo generoso della popolazione niscemese, senza l'aiuto finanziario del principe Branciforte o da altra persona esterna. Oltre alle chiese vennero costruite entro il perimetro del centro urbano cappelle, edicole e tabernacoli che ebbero la funzione di centri aggreganti nel progressivo sviluppo urbanistico e diedero la denominazione ai nuovi quartieri.

[Torna all'indice](#)





Nel secolo XIX furono costruite soltanto tre chiese: San Giuseppe, Sante Croci e Purgatorio, anch'esse col contributo, la generosità e la devozione della popolazione e una sola nel XX secolo: Sacro Cuore col contributo dello Stato.

Il 19 marzo 1790 le terre a sud dell'abitato di Niscemi, dal poggio Trappeto a Perillo e fino alla contrada Banco, furono sconvolte da un pauroso rivolgimento tellurico. La terra si apriva, sprofondava o si alzava facendo larghe fenditure, emanando calore ed esalazioni nauseabonde. In contrada Conceria sorse all'improvviso un piccolo cono vulcanico che emetteva vapori e sostanze di colore ceruleo, il quale dopo poche ore si spense, mentre il rivolgimento delle terre durò per otto giorni consecutivi, tra lo spavento della popolazione.



[Torna all'indice](#)



Nel mese di febbraio del 1799, il popolo, malcontento per il rincaro dei prezzi dei generi alimentari, attanagliato dalla miseria per le cattive annate, sobillato dalla milizia urbana che spargeva la voce che i ricchi proprietari terrieri avevano aderito al giacobinismo ed erano la causa della povertà e del rincaro dei prezzi, prese parte alla rivolta popolare che un ignoto gran personaggio aveva organizzato in molti comuni della Sicilia e in modo particolare in quelli della Val di Noto. I braccianti agricoli poveri e fanatici cattolici del nostro comune si rivoltarono contro i galantuomini che frequentavano il gabinetto di lettura, i giurati e i proprietari terrieri, perché volevano fare un macello dei giacobini, additati come nemici della chiesa e sfruttatori dei poveri. Il re fu costretto ad intervenire energicamente e diede ordine al generale Sambuto/i (n.d.r.) di soffocare con le armi la rivolta in modo esemplare al fine di spaventare e scoraggiare

[Torna all'indice](#)





Diploma di affiliato alla carboneria

ogni potenziale amico della Francia rivoluzionaria. L'intervento dell'esercito pose fine alla rivolta, la reazione si abbatté pesantemente su molte famiglie di poveri lavoratori, mediante un gran numero di arresti, mentre il presunto capo della rivolta venne condannato a morte nella pubblica piazza.

I liberali del nostro paese, perseguitati dalla chiesa e dal governo borbonico, divennero più prudenti ed aderirono alla Carboneria, società segreta con intenti liberali e patriottici. Ad essa presero parte gli impiegati comunali, i proprietari terrieri, i borghesi intellettuali, gli studenti educati agli ideali di libertà e di democrazia.

[Torna all'indice](#)





Ferdinando Carlo Maria di Borbone – Ferdinando II di Borbone re Delle due Sicilie

Nel 1820 Niscemi aderì alla cosiddetta rivoluzione separatista anche se per soli quindici giorni, dalla presa di Caltanissetta da parte dei rivoltosi alla riconquista di Caltagirone da parte dell'esercito borbonico. Si elesse un consiglio civico di cui fu sindaco Vincenzo Romano, mentre fu giudice municipale Francesco Cannizzo.

La mattina del 10 ottobre 1838 re Ferdinando II, in visita ai paesi della Sicilia, passò da Niscemi, accolto da tutta la popolazione, si fermò per poco tempo col suo seguito nella piazzetta formata all'incrocio delle attuali vie S. Noto e G. Marconi, e, dopo essersi la-

[Torna all'indice](#)





Ferdinando Carlo Maria di Borbone – Ferdinando II di Borbone re Delle due Sicilie

mentato con gli amministratori per il cattivo stato in cui si trovavano le strade, proseguì per Caltagirone.

Dopo i moti insurrezionali del 1820, un certo sentimento di avversione al dominio borbonico, si era andato diffondendo ed era aumentato verso la fine del 1847 estendendosi a tutte le classi sociali che avevano ora un solo obiettivo: cacciare via la dominazione borbonica e instaurare la libertà e l'antica indipendenza della Sicilia.

[Torna all'indice](#)





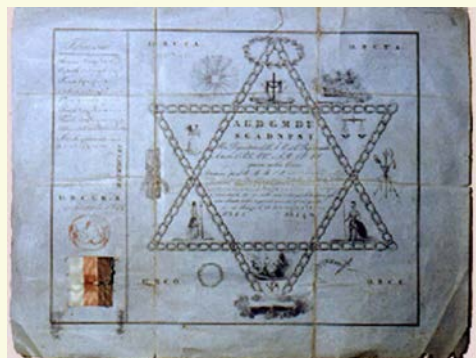
Stampa allegorica del tempo raffigurante la cacciata delle truppe napoletane dalla Sicilia all'inizio della rivolta

A Niscemi esisteva già un gruppo di giovani cospiratori appartenenti alla piccola, media e grossa borghesia, tutti professionisti, studenti e intellettuali desiderosi di abbattere l'assolutismo borbonico e di instaurare un governo libero e democratico.

Il 12 gennaio 1848 Niscemi prese parte all'insurrezione popolare contro il governo borbonico. Si costituì un Comitato di salute pubblica composto da [Tommaso Masaracchio](#), Giuseppe Crescimone, Salvatore Le Moli, ed altri. Il 22 giugno si insediò il Consiglio Civico presieduto da Giuseppe Crescimone, presidente del municipio venne eletto Carmelo Iacona Capriata, capitano giustiziere Gaetano Malerba e maggiore della guardia nazionale Salvatore Masaracchio. Il 18 marzo 1848 Tommaso Masaracchio venne eletto deputato di Niscemi al Parlamento generale di Sicilia.

[Torna all'indice](#)





Diploma della Carboneria riformata, 1835 Museo civico del Risorgimento di Bologna

Nella seduta del 13 aprile 1848 il Parlamento di Sicilia dichiarò Ferdinando Borbone e la sua dinastia per sempre decaduti dal Trono di Sicilia. Tommaso Masaracchio firmò l'atto di decadenza. Anche il comune, nella seduta consiliare del 24 ottobre 1848, e la popolazione di Niscemi, con due atti notarili redatti in data 6 ottobre 1848, aderirono alla dichiarazione di decadenza. La nostra cittadinanza contribuì generosamente al finanziamento della rivoluzione evitando la vendita degli arredi sacri e dei sacri calici che erano stati sequestrati alle chiese del paese. Nel marzo del 1849 re Ferdinando diede ordine al generale [Carlo Filangeri](#) di riconquistare la Sicilia. Nell'aprile 1849 una commissione di cittadini presentò a Caltagirone nelle mani del [colonnello Nunziante](#) l'atto di sottomissione di Niscemi al governo borbonico.

[Torna all'indice](#)



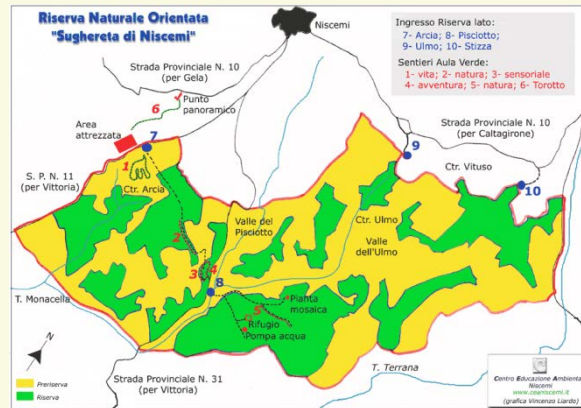


Il 14 maggio 1849 alcuni giovani patrioti esortano il popolo a riprendere le armi contro l'esercito borbonico, ma denunziati vennero arrestati nella notte tra il 16 e il 17 luglio 1849 e successivamente rimessi in libertà. Solo Giuseppe Crescimone andò esule nel comune di Biancavilla, dove rimase sotto falso nome fino al 1860.

In seguito all'applicazione delle leggi eversive della feudalità, il comune di Niscemi avanzò nel 1827 domanda per lo scioglimento dei diritti promiscui al fine di ottenere una parte delle terre ex feudali. Dopo una lunga, difficile e costosa controversia la causa si risolse finalmente a favore del comune, il quale, in data 10 ottobre 1852, ottenne il possesso della quarta parte del demanio ex feudale soggetto a servitù con l'obbligo di dividerla tra la popolazione.

[Torna all'indice](#)





Il comune di Niscemi entrò così in possesso di un patrimonio boschivo eccezionale sotto l'aspetto floristico e faunistico, appartenente al climax del leccio e della quercia con una fitta macchia mediterranea propria del paesaggio vegetale della zona temperata.

I boschi di proprietà comunale, i più degradati, sono estesi circa 223 ettari, mentre gli altri di proprietà privata hanno una estensione di circa 800 ettari.





La specie più tipica e la più comune è la quercia da sughero presente con esemplari maestosi ultracentenari allo stato puro e in associazione con piante da rimboschimento. Non mancano le altre specie del genere *Quercus*, la quercia spinosa, il leccio ed anche la roverella. Nelle zone più umide e riparate si trovano esemplari di salice fragile, pioppo nero e pioppo tremolo. Fra le piante del sottobosco è rilevante la presenza di lentisco, fillirea angustifolia, palma nana, rosmarino, cisto marino, alimo, cisto femmina, solano spinoso, ginestra spinosa, enula vischiosa, biancospino, corbezzolo,

[Torna all'indice](#)





timo, ecc. Fra le erbacee esistono diverse specie di orchidee, labiate, liliacee, tridacee. In minor quantità si trova l'empelodesmo, l'asfodelo e la tamerice africana. Gli eucalipti e i pini sono presenti con piante da rimboschimento usate sia dai privati che dagli organismi pubblici.

Buona parte di queste aree risulta ora più o meno degradata a causa delle attività umane spesso irrazionali e protese alla distruzione di un bene che appartiene alla collettività. Diverse aree sono continuamente devastate da incendi ricorrenti, dal taglio abusivo di grossi alberi, dal pascolo eccessivo o sono preda dei proprietari confinanti.

http://www.progettorisorgimento.it/risorgimento-cms/cms.view?&pflag=percorso&numDoc=13&munu_str=0_6_0&id=2&subP=4

[Torna all'indice](#)





<http://spazioniscemi.xoom.it/>

Dopo i movimenti rivoluzionari del 1820 e del 1848, domati dall'esercito borbonico, i liberali, dietro l'esempio di Tommaso Masaracchio, esule Malta, aderirono, in un primo momento, al movimento mazziniano della «Giovane Italia», con lo scopo di insorgere e di cacciare dalla Sicilia il governo borbonico, ma quando si resero conto che occorreva l'appoggio politico del Piemonte e l'intervento armato di Giuseppe Garibaldi per liberare la Sicilia e costituire l'Unità d'Italia, abbracciarono la causa garibaldina, pur propugnando una certa autonomia regionale nell'ambito dell'Unità nazionale.

[Torna all'indice](#)





PERIODO DELL'UNITA' D'ITALIA

dal 1861 al 1946

[Torna all'indice](#)



Agli inizi del 1860 si sentiva nell'aria che stavano maturando eventi politici di grande importanza per la Sicilia. Ai primi di aprile del 1860 si manifestarono, infatti, i primi atti di ribellione aperta contro il governo borbonico, moti insurrezionali esplosero ovunque in Sicilia e si susseguirono incalzanti per tutto il mese di aprile e le prime settimane di maggio. L'11 maggio 1860 Giuseppe Garibaldi sbarcò con i suoi volontari a Marsala, il 15 sconfisse l'esercito borbonico a Calatafimi, il 27 entrò a Palermo e il 20 luglio debellò definitivamente l'esercito nemico a Milazzo, liberando tutta la Sicilia.





dalla dominazione borbonica. Anche a Niscemi un gruppo di giovani appartenenti alla media e grossa borghesia cittadina, che sperava in un cambiamento di governo e nella instaurazione di un regime liberale e democratico, capeggiato da Tommaso Masaracchio, si era organizzato e seguiva con trepidazione l'evolversi degli avvenimenti politici siciliani per prendere una decisione ed entrare in azione. Ai primi di maggio del 1860 ogni attività pubblica si fermò nel nostro comune e tutti rimasero in attesa che gli avvenimenti si chiarissero. Nel pomeriggio del 24 maggio del 1860, il comitato rivoluzionario clandestino fece riunire in piazza la popolazione e Tommaso Masaracchio parlando alla cittadinanza disse che bisognava aderire alla rivoluzione garibaldina ed eleggere un comitato rivoluzionario, per cui

[Torna all'indice](#)

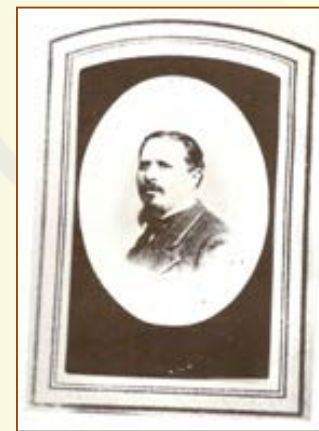




Nino Bixio



Tommaso Masaracchio



[Antonino Malerba](#)

proposò il suo nome, quello di Francesco Galasso e Gaetano Maugeri, che vennero approvati per acclamazione. Il 14 giugno 1860 s'insediò il consiglio civico presieduto da Giuseppe Crescimone, mentre **Tommaso Masaracchio** venne nominato presidente del municipio. Il 20 luglio 1860 la colonna garibaldina comandata da **Nino Bixio** passò da Niscemi. Il 1° gennaio venne eletto il consiglio comunale ed il 5 aprile venne nominato sindaco **Antonino Malerba**. La caduta del governo borbonico e il passaggio della Sicilia allo Stato Sabaudo aveva portato in tutta l'Isola disordine, turbolenze ed anarchia. Si credette che fossero state abolite tutte le leggi, che fosse stata concessa impunità alle violenze, ai furti, alle prepotenze.

[Torna all'indice](#)





Le guardie di sicurezza esterna rimasero praticamente arbitri delle campagne e commisero ogni sorta di furti e di violenze. Il sottoprefetto di Terranova, per fare cessare questo stato di disordine, con decreto del 21 luglio 1860 sciolse i corpi delle guardie, ma non pochi di esse preferirono continuare i furti e le rapine e si diedero alla macchia costituendo una grossa banda di venticinque uomini comandata da Salvatore Di Benedetto, soprannominato «Parachiazza», che per destrezza e ferocia non aveva uguali. Ad essa aderì anche suo compare Concetto Meli. La banda per ben quattro anni terrorizzò il territorio di Niscemi e dei paesi vicini, probabilmente protetta da qualche autorevole personalità del paese.

[Torna all'indice](#)





La sera del 7 dicembre 1861 la banda al completo travestita da agenti dell'ordine entrò nella villa di campagna presso Chiaramonte di Francesco Saverio Melfi, barone di S. Antonio, e dopo la cena legarono il barone, rubarono tutto il denaro, gli ori, le argenterie, la biancheria che esisteva nella casa, quindi violentarono la figlia e la uccisero sotto gli occhi del padre. Il delitto produsse enorme impressione, venne inviato a Niscemi un gran numero di carabinieri, ma senza esito. Le grassazioni, le violenze e i furti continuarono. Il 27 agosto 1863 in una stretta gola presso il feudo Terrana, che venne in seguito chiamata «a costa ri l'arginteri », uccisero il giovane Ferdinando Scalia, ricco orefice di Messina, che da Niscemi si recava a Vittoria, insieme al mulattiere e ai due carabinieri di scorta e quindi si appropriarono del ricco bottino. Anche questa volta le ricerche risultarono vane, e il brigantaggio continuò. La sera di giovedì 7 aprile 1864 Matteo Di Benedetto, figlio di Parachiazza, uccise il sindaco di Niscemi don Salvatore Masaracchio mentre si trovava nella farmacia del dottore Rizzo, sita in via Buonarroto n, 12, nel momento preciso in cui, insieme ad altri amici, si era

[Torna all'indice](#)





Salvatore Masaracchio

inginocchiato volgendo le spalle alla porta, al primo tocco delle due ore di notte, seguito dal suono a distesa di tutte le campane e dagli spari dei mortaretti. Dopo la cerimonia, mentre tutti gli altri si alzarono, don Salvatore Masaracchio rimase appoggiato alla sedia, gli amici lo scossero, ma egli non si mosse e poi cadde a terra. Si accorsero solo allora che era stato ucciso con un colpo di fucile alla schiena. Il delitto era stato commesso perché il sindaco non aveva voluto concedere l'esonero dal servizio militare al figlio minore di Parachiazza. L'uccisione del sindaco indignò fortemente le autorità politiche e il prefetto di Caltanissetta inviò a Niscemi un consistente nucleo di carabinieri e di soldati comandati da un energico tenente. La banda non ebbe più la protezione che aveva avuto nel passato, anzi lo stesso Tommaso Masaracchio, fratello dell'ucciso, giurò di vendicarne la morte.

[Torna all'indice](#)





Egli si servì di suo compare Concetto Meli, che gli ubbidiva ciecamente, per farsi indicare il rifugio e il modo di catturarlo. La banda si era rifugiata nelle alture del feudo Disueri in contrada Fastucheria. La notte del 23 maggio 1864 un grosso nucleo di carabinieri e di soldati agli ordini del tenente dei carabinieri e guidati da Concetto Meli, tacitamente circondarono la sommità della rocca di Maio. Vi fu un serrato scambio di fucilate, quasi tutti i banditi furono presi, ma Parachiazza riuscì a fuggire. Egli vagò per alcuni giorni per la campagna in cerca di Concetto Meli per ucciderlo, ma poi stanco, solo e sfiduciato decise di arrendersi e si presentò al sottoprefetto di Terranova al quale disse: «Io sono Salvatore Di Benedetto, il noto Parachiazza, che voi tanto cercate». Tutti i componenti della banda furono arrestati e morirono nel carcere di Caltanissetta, solo Mario il figlio minore di Parachiazza, sopravvisse e ritornò a Niscemi, dove si dedicò alla coltivazione di un suo poderetto nelle vicinanze del paese.

[Torna all'indice](#)

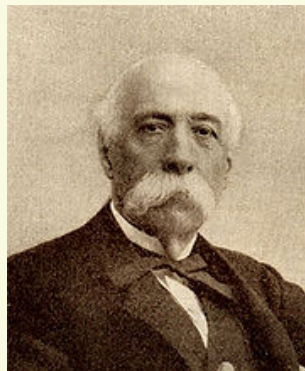




Nel 1866, in seguito all'applicazione delle leggi eversive degli ordini religiosi i frati minori francescani abbandonarono il convento, la chiesa e la selva che vennero richiesti e concessi al comune di Niscemi per essere utilizzati per opere di pubblica utilità. Verso la fine del secolo XIX e precisamente nel 1891 un gruppo di giovani intellettuali e in particolare studenti universitari che seguivano le teorie di docenti democratici e radicali, fondarono a Niscemi il 5 settembre 1891 il Fascio dei Lavoratori, il secondo in tutta la Sicilia, dopo quello di Catania, che raccoglieva le teorie propagate dal socialismo. Giuseppe Crescimone che raccoglieva le teorie propagate dal socialismo Giuseppe Crescimone, presidente del Fascio, aderì alla corrente riformista Del Partito Socialista, che non credeva in una trasformazione violenta mediante lo Sciopero e l'insurrezione armata, ma seguiva la realizzazione di un programma di riforme graduali e legalitarie. L'azione politica, sociale ed educativa di Giuseppe Crescimone era penetrata in quasi tutti gli strati sociali del paese e i suoi insegnamenti

[Torna all'indice](#)





Francesco Crispi

rimasero per lungo tempo presenti nella mente e nel cuore della nostra popolazione fino ad epoca recente. La sezione contava 328 iscritti in maggioranza contadini ed operai e in percentuale minore studenti, professionisti ed impiegati. Ma gli scioperi ricorrenti che si verificarono in molti comuni della Sicilia, bloccando quasi completamente l'attività economica dell'Isola, spinsero il governo, presieduto da [Francesco Crispi](#), ad effettuare una dura repressione del movimento, per cui il prefetto di Caltanissetta, in data 15 gennaio 1894, emanò il decreto di scioglimento dei Fasci della provincia. Quello di Niscemi venne sciolto il 18 gennaio 1894. Il 17 ottobre 1897, dopo scioperi e pressioni, le terre demaniali comunali ex feudali, furono quotizzate, sorteggiate ed assegnate a 510 contadini. Il 1° gennaio 1899 si ebbe una grande manifestazione scio-

[Torna all'indice](#)





peri e pressioni, le terre demaniali comunali ex feudali, furono quotizzate, sorteggiate ed assegnate a 510 contadini. Il 1° gennaio 1899 si ebbe una grande manifestazione popolare contro il dazio di consumo. Verso mezzogiorno quattromila persone, circa, con una bandiera nazionale in testa, partirono dalla piazza e distrussero tutti i tredici casotti daziari che si trovavano posti nelle strade di accesso, alla periferia del paese. Nel tumulto il maresciallo e un carabiniere rimasero feriti da un colpo di pietra. La repressione fu durissima. Molti lavoratori furono arrestati e severamente condannati dal tribunale di Caltanissetta.

Dopo la prima guerra mondiale si ha un periodo turbolento caratterizzato da furti, rapine, scassinamenti, lettere minatorie, disoccupazione e miseria. I lavoratori si organizzano nell'Associazione nazionale combattenti e lottano per la concessione di miglioramenti economici, di nuovi patti agrari e di terre incolte. Nel Settembre del 1920 imponenti cavalcate di contadini partono dal paese per occupare simbolicamente gli ex feudi incolti. La vertenza si conclude con un accordo, che non viene successivamente rispettato.

[Torna all'indice](#)





Re Vittorio Emanuele III Pres.te del Senato Tommaso Tittoni Pres.te della Camera Enrico De Nicola Il Pres.te del Consiglio Benito Mussolini

Il 1° novembre 1922 la notizia dell'avvento al potere del partito fascista provoca a Niscemi un fatto luttuoso. Salvatore Noto, crescimoniano, mentre tentava di togliere alcuni cartelli offensivi appesi in piazza, venne ucciso a colpi di pistola dai fascisti. Furono arrestati dieci fascisti che vennero successivamente rimessi in libertà.

Dopo la seconda guerra mondiale, a causa della disoccupazione e della miseria, si ripresentano gli stessi fenomeni del primo dopoguerra e cioè banditismo, scioperi, lotte contadine per il lavoro, gli assegni familiari, la concessione di miglioramenti economici e di terre incolte. Si ricordano le imponenti cavalcate dei contadini che partivano dal paese per l'occupazione delle terre incolte. Il 10 e l'11 luglio 1946, a causa della mancata applicazione del decreto Gullo per la divisione dei prodotti agricoli, organizzò

<http://cinquantamila.corriere.it/storyTellerGiorno.php?year=1922&month=11&day=1>

Torna all'indice





Rosario Avila

un imponente sciopero al quale parteciparono oltre quattromila lavoratori. La manifestazione, per opera di elementi estranei ed irresponsabili, degenerò. Furono invasi i locali del circolo dei civili, dell'ufficio delle guardie municipali, dell'UPSEA, e quelli del consorzio agrario, tutto venne bruciato, distrutto e saccheggiato. La repressione fu molto dura, oltre cento persone furono denunciate ed arrestate, di cui 58 rinviate in giudizio per violenza privata, danneggiamento ed incendio. Alcuni giovani niscemesi che avevano effettuato diversi furti, nel 1945 si diedero alla macchia per sottrarsi alla ricerca dei carabinieri e si associarono per commettere rapine, estorsioni e sequestri di persona. All'inizio operarono nel nostro territorio due bande capeggiate rispettivamente da Rosario Avila, detto «Canaluni» e da Salvatore Rizzo.

[Torna all'indice](#)





Concetto Gallo



E.V.I.S (Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia)

Nei primi mesi del 1945 effettuarono diversi furti e rapine, ma nel mese di giugno le due bande si unificarono sotto il comando di Avila e insieme compirono il sequestro di Pasquale Buscemi che fruttò loro la favolosa somma di lire dieci milioni. Seguirono altre estorsioni e rapine, ma le cose cambiarono quando la banda si tuffò nella politica, mettendo le proprie armi a disposizione dei separatisti. Nell'agosto del 1945, su sollecitazione di [Concetto Gallo](#), diventato comandante dell'[EVIS](#), la banda accettò l'alleanza con i separatisti e da quel giorno divennero guerriglieri dell'EVIS. Questo avvenimento diede a tutti una scriteriata baldanza criminale, che prima non avevano mai avuto. Nei nove mesi di alleanza col separatismo i banditi s'impegnarono in colpi di mano pazzeschi e sanguinari. La sera del 16 ottobre 1945 tesero un agguato in contra

[Torna all'indice](#)





Stele in ricordo della battaglia di San Mauro

da Apa ad una pattuglia di carabinieri che andava in perlustrazione e dopo una furiosa scarica di mitra, di fucileria e di bombe a mano uccisero tre carabinieri, ne finirono altri tre e solo uno rimase incolume. Ai primi di novembre effettuarono una serie di requisizioni forzate. Il 29 dicembre 1945 la banda partecipò alla [battaglia di San Mauro](#) che tenne impegnata la forza pubblica per un giorno intero e parte della notte. Concetto Gallo venne, però, arrestato e il movimento perdette il suo capo. Come ritorsione per lo smacco subito a San Mauro, la banda catturò, il 10 gennaio 1946, otto carabinieri nella

[Torna all'indice](#)



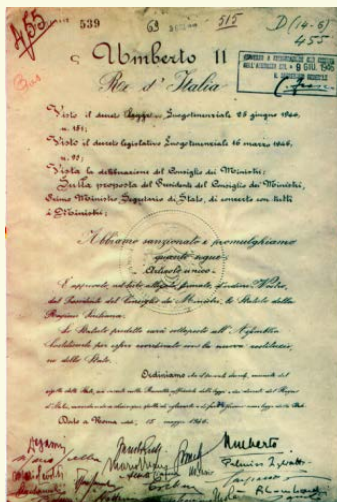


casermetta di Feudo Nobile che, dopo un lungo calvario, il 29 gennaio vennero uccisi ⁽¹⁾ e i cadaveri ritrovati il 25 maggio in fondo ad una miniera di zolfo in contrada Bubbonia. Con la strage di Feudo Nobile i rapporti tra banditi e separatisti si raffreddarono fino a diventare palesemente ostili. Il 1° marzo 1946 ebbe luogo un altro brutto episodio che contribuì ad accrescere ulteriormente l'ostilità tra banditi e separatisti: la presa e il saccheggio del villaggio di Borgo Lupo, frazione di Mineo.

(1) Brigadiere Vincenzo Ameduni e i Carabinieri Vittorio Levio, Emanuele Greco, Pietro Loria e Mario Boscone, Mario Spampinato, Fiorentino Bonfiglio e Mario La Brocca.

[Torna all'indice](#)





Statuto della Regione Siciliana.

Intanto i maggiori esponenti del movimento separatista si erano convinti di abbandonare la lotta armata e di rientrare nella legalità, per cui i banditi vennero isolati e lasciati al loro destino. I giovani separatisti con l'aprile del 1946 abbandonarono la lotta e ritornarono a casa, mentre i banditi continuarono da soli le rapine, i furti e le estorsioni. Per la cattura di Rosario Avila venne messa la taglia di lire cinquecentomila e ciò determinò la sua fine. Il 16 marzo 1946 fu trovato ucciso, con l'orecchio sinistro tagliato, in mezzo allo stradale che porta a Gela a sei chilometri dall'abitato di Niscemi.

* http://it.wikipedia.org/wiki/Autonomia_speciale

** <http://www.alterhistory.altervista.org/Documenti/testiGET.php?titolo=testo=Amnistia>

[Torna all'indice](#)





Con la morte di Rosario Avila si può dire che la banda si disgregò e i suoi componenti vennero successivamente presi o uccisi uno dopo l'altro. Il 15 maggio 1946 re Umberto II concesse alla Sicilia l'autonomia amministrativa e il 22 giugno venne pubblicato il decreto n. 4 con cui si concedeva l'amnistia e l'indulto per i reati comuni politici e militari, ponendo definitivamente fine alla triste parentesi della lotta armata in Sicilia.

Le lotte contadine tuttavia continuarono fino al 1951, anno in cui i lavoratori preferirono emigrare in cerca di un posto di lavoro più sicuro e più redditizio.



[Torna all'indice](#)



Eneolitico

Eneolitico Periodo finale del Neolitico, della durata di circa 8 secoli, nel quale compaiono accanto agli strumenti di pietra, che rimangono in assoluta preponderanza quantitativa, i primi oggetti di metallo, e precisamente di rame quasi puro. L'applicazione di questo termine varia notevolmente, a seconda che gli studiosi lo impieghino per definizioni di carattere cronologico (tra la fine del 3° e gli inizi del 2° millennio a.C.) oppure strettamente tecnologico o etnologico (per cui culture definite neolitiche apparirebbero contemporanee a culture eneolitiche.).

<http://www.treccani.it/enciclopedia/eneolitico/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



Sicani

Sicani Antichissima popolazione che in età storica abitava la Sicilia centro-meridionale e sud-occidentale. Già presenti in Sicilia anteriormente all'arrivo dei Siculi (giunti dalla penisola sul finire del 2° millennio a.C.), sarebbero stati da questi sospinti verso Occidente. Nel corso dell'età del Ferro la loro civiltà è documentata da necropoli e abitati situati nelle vallate dell'interno dell'isola; in particolare, si attribuisce ai S. la cultura detta di Polizello-Sant'Angelo Muxaro, diffusa dall'entroterra di Agrigento a quello di Gela e caratterizzata da una tipica ceramica dipinta in rosso o decorata a incisione.

<http://www.treccani.it/enciclopedia/sicani/>

http://www.academia.edu/1924302/Lethnos_dei_Sicani_e_il_mondo_minoico-miceneo_mitologemi_fonti_storiche_e_tracce_archeologiche

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Industria litica

In archeologia preistorica, l'espressione **industria litica** (dal greco antico *lithos*, «pietra») indica l'insieme degli oggetti di pietra realizzati dall'uomo, a partire da ciottoli intenzionalmente modificati. Nella pratica questa espressione indica gli utensili finiti, le armi e il complesso dei sottoprodotti legati alla loro fabbricazione. Le industrie litiche sono state utilizzate per definire i differenti periodi che hanno scandito la preistoria. Per i periodi più antichi (Paleolitico inferiore e medio) i manufatti litici costituiscono gli elementi di definizione essenziali per la posizione cronologica delle varie periodizzazioni e per eventuali datazioni, mentre per periodi più recenti le realizzazioni dell'industria della pietra si affiancano a partire dal Paleolitico superiore ai manufatti ossei e dal Neolitico a quelli ceramici. Per gli evidenti problemi di conservazione dei materiali organici (quale ossa, legno, cuoio) i manufatti litici sono spesso l'unica testimonianza della cultura materiale preistorica ad essere sopravvissuta fino ai tempi nostri.

http://it.wikipedia.org/wiki/Industria_litica

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Castellucciana

Il termine **castellucciano** fu coniato dall'archeologo **Bernabò Brea** riferendosi al noto villaggio preistorico situato sul promontorio di **Castelluccio** nel territorio di **Noto**, indagato decenni prima da **Paolo Orsi** in una fortunata campagna di scavo che ebbe come oggetto la vasta necropoli. Il sito di Castelluccio è uno dei più importanti siti preistorici della Sicilia, in quanto, grazie alle buone condizioni di preservazione, sono leggibili molti elementi di un insediamento classico di quest'epoca, tra cui le tracce dell'abitato, la grande necropoli con oltre 200 tombe e un'area identificabile come un santuario religioso.

http://www.siciliafotografica.it/homesic/index.php?option=com_content&view=article&id=502%3Ala-civiltà-castellucciana&catid=35&Itemid=127

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Ellenismo

ellenismo Il periodo della storia greca dalla morte di Alessandro Magno (323 a.C.) alla battaglia di Azio, con la quale Roma si assicurò il predominio sull'Egitto (31 a.C.). In esso la civiltà greca si diffuse sull'intera area del Vicino e del Medio Oriente, dalla Macedonia fino all'India, dal Mar Nero e dal Danubio alla Nubia. In alcuni paesi il processo di ellenizzazione fu più profondo (per es. l'Asia Minore), in altri la nuova civiltà si fuse sincretisticamente(1) con altre (per es. la Battriana), altri restarono quasi immuni dalla penetrazione culturale, anche se politicamente dipesero da regni ellenistici (per es. la Palestina).

(1)**Sincretismo** può essere considerata qualsiasi tendenza a conciliare elementi culturali, filosofici o religiosi eterogenei appartenenti a due o più culture o dottrine diverse.

Per approfondire fai clic sul link in basso.

<http://www.treccani.it/enciclopedia/ellenismo/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Antefissa

L'**antefissa** è un elemento della copertura dei tetti posto sulla testata delle travi del tetto o a occlusione dei canali terminali delle tegole negli edifici greci, etruschi e romani. In pietra o terracotta, l'antefissa ha la forma di palmetta, di testa umana, di Gorgone.



Antefissa etrusca trovano.

<http://it.wikipedia.org/wiki/Antefissa>

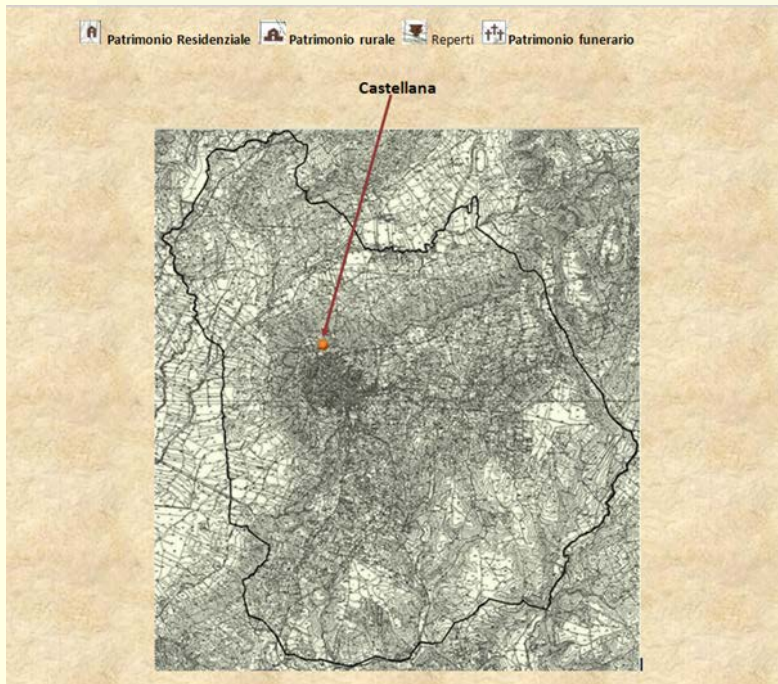
[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Castellana

<http://spazioniscemi.xoom.it/>



Anfora romana del II – III secolo d.C. circa, rinvenuta in contrada Castellana, conservata nel Palazzo Municipale di Niscemi. L'area compresa tra le vallate dei fiumi Gela e Maroglio mantenne fino all'epoca tardo romana e bizantina i caratteri di territorio agrario, identificabile con il vasto latifondo denominato *praedium Calvisianum*, denso di insediamenti rurali.

Kalos – Luoghi di Sicilia pag. 5 [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





•tratto dal libro di Emanuele Conti “Niscemi Origini e Fondazione “, p.15 – Salvatore Siascia Editore -

L'insediamento siculo, probabilmente fissato sopra l'eminente terrazzo di *Castellana*, dominante la valle del Maroglio, ben presto entrava nell'orbita della civiltà greca per effetto della espansione dei coloni di Gela, intenti a ellenizzare l'esteso retroterra fino al giogo di Caltagirone, punto d'incontro con il territorio calcidese ⁽⁹⁾.

L'esistenza dei Greci in Niscemi, oltre che dalla tradizione scritta ⁽¹⁰⁾, è stata documentata dai sepolcri scoperti dentro e fuori il recinto del *Cimitero*, contenenti modesti vasetti greci dei secoli V-III a. C. ⁽¹¹⁾.

(9)P. ORLANDINI, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, in « Kokalos », Vili, 1962, p. 89.

(10)Si veda la lapide fatta infiggere, nel 1882, dall'amministrazione liberale, nella parete interna prospiciente l'ingresso del palazzo di città, il cui tenore è : « Niscemi di greca origine fu concessa da Filippo IV — 33 giugno 1626 in Palermo — a Giuseppe Branciforte — che vi congregò gente e a 25 marzo 1627 — ottenne l'onore del principato ».

(11)P. ORSI, *S. Maria di Niscemi*, 1. c.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Prima età dei metalli

Verso il 2500 a.C. appare in Europa occidentale il primo metallo, il rame, che l'uomo fuse con lo stagno ottenendo il bronzo. Con l'età del bronzo si entra nella **protostoria**, cioè nel periodo di transizione compreso tra i tempi storici e quelli preistorici. Nella Protostoria si elaborano le prime documentazioni scritte; a partire da queste documentazioni ricaviamo i limiti cronologici, che variano in relazione ai diversi paesi: nell'Europa occidentale la protostoria coincide con la prima età del ferro.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Era dei metalli

L'**età dei metalli** è il periodo storico in cui gli uomini iniziarono la lavorazione dei metalli per costruire i primi utensili, abbandonando progressivamente l'utilizzo della pietra. Comprende età del rame, età del bronzo e età del ferro. L'età dei metalli fu preceduta dall'età della pietra (suddivisa in paleolitico, da 3 milioni a 10000 anni prima di Cristo (a.C), mesolitico da 10000 a.C. a 8000 a.C., e neolitico da 8000 a.C. a 3000 a.C.). 8000 anni fa (6000 a.C.) l'uomo imparava a fondere il rame e iniziava l'età dei metalli. Gli uomini forgiavano i loro strumenti metallici servendosi dei forni; per raggiungere le alte temperature, essi soffiavano continuamente sulla fiamma. La roccia contenente il metallo veniva frantumata e gettata sul carbone ardente. 5000 anni fa (3000 a.C.) l'uomo imparava a fabbricare le leghe, ottenendo il bronzo (che è una lega del rame con lo stagno). Quando si pensa al primitivo uso del ferro, il riferimento immediato è l'Età del ferro (1200 a.C., grazie agli Hittiti, che mantennero segreta l'arte fino a quando furono soppiantati dagli Assiri). Il più antico sistema di fusione fu quello del forno a cumulo.

http://it.wikipedia.org/wiki/Et%C3%A0_dei_metalli

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Disueri

Già prima che sulle coste orientali e meridionali della Sicilia si riversasse la colonizzazione ellenica, il territorio attorno all'odierna Gela era densamente abitato da gruppi di popolazione indigena, vivente in stadi progressivamente evoluti di civiltà, che traevano dalla pastorizia e dalla fertilità del suolo gli elementi della loro vitalità e del loro sviluppo. Più fittamente abitato ci appare il territorio di Gela fin dalla prima Età del Bronzo (2000 anni a.C.), quando le culture isolate sembrano raggiungere un loro più saldo assestamento. Di esse abbiamo tracce dappertutto; da Molino a Vento a Piano Notaro (cultura di S. Cono), da Manfria a Desusino ed in tutte le alture a nord dell'entroterra gelese. E proprio tra queste alture dove si snoda il fiume Gela che si costituì un aggregato di diversi abitati costituenti un unico organismo militare e politico, ovvero il centro protostorico della tarda Età del Bronzo del Disueri, non soltanto il più notevole di questi luoghi, ma addirittura tra i più vasti e popolosi della Sicilia, secondo solo a Pantalica.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





Il sistema di monti, posti a diverse centinaia di metri sul livello del mare, a cui la misteriosa civiltà protostorica del Disueri si appoggiava, è molto complesso. Si va a nord dal Monte Gibiliscemi (m.513), a forma di piramide schiacciata, a sud-ovest verso Monte Disueri (m.466), che si eleva come un cono tagliato, e sul lato di Occidente verso il Monte Canalotto (m.310) lungo delle rupi frastagliate a sinistra del fiume Gela per continuare dopo tra Monte Maio (m.135), a forma di isolotto conico, e lo sperone roccioso della Fastucheria.

Come nei villaggi dei Sìcani, che avevano tempo prima costellato la Pianura del Gela, anche qui i vari agglomerati abitativi erano fatti di capanne a pianta generalmente circolare. Purtroppo ancora nulla si conosce come esperienza diretta di questi villaggi, dal momento che le ricerche archeologiche si sono indirizzate alle necropoli che furono cavate con meravigliosa industria sui fianchi e sulle balze delle diverse alture in corrispondenza dei villaggi che ne occupavano la sommità.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





Fino ad oggi le tombe esplorate si aggirano attorno alle due mila contro altre migliaia che ancora risultano non censite. I reperti trovati fino ad oggi dentro le tombe a colombaia scavate nella roccia sono costituiti soprattutto da ceramica a superficie rossa traslucida e da oggetti in metallo come fibule, spade, rasoi, ecc.

Nel 1997 nei pressi della nuovo invaso sono venute alla luce i resti di un importante complesso abitativo di epoca protostorica, tuttora in fase di scavo che probabilmente si concluderà fra un secolo (sic).

Anche questa importante area archeologica è totalmente abbandonata e se i tombaroli non l'hanno presa di mira in modo massiccio è perché i reperti che si possono trovare sono di scarsa importanza venale, almeno si spera.

<http://www.archeoclubgela.it/NECROPOLI%20%20DISUERI.htm>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Coevo

coèvo agg. [dal lat. tardo *coaevus*, der. di *aevum* «età», col pref. *co-*1]. – Che è vissuto nello stesso tempo, appartenente alla stessa età (riferito per lo più ad età passate): *due autori c.; testimonianze storiche c.; narrazione c. ai fatti.*

<http://www.treccani.it/vocabolario/coevo/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Monte San Mauro



Monte San Mauro è un sito archeologico situato nel comune di Caltagirone, in provincia di Catania, a sud ovest della città siciliana.

Il sito comprende cinque colli disposti a ventaglio sulle vallate dei fiumi Signore e Maroglio su cui si insediò un centro abitato dell'età del bronzo. Il centro indigeno venne occupato tra la fine del VII secolo a.C. da coloni greci che si dedicavano all'agricoltura e al commercio. Sul colle n.3 è stata ipotizzata la presenza dell'acropoli: vi si trova un ampio edificio, scoperto nel 1904 da Paolo Orsi.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





Si presenta diviso in due da un terrazzamento, costruito con blocchi e sfaldature irregolari di pietra locale, connessi da pietrame e terra. L'edificio esisteva già nel IX secolo a.C. e fu in seguito riutilizzato in epoca arcaica: si tratta probabilmente di una residenza principesca sicula, in seguito riutilizzata dai coloni greci. Gli scavi di Umberto Spigo, ripresi nel 1983, hanno riportato in luce due ambienti sul lato corto occidentale, uno dei quali sopraelevato su tre gradini, che dovevano costituire un magazzino pubblico: vi sono stati ritrovati contenitori per derrate alimentari, numerose anfore per il trasporto di merci da tutto il mar Mediterraneo, pesi da telaio e macine in pietra lavica. Nei pressi erano stati rinvenuti inoltre i frammenti di una tavola in bronzo contenente il testo di una legge sull'omicidio Paolo Orsi individuò lungo il ciglio settentrionale e nord-occidentale del colle un sistema difensivo costituito da tratti di mura intervallati dalla roccia naturale, Sulla cima del colle sono state anche rinvenute strutture ellittiche pertinenti ad abitazioni indigene (una datata tra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C.)

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Monte_San_Mauro_%28sito_archeologico%29

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Castellucciana

La **Cultura di Castelluccio** è un aspetto archeologico risalente all'Antica Età del Bronzo (2000 a.C. circa), originariamente individuato da [Paolo Orsi](#) sulla base di un particolare stile ceramico, nella omonima località, posta tra [Noto](#) e Siracusa.



Disegno che riproduce una porta di tomba della cultura di Castelluccio

Il ritrovamento di un villaggio preistorico a Castelluccio, permise di conoscere, accanto ai resti circolari di capanne preistoriche una classe ceramica decorata con linee brune su fondo di colore giallo-rossastro, e anche in tricromia con l'uso del bianco. Le armi utilizzate ai tempi della cultura[...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





castellucciana erano asce di basalto e di pietra verde e, negli insediamenti più recenti, di bronzo. Frequenti le ossa scolpite, ritenute idoli simili a quelli di Malta, e di Troia II e III. Le sepolture venivano effettuate in grotticelle arrotondate scavate nella roccia, con porte scolpite in rilievo con simboli a spirale e motivi che richiamano l'atto sessuale. La cultura castellucciana viene datata da alcuni tra il 2200 a.C. e il 1800 a.C., altri la ritengono contemporanea dell'Elladico medio-recente, quindi del 1800 -1400 a.C.

Per approfondire fai clic sul link in basso.

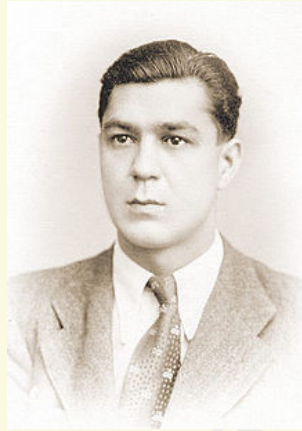
http://it.wikipedia.org/wiki/Cultura_di_Castelluccio

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Dinu Adameșteanu



Dinu Adameșteanu in un ritratto giovanile (Roma, 1940)

Dinu Adameșteanu (Toporu, 25 marzo 1913 – Policoro, 2 gennaio 2004) è stato un archeologo rumeno naturalizzato italiano, pioniere e promotore dell'applicazione delle tecniche di aerofotografia e prospezione aerea nella ricerca archeologica. Dal 1958 al 1964, fu direttore della *Aerofototeca* del Ministero della Pubblica Istruzione; fu professore, all'Università di Lecce, di Etruscologia e antichità italiche, di topografia dell'Italia antica oltre che direttore dell'Istituto di Archeologia, del Dipartimento di [...]





Scienze dell'Antichità, e della Scuola di specializzazione in Archeologia classica e medievale presso la medesima università. Come funzionario statale, al vertice delle Soprintendenze di Basilicata e Puglia, si distinse per la tutela dalle aggressioni ai territori di interesse archeologico e per la creazione e lo sviluppo di una qualificata rete di musei, di rango nazionale, per promuovere una politica che vedesse l'esposizione dei ritrovamenti archeologici nei pressi dei siti archeologici originari.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Dinu_Adame%C8%99teanu

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Finzia

FINZIA (Φιντίας). - Tiranno di Agrigento, sorto nel periodo che sta fra la morte di Agatocle e la venuta di Pirro in Sicilia (289-278 a. C.). A Siracusa nello stesso tempo era salito al potere Iceta. Le rivalità fra i due stati divamparono, e ne nacque una guerra in cui F., che si era avanzato in territorio siracusano, venne sconfitto. Ma fu salvo poiché il vincitore venne poco dopo battuto dai Cartaginesi. Non si sa se prima o dopo questi avvenimenti F. fondò sulla costa meridionale dell'isola, ove adesso è Licata, una città, a cui diede il suo nome, e dove pose ad abitare i superstiti della distrutta Gela. F., che prese titolo di re, si mostrò da principio assai duro verso i sudditi, ma poi si rese più mite. Della sua fine non si sa nulla di sicuro.

Bibl.: A. Holm, *Storia della Sicilia*, trad. Del Lago e Graziadei, II, Torino 1901, p. 514 segg.; J. Beloch, *Griech. Gesch.*, 2ª ed., IV, i, Berlino 1925, p. 543. Monete in W. Giesecke, *Sicilia numismatica*, Lipsia 1923, p. 98.

http://www.treccani.it/enciclopedia/finzia_res-f57aaceb-8bae-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Akragas

Akragas (in greco antico Ἀκράγας) era una antica città greca sita sulla costa meridionale della Sicilia, nell'attuale territorio di Agrigento. La storia di Agrigento greca iniziò intorno al 580 a.C., anno di fondazione della polis akragantina.

Per approfondire fai clic sul link <http://it.wikipedia.org/wiki/Akragas>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Distruzione di Gela

Dopo la distruzione di Gela nel 282 a.C. ad opera di Phintia e dei Mamertini, sulle sue rovine incombe "una lunga notte di silenzio" che dura più di un millennio. La venuta dei Romani in Sicilia, databile al 264 a.C., fu richiesta dai Mamertini per rompere l'assedio a Messina nei loro confronti ad opera dei Cartaginesi e dei Siracusani. Con la prima guerra punica (264-241 a.C.) Roma, non solo assestava un colpo decisivo alla potenza cartaginese, ma praticamente s'impossessava della Sicilia, la quale fu dichiarata "provincia" (ovvero terra vinta). [continua](#)

<http://www.archeoclubgela.it/Storia-03.htm>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Battaglia di Gela (405 a.C.)

I^a distruzione
405 a. C.
II^a distruzione
311 a. C.
III distruzione
282 a.C.

La **battaglia di Gela** ebbe luogo in Sicilia nell'estate del 405 a.C. L'esercito cartaginese, sotto il comando di Imilcone (membro della famiglia dei Magone e consanguineo di Annibale Magone), che nel corso dell'inverno e della primavera era acquartierato ad Agrigento, catturata da poco, marciò verso Gela. Il governo siracusano aveva deposto Dafneo, il comandante greco sconfitto ad Agrigento, con Dionigi, un ufficiale che era stato allievo di Ermocrate. Dionigi intrigò, con successo, per ottenere poteri dittatoriali. Quando i cartaginesi avanzarono su Gela e misero la città sotto assedio, Dionigi marciò da Siracusa per confrontarsi con la minaccia. Pianificò di utilizzare uno schema di attacco complesso, su tre colonne d'assalto, contro i cartaginesi, tale piano fallì per la mancanza di una coordinazione sufficiente. Dionigi decise di evacuare la popolazione di Gela, poiché la sconfitta senza nessun risultato avrebbe provocato malcontento in Siracusa ed egli non voleva perdere il potere. Imilcone saccheggiò la città abbandonata dopo che i greci erano fuggiti a Camarina.

[http://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia di Gela %28405 a.C.%29](http://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Gela_%28405_a.C.%29)

<http://www.treccani.it/enciclopedia/guerre-puniche/>

[http://it.wikipedia.org/wiki/Guerre greco-puniche](http://it.wikipedia.org/wiki/Guerre_greco-puniche)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Latifundia

Latifundium (pl - *latifundia*): vasta proprietà del patriziato romano in cui lavoravano numerosi schiavi. I primi *latifundia* risalgono al II secolo a.C., quando Roma confiscò vasti territori alle popolazioni che aveva sconfitto.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Suburbicaria

suburbicàrio agg. [dal lat. tardo *suburbicarius*, comp. di *sub-* e *urbicarius* (der., come *urbīcus*, di *urbs*, *Urbs*) «della città di Roma»].–

1. *Diocesi e sedi s.*, le sette diocesi e sedi vescovili situate nei dintorni di Roma e governate dai sei cardinali (*vescovi s.*) che costituiscono in seno al Sacro Collegio l'ordine dei vescovi: Ostia, Albano, Frascati, Palestrina, Porto e S. Rufina, Sabina e Poggio Mirteto, Velletri. La denominazione si estendeva anticamente a tutte le diocesi soggette all'*episcopus urbicus*, cioè al vescovo di Roma.

2. Nella partizione amministrativa dell'Italia stabilita dalla riforma dioclezianeocostantiniana dell'Impero, furono dette *regioni s.* (*regiones suburbicariae*) quelle centro-meridionali geograficamente più vicine a Roma, sottoposte al *vicarius in urbe* ed esenti dagli oneri (*annonariae functiones*) che contraddistinguevano le altre regioni, dette appunto *annonariae* (v. annonario).

<http://www.treccani.it/vocabolario/suburbicario/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Corrector

Il *corrector provinciae* era un governatore civile del tardo Impero romano, preposto all'amministrazione di una provincia romana. Inizialmente il termine designava solo un funzionario che si affiancava al governatore della locale provincia, con l'incarico di vigilare sulle città libere. Nella *Notitia dignitatum*, un documento che riporta la suddivisione amministrativa dell'Impero romano d'Occidente tra il 395 e il 400 e quella dell'Impero romano d'Oriente tra il 395 e il 420, sono elencati i seguenti *correctores*:

in Italia, sotto il vicario dell'Italia Suburbicaria:

- il *corrector Apuliae et Calabriae*;
- il *corrector Lucaniae et Bruttiorum*;
- il *corrector Saviae* in Pannonia;
- il *corrector Augustamnicae* in Egitto;
- il *corrector Paflagoniae* in Asia Minore; [...]





La regione della *Flaminia et Picenum* era sotto un *corrector* prima del 350/2, quando passò sotto un console

Un *corrector* particolare fu Settimio Odenato, un generale romano che difese le province orientali dagli attacchi dei Sasanidi avvenuti a seguito della morte dell'imperatore Valeriano: in virtù delle sue vittorie, e come riconoscimento del suo essersi ritagliato un dominio semi-indipendente, fu nominato *corrector totius Orientis* dall'imperatore Gallieno.

Questo termine fu anche adottato inizialmente dalla regola dell'Ordine di Grandmont per indicare il Padre Superiore dei monaci dell'Ordine.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Consularis

Consularis è un latino aggettivo che indica qualcosa di pertinenza della sede consolare . In Roma antica era un titolo dato a quei senatori che hanno tenuto rango consolare, vale a dire che avevano servito come consoli o che avevano ricevuto il rango come un onore speciale. In tarda antichità , il titolo è diventato anche un rango governatore di provincia governatori

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Calvisio

Calvisiana, come tutta la plaga, prese il nome da Calvisio o Calvisiano (2), patrizio venuto da Roma sin dall'anno 290 dell'era cristiana, con le funzioni di **Corrector**, ossia Preside della Sicilia. La sua famiglia, la **gens Calvisiana**, è ricordata spesso nei testi e nelle iscrizioni, e i Calvisiani si trovano in cariche elevate sin dai tempi di Giulio Cesare, Nel 303 il nostro **Calvisiano da Corrector** fu elevato alla carica di **Consularis**; e al nono Consolato di Diocleziano e ottavo di Massimiano (304), lo troviamo in Catania che compila il processo e poi condanna il martire S. Euplio. Non sappiamo in «qual modo acquistò questo latifondo: ma non c'è ragione per dubitare che egli fondò la cittadina che portò il suo nome. Dai dati conosciuti della sua presenza in Sicilia, possiamo accertare la data di fondazione di Calvisiana; essa fu fondata nell'ultimo decennio del secolo III° di C., o al più tardi nei primi anni del sec. IV . [...]

2. Il Wesseling in *Vetera Romanorum Itineraria ecc.* pag. 89; il Prof. Holm, op. cit. vol II pag. 488, e Mons. Airolti nell'opera *La Sicilia abitata dai Romani*, in Capozzo Vol. 2, dicono che le *curtes* e la *massae* in Sicilia presero i nomi degli antichi loro padroni con la desinenza in *anus* o *ana*. Mons. Airolti 1. e dice : " Essendovi stato *corrector Siciliae* forse da lui fu denominato il luogo dell'Itinerario Calvisiana Per Calvisio o Calvisiano e la carica che aveva in Sicilia, v. Holm, op. cit. vol. III. Vedi pure Paolo Allard: *Storia critica delle persecuzioni* Vol.4.





Pensiamo che Calvisiano dovette attirarvi molti lavoratori dei quali aveva bisogno per costituire le massae in tutto il latifondo e per popolare la nuova cittadina. E pare che questa abbia preso tosto un notevole sviluppo ed abbia avuto numerosi abitanti, allettati anche dalla fama della feracità dei campi geloi nel mezzo dei quali essa sorgeva. Infatti il Prof. Holm dice che Calvisiana dovette essere una città importante, con una comunità dipendente dal proprietario di quelle terre; e che è l'unica delle città con latifondo che sia esistita per lungo tempo, e non soltanto come nome geografico, perché si trova ricordata ancora dal geografo Ravennate e da Guidone ⁽³⁾. Perciò doveva essere ben conosciuta dagli antichi, ed è notevole il fatto che l'autore della tavola Peutingeriana, trascurando di notare molte città che sappiamo aver partecipato a importanti fatti storici, ebbe cura di notare Calvisiana.

3 Holm. Op. e I. c. – Il geografo Ravennate fiorì probabilmente nel sec. VII. E Guidone nel sec. IX
Rosario Disca, *Plaga calvisianis*, Caltagirone, Tip. Napoli, 1949, pagg. 26-27-28.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Plaga Calvisiana

plaga s. f. [dal lat. *plaga* «piano, superficie, regione»] (pl. -ghe; poet. ant. -ge). –

1. letter. Regione, zona, largo tratto di terra: *ha viaggiato nelle più varie, nelle più lontane p.; una dama ... trapiantata nelle mistiche plaghe d'oriente* (Carducci); anche, distesa marina. Ant., parte del cielo: *Quindici stelle che 'n diverse plage Lo cielo avvivan di tanto sereno* (Dante).

2. In petrografia, porzione di roccia caratterizzata da cristalli di taglia relativamente grande e di forma irregolare.

<http://www.treccani.it/vocabolario/plaga/>

Plaga Calvisiana era un'antica stazione segnata dagli itinerari dell'Imperatore Antonino, attraversata dal *cursus publicus*, la via romana che da Lilibeo conduceva a Siracusa; essa, confinava con la Plaga Mesopotamia (tra il Dirillo e l'Ippari) e si sviluppava per 8-10 miglia costituendo un latifondo di circa 250 Km². Con numerose fattorie o *massae*. La sua superficie, confermata nella Tabula Peutingeriana, si estendeva per i campi geloi di virgiliana memoria, ovvero: dal mare sino alle colline di Ursitto e Poggiodiana che da Nord limitano la Piana di Gela;

da contrada Settefarini a Piano Mendola, Arancio e Mautana; da Priolo al fiume Dirillo (fiume

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





Achates); comprendeva inoltre le colline di Olivo, Giaudone e Canalotto, oltre l'altipiano di Niscemi. La Plaga Calvisianis nacque tra la fine del III e l'inizio del IV secolo ad opera di Calvisio, un patrizio venuto da Roma nel 290. Calvisiana scomparve con la venuta degli Arabi nell'Isola dopo 430 anni di vita.

Calvisiana, come tutta la plaga, prese il nome da Calvisio o Calvisiano(2), patrizio venuto da Roma sin dall'anno 290 dell'era cristiana, con le funzioni di **Corrector**, ossia Preside della Sicilia. La sua famiglia, la **gens Calvisiana**, è ricordata spesso nei testi e nelle iscrizioni, e i Calvisiani si trovano in cariche elevate sin dai tempi di Giulio Cesare, Nel 303 il nostro **Calvisiano da Corrector** fu elevato alla carica di **Consularis**; e al **nono Consolato** di Diocleziano e ottavo di Massimiano (304), lo troviamo in Catania che compila il processo e poi condanna il martire S. Euplio.

Non sappiamo in «qual modo acquistò questo latifondo: ma non c'è ragione per dubitare che egli fondò la cittadina che portò il suo nome. Dai dati conosciuti della sua presenza in Sicilia, possiamo accertare la data di fondazione di Calvisiana; essa fu fondata nell'ultimo decennio del secolo III° di C., o al più tardi nei primi anni del sec. IV.



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

<http://spazioniscemi.xoom.it/>



Pensiamo che Calvisiano dovette attirarvi molti lavoratori dei quali aveva bisogno per costituire le *massae* in tutto il latifondo e per popolare la nuova cittadina. E pare che questa abbia preso tosto un notevole sviluppo ed abbia avuto numerosi abitanti, allettati anche dalla fama della feracità dei campi geloi nel mezzo dei quali essa sorgeva. Infatti il Prof. Holm dice che Calvisiana dovette essere una città importante, con una comunità dipendente dal proprietario di quelle terre; e che è l'unica delle città con latifondo che sia esistita per lungo tempo, e non soltanto come nome geografico, perché si trova ricordata ancora dal geografo Ravennate e da Guidone (3). Perciò doveva essere ben conosciuta dagli antichi, ed è notevole il fatto che l'autore della tavola Peutingeriana, trascurando di notare molte città che sappiamo aver partecipato a importanti fatti storici, ebbe cura di notare Calvisiana.

2. Il Wesseling in *Vetera Romanorum Itineraria ecc.* pag. 89; il Prof. Holm, op. cit. vol II pag. 488, e Mons. Airoidi nell'opera *La Sicilia abitata dai Romani*, in Capozzo Vol. 2, dicono che le *curtes* e la *massae* in Sicilia presero i nomi degli antichi loro padroni con la desinenza in *anus* o *ana*. Mons. Airoidi 1. e dice : " Essendovi stato *corrector Siciliae* forse da lui fu denominato il luogo dell'Itinerario Calvisiana Per Calvisio o Calvisiano e la carica che aveva in Sicilia, v. Holm, op. cit. vol. III. Vedi pure Paolo Allard: *Storia critica delle persecuzioni* Vol.4.

3. Holm. Op. e I. c. – Il geografo Ravennate fiorì probabilmente nel sec. VII. E Guidone nel sec. IX

• Rosario Disca, *Plaga calvisianis*, Caltagirone, Tip. Napoli, 1949, pagg. 26-27-28.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Tavola Peutingeriana

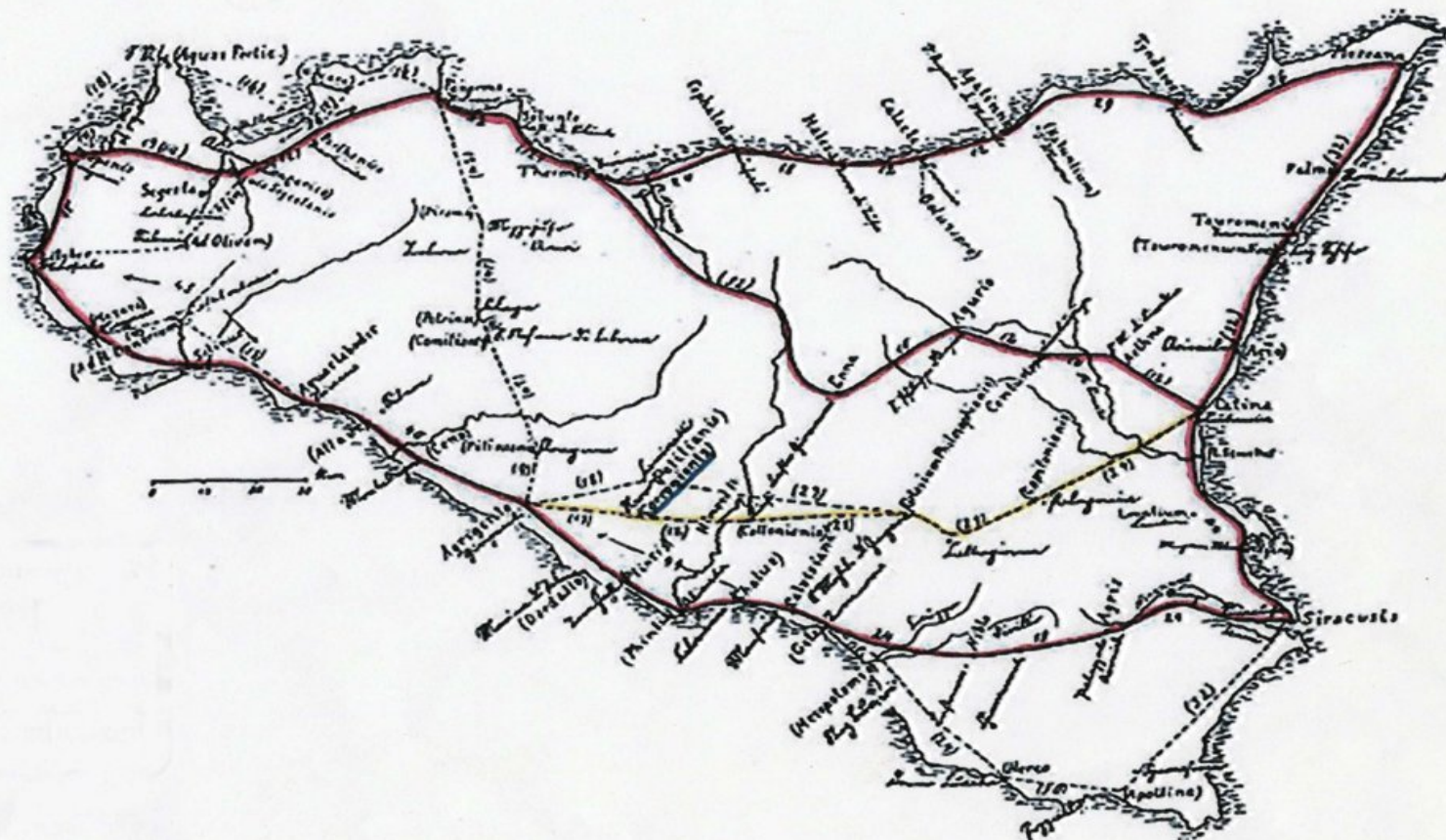


Konrad Peutinger

La **Tavola Peutingeriana** o *Tabula Peutingeriana* è una copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana che mostrava le vie militari dell'Impero. Porta il nome dell'umanista e antichista Konrad Peutinger che la ereditò dal suo amico Konrad Celtes, bibliotecario dell'imperatore Massimiliano I. Peutinger avrebbe voluto pubblicare la carta, ma morì prima di riuscirci. [...]

http://it.wikipedia.org/wiki/Tavola_Peutingeriana





La viabilità romana in Sicilia con la Tabula Peutingeriana, (linea rossa continua), l'itinerarium Antonini (linea tratteggiata nera), la Via Catania-Agrigento (linea gialla) e Vito Soldano-Corconiana (linea azzurra), (da Miller K., *Itineraria romana*, Stuttgart, 1916)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Mammellone

mammellone s. m. [dal fr. *mamelon* «capezzolo», der. di *mamelle* «mammella»]. –

1. Rilievo del terreno, per lo più non molto elevato, a contorni arrotondati.

2. In botanica:

a. Bozza arrotondata più o meno sporgente che si trova sulla superficie di certi organi (per es., sul fusto di alcune cactacee).

b. Rigonfiamento tondeggiante (detto anche *ovolo*) che si riscontra sul pedale dell'olivo.

<http://www.treccani.it/vocabolario/mammellone/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Greco-cartaginesi

Vengono definite **guerre greco-puniche** i conflitti che scoppiarono tra i Cartaginesi ed i Greci per il controllo del Mediterraneo occidentale ed in particolare della Sicilia tra il 600 e il 265 a.C. Di fatto furono le guerre tra Cartagine e Siracusa, visto che le due città rimasero, uniche non espugnate, a contendersi l'egemonia sull'isola sino al 265 a.C., anno dell'arrivo dei Romani.



Dislocazione delle principali città fenicio/puniche o filo-puniche (colore blu) e greche (colore rosso)

http://it.wikipedia.org/wiki/Guerre_greco-puniche

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Età di Cassibile

Aspetto culturale caratteristico della vasta necropoli preistorica con tombe a grotticella artificiale rinvenuta presso Cassibile. Fiorito nella Sicilia sud-orientale tra il 1000 e l'850 ca. a.C. (età del Bronzo finale) è testimoniato anche nelle necropoli di Pantalica, Dessueri, Molino della Badia ecc. Fra i materiali archeologici, i bronzi attestano i rapporti commerciali della Sicilia con l'Oriente e con le regioni occidentali, Spagna, Francia e Inghilterra. Le ceramiche sono spesso ornate da una caratteristica decorazione dipinta a motivi piumati.

<http://www.treccani.it/enciclopedia/cassibile/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Pietro Paolo Giorgio Orsi



- **ORSI, Paolo (Pietro Paolo Giorgio).** – Nacque il 17 ottobre 1859 a Rovereto – allora appartenente all’Austria, oggi in provincia di Trento – settimo di otto fratelli, da Pietro e da Maria Keppel. Crebbe in un clima familiare improntato al patriottismo mazziniano e nel fervore culturale della Rovereto positivista. Appena sedicenne, divenne assistente di archeologia ed entomologia di Fortunato Zeni nel Museo civico della città, fondato dallo stesso Zeni nel 1851. Nel 1879 fu incaricato dalla Società del museo di catalogare le monete della collezione donate da Zeni all’istituzione. L’anno dopo ebbe la carica di conservatore della sezione archeologica e numismatica, condivisa per il quinquennio 1890-95 con Federico Halbherr e poi tenuta da solo per tutta la vita.

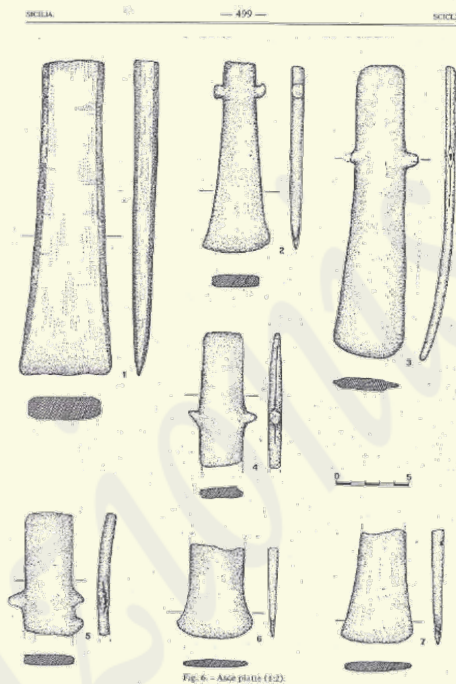
per approfondire: [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-orsi_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-orsi_(Dizionario_Biografico)/)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all’indice](#)

Asce piatte



Asce piatte Trovate nel ripostiglio di Niscemi

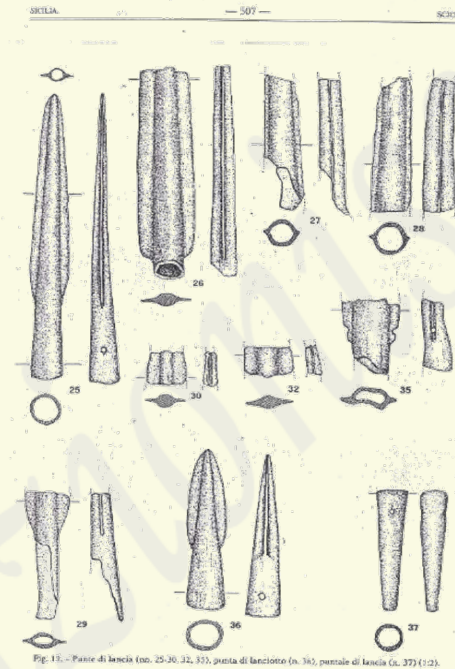
[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Punte di lancia

Trovate nel ripostiglio di Niscemi



Punte di lancia (25-30-32-35) punta di lanciotto (36) punta di lancia (37)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Pugnali e rasoi

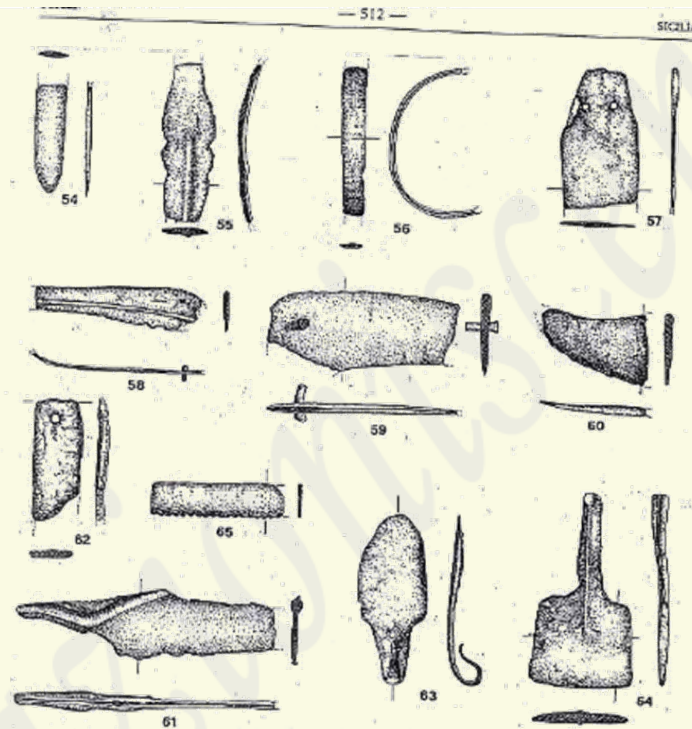


Fig. 18. - Pugnaletti (nn. 54-56), pugnale (n. 57), coltelli (nn. 58-62), rasoio (n. 63), sgorbis o palette (n. 64), sega (n. 65) (1:2).

Rasoi (58-62) (Trovate nel ripostiglio di Niscemi)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Spade

Trovate nel ripostiglio di Niscemi



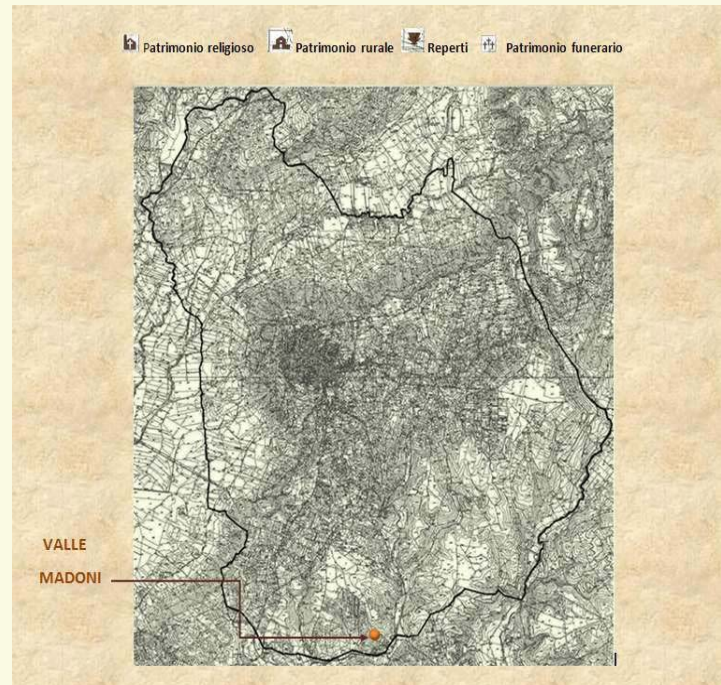
Fig. 16. - Imbracciature, punte e lame di spade.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Valle Madoni



Insediamiento preistorico della prima età dei metalli, insediamento rurale, fattoria, edificio sacrale e tombe scavate nella roccia della seconda metà del IV sec. A.C.. fattorie e monete di epoca romana.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



Tholos



Le tombe a **thòlos** (al plurale **tholoi**) che in greco significa *cupola*, sono monumenti funerari risalenti come tipologia alla tarda età del bronzo. Sono costituiti da un vano circolare, spesso sottostante ad un tumulo di terra e coperto con cerchi concentrici di blocchi lapidei a costituire una sezione più o meno ogivale. Tra gli esempi più conosciuti i sepolcri micenei e quelli etruschi. Più in generale in archeologia si intende per *tholos* una sala circolare, a volte interrata e generalmente realizzata a scopo funerario, coperta con una pseudocupola formata da file concentriche di conci lapidei sempre più aggettanti verso il centro fino a chiudere il vano senza realizzare una struttura spingente come sono le vere cupole. Ancora più estensivamente è stato spesso chiamato *tholos* anche il tempio greco a pianta circolare denominato monoptero ed in generale alle costruzioni circolari.

<http://it.wikipedia.org/wiki/Th%C3%B2los>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Hydria

L'**hydria** è un vaso greco utilizzato principalmente per trasportare acqua, ma anche come urna cineraria o come contenitore per le votazioni.



<http://it.wikipedia.org/wiki/Hydria>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Castone

castóne s. m. [dal fr. ant. *chaston*, che è dal franco **kasto*]. – Parte dell’anello, o di altro gioiello, ove è posta e fissata la gemma; può essere formato da una cavità coronata da un sottile bordino che si ripiega sul contorno della gemma o, nelle montature a giorno, da piccole griffe, che trattengono la gemma stessa in più punti. Sono così chiamati per analogia anche gli alveoli cui sono fissati i rubini degli orologi.

<http://www.treccani.it/vocabolario/castone/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all’indice](#)

Polis

La *polis* fu un modello di struttura tipicamente greca che prevedeva l'attiva partecipazione degli abitanti liberi alla vita politica. In contrapposizione alle altre città-stato antiche, la peculiarità della *polis* non era tanto la forma di governo democratica od oligarchica, ma l'isonomia: il fatto che tutti i cittadini liberi soggiacessero alle stesse norme di diritto, secondo una concezione che identificava l'ordine naturale dell'universo con le leggi della città. Queste erano concepite come un riflesso della Legge universale preposta a governo del mondo

<http://it.wikipedia.org/wiki/Polis>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Rodio-cretese



http://it-it.facebook.com/notes/rosa-casano-del-puglia/demetra-e-kore-gela-/473775592648786?comment_id=5930187&offset=0&total_comments=11

Secondo Tucidide (VI, 4, 3), Gela fu fondata dai Rodio-Cretesi guidati rispettivamente da Antifemo ed Entimo, i quali vi giunsero nel 689-688 a.C., quarantacinque anni dopo la fondazione di Siracusa; lo stesso storico narra che la città prese il nome del vicino fiume, adottò una legislazione dorica e che”...il luogo dove ora è la città e che per primo fu fortificato si chiamò Lindioi”

http://www.sicilyholiday.it/index.php?option=com_content&view=article&id=49&Itemid=85

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Indigeno

indigeno agg. [dal lat. *indigēna*, comp. di *īndu* (= in-) e *-gena* (v. -geno)]. –

1. Che è nativo e originario del luogo. Comunem. si dice di popolazione (o dei singoli individui che la compongono) che, a quanto è noto, risulta essere sempre esistita in un dato territorio e non immigrata: quindi sinon. di *aborigeno*, *autoctono*, *nativo*. Il termine è stato usato spec. con riferimento alla colonizzazione europea, per indicare i nativi dei luoghi occupati, in opposizione ai colonizzatori e conquistatori europei: *le popolazioni indigene dell'America Meridionale* (spesso sostantivato: *gli i.*, i nativi); *truppe i.*, reclutate nelle colonie (in opposizione alle *truppe metropolitane*).

<http://www.treccani.it/vocabolario/indigeno/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Ecista

L'**ecista** (dal greco οἰκιστής) nella Grecia antica, era un condottiero scelto da un gruppo di cittadini per guidarli alla colonizzazione di una terra. Prima della partenza, l'ecista era tenuto a consultare un [oracolo](#), per scrutare la sorte del viaggio da intraprendere. Arrivato sul luogo da colonizzare, fondava una città e ne scriveva la costituzione. Era suo compito dividere le terre tra i coloni e governare la città. Aveva anche il dovere di mantenere le usanze della madre patria (o "metropoli"). Dopo la morte, veniva venerato come un eroe e spesso diventava un personaggio mitico.

Tra gli ecisti più famosi si ricordano:

- [Archia](#), di [Siracusa](#)
- [Evarco](#), di [Catania](#)
- [Falanto](#), di [Taranto](#)
- [Lamis](#), di [Megara Hyblaea](#)
- [Pammilo](#), di [Selinunte](#)
- [Partenope](#), di [Partenope](#)

<http://it.wikipedia.org/wiki/Ecista>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Antifemo

Antifemo (in greco: Αντίφημος) è stato un nobile greco antico.

Secondo Erodoto, Pausania e Tucidide, dopo aver consultato l'Oracolo di Delfi, fu ecista della spedizione di colonizzazione rodia che, partita dalla città di Lindo nel 688 a.C., approdò sulle coste siciliane e fondò Gela.

Secondo Tucidide Antifemo fondò Gela assieme ad Entimo di Creta.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

<http://it.wikipedia.org/wiki/Antifemo>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Entimo

Secondo Tucidide, Antifemo fondò Gela assieme ad Entimo di Creta.

<http://it.wikipedia.org/wiki/Antifemo>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Omphake

Butera è da identificare forse con *Omphake* o *Maktorion* , insediamento siculo, grecizzato e dipendente da Gela fino all'età ellenistica. In località Piano della Fiera, sono i resti della vasta necropoli a strati sovrapposti, relativa a un centro siculo (*Maktorion* o forse *Omphake*), con tombe databili dall'età preistorica all'età ellenistica.

<http://www.sapere.it/enciclopedia/But%C3%A8ra.html>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



Maktorion o **Mactorium** (greco: Μακτώριον), era un'antica città della Sicilia, situata nelle vicinanze di Gela, menzionata da Erodoto (vii. 153), che afferma fosse stata occupata da un nucleo di cittadini di Gela, guidati da Teline, un antenato di Gelone. L'unica indicazione della sua localizzazione è data da Erodoto che la indica come una città situata nei pressi di Gela e più all'interno della Sicilia. Il nome Maktorion è menzionato anche nell'opera di Stefano di Bisanzio (s. v.), che lo riprende da Filisto di Siracusa, non esiste nessuna sua menzione nei periodi successivi. Filippo Cluverio ritenne che potesse essere situata sul sito dell'attuale Butera, una cittadina situata su una collina a circa 13 km da Gela (Cluver. Sicil. il p. 363). I redattori dell'*Atlante Barrington del mondo greco e romano* hanno ipotizzato che Maktorion fosse situata nella località dove si trova il sito delle rovine archeologiche del Monte Bubbonia, situato nel territorio del comune di Mazzarino, (provincia di Caltanissetta).

Per approfondire fai clic sul link in basso:

<http://it.wikipedia.org/wiki/Maktorion>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Calcidese

calcidése agg. e s. m. e f. [dal lat. *Chalcid (i) ensis*]. – Della città greca di Càlcide, nell'isola d'Eubea: *alfabeto c.*; *vasi c.*, serie di circa 300 vasi, a figure nere, che si ritengono prodotti a Calcide, provenienti da necropoli etrusche, con iscrizioni in alfabeto calcidese e databili dal 550 al 500 a. C. circa. Come sost., abitante o nativo di Calcide.

<http://www.treccani.it/vocabolario/calcidese/>

I Calcidesi fondarono numerose colonie nel Mar Mediterraneo soprattutto in Italia e in Sicilia, stringendo intensi legami commerciali e culturali con gli Etruschi. Gli Etruschi usavano come alfabeto quello Calcidese. Fra l'VIII e il VII secolo a.C. nella sola Italia peninsulare e insulare nacquero:

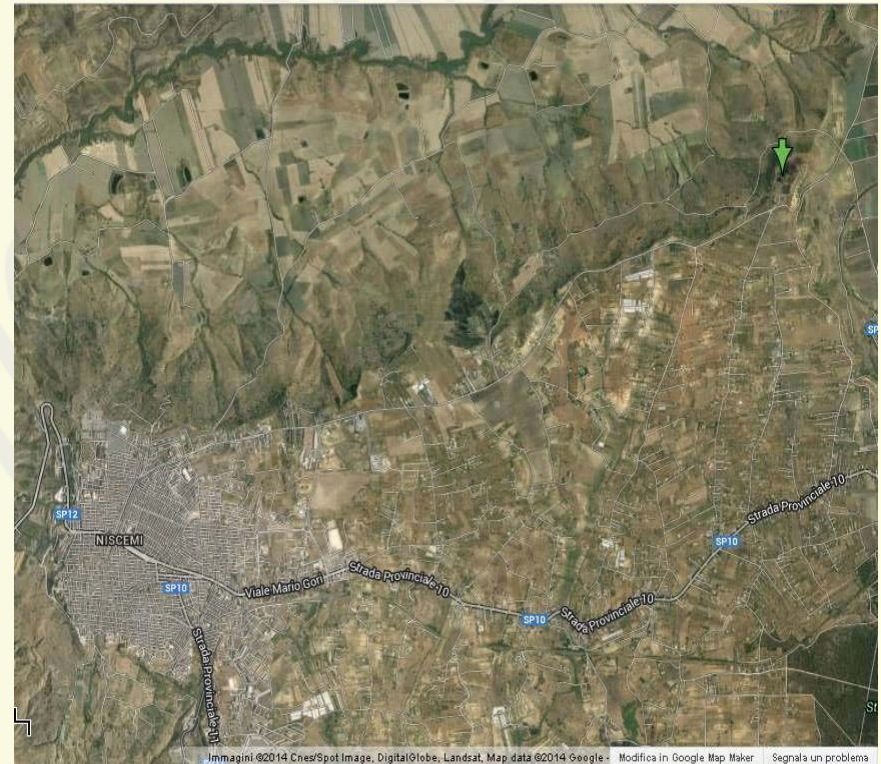
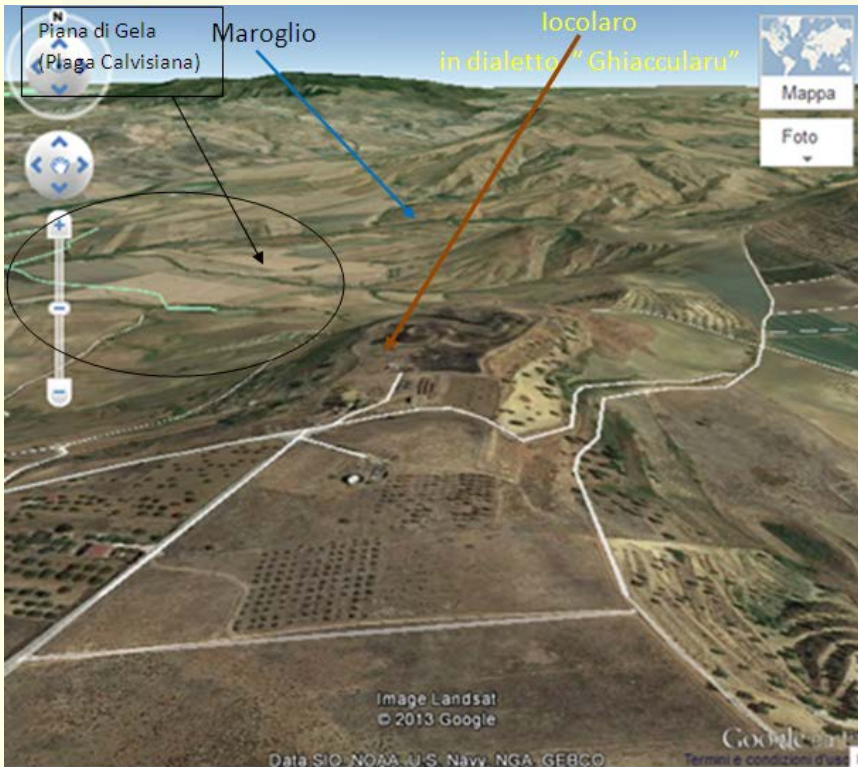
- ***Kallipolis* (Giarre)**
- ***Katane* (Catania)**
- ***Kyme* (Cuma) - fondata insieme con abitanti di Cuma Eolica, da cui prese il nome**
- ***Leontinoi* (Lentini)**
- ***Naxos* (Giardini Naxos)**
- ***Zancle* (Messina)**
- <http://it.wikipedia.org/wiki/Calcide>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Iacolaro



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Ceramica corinzia

<http://spazioniscemi.xoom.it/>

La **ceramica corinzia** definisce per convenzione una classe di oggetti ceramici prodotti a Corinto a partire dal 625 a.C., cioè a partire dalla fine della ceramica protocorinzia, nei confronti della quale mantiene una certa continuità qualitativa dal punto di vista tecnico. La cronologia relativa usata per la descrizione della ceramica corinzia è in gran parte quella stabilita negli anni trenta del XX secolo da Humfry Payne, mentre la cronologia assoluta è discussa e basata prevalentemente su elementi stilistici. Si tratta di una produzione per lo più anonima che ebbe vasta diffusione commerciale ed entro la quale con difficoltà è stato possibile distinguere stili e botteghe; rarissimi ed eccezionali sono i vasi firmati (il nome di Timonidas è tra i più noti). La decorazione caratterizzata da ripetizione ed evoluzione di schemi prefissati distingue questa classe ceramica rispetto ad altre, ma la rende particolarmente uniforme. La larga esportazione in tutto il Mediterraneo della ceramica corinzia, in gran parte pixides, ariballoi e alabastra, forme alle quali si aggiunge un gran numero di kotylai, subì un brusco declino alla metà del VI secolo a.C., alcuni esemplari continueranno ad essere esportati ancora nel V secolo a.C. finché il commercio si limiterà alle anfore da trasporto.

http://it.wikipedia.org/wiki/Ceramica_corinzia

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Ellenizzare

ellenizzare v. tr. e intr. [dal gr. ἑλληνίζω]. –

1. tr. Acquisire alla civiltà ellenistica o greca in genere; adattare ai costumi ellenici; grecizzare.
2. intr. (aus. *avere*), non com. Seguire i costumi greci; imitare lo spirito e il gusto della poesia, dell'arte greca; usare ellenismi parlando o scrivendo. Part. pres. **ellenizzante**, anche come agg., che si ispira all'arte, alla cultura, ai modi greci: *stile ellenizzante*.

<http://www.treccani.it/vocabolario/ellenizzare/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Cartaginese

cartaginése agg. e s. m. e f. [dal lat. *Carthaginiensis*]. – Della antica città di Cartagine, colonia fenicia dell’Africa settentr., famosa per le lunghe e accanite guerre combattute con i Romani, le cosiddette *guerre puniche* (v. punico); come sost., abitante di Cartagine, soldato dell’esercito cartaginese; per antonomasia, *il C.*, Annibale, il grande capitano delle forze cartaginesi nella seconda guerra punica.

<http://www.treccani.it/vocabolario/cartaginese/>

Secondo lo storico greco Timeo, la fondazione di Cartagine risalirebbe all'814 a.C., mentre per Giuseppe Flavio la data di fondazione sarebbe l'826 a.C. Cartagine venne fondata da coloni fenici provenienti dalla città di Tiro che portarono con loro il dio della città Melqart. Secondo la leggenda mitologica a capo dei coloni (o forse profughi politici) era Didone (conosciuta anche come Elissa). Numerosi sono i miti relativi alla fondazione, che sono sopravvissuti [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





attraverso le letterature greca e latina. Uno di questi narra che il fratello di Elissa, Pigmalione di Tiro, capo dell'omonima città, fece uccidere il marito della sorella per carpirne le ricchezze. Elissa lasciò quindi la città e, dopo lunghe peregrinazioni, approdò sulle coste tunisine, dove fondò Cartagine.

Per approfondire:<http://it.wikipedia.org/wiki/Cartagine>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Dionisio I di Siracusa

« Quivi si piangon gli spietati danni: Qui v' è Alessandro , e Dionisio fero , Che fé' Cicilia aver dolorosi anni.(Dante, Inferno, canto XII, 107) »



Dionisio (Dionigi) I di Siracusa



moneta raffigurante Dionisio (Dionigi) I di Siracusa, circa 405 a.C.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





Dionìsio I (in greco Διονύσιος), detto *il Vecchio*, conosciuto anche come **Dionigi** (430 a.C. – 367 a.C.) fu un tiranno di Siracusa. Per la sua visione strategica, lungimiranza ed il potere accumulato divenne il più famoso dei tiranni greci, anzi, "il" tiranno, prototipo del potere assoluto in contrapposizione alla democrazia nell'antichità classica.

Per approfondire fai clic sul link in basso.

http://it.wikipedia.org/wiki/Dionisio_I_di_Siracusa

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Timoleonte



Mura timolontee Gela

Timoleonte (in greco antico Τιμολέων, Timoleonte di Corinto (*Promptuarii Iconum Insignorum*) traslitterato in *Timolèon*; Corinto, 411 a.C. circa – Siracusa, 335 a.C. circa) [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





è stato un politico e militare siceliota. Fu inviato da Corinto a Siracusa per liberare la città dalla tirannide, sfruttando l'antico legame fra la città-madre e la colonia in Sicilia fondata dall'ecista di Corinto Archias.

Per approfondire fai clic sul link in basso.

<http://it.wikipedia.org/wiki/Timoleonte>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Mammellone

mammellóne s. m. [dal fr. *mamelon* «capezzolo», der. di *mamelle* «mammella»]. –

1. Rilievo del terreno, per lo più non molto elevato, a contorni arrotondati.

2. In botanica:

a. Bozza arrotondata più o meno sporgente che si trova sulla superficie di certi organi (per es., sul fusto di alcune cactacee).

b. Rigonfiamento tondeggiante (detto anche *ovolo*) che si riscontra sul pedale dell'olivo.

<http://www.treccani.it/vocabolario/mammellone/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Castellucciana

La **Cultura di Castelluccio** è un aspetto archeologico risalente all'Antica Età del Bronzo (2000 a.C. circa), originariamente individuato da Paolo Orsi sulla base di un particolare stile ceramico, nella omonima località, posta tra Noto e Siracusa.



Disegno che riproduce l'aspetto di Castelluccio

Il ritrovamento di un villaggio preistorico a Castelluccio, permise di conoscere, accanto ai resti circolari di capanne preistoriche una classe ceramica decorata con linee brune su fondo di colore giallo-rossastro, e anche in tricromia con l'uso del bianco. [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





Le armi utilizzate ai tempi della cultura castellucciana erano asce di basalto e di pietra verde e, negli insediamenti più recenti, di bronzo. Frequenti le ossa scolpite, ritenute idoli simili a quelli di Malta, e di Troia II e III. Le sepolture venivano effettuate in grotticelle arrotondate scavate nella roccia, con porte scolpite in rilievo con simboli a spirale e motivi che richiamano l'atto sessuale. La cultura castellucciana viene datata da alcuni tra il 2200 a.C. e il 1800 a.C., altri la ritengono contemporanea dell'Elladico medio-recente, quindi del 1800 -1400 a.C.

Per approfondire fai clic sul link in basso.

http://it.wikipedia.org/wiki/Cultura_di_Castelluccio

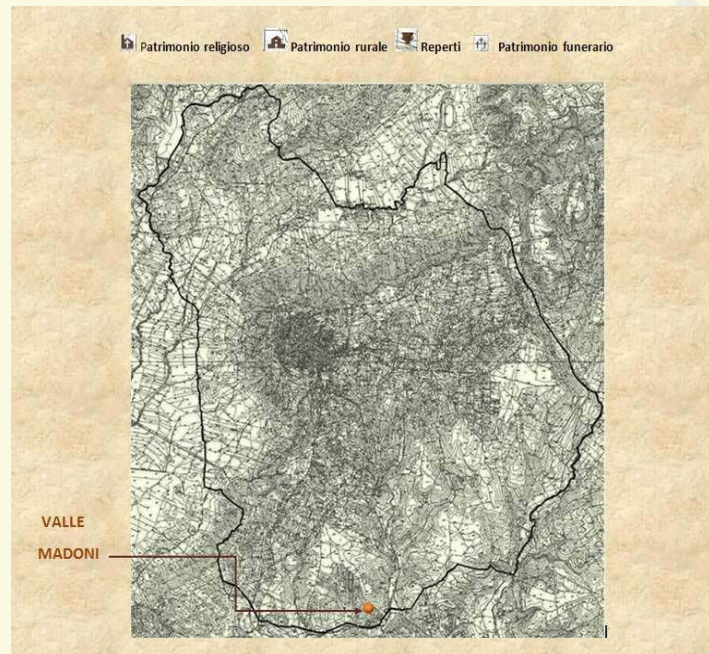
[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



Valle Madoni



Insedimento preistorico della prima età dei metalli, insediamento rurale, fattoria, edificio sacrale e tombe scavate nella roccia della seconda metà del IV sec. A.C.. fattorie e monete di epoca romana.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Petrusa



Continua





In primo piano panorama degli scavi archeologici che hanno messo in evidenza orme di vita romana mostrando la Villa rustica di età augustea (che ancora oggi attende di essere messa in luce) nella collinetta Petrusa del predio S.barbara.



Patrimonio funerario



Reperti



Patrimonio residenziale



Patrimonio rurale

In contrada Petrusa oltre alla villa-fattoria con impianto termale sono state rinvenute: un villaggio di età romano-imperiale (Tiberiana) III sec. a.C. – V sec. d. C., sarcofagi e corredi funerari del IV sec. a.C. , sepolcro, monete, vasi fittili, lucerne, ampole e tegole con scritta GALB-GALBA di epoca romana, monete e reperti di epoca bizantina (VI sec. d.C.). Insediamento di epoca medievale IX – XVIII sec. d.C.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Vito Maria Amico

Vito Maria Amico (Catania, 15 febbraio 1697 – Catania, 5 dicembre 1762) è stato uno storico e letterato italiano, legato indissolubilmente alla sua terra. Era figlio di Vito Amico e Anna Statella; entrambi i genitori provenivano da nobili famiglie catanesi, e Vito Maria fu indirizzato agli studi. A 16 anni entrò nel convento benedettino di San Nicolò l'Arena di Catania. A trentaquattro anni divenne priore del convento, ed in seguito fu nominato priore dei conventi dell'Ordine di San Benedetto di Messina, Militello, Castelbuono e Monreale. La sua passione per la conoscenza lo portava a frequentare le località dove avrebbe potuto trovare notizie sulla storia della Sicilia. Era solito raccogliere campioni di lava dall'Etna, o fossili nel territorio di Militello. Raccoglieva anche materiali di scavi archeologici, come ceramiche, vasi, medaglie e monete che poi consegnava al Museo di antichità greco-romane che era posto al fianco della biblioteca che lui stesso aveva fondato, museo che in poco tempo poté contare su una raccolta di tutto rispetto. Ebbe poi la cattedra di storia civile all'Università degli Studi di Catania, e fondò la prima biblioteca pubblica catanese. Fu priore di 25 diversi monasteri e fu anche nominato abate. Carlo di Borbone lo nominò nel 1751 con atto ufficiale *Regio storiografo*.

[Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.](#)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Corpus Inscriptionum Latinarum

*Corpus Inscriptionum
Latinarum*



Iscrizioni latine

Il *Corpus Inscriptionum Latinarum* (CIL) è un'opera in più volumi che raccoglie antiche iscrizioni in latino. Si pone come fonte autorevole di documentazione epigrafica relativa ai territori compresi nell'Impero romano. Il CIL, come viene comunemente denominato, raccoglie le iscrizioni latine sino alla caduta dell'Impero romano d'Occidente, di qualsiasi natura (pubblica, sacra, sepolcrale, onoraria, rupestre, graffiti etc.), e su ogni supporto epigrafico (per lo più pietra e bronzo) tranne che su papiro.

http://it.wikipedia.org/wiki/Corpus_Inscriptionum_Latinarum

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Servio Sulpicio Galba



Servio Sulpicio Galba (in latino *Servius Sulpicius Galba* Terracina, 24 dicembre 3 a.C. – Roma, 15 gennaio 69) è stato un imperatore romano, anche noto con il cognomen **Galba**, percorse l'intero cursus honorum fino al consolato e agli incarichi di governatore in Germania, Africa e nella Hispania Tarraconensis. Sostenne la rivolta di Giulio Vindice e alla morte di questi e di Nerone ascese al trono, primo a regnare durante l'Anno dei quattro imperatori. Dopo appena sette mesi di governo, il 15 gennaio del 69 fu deposto e assassinato dai pretoriani che elevarono Otone.

http://it.wikipedia.org/wiki/Servio_Sulpicio_Galba_%28imperatore_romano%29

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Conti Emanuele

EMANUELE CONTI, Niscemi (CL) 3 aprile 1925 - Tropea (CZ) 2 aprile 1993.

Nato da Giuseppe e Concetta Groi, terzo di cinque figli, fin da piccolo manifestò una intelligenza vivace e versatile, in anticipo rispetto all'età anagrafica. Assolta la frequenza della scuola dell'obbligo a Niscemi, si trasferì a Piazza Armerina (EN) presso l'Istituto Magistrale "F. Crispi", conseguendovi, al termine del corso settennale di studi, il diploma di maturità magistrale. Nonostante la passione per gli studi superiori di filosofia, rinviò di alcuni anni l'iscrizione al corso di Laurea in Pedagogia, presso l'Ateneo di Messina, stante la difficile situazione socioeconomica dell'immediato dopoguerra e l'urgente bisogno di trovare un lavoro adeguatamente retribuito. La frequenza del Centro Universitario messinese e i rapporti con docenti di elevato spessore culturale, fra cui Vincenzo La Via e Galvano della Volpe, rafforzarono la sua vocazione per il recupero della memoria storica del proprio Paese attraverso le ricerche d'archivio. Il dono della parola facile e suadente, [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





sostenuto da una naturale predisposizione alla battuta scherzosa, a volte anche ironica, gli valsero stima e prestigio presso molti giovani che volentieri si accompagnavano a lui per ascoltarlo, passeggiando per le vie del Paese, e per trarne insegnamenti e gratificanti stimolazioni culturali. Conseguita la Laurea in Pedagogia nel dicembre del 1950, continuò la sua attività lavorativa presso la locale Esattoria comunale fino al mese di Ottobre del 1959, anno in cui decise di lasciare il posto sicuro e protettivo di impiegato per dedicarsi all'insegnamento delle lettere presso la Scuola Media di Tiriolo, in provincia di Catanzaro. Da qui passò, subito dopo, al Liceo Classico di Nicotera e quindi al Liceo Scientifico di Tropea, assunto in ruolo, a seguito di regolare concorso nazionale. Il trasferimento dal paese natio costituì per Emanuele Conti un profondo strappo affettivo, solo in parte compensato dal lavoro di docente più congeniale alla sua attitudine e alla sua formazione. In Calabria conobbe e sposò l'insegnante Maria Mazzitelli da cui ebbe quattro figli, che riuscì ad accudire, rimasto vedovo anzitempo, con saggia dedizione di padre e amorevoli cure fino alle porte dell'Università. Gli onerosi doveri familiari, congiunti agli impegni professionali, non ridussero mai il suo interesse per la storia patria, né furono di ostacolo ai suoi continui spostamenti per raggiungere le sedi lontane per le ricerche d'archivio. In questo modo, [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





sulla base di attendibili e sicure fonti storiche, studiate e interpretate con lucida intelligenza e riflessa coscienza critica, e senza mai indulgere alle seduzioni partigiane di certe ideologie di comodo, Emanuele Conti riuscì a ricostruire, tassello dopo tassello, aspetti e momenti della storia di Niscemi, a testimonianza del suo sincero amore filiale per la Città che gli diede i natali. Rimane un esempio di onestà intellettuale per tutti noi e un valido punto di riferimento per i tanti giovani alla ricerca della loro identità personale e culturale.

•*Opere pubblicate:*

- E. Conti, I Francescani riformati nel Convento di Santa Maria di Niscemi, Editrice MIT, Cosenza 19967;*
- E. Conti, Le decime regie della chiesa siracusana contenute nel diploma angioino del 1275, in "*
- Archivio storico siracusano", n.s. III, 1974, pp. 49-66; E. Conti, Niscemi, origini e fondazione, Salvatore*
- Sciascia Editore, Caltanissetta - Roma 1977; E. Conti, La filosofia del barone Pasquale Galluppi. (Atti*
- del Convegno galluppiano di Tropea del maggio 1987), Cosenza 1991;*
- E. Conti, La Contea di Garsiliato nella Sicilia Medievale. Niscemi nel Settecento e la crisi di fine*
- secolo, Ed. Arti Grafiche Montana S. , Palermo 1996.*

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

ibnin - Galb

Pagg.,41 e 42 del libro di Salvatore Alma “sulle orme della civiltà gelese”

41

In altra regione, agricola detta Fontana del Conte, a S.E. di Niscemi e coerente all'ex-feudo Pisciotto, nella vigna dell'avv. Rosario

42

Camiolo, i contadini che zappavano la terra, scopersero alcuni rottami e perseverarono nella ricerca, con piacere del sig. Camiolo, che ne fece relazione agli amici, e a me pure. Laonde mi recai colà a 2 marzo 1881 e notai le seguenti scoperte fattesi a m. 50 dal muro di ponente del palmento.

1 Una giarra di terra cotta ordinaria della capacità di litri 300, spessa molto, affondata a m. 1,30 nel terreno e ricolma di terra;

2 Pentole di terra cotta affondate a m. 2,50;

3. E alla profondità di m. 1,00 parecchi tegoli canali di terra spessi m. 0, 18 lunghi m. 0,60 larghi in. 0, 20 con una saetta di m. 0,06. Essi portavano sul dorso, accanto all'ordinario collarino, questi caratteri a lettere rilevate:

IBNINALB

Durante i lavori di prosciugamento che il compianto sig. Giovanni Nocera fece seguire nell'ex feudo Pisciotto nel 1864, un vangatore niscemese, tal Rosario De Corrado, oggi defunto, scopersero un sarcofago con dentro uno scheletro e sette vasettini fittili tra cui una

<http://spazioniscemi.xoom.it/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Salvatore Alma

<http://spazioniscemi.xoom.it/>



Perduto il padre nel 1868, la famiglia rimase sul lastrico ed egli resta abbandonato a se stesso fra stenti e privazioni. Per vivere fu costretto ad eseguire lavori di copista presso i notai, la cancelleria della pretura e la segreteria del comune. Domenico Iudica lo incoraggia, lo indirizza allo studio e in sei mesi di preparazione privata riuscì a frequentare la scuola e a conseguire nel 1877 il diploma di perito agrimensore. Per interessamento di Antonino Malerba, a cui era legato da profonda stima ed amicizia, ottenne nel 1878 il posto di assistente straordinario all'ufficio tecnico provinciale di Caltanissetta, ma per un frainteso col personale dell'ufficio nel 1886 venne licenziato dalla deputazione provinciale, dopo otto anni di servizio. Avendo preso l'appalto dei [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





lavori di costruzione del ponte Besaro sull'Imera meridionale, trascurò la professione e poiché l'impresa non ebbe esito favorevole fu costretto a ritornare a Niscemi e ad esercitare la libera professione, certamente poco redditizia. Quando il comune di Niscemi deliberò di partecipare all'Esposizione generale italiana di Torino del 1884, gli affidò il delicato incarico di portare all'esposizione e di fare conoscere i prodotti agricoli caratteristici del nostro paese presentandoli alle autorità e ai visitatori con singole monografie pubblicate a spese dell'amministrazione comunale. Venne eletto consigliere comunale in diverse legislature, nel 1890, 1894, 1897, partecipando attivamente alla vita amministrativa e portando il suo contributo di persona fattiva e competente al dibattito e alla soluzione dei problemi cittadini, fra cui in particolare quello, ancora molto sentito, riguardante la quotizzazione e l'assegnazione ai contadini delle terre demaniali comunali ex feudali. Per l'occasione scrisse e pubblicò diversi studi, criticando, confutando e, quando lo riteneva giusto, accogliendo le argomentazioni e le proposte di Tommaso Masaracchio, il più preparato e competente allora in quella difficile materia. Egli suggeriva, in definitiva, di mantenere l'integrità dei boschi sia per ragioni igieniche sia per ragioni finanziarie, riteneva che [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





nessun beneficio al momento poteva trarre la popolazione dalla loro quotizzazione, la quale gode fra l'altro da sempre del diritto di legnare, pascolare gli animali e cavare pietra. Se si voleva necessariamente dividerli, egli suggeriva che la superficie delle quote non doveva essere superiore ad un ettaro, tutte uguali per valore intrinseco o capitale terra. Per avere un'entrata certa, conseguì da autodidatta nel 1897 a Piazza Armerina la patente di maestro elementare del grado superiore e vinse nel 1904 il concorso per soli titoli di insegnante elementare nelle scuole di Niscemi. A partire da quell'anno si dedicò soltanto all'insegnamento scolastico fino alla sua collocazione a riposo avvenuta nel 1927, trascurando inspiegabilmente ogni sua ulteriore attività culturale e pubblicistica. Nel 1925, invitato dal Circolo magistrale didattico di Niscemi a tenere diverse conferenze sulla storia, sull'economia e sull'agricoltura del nostro paese, venne ascoltato con attenzione ed interesse dagli intervenuti. Delle sue opere merita di essere ricordato il volumetto: *Sulle orme della civiltà gelese*, pubblicato nel 1885, anche se raccoglie soltanto note ed appunti su Gela, Terranova e il territorio che gravita attorno alla pianura del Gela. Egli prendeva nota dei luoghi più importanti in cui esercitava il suo lavoro di assistente straordinario alla provincia, dei ritrovamenti occasionali che venivano alla luce in campagna durante l'esecuzione dei lavori agricoli, [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





e li registrava puntualmente con amore e passione. In seguito decise di ordinare e di pubblicare gli appunti per evitare che tante belle notizie rimanessero ignorate, anche perché ai suoi tempi nessuno aveva avuto la passione di effettuare ricerche sul territorio e di illustrarle. Bisogna tenere presente che gli studi, sulla preistoria, protostoria e storia antica del territorio centro meridionale della Sicilia erano allora quasi inesistenti e a carattere più letterario che scientifico, mentre del tutto sconosciuta era la ricerca archeologica programmata. La sua esposizione inizia con un rapido cenno storico-geografico-economico del territorio, dai primi insediamenti umani fino ai tempi più recenti, e prosegue con l'esame dei vari reperti archeologici venuti alla luce nei diversi siti.

Opere

➤ *Il sistema agricolo niscemese compendiato nelle monografie indirizzate dall'autore alla mostra italiana del 1884 in Torino preceduta da brevi cenni su Niscemi e il suo territorio col complemento di una narrazione economico-rurale. Parte prima, Piazza Armerina, 1885.*

➤ *Sulle orme della civiltà gelese, Terranova Scrodato, 1885. Parte I^a - da pag. 1 a pag. 33*

➤ *Sulle orme della civiltà gelese, Terranova Scrodato, 1885. Parte I^a - da pag. 34 a pag. 66*

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





- *In morte del sig. Antonino Malerba, Piazza Armerina, 1887.*
- *Ponte Bèsaro, prima parte, Ragusa, Piccitto e Antoci, 1888*
- *demani ex feudali in Niscemi, Terranova Scrodato, 1889.*
- *All'onorevole consiglio provinciale di Caltanissetta, Terranova, Scrodato, 1891.*
- *I demani comunali delle provincie napoletane e siciliane, Terranova, Scrodato, 1900.*
- *La coltivazione del cotone in Terranova ed in Niscemi, in <<Giornale di Sicilia>>, Palermo, 28-29 aprile 1900, n. 9.*
- *In memoria della signora Giulia dei baroni Aliotta vedova Gagliani, discorso, Napoli, 1907.*

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Galba

I tegoli con bollo GALBA offrono la testimonianza epigrafica dei *praedia Galbana*, estesi anche nell'area di Niscemi in contrada Petrusa, dove sono stati pure ritrovati esemplari simili, mentre altri tegoli con identico bollo sono stati ritrovati in contrada San Michele, nel territorio di Canicattì, e a San Cataldo, in contrada Gadir. E' appena il caso di far presente che scavi recenti condotti nella Petrusa di Niscemi hanno consentito di riportare alla luce un complesso termale, in parte sconvolto dai lavori agricoli, ma del quale sono ben riconoscibili il *calidarium* con il forno di combustione, il piano sorretto dalle *suspensurae* che permetteva la diffusione del calore nel sovrastante livello pavimentale. Adiacente a tale ambiente si estendeva un vasto vano (*tepidarium*). I resti di strutture murarie ritrovate all'esterno del complesso appena citato permettono di identificare lo stesso con una *mansio*, utilizzata come tappa dai viaggiatori per il ristoro o per il cambio dei cavalli. Tutti questi elementi concorrono a proporre l'esistenza di una strada, è vero, minore, ma comunque collegata alle grandi [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





arterie riportate nelle fonti itinerarie e dalle stesse purtroppo omesse. Tale strada collegava il sito della Petrusa a Piano Camera dove ricadeva una delle fattorie del latifondo di Galba e rendeva contestualmente agevole al possessore di tale latifondo uno spostamento all'interno delle sue proprietà. Presentiamo un tratto di strada lastricata, prossima alla Petrusa, che nel suo prolungamento a Nord-Est, sembra raggiungere il sito di Piano Camera e quindi non è improbabile che la stessa ricalcasse un asse viario più antico.

I tegoli con iscrizione EGNATI, in senso destrorso, furono trovati anche da Orsi nella contrada Petrusa di Niscemi.

<http://www.siciliantica.it/download/comunicazioni-sicilia-medioevo/panvini.pdf>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



...Dal timbro Galb, impresso anche nei coppi scoperti nel 1960 a *Piano della Camera* dall'Adamesteanu (28), rileviamo che l'agro niscemese, dai suoi termini orientali fino all'estremo limite occidentale del predio *Camera*, in territorio di Gela, sia stato patrimonio della *Gens Galba*,

della quale un Servio Sulpicio, assai stimato in corte ai tempi di Augusto e di Tiberio, nel 33 d. C. era console, nel 45 proconsole d'Africa e, dopo la morte di Nerone, imperatore dal 9 giugno del 68 d. C. al 15 giugno del 69 (29).

Conforta la nostra opinione l'epigrafe ALBA del mosaico pavimentale della *Villa* così trascritta dall'Amico (30) per evidente lacuna della lettera G.

(28) D.Adamesteanu, *scavi e ricerche nei dintorni di Gela cit.*, p.217

(29) PAULYS-WISSOWA, *RENI ENCYCLOPEDIA DER CLASSISCHEN ALTERTUMS WISSENSCHAFT*, STOCARDA, 1912, COL. 572; A.

(30) MOMILIANO, *IN ENCYCLOPEDIA ITALIANA*, VOL. XVI, COL. 263.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Pietro Paolo Giorgio Orsi



- **ORSI, Paolo (Pietro Paolo Giorgio).** – Nacque il 17 ottobre 1859 a Rovereto – allora appartenente all’Austria, oggi in provincia di Trento – settimo di otto fratelli, da Pietro e da Maria Keppel. Crebbe in un clima familiare improntato al patriottismo mazziniano e nel fervore culturale della Rovereto positivista. Appena sedicenne, divenne assistente di archeologia ed entomologia di Fortunato Zeni nel Museo civico della città, fondato dallo stesso Zeni nel 1851. Nel 1879 fu incaricato dalla Società del museo di catalogare le monete della collezione donate da Zeni all’istituzione. L’anno dopo ebbe la carica di conservatore della sezione archeologica e numismatica, condivisa per il quinquennio 1890-95 con Federico Halbherr e poi tenuta da solo per tutta la vita.

per approfondire: [http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-orsi_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/paolo-orsi_(Dizionario_Biografico)/)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all’indice](#)

Dinu Adameșteanu

Dinu Adameșteanu (Toporu, 25 marzo 1913 – Policoro, 2 gennaio 2004) è stato un archeologo rumeno naturalizzato italiano, pioniere e promotore dell'applicazione delle tecniche di aerofotografia e prospezione aerea nella ricerca archeologica. Dal 1958 al 1964, fu direttore della *Aerofototeca* del Ministero della Pubblica Istruzione; fu professore, all'Università di Lecce, di Etruscologia e antichità italiche, di topografia dell'Italia antica oltre che direttore dell'Istituto di Archeologia, del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, e della Scuola di specializzazione in Archeologia classica e medievale presso la medesima università. Come funzionario statale, al vertice delle Soprintendenze di Basilicata e Puglia, si distinse per la tutela dalle aggressioni ai territori di interesse archeologico e per la creazione e lo sviluppo di una qualificata rete di musei, di rango nazionale, per promuovere una politica che vedesse l'esposizione dei ritrovamenti archeologici nei pressi dei siti archeologici originari.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Dinu_Adame%C8%99teanu

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Tiberio

Tiberio Giulio Cesare Augusto (in latino: *Tiberius Iulius Caesar Augustus* Roma, 16 novembre 42 a.C. – Miseno, 16 marzo 37) fu il secondo imperatore romano, appartenente alla dinastia giulio-claudia, e governò dal 14 al 37.

Discendente della gens Claudia, alla nascita ebbe il nome di **Tiberio Claudio Nerone** (*Tiberius Claudius Nero*). Fu adottato da Augusto nel 4, ed il suo nome mutò in **Tiberio Giulio Cesare** (*Tiberius Iulius Caesar*); alla morte del padre adottivo, il 19 agosto 14, ottenne il nome di **Tiberio Giulio Cesare Augusto** (*Tiberius Iulius Caesar Augustus*) e poté succedergli ufficialmente nel ruolo di *princeps*, sebbene già dall'anno 12 fosse stato associato nel governo dell'impero. nella gioventù Tiberio si distinse per il suo talento militare conducendo brillantemente numerose campagne lungo i confini settentrionali dell'Impero e in Illirico. Dopo un periodo di volontario esilio sull'isola di Rodi, rientrò a Roma e condusse altre spedizioni in Illirico e in Germania, dove pose [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





rimedio alle conseguenze della battaglia di Teutoburgo. Asceso al trono, operò alcune importanti riforme in ambito economico e politico, e pose fine alla politica di espansione militare, limitandosi a mantenere sicuri i confini grazie anche all'opera del nipote Germanico Giulio Cesare. Dopo la morte di quest'ultimo, Tiberio favorì sempre più l'ascesa del prefetto del pretorio Seiano, allontanandosi da Roma per ritirarsi nell'isola di Capri. Quando il prefetto mostrò di volersi impadronire del potere assoluto, Tiberio lo fece destituire e uccidere, ma evitò ugualmente di rientrare nella capitale.

Per approfondire fai clic sul link in basso

<http://it.wikipedia.org/wiki/Tiberio>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Rosario Disca



Nacque a Niscemi il 4 novembre 1875, morì il 10 novembre 1952. Storico. Conseguì gli studi classici, religiosi e teologici nel seminario di Piazza Armerina sotto la guida colta e prestigiosa del vescovo Mario Sturzo, distinguendosi per ingegno, impegno culturale ed umano. Giovanissimo si dedica agli studi storici, con particolare interesse verso quelli siciliani e locali che approfondì con assidue e costanti letture della pubblicistica allora esistente e con minuziose ed attente ricerche negli archivi di Stato, della diocesi e in quelli locali delle chiese e del comune. L'eccezionale preparazione gli consentì di ricostruire particolari periodi della nostra storia locale, di tracciare il profilo delle figure più in vista della nostra società, di abbozzare una prima descrizione di confraternite [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





e di chiese, di redigere memorie, note e ricordi che sono tuttora un necessario punto di riferimento per coloro che vogliono approfondire la conoscenza della nostra storia locale, anche se sono rimasti in gran parte ancora inediti. Alla sua versatilità per la ricerca storica attraverso i documenti d'archivio si deve aggiungere una fervida fantasia e una ricca vena narrativa che gli permisero di inserire felicemente i piccoli dettagli archivistici in un quadro di ampio respiro che ricostruisce con eleganza e diletto vasti scorci di vita vissuta, di ambienti sociali e di passioni umane. Come egli stesso scrive, il suo metodo descrittivo «senza alterare la verità storica rende più piacevole la lettura e colma la lacuna di minuti particolari che non possono trovarsi nei documenti». La sua scrupolosità di storico nel descrivere la personalità e il comportamento di Margherita Branciforte, il più possibile aderente ai fatti e alle notizie che circolavano sul suo conto nei vari ambienti sociali del paese, lo spinse ad andare oltre quei limiti del decoro che la chiesa riteneva non dovessero essere oltrepassati da un sacerdote, per cui il vescovo di Piazza Armerina giudica moralmente censurabile la sua realistica ricostruzione storica del personaggio e gli inflisse la punizione della sospensione della celebrazione della messa, dagli altri incarichi ecclesiastici e il ritiro religioso per due mesi. [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





l'autorizzazione ad erigere nella chiesa dell' Addolorata una cappella dedicata a Nostra Signora di Lourdes, al posto del primitivo altare di Nostra Signora della Mercede il cui culto non era più sentito dai fedeli. Ma la cappella venne demolita nel 1990 in seguito ai lavori di restauro della chiesa, perché si credette opportuno ripristinare l'antico altare. Nel 1930 fece eseguire alcune opere di ristrutturazione nei locali della sagrestia, negli anni successivi rinnovò il pavimento della chiesa ormai logoro, fece decorare la cappella del coro, curò la lavorazione a Catania della magnifica urna del Cristo morto, diede l'incarico di rifare i paramenti sacri ormai sciupati facendovi ripristinare gli originali disegni settecenteschi, le suppellettili e la biancheria di lino con ricchi merletti. Per la sua preparazione culturale, nel 1925, venne assiduamente invitato al Circolo magistrale di lettura a tenere conferenze sulla duchessa di Mondragone, sull'origine e sulla storia di Niscemi, attentamente seguito ed applaudito da insegnanti e intellettuali. Per i suoi meriti culturali venne chiamato a fare parte della Società siciliana di Storia Patria di Palermo e quindi nominato preside del Liceo ginnasio «Agostino Lo Piano» di Niscemi, dove espletò la sua opera educativa e fattiva dall' 1 novembre 1945 al 20 ottobre 1947. Il suo impegno e la sua attività religiosa, umana e culturale non vennero mai meno in tutta la sua infaticabile esistenza. [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





Per due legislature consecutive venne eletto consigliere comunale; dal 1905 al 1908 sotto la sindacatura di Giuseppe Antonio Masaracchio e dal 1909 al 1913 sotto quella di Vincenzo Romano. Durante la sua carica amministrativa non si stancò di sollecitare, con impegno e perseveranza, la giunta municipale perché provvedesse a conservare e a non fare disperdere il patrimonio artistico, culturale e religioso dei frati francescani minori riformati pervenuto al nostro comune in seguito all'applicazione delle leggi eversive degli ordini religiosi. In modo particolare si interessò perché non andassero distratti o distrutti i preziosi volumi della biblioteca del convento che irresponsabilmente il sindaco del tempo aveva fatto depositare nei sottotetti del palazzo comunale, dove la polvere e l'umidità li stavano lentamente deteriorando. Un'ulteriore battaglia sostenne durante gli anni della seconda guerra mondiale nei confronti del ministero della guerra per impedire che le campane di bronzo della chiesa Addolorata venissero requisite e fuse per la costruzione di materiale bellico. Egli fece presente che le campane avevano un valore artistico particolare in quanto fuse sul posto e non acquistate in serie, con la partecipazione affettiva e materiale di tutta quanta la popolazione di Niscemi, la quale seguiva con interesse la fusione gettando nel crogiolo i propri gioielli d'oro e d'argento che finirono per dare alle campane quel suono squillante ed argentino che li distingue da tutte le altre. [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



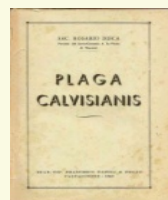


- *Opere*

1. *Margherita Branciforti, duchessa di Mondragone*. Gela, Scrodato, 932.prima [parte](#)
2. *Margherita Branciforti, duchessa di Mondragone*. Gela, Scrodato, 1932.seconda [parte](#)



- *Plaga calvisianis*. Caltagirone, Napoli, 1949



Opere inedite

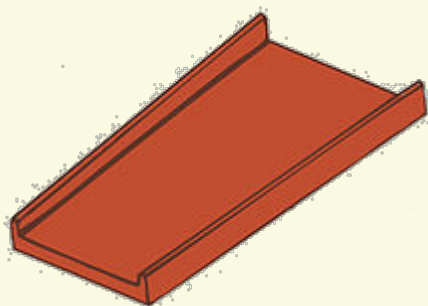
- *Niscemi e il suo territorio*, memorie storiche
- *Maria Santissima del Bosco, Patrona di Niscemi, santuario, culto, grazie straordinarie* , note storiche.
- *La confraternita del Santissimo Crocifisso e la chiesa di Maria Addolorata di Niscemi*, ricordi storici.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Embrice



émbrice s. m. [lat. *ĩmbrex-brĩcis*, der. di *imber-bris* «pioggia»]. –

1. Tipo di tegola di forma rettangolare senza risalti, ovvero di forma trapezoidale con bordi rialzati sui due lati obliqui, usata, quest'ultima, nelle coperture a tetto dette «alla romana».

2. Nel linguaggio marin., ciascuno dei grossi cavi che stringono contro lo scafo l'invasatura di una nave, approntata al varo, in modo da sostenerla efficacemente; sinon. di *trinca*.

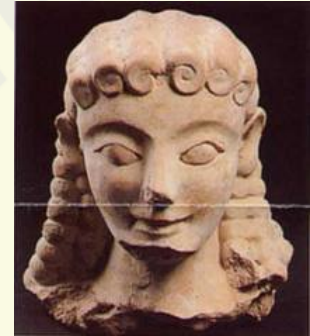
<http://www.treccani.it/vocabolario/embrice/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Fittile



fittile agg. [dal lat. *fictilis*, der. di *figĕre* «plasmare», part. pass. *fictus*]. – Che è plasmato di terracotta: *vasi f. etruschi*; *figure f.*; o che riguarda la lavorazione di vasi e figure di terracotta: *l'arte fittile*

<http://www.treccani.it/vocabolario/fittile/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Sesterzio



sesterzio Antica moneta romana, di argento durante la Repubblica, poi di ottone, quando divenne l'unità monetaria (il cosiddetto grande bronzo). Nel 3° sec. il s. scomparve dalla circolazione; con sestertium (omettendo mille) si indicò la somma di 1000 s., e con gli avverbi moltiplicativi (omettendo centena milia) la somma di 100.000 sesterzi

<http://www.treccani.it/enciclopedia/sesterzio/>

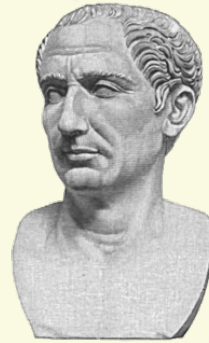
[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Cesare, Gaio Giulio

<http://spazioniscemi.xoom.it/>



Cesare nacque il 13 luglio del 101 o il 12 luglio del 100 a.C. nella Suburra

Cesare è considerato uno dei maggiori personaggi della storia universale. La sua fama è legata alle eccelse qualità personali e al ruolo nella storia di Roma. È stato allo stesso tempo un geniale generale, un abile politico e un grande scrittore. Le sue campagne militari, che estesero enormemente i possedimenti di Roma, sono rimaste un modello per i condottieri e per gli studiosi di arte militare d'ogni tempo. La sua azione politica costituì un esempio straordinario di come un uomo possa giungere a dominare uno Stato. Con l'appoggio delle masse popolari che proteggeva, lusingava e manovrava per i propri scopi, Cesare pose le basi della trasformazione di Roma da repubblica a Impero.

Per approfondire fai clic sul link in basso

http://www.treccani.it/enciclopedia/gaio-giulio-cesare_%28Enciclopedia_dei_ragazzi%29/

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Costantino I



Flavio Valerio Aurelio Costantino, conosciuto anche come **Costantino il Grande** e **Costantino I** (lingua latina: *Flavius Valerius Constantinus* Naissus, 27 febbraio 274 – Nicomedia, 22 maggio 337), fu imperatore romano dal 306 alla sua morte. Costantino è una delle figure più importanti dell'Impero romano che riformò largamente e dove favorì la diffusione del cristianesimo. Tra i suoi interventi più significativi, la [...]





riorganizzazione dell'amministrazione e dell'esercito, la creazione di una nuova capitale a oriente (Costantinopoli) e la promulgazione dell'Editto di Milano sulla libertà religiosa. È considerato santo e "simile agli apostoli" dalla Chiesa cristiana ortodossa e da alcune Chiese orientali cattoliche. Il suo nome non è però presente nel Martirologio Romano, il catalogo ufficiale dei santi riconosciuti dalla Chiesa Cattolica.

Per approfondire fai clic sul link in basso

http://it.wikipedia.org/wiki/Costantino_I

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Adolf Holm



Adolf Holm (Lubecca, 8 agosto 1830 – Friburgo in Brisgovia, 9 giugno 1900) è stato uno storico tedesco. Adolf Holm era figlio di produttori e rivenditori di tabacco di Lubecca, ed è cresciuto nella casa sita fra Brown Street e Holstenstraße. Studiò a Lipsia e Berlino ed ottenne un dottorato nel 1851. Iniziò quindi l'insegnamento al *Katharineum* di Lubecca. Si occupò di storia e geografia dell'antica Sicilia e dell'antica Grecia e scrisse un'opera in più volumi sulla storia della Sicilia nei tempi antichi. A Lubecca, tenne numerose conferenze come membro della *Società per la promozione dei servizi alla comunità* [...]





e l'*Associazione per la storia e l'archeologia* di Lubeca. La collezione di calchi in gesso di sculture antiche sita nel museo della cattedrale è stata in gran parte dovuta alla sua iniziativa. Fu uno dei fondatori dell'*Associazione degli amici dell'arte* e ne fu il presidente fino al suo trasferimento in Sicilia. Successivamente fu redattore della *Lübeckische Blätter*.

A seguito delle sue pubblicazioni, venne nominato, nel 1876, su iniziativa dello storico siciliano (allora Ministro della Pubblica Istruzione) Michele Amari professore straordinario di storia universale dell'Università di Palermo. Nel 1884 fu inviato dall'Università di Napoli dove insegnò fino al 1897. Trascorse poi il resto della sua vita a Friburgo in Brisgovia.

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Genserico

Genserico (Balaton, 389 – Cartagine, 477) fu il re dei Vandali e degli Alani (428 - 477), prima nella penisola iberica e poi in Africa. Fu una delle figure chiave dell'ultimo e tumultuoso periodo di vita dell'Impero romano d'Occidente (V secolo). Condusse i Vandali, gli Alani ed una parte di Visigoti sbandati dalla penisola iberica al Nordafrica, fondando un regno che in pochi anni trasformò un "insignificante" popolo germanico in una delle maggiori potenze mediterranee; nel 455 guidò i Vandali nel Sacco di Roma. [...]

Per approfondire:

<http://it.wikipedia.org/wiki/Genserico>





La **dominazione vandala della Sicilia** iniziò nel 440, con la conquista da parte del re Genserico, e si concluse tra il 484 e il 496, sotto il regno di Guntamundo, che perse l'ultima città vandala nell'isola, Lilibeo.

Genserico divenne re nel 428, alla morte del fratello Gunderico. Dopo aver conquistato tutto il Nordafrica, nel 440 si unì ai berberi. A Cartagine, la sua base, mise a punto una grande flotta con la quale, nello stesso anno, sbarcò in Sicilia. I vandali iniziano a razziare l'isola, distruggendo Palermo e impedendo anche alle navi bizantine di Teodosio II di approdare per provare a combattere i barbari.

Nel 442 ciò che rimaneva dell'Impero romano d'Occidente riconobbe le conquiste vandale e fu così creato uno stato vero e proprio. Nel 476 Odoacre, re degli eruli, iniziò una sanguinosa guerra contro i vandali, riscattando però quasi tutta la Sicilia con un tributo. L'unica roccaforte vandala rimase Lilibeo.

Sotto Gutemondo, nipote di Genserico, tra il 484 e il 496, la Sicilia fu conquistata interamente dagli ostrogoti, che comunque si limitarono a depredarla.

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Teodorico il Grande



Medaglione aureo con busto e nome di Teodorico. Si notino i baffi, secondo la moda gota

Teodorico, detto **il Grande**, più correttamente **Teoderico**, dal goto *Þiudareiks* (Pannonia, 12 maggio 454 – Ravenna, 30 agosto 526), fu re degli Ostrogoti dal 474 e re d'Italia dal 493 al 526, secondo dei re barbari di Roma.

Per approfondire fai clic sul link in basso

http://it.wikipedia.org/wiki/Teodorico_il_Grande

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Goti

GLI OSTROGOTI (491-535 a.C.):

L' Italia aveva cambiato padroni nel 490. Gli Ostrogoti l'avevano cambiata con l' accordo dell' imperatore d'Oriente. Nel 491, il loro re, Teodorico, s'impadronì della Sicilia dove erano ricomparsi i Vandali: si mise d'accordo con loro, sposò la propria figlia al loro nuovo re e le diede Lilibeo come dote. L'Isola conobbe un periodo di tranquillità. I nuovi padroni si sforzarono di lasciare al loro posto i quadri amministrativi tradizionali. Il governatore civile conservò la direzione della giustizia e delle finanze. Nelle municipalità, i Curiales rimanevano, come durante il Basso-Impero, responsabili sui propri beni degli incassi e delle imposte e, costituendo una classe ereditaria, non potevano sfuggire al proprio incarico. Per non turbare l'economia dell' Isola la cui produzione dei cereali era loro indispensabile per rifornire la penisola, i Goti non vi mandarono coloni. I proprietari terrieri non furono spogliati come nel Nord-Italia. Alcune guarnigioni si sistemarono a Siracusa, Messina e Lilibeo. [...]





Il loro capo "conte della provincia della Sicilia", era il governatore militare ed il vero padrone dell'isola. I Goti avevano la loro religione, l'eresia ariana, ed il loro privilegio, il diritto esclusivo di portare le armi. Le due razze vivevano separate ma senza urti. Le lotte religiose riapparvero solo durante gli ultimi anni del regno di Teodorico. In simili condizioni, l'isola conobbe una certa prosperità: il commercio dei cereali riprese un certo sviluppo, lasciando importanti profitti ai proprietari di latifondi, spesso aristocratici di Ravenna o delle comunità ecclesiastiche della penisola.

http://www.sicilianet.net/storiadisicilia/la_sicilia_dei_barbari.htm

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Odoacre

Odoacre. - Re barbarico (n. circa 434 - m. Ravenna 493). Generale dell'esercito romano (472), fu a capo della ribellione che depose Romolo Augustolo (476). In seguito fu proclamato *rex gentium*, re cioè delle popolazioni barbare stabilite in Italia. Preoccupato dei successi politico-militari di O., però, Zenone ne ostacolò l'ascesa inviandogli contro gli ostrogoti di Teodorico (489), che dopo lunga resistenza lo vinse e, a tradimento, lo uccise. [...]

Per approfondire fai clic sul link
<http://www.treccani.it/enciclopedia/odoacre/>





Se Odoacre fu accorto in politica interna non lo fu meno in quella estera. Egli però non fu animato dal desiderio di ricostituire l'impero d'Occidente. Né, se lo avesse voluto, lo avrebbe potuto, perché le sue forze non erano tali da permettergli di competere con i Burgundi e i Visigoti della Gallia. Avrebbe potuto però conservare al ridottissimo impero la Provenza. Non volle: e così quel territorio, con le importanti città di Arles e Marsiglia, cadde sotto il dominio visigotico. Delle sorti della Sicilia Odoacre invece si curò moltissimo. L'isola era in potere dei Vandali e indubbiamente costoro (i precedenti non mancavano) costituivano una seria minaccia per l'Italia. Odoacre non poteva disinteressarsene e perciò, fin dall'inizio del suo regno, avviò trattative con Genserico, il quale cedette la parte orientale dell'isola mantenendo l'occidentale con la piazzaforte di Lilibeo e ricevendo in compenso un tributo annuo. Morto Genserico (477), Odoacre volse il pensiero al rimanente della Sicilia e, aiutato dalle discordie interne da cui era travagliato il regno dei Vandali, riuscì, forse con le armi, a impadronirsene non più tardi del 486.

<http://cronologia.leonardo.it/storia/anno476a.htm>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Giustiniano



Giustiniano raffigurato su un mosaico in [San Vitale a Ravenna](#)

Giustiniano I (lat. *Flavius Petrus Sabbatius Iustinianus*) imperatore d'Oriente. - Nipote (Tauresium, presso Skoplje, 482 - Costantinopoli 565) dell'imperatore Giustino I; di famiglia illirica romanizzata, il 1° apr. 527 fu adottato e associato al potere dallo zio e lo stesso giorno sposò Teodora, donna di infima condizione, ma di grande bellezza e intelligenza. Nell'agosto Giustino moriva e G. gli succedeva sul trono. [...]





Uomo dalla forte personalità ed energicamente coadiuvato dalla moglie, in politica interna ed estera si applicò ad attuare un programma di restaurazione imperiale. Il primo passo fu rappresentato dalla riforma amministrativa e fiscale, dalla pubblicazione delle *Istituzioni*, del *Digesto* e del *Codice* (v. giustiniano: Legislazione giustiniana), che diedero un ordine alla legislazione e alla giurisprudenza romana, mentre nel tentativo di dare all'Impero unità religiosa non esitò a perseguire i monofisiti e più tardi a venire ad aspro contrasto coi pontefici romani (Agapito, Vigilio, Pelagio), troppo restii ad accettare la sua politica di conciliazione a tutti i costi.

Per approfondire fai clic sul link in basso

<http://www.treccani.it/enciclopedia/giustiniano-i-imperatore-d-orientale/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Belisàrio <-f-> (gr. Βελισάριος, lat. Belisarius)



Presunto ritratto di Belisario in un mosaico della Basilica di San Vitale a Ravenna

Belisàrio <-f-> (gr. Βελισάριος, lat. *Belisarius*). - Generale di Giustiniano (Germania, al confine tra la Tracia e l'Illiria, 505 circa - Costantinopoli 565), si distinse presto per il suo valore; ebbe da Giustiniano il comando supremo delle operazioni contro i Persiani e li vinse presso Dara (530), ma l'anno successivo fu sconfitto; richiamato a Costantinopoli, domò l'insurrezione di Nika. Posto a capo della spedizione contro i Vandali in Africa, sconfisse in due battaglie il re Gelimero, abbattendo in meno di sette mesi il regno dei Vandali (534). [...]





Inviato quindi in Italia contro i Goti occupò con facilità la Sicilia (535), l'Italia meridionale e Roma stessa (536), dove sostenne per più di un anno un durissimo assedio, posto dal re Vitige accorso con un poderoso esercito. Fallito l'assedio, Vitige si ritirò e nel 540 si arrese in Ravenna. Da questo momento la fortuna di B. cominciò a declinare per l'ostilità degli altri comandanti e per l'avversione decisa con cui alla corte di Costantinopoli si guardava ai suoi successi. Richiamato a Costantinopoli, fu inviato in Persia e costrinse Cosroe alla pace, ma fu destituito. Nel 542 mandato a riconquistare l'Italia rioccupata dai Goti di re Totila, non riuscì però a ottenere sensibili successi, data l'esiguità delle forze a sua disposizione; nel 548 fu richiamato. L'ultima sua impresa fu la difesa di Costantinopoli dagli attacchi degli Unni (559). È leggenda che egli abbia finito la sua vita nell'abbandono e nella miseria; fu accusato nel 562 di cospirazione contro Giustiniano, ma fu prosciolto e reintegrato negli onori e negli averi. [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





Secondo una leggenda che prese vigore nel medioevo, Giustiniano avrebbe ordinato di accecarlo riducendolo ad un mendicante e lo avrebbe condannato a chiedere l'elemosina ai viandanti presso lo stadio di Costantinopoli. Sebbene la maggioranza degli storici moderni non dia credito alla leggenda, la storia della cecità divenne un soggetto popolare per i pittori del XVIII secolo. Divenne uso comune rievocare il nome di Belisario per ricordare (e condannare) l'ingratitude mostrata da alcuni sovrani nei confronti dei loro servitori. (Da Wikipedia, l'enciclopedia libera)

Per approfondire fai clic sul link in basso

<http://www.treccani.it/enciclopedia/belisario/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Praedium, -ī

sn fondo, podere

<http://www.sapere.it/sapere/dizionari/traduzioni/latino-italiano/P/praedium,--%C4%ADi.html>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

<http://spazioniscemi.xoom.it/>

Plaga

plaga s. f. [dal lat. *plaga* «piano, superficie, regione»] (pl. -ghe; poet. ant. -ge).

1. letter. Regione, zona, largo tratto di terra: *ha viaggiato nelle più varie, nelle più lontane p.; una dama ... trapiantata nelle mistiche plaghe d'oriente* (Carducci); anche, distesa marina. Ant., parte del cielo: *Quindici stelle che 'n diverse plage Lo cielo avvivan di tanto sereno* (Dante).
2. In petrografia, porzione di roccia caratterizzata da cristalli di taglia relativamente grande e di forma irregolare. [...]

<http://www.treccani.it/vocabolario/plaga/>





Plaga Calvisiana

Era un'antica stazione segnata dagli itinerari dell'Imperatore Antonino, attraversata dal *cursus publicus*, la via romana che da Lilibeo conduceva a Siracusa; essa, confinava con la Plaga Mesopotamia (tra il Dirillo e l'Ippari) e si sviluppava per 8-10 miglia costituendo un latifondo di circa 250 Km². con numerose fattorie o *massae*.

La sua superficie, confermata nella Tabula Peutingeriana, si estendeva per i campi geloi di virgiliana memoria, ovvero: dal mare sino alle colline di Ursitto e Poggiodiana che da Nord limitano la Piana di Gela; da contrada Settefarini a Piano Mendola, Arancio e Mautana; da Priolo al fiume Dirillo (fiume Achates); comprendeva inoltre le colline di Olivo, Giaudone e Canalotto, oltre l'altipiano di Niscemi. La Plaga Calvisianis nacque tra la fine del III e l'inizio del IV secolo ad opera di Calvisio, un patrizio venuto da Roma nel 290. Calvisiana scomparve con la venuta degli Arabi nell'Isola dopo 430 anni di vita.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Papa Gregorio I



Papa Gregorio I, detto **papa Gregorio Magno** ovvero **il Grande** (Roma, 540 circa – Roma, 12 marzo 604), fu il 64° vescovo di Roma e Papa della Chiesa cattolica, dal 3 settembre 590 fino alla sua morte. La Chiesa cattolica lo venera come santo e dottore della Chiesa. Anche le Chiese ortodosse lo venerano come santo. Figlio di Santa Silvia, Gregorio Magno nacque verso il 540 da una famiglia aristocratica. Alcuni genealogisti collocano fra gli antenati di Gregorio i papi Felice II e Agapito. Gregorio era figlio di Gordiano. Papa Gregorio Magno scrive «*ego quoque tunc urbanam praetoram gerens pariter subscripsi*», anche se in una variante del testo *praetoram* è sostituita da *praefecturam*. A causa della variante *praetoram/praefecturam*, non è possibile sapere con esattezza se fu prefetto urbano o piuttosto pretore urbano.

Per approfondire fai clic sul link in basso

http://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Gregorio_I

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Leone III Isaurico



Soldo di Leone III Isaurico, insieme a suo figlio Costantino V.

Leone III Isaurico (in greco Λέων Γ' ὁ Ἰσαυρὸς Germanicea, 675 circa – 18 giugno 741) fu imperatore bizantino dal 25 marzo 717 sino alla sua morte. *Parvenu* di origini siriane, proveniente da una famiglia di ceto umile, sotto il primo regno di Giustiniano II fu costretto, per via della politica colonizzatrice di quel basileus, a trasferirsi in Tracia con la sua famiglia. Quando, dopo essere stato deposto una prima volta nel 695, Giustiniano II provò a riprendersi il trono (705), Leone decise di appoggiarlo, contribuendo alla sua restaurazione. L'Imperatore, riconoscente, lo nominò *spathiarios*. Dopo aver dimostrato le sue capacità sia militari che diplomatiche in una spedizione nel Caucaso, venne nominato *strategos* del thema anatolico da Anastasio II. [...]





Leone decise di approfittare del grande potere raggiunto (il tema anatolico era uno dei più grandi) per rivoltarsi contro l'Imperatore legittimo (Teodosio III) e, dopo averlo depresso, diventare imperatore. Per aver più probabilità di riuscire in questa impresa, si alleò con lo stratego del tema armenico, tale Artavasde: se lo avesse appoggiato, si sarebbe sposato con la figlia di Leone e sarebbe stato nominato *Kuropalates*. Dopo aver concluso questa alleanza, Leone invase il tema di Opsikion e prese Nicomedia, dove fece prigioniero il figlio di Teodosio III. Giunto presso Crisopoli, ivi avviò le trattative con Teodosio III, il quale accettò di abdicare cedendo il trono a Leone e di ritirarsi in un monastero a Efeso.

Entrato a Costantinopoli il 25 marzo 717, Leone III si recò nella Chiesa di Santa Sofia, dove venne incoronato *basileus*.

Per approfondire fai clic sul link in basso

[http://it.wikipedia.org/wiki/Leone III Isaurico](http://it.wikipedia.org/wiki/Leone_III_Isaurico)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Akrai

Akrai fu una sub-colonia greca edificata in Sicilia nel 663 a.C. dai siracusani. Sorgeva nei pressi dell'attuale Palazzolo Acreide. Akrai fu tra le prime colonie di Siracusa fondate da parte di corinzi giunti nei territori siciliani: Akrai nei pressi di Pantalica, Casmene (avamposto militare sul monte Lauro, nel 643), Akrillai (Chiaramonte Gulfi) sulla strada per Gela e Kamarina, la più lontana delle colonie, nel 598.

Costruita in cima ad un colle, Akrai era difficilmente attaccabile e al tempo stesso costituiva un punto ideale per vigilare sui territori circostanti. Grazie all'importanza della sua posizione strategica, la città si sviluppò fino a raggiungere il massimo splendore sotto il regno di Gerone II (275 a.C.-215 a.C.). Fedele a Siracusa, ebbe però vita politica, amministrativa e militare autonome, al punto che un suo esercito intercettò quello di Nicia (421 a.C.) nella Val di Noto o Valle dell'Anapo e contribuì alla sua sconfitta. Nel 211 a.C., dopo la caduta di Siracusa, passò a far parte della provincia romana assumendo il nome latino *Acre*. La città passò in seguito sotto il dominio bizantino fino all'invasione araba.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

<http://it.wikipedia.org/wiki/Akrai>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Ragusa

RAGUSA ("Υβλα Ἡραία; Hybla Heraea). - Antica città della Sicilia.

L'identificazione con l'"Υβλα Ἡραία di Stefano Bizantino, sostenuta dallo Schubring, è sicura. Posta sul percorso più tardo della via Siracusa-Gela-Selinunte a 18 miglia ad O di *Akrai*, la città sicula occupava un forte massiccio su cui oggi sorge R. Inferiore o Ibla. Numerosi gruppi di sepolcri a cameretta si aprono nei fianchi delle "cave" vicine e sono databili dalla prima metà del Ferro essendo, le più antiche, della fase del Finocchito* (730-650 circa a. C.). Nulla resta del centro antico ed un avanzo di muro a parallelepipedo presso la chiesetta del "Signore Trovato" è stato ritenuto bizantino dall'Orsi.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://www.treccani.it/enciclopedia/ragusa_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Dinu Adameșteanu



Dinu Adameșteanu in un ritratto giovanile (Roma, 1940)

Dinu Adameșteanu (Toporu, 25 marzo 1913 – Policoro, 2 gennaio 2004) è stato un [archeologo](#) rumeno naturalizzato italiano, pioniere e promotore dell'applicazione delle tecniche di [aerofotografia](#) e prospezione aerea nella ricerca archeologica. Dal 1958 al 1964, fu direttore della *Aerofototeca* del Ministero della Pubblica Istruzione; fu professore, all'Università di Lecce, di [Etruscologia](#) e [antichità italiche](#), di [topografia](#) dell'Italia antica oltre che direttore dell'Istituto di Archeologia, del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, e della Scuola di specializzazione in Archeologia classica e medievale presso la medesima università. Come funzionario statale, al vertice delle Soprintendenze di Basilicata e Puglia, si distinse per la tutela dalle aggressioni ai territori di interesse archeologico e per la creazione e lo sviluppo di una qualificata rete di musei, di rango nazionale, per promuovere una politica che vedesse l'esposizione dei ritrovamenti archeologici nei pressi dei siti archeologici originari.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Dinu_Adame%C8%99teanu

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Vito Maria Amico

Vito Maria Amico (Catania, 15 febbraio 1697 – Catania, 5 dicembre 1762) è stato uno storico e letterato italiano, legato indissolubilmente alla sua terra. Era figlio di Vito Amico e Anna Statella; entrambi i genitori provenivano da nobili famiglie catanesi, e Vito Maria fu indirizzato agli studi. A 16 anni entrò nel convento benedettino di San Nicolò l'Arena di Catania. A trentaquattro anni divenne priore del convento, ed in seguito fu nominato priore dei conventi dell'Ordine di San Benedetto di Messina, Militello, Castelbuono e Monreale. La sua passione per la conoscenza lo portava a frequentare le località dove avrebbe potuto trovare notizie sulla storia della Sicilia. Era solito raccogliere campioni di lava dall'Etna, o fossili nel territorio di Militello. Raccoglieva anche materiali di scavi archeologici, come ceramiche, vasi, medaglie e monete che poi consegnava al Museo di antichità greco-romane che era posto al fianco della biblioteca che lui stesso aveva fondato, museo che in poco tempo poté contare su una raccolta di tutto rispetto. Ebbe poi la cattedra di storia civile all'Università degli Studi di Catania, e fondò la prima biblioteca pubblica catanese. Fu priore di 25 diversi monasteri e fu anche nominato abate. Carlo di Borbone lo nominò nel 1751 con atto ufficiale *Regio storiografo*.

[Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.](#)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Salvatore Alma



<http://spazioniscemi.xoom.it/>

Perduto il padre nel 1868, la famiglia rimase sul lastrico ed egli resta abbandonato a se stesso fra stenti e privazioni. Per vivere fu costretto ad eseguire lavori di copista presso i notai, la cancelleria della pretura e la segreteria del comune. Domenico Iudica lo incoraggia, lo indirizza allo studio e in sei mesi di preparazione privata riuscì a frequentare la scuola e a conseguire nel 1877 il diploma di perito agrimensore. Per interessamento di Antonino Malerba, a cui era legato da profonda stima ed amicizia, ottenne nel 1878 il posto di assistente straordinario all'ufficio tecnico provinciale di Caltanissetta, ma per un frainteso col personale dell'ufficio nel 1886 venne licenziato dalla deputazione provinciale, dopo otto anni di servizio. Avendo preso l'appalto dei [...]



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



lavori di costruzione del ponte Besaro sull'Imera meridionale, trascurò la professione e poiché l'impresa non ebbe esito favorevole fu costretto a ritornare a Niscemi e ad esercitare la libera professione, certamente poco redditizia. Quando il comune di Niscemi deliberò di partecipare all'Esposizione generale italiana di Torino del 1884, gli affidò il delicato incarico di portare all'esposizione e di fare conoscere i prodotti agricoli caratteristici del nostro paese presentandoli alle autorità e ai visitatori con singole monografie pubblicate a spese dell'amministrazione comunale. Venne eletto consigliere comunale in diverse legislature, nel 1890, 1894, 1897, partecipando attivamente alla vita amministrativa e portando il suo contributo di persona fattiva e competente al dibattito e alla soluzione dei problemi cittadini, fra cui in particolare quello, ancora molto sentito, riguardante la quotizzazione e l'assegnazione ai contadini delle terre demaniali comunali ex feudali. Per l'occasione scrisse e pubblicò diversi studi, criticando, confutando e, quando lo riteneva giusto, accogliendo le argomentazioni e le proposte di Tommaso Masaracchio, il più preparato e competente allora in quella difficile materia. Egli suggeriva, in definitiva, di mantenere l'integrità dei boschi sia per ragioni igieniche sia per ragioni finanziarie, riteneva che [...]



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



nessun beneficio al momento poteva trarre la popolazione dalla loro quotizzazione, la quale gode fra l'altro da sempre del diritto di legnare, pascolare gli animali e cavare pietra. Se si voleva necessariamente dividerli, egli suggeriva che la superficie delle quote non doveva essere superiore ad un ettaro, tutte uguali per valore intrinseco o capitale terra. Per avere un'entrata certa, conseguì da autodidatta nel 1897 a Piazza Armerina la patente di maestro elementare del grado superiore e vinse nel 1904 il concorso per soli titoli di insegnante elementare nelle scuole di Niscemi. A partire da quell'anno si dedicò soltanto all'insegnamento scolastico fino alla sua collocazione a riposo avvenuta nel 1927, trascurando inspiegabilmente ogni sua ulteriore attività culturale e pubblicistica. Nel 1925, invitato dal Circolo magistrale didattico di Niscemi a tenere diverse conferenze sulla storia, sull'economia e sull'agricoltura del nostro paese, venne ascoltato con attenzione ed interesse dagli intervenuti. Delle sue opere merita di essere ricordato il volumetto: *Sulle orme della civiltà gelese*, pubblicato nel 1885, anche se raccoglie soltanto note ed appunti su Gela, Terranova e il territorio che gravita attorno alla pianura del Gela. Egli prendeva nota dei luoghi più importanti in cui esercitava il suo lavoro di assistente straordinario alla provincia, dei ritrovamenti occasionali che venivano alla luce in campagna durante l'esecuzione dei lavori agricoli, [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





e li registrava puntualmente con amore e passione. In seguito decise di ordinare e di pubblicare gli appunti per evitare che tante belle notizie rimanessero ignorate, anche perché ai suoi tempi nessuno aveva avuto la passione di effettuare ricerche sul territorio e di illustrarle. Bisogna tenere presente che gli studi, sulla preistoria, protostoria e storia antica del territorio centro meridionale della Sicilia erano allora quasi inesistenti e a carattere più letterario che scientifico, mentre del tutto sconosciuta era la ricerca archeologica programmata. La sua esposizione inizia con un rapido cenno storico-geografico-economico del territorio, dai primi insediamenti umani fino ai tempi più recenti, e prosegue con l'esame dei vari reperti archeologici venuti alla luce nei diversi siti.

Opere

- *Il sistema agricolo niscemese compendiato nelle monografie indirizzate dall'autore alla mostra italiana del 1884 in Torino preceduta da brevi cenni su Niscemi e il suo territorio col complemento di una narrazione economico-rurale. Parte prima, Piazza Armerina, 1885.*
- *Sulle orme della civiltà gelese, Terranova Scrodato, 1885. Parte I^a - da pag. 1 a pag. 33*
- *Sulle orme della civiltà gelese, Terranova Scrodato, 1885. Parte I^a - da pag. 34 a pag. 66*



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



- *In morte del sig. Antonino Malerba, Piazza Armerina, 1887.*
- *Ponte Bèsaro, prima parte, Ragusa, Piccitto e Antoci, 1888*
- *demani ex feudali in Niscemi, Terranova Scrodato, 1889.*
- *All'onorevole consiglio provinciale di Caltanissetta, Terranova, Scrodato, 1891.*
- *I demani comunali delle provincie napoletane e siciliane, Terranova, Scrodato, 1900.*
- *La coltivazione del cotone in Terranova ed in Niscemi, in <<Giornale di Sicilia>>, Palermo, 28-29 aprile 1900, n. 9.*
- *In memoria della signora Giulia dei baroni Aliotta vedova Gagliani, discorso, Napoli, 1907.*

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Berberi

Berberi Nome con il quale sono complessivamente note le popolazioni autoctone dell'Africa settentrionale. Sono in generale agricoltori e allevatori di piccolo bestiame (pecore, capre), più raramente di cammelli e bovini; fra le abitazioni, oltre alla casa mediterranea a terrazza, in muratura, conservano nell'interno capanne circolari o ellittiche a tetto conico; i nomadi hanno tende a pianta quadrilatera. Sono musulmani sunniti e hanno il culto dei santi ereditari.

La storia dei B. può dividersi a grandi linee in un periodo antico che comprende le colonizzazioni e dominazioni dei Fenici, Greci, Romani, Vandali, e Bizantini (dal principio del 1° millennio a.C. fino alla metà del sec. 7° dell'era volgare); in un periodo medievale che comprende la conquista e l'invasione araba, l'islamizzazione dei B. e la loro maggiore epoca d'indipendenza con la formazione dei grandi Stati degli [...]





Almoravidi e Almohadi e dei minori Stati dei Merinidi, degli Abdalwaditi e degli Hafsidi (dalla metà del sec. 7° fino al principio del 16°); e in un periodo moderno e contemporaneo che comprende lo stabilirsi dell'autorità turca in Barberia e, per il Marocco, le due dinastie di sceriffi, le conquiste europee (Francia, Italia, Spagna), e infine, dopo la Seconda guerra mondiale, la formazione degli Stati indipendenti di Libia, Tunisia, Algeria e Marocco.

<http://www.treccani.it/enciclopedia/berberi/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Asad ibn al-Furat

Asad ibn al-Furāt ibn Sinān (arabo: أسد بن الفرات Harran, 759 – Siracusa, 828) è stato un giurista, teologo e generale persiano musulmano, che sbarcò in Sicilia per conto degli Aghlabidi. Nato a Harran (Carre, in Mesopotamia), Asad era di famiglia persiana khorasanica di tradizioni militari, che era immigrata in Ifrīqiya nel 761. Alla vita delle armi e delle battaglia tuttavia il giovane Asad preferì quella degli studi e delle biblioteche.

Nel 788 Asad si recò a Medina, dove il giurista Mālik ibn Anas raccoglieva le tradizioni giuridiche della città in cui s'era prima che altrove affermato l'Islam e in cui era vissuto il profeta Muhammad fin dall'Egira fino alla sua morte, convinto che proprio lì l'originario spirito e la più corretta interpretazione giuridica si fossero meglio conservati. Asad si recò poi in Iraq a studiare presso il primo costituente di madhhab, il grande Abu Hanifa al-Nu'man, e perfezionò [...]





colà la sua già ottima preparazione. Questo gli permise di redigere un testo di diritto, la cosiddetta *Asadiyya*, che fu forse il più importante trattato *malikita*, sopravanzato soltanto dalla *Muwattā* dello stesso *Mālik*, e che è rimasto comunque importante testo di studio per quella scuola giuridica.

In *Ifriqiya* la fama di *Asad* divenne sempre più grande e fu per questo che egli fu nominato nell'818 dallo stesso emiro *Ziyādat Allāh I Qādī* di *Qayrawān*, la capitale aghlabide, nell'attuale Tunisia.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Asad_ibn_al-Furat

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Egira

- **EGIRA.** - È la parola araba *hiğrah* ("emigrazione, secessione"), con cui appunto s'indica l'abbandono della Mecca compiuto nel settembre 622 d. C. da Maometto con i suoi compagni, allorché ebbe perduto ogni speranza di vincere l'ostilità che la sua predicazione incontrava nell'oligarchia meccana della tribù di Quraish, a cui egli stesso apparteneva. Dalla Mecca, con un viaggio sulle cui peripezie la posteriore tradizione leggendaria ha molto ricamato, il profeta passò a Medina, dove aveva allacciato relazioni e stretto accordi che gli permettevano di stabilirvisi liberamente, quale capo della nuova comunità stringentesi attorno a lui, e in certo senso arbitro della situazione locale medinese (v. maometto; islamismo). Tale anno della "migrazione" (corrispondente dunque al 622 d. C.) fu più tardi scelto, sotto il califfo Omar, come inizio dell'era musulmana (era dell'ègira", o addirittura "ègira"), di cui costituì l'anno 1; va però notato che l'inizio di tale era fu logicamente fissato non già al mese di rabīʿ I (corrispondente al settembre) in cui effettivamente avvenne la secessione di Maometto, ma all'inizio dell'anno lunare ordinario in cui tale secessione era avvenuta, cioè al 1 muharram (- 16 luglio 622), che segna appunto il primo giorno dell'era musulmana. L'anno 1 di tale era fu fatto cominciare però non dalla data esatta dell'evento, ma dall'inizio dell'anno lunare ordinario in cui tale secessione era avvenuta, e cioè dal 16 luglio 622. Per il ragguaglio fra gli anni dell'e. (H) e quelli giuliani o gregoriani (G), vale la relazione $H=(G-622) \cdot 33/32$.

Bibl.: L. Caetani, *Annali dell'Islām*, I, Milano 1905, pp. 345-360.

[http://www.treccani.it/enciclopedia/egira_\(Enciclopedia-Italiana\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/egira_(Enciclopedia-Italiana)/)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Bizantino, Impero

Impero bizantino è la denominazione della parte orientale dell'Impero Romano dopo la sua divisione in due grandi sezioni, avvenuta all'inizio del 5° secolo d.C. L'Impero bizantino è sopravvissuto alla parte occidentale per circa un millennio. L'aggettivo bizantino significa di Bisanzio, dal nome dell'antica città greca posta sulla sponda europea dello Stretto dei Dardanelli, nell'attuale Turchia. La denominazione Impero bizantino, però, è moderna: gli abitanti di quell'impero, infatti, non pensavano di essere nient'altro che cittadini dell'Impero Romano.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://www.treccani.it/enciclopedia/impero-bizantino_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Val di Noto

La Sicilia in epoca araba era divisa in: Val di Noto (Wali at Nut) - Val di Mazara - Val Demone. Si noti che "Val", in questo caso non sta per Valle, quanto piuttosto per "wilaya / welaya", indicante signoria, prefettura o governo di una Provincia ovvero per "Wali" cioè territorio dipendente da un "Wali" Governatore. I relativi confini coincidevano sulla costa Nord con la foce dell'Imera settentrionale, sulla costa Sud con la foce del Salso e sulla costa orientale con la foce del Simeto. Al centro della Sicilia il punto di convergenza era dato dal Monte Altesina (m. 1196).





Il Val di Noto è il territorio della Sicilia orientale che geograficamente corrispondeva alla punta a sud est dell'isola, individuata attualmente tra la provincia di Ragusa, di Siracusa e parte delle province di Catania e di Caltanissetta e comprendeva tutta la zona sud orientale, delimitata ad ovest dal fiume Salso, a nord dal Simeto, fino a Capo Passero. La sua superficie era di circa 9 mila Km². La Val di Noto l'11 gennaio 1693 è stata interessata dal terremoto che assieme a quello del 1908 di Messina, rappresenta l'evento catastrofico di maggiori dimensioni che abbia colpito la Sicilia orientale in tempi storici. Con un'intensità pari a 7,4° della scala Richter è stato in assoluto il terremoto più intenso mai registrato nell'intero territorio italiano.





L'evento sismico ha provocato la distruzione totale di oltre 60 centri abitati, interessando con effetti pari o superiori al X grado MCS (scala Mercalli) una superficie di circa 5600 km e causando un numero complessivo di circa 93.000 vittime e raggiungendo in alcune aree l'XI grado MCS. La prima forte scossa (circa VIII grado MCS) della sequenza sismica che comprende questo terremoto arrivò improvvisamente la sera del venerdì 9 gennaio 1693 alle ore 21 circa. In seguito al terremoto, il Val di Noto fu oggetto di un fenomeno di ricostruzione senza precedenti, diventando il più grande cantiere della storia di Sicilia e, per quel che è dato conoscere, il più grande laboratorio dell'urbanistica barocca. Analoghi fenomeni di distruzione e ricostruzione abbattutisi su città come Lisbona o Messina hanno favorito la rinascita di singole realtà, [...]





ma la ricostruzione dopo il 1693 del Val di Noto, cui dovrebbe aggiungersi per completezza di analisi anche quella maltese conseguente allo stesso sisma, ha proporzioni tali da dover esser considerata un caso unico, paragonabile alla ricostruzione della Calabria dopo il 1783, ma con esiti di qualità architettonica e urbanistica ben diversi.

<http://www.heritagesicily.com/index.php/val-di-noto.html>

http://www.lasumasumafia.it/Mappe%20territorio/sicilia_tre_valli.htm

<http://www.wikideep.it/cat/terremoti-in-italia/terremoto-del-val-di-noto/>

Scheda e testo a cura di Fernando Preti per spazioniscemi. © Riproduzione riservata

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Abd Allah ibn 'Abbas

‘**Abd Allāh ibn ‘Abbās** (Medina, 618 o 619 – Ta'if, 687 o 688) è stato un [Sahaba](#), teologo e rinomato per la sua grande conoscenza delle tradizioni del Profeta (*ḥadīth*).

‘Abd Allāh b. ‘Abbās (arabo: = أَبْد أَبَّاس b. Abd al - Muttalib è stato un cugino paterno del profeta Maometto. È grandemente rinomato non solo in quanto Compagno di spicco, ma perché fu tradizionalista ed esegeta coranico particolarmente approfondito, diventando senza dubbio la massima autorità per quanto riguarda il primissimo Islam e per la sua profonda conoscenza della Sunna di suo cugino Muhammad.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Abd_Allah_ibn_%27Abbas

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Codice Diplomatico Arabo Siciliano vol. I



Pag 397

...Orzo, ed olio ; mio padre la fece dividere tra tutte quella gente, che abitava nel Casale, che restò affai contenta. La roba però fi è conservata e non fi è divisa alla nostra gente ; quando poi se ne sarà raccolta altra buona quantità fi dividerà tra la nostra gente non potendo questa bastare per tutti, e mio padre non voleva fare differenza, ma voleva che quando fi dovesse dare fi desse a tutti. Tutta quella roba fi è conservata in una casa. Si sono date alcune case che erano della gente Greca, a quelli abitanti dei Casale, che non avevano casa propria. A dì 15. dello feffo mese di Ailul (settembre. n.d.r.), prima di partire da Hirbissu abbiamo lasciato in quel Casale venticinque uomini di guarnigione per custodire quella roba, che abbiamo conservato. A dì 17 due ore prima del mezzo giorno fiamo arrivati un miglio lontano dalla Città di **Kalavinianah** (1) ; [...]

قالونيانة (1) Kalaviniānah , Calvisiana , Città sotto i Romani : nell' itinerario di M. Aur. Antonino , se ne fa menzione



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



abbiamo pofto campo per configliare fra noi : in quel giorno non abbiamo fatto niente. Allo spuntar del giorno 18. di Ailul (settembre. n.d.r.) abbiamo dato l'affalto a quella Città , il quale ci riuscì felice, ma ci coftò somma fatica, perché il Cafello era affai forte ed era difeso da molta gente nemica, che fu paffata tutta a fil di spada risparmiando solo le donne, e i figlioli;ma tutti gli uomini tanto Greci, che Siciliani furono uccifi; giacché tutti furono trovati colle armi in mano:ci fiamo accampati per quella notte. Nel dì 19. dello fteffo mefe di Ailul (settembre. n.d.r.) abbiamo numerata la noftra gente, e fi è trovato che erano morti in quell'affalto cinque cento trenta tre uomini;fi fono fatti fotterrare, e i morti della gente nemica fi sono fatti bruciare. A dì 20. fi sono raccolte tutte le robe trovate in quelle abitazioni, e fi hanno divisi tra la noftra gente, che ne reftò affai contenta . La roba neceffaria a quelle donne, e figliuoli fi è lasciata come altresì le loro case, che non ci abbiamo appropriato : di danaro fe ne è raccolto da tre caffè tra oro , argento , e rame che sono conservate a nome della sua grande Persona, [...]



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



e fi sono mandate da mio Padre nella Città di Btalea) per conservarle. Nel giorno 26. del mese di Ailul (settembre. n.d.r.) fiamo partiti dalla Città di **Kalavinianah**, e prima della, nostra partenza abbiamo lasciato due cento uomini per guarnigione , e per accomodare quel Cafstello. Nello fteffo giorno, in cui fiamo partiti dalla Città di **Kalavinianah**, due ore prima di calare il sole fiamo arrivati un'ora di cammino lontano da Mudakah (1) ci fiamo accampati per quella notte . A dì 27. abbiamo dato un violento affalto a quella Città, ma nulla abbiamo potuto ottenere in quel giorno ; onde poco prima di calare il sole ci fiamo ritirati un' ora di cammino lungi da quella Città ; dove effendoci accampati la notte abbiamo fatto riposare [...]

موداكه (١) Mudakah. Moryca , o Mutyca Città nota appresso gli antichi .

Cicerone ne fa memoria . Oggi conserva il nome di Molica . Si fa men-
zione in questa Città della distinzione tra l' Ordine , e il popolo .





la nofra gente. Mio Padre in quella notte non ha niente dormito pensando, e configliando con me e con il Kadì. Al far del giorno abbiamo dato il secondo assalto, che né pure ci riuscì, effendo morta molta gente. Ritiratici in quel luogo, dove eravamo ftati accampati, abbiamo riposato un poco per quella notte. Nella prima giornata del mese di RabialKem (ottobre) 221. allo spuntar del giorno ci incamminammo per dare il terzo affalto: mentre si marciava comparve una quantità di gente Siciliana, che abitava in quella Città per venire verso di noi: ci siamo fermati per sapere cosa volesse da noi...

<http://books.google.it/books?id=hwIAAAAcAAJ&pg=PA480&lpg=PA480&dq=Codice+diplomatico+Arabo+Siciliano&source=bl&ots=-rMpCxPDM7&sig=wpPCsnpvkWORS3XAcAzbFuGIUiE&hl=it&sa=X&ei=m0IKU8fCH6H9ywOjl4LADg&ved=0CC4Q6AEwAA#v=onepage&q=Codice%20diplomatico%20Arabo%20Siciliano&f=false>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Airol di Alfonso

AIROLDI, Alfonso. - Nacque a Palermo il 25 febr. 1729 da Giovanni Battista, marchese di Santa Colomba e da Teresa Reggio. Si formò alla scuola dei padri teatini, avviandosi alla vita ecclesiastica. Nominato, nel 1757, segretario dell'Inquisizione, assunse nell'aprile del 1778 la carica di giudice del Tribunale di Regia Monarchia e fu per circa un quarantennio assertore di una politica ecclesiastica spiccatamente regalista. Ebbe anche la nomina di arcivescovo titolare di Eraclea e fu cappellano maggiore del re, commissario generale apostolico della Santissima Crociata, consigliere a latere di S.M., abate di S. Maria Terrana e cavaliere dell'Insigne Real Ordine di S. Gennaro. Sempre nel 1778 fu nominato membro della Deputazione dei Regi Studi, ed in tale qualità si occupò attivamente dell'ordinamento della pubblica istruzione in Sicilia, con particolare riferimento all'istruzione popolare.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-airoldi_%28Dizionario_Biografico%29/

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

ECHETLA

ECHETLA (Ἐχέτλα). - Città della Sicilia, situata in località Occchiolà nei pressi di Grammichele, a oriente di Caltagirone. Essa quindi veniva a trovarsi alla congiunzione dei territorî di Siracusa, Leontini e Lamarina, ai piedi dei monti Erei. Nel 309 a. C. fu occupata dai Siracusani, di cui divenne fortezza di confine. Poi Senodico di Agrigento le restituì la libertà; ma Polibio (I, 15) ne parla come di fortezza siracusana ai tempi di Gerone II. I Romani l'occuparono nella prima guerra punica. Poi sparisce dalla storia; ma fu abbandonata solo nel 1693 dopo un terremoto. P. Orsi vi ha scoperto un tempio di Demetra con importanti terracotte votive e tombe che testimoniano della sua esistenza dal periodo siculo.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Vito Maria Amico

Vito Maria Amico (Catania, 15 febbraio 1697 – Catania, 5 dicembre 1762) è stato uno storico e letterato italiano, legato indissolubilmente alla sua terra. Era figlio di Vito Amico e Anna Statella; entrambi i genitori provenivano da nobili famiglie catanesi, e Vito Maria fu indirizzato agli studi. A 16 anni entrò nel convento benedettino di San Nicolò l'Arena di Catania. A trentaquattro anni divenne priore del convento, ed in seguito fu nominato priore dei conventi dell'Ordine di San Benedetto di Messina, Militello, Castelbuono e Monreale. La sua passione per la conoscenza lo portava a frequentare le località dove avrebbe potuto trovare notizie sulla storia della Sicilia. Era solito raccogliere campioni di lava dall'Etna, o fossili nel territorio di Militello. Raccoglieva anche materiali di scavi archeologici, come ceramiche, vasi, medaglie e monete che poi consegnava al Museo di antichità greco-romane che era posto al fianco della biblioteca che lui stesso aveva fondato, museo che in poco tempo poté contare su una raccolta di tutto rispetto. Ebbe poi la cattedra di storia civile all'Università degli Studi di Catania, e fondò la prima biblioteca pubblica catanese. Fu priore di 25 diversi monasteri e fu anche nominato abate. Carlo di Borbone lo nominò nel 1751 con atto ufficiale *Regio storiografo*.

[Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.](#)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Giovanni Luca Barberi

*Descriptio terrarum in hoc
Siciliae Regno existentium*

*Una descrizione del
terreno esistente in questo
regno di Sicilia,*

Giovanni Luca Barberi (XV secolo – XVI secolo) è stato un notaio e giurista italiano. È noto per la *Descriptio terrarum in hoc Siciliae Regno existentium*, in tre volumi, comunemente denominato, anche dallo stesso Barberi, *Magnum Capibrevium*. L'opera descrive i feudi popolati (o terre o contee) siciliani; di nessun valore letterario, è una fonte cui attingere per ricostruire la storia siciliana dal feudalesimo al Seicento.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Luca_Barberi

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Enrico VI di Svevia



Ritratto di Enrico VI

Enrico VI di Hohenstaufen (Nimega, novembre 1165 – Messina, 28 settembre 1197) fu re di Germania (1190-1197), imperatore del Sacro Romano Impero (1191-1197) e re di Sicilia (1194-1197). Enrico VI era figlio di Federico Barbarossa e della seconda moglie Beatrice di Borgogna. Nel 1168, a soli tre anni, fu eletto Re dei Romani. Il 27 gennaio 1186 sposò a Milano Costanza, figlia di Ruggero II di Sicilia e zia di Guglielmo II di Sicilia. Il suo matrimonio fu concordato tra il padre ed il sovrano di Sicilia, Guglielmo II. Nel 1189, alla partenza del padre per la terza crociata assunse la reggenza del Sacro Romano Impero. L'anno successivo soffocò una rivolta di nobili capeggiata dal duca di Sassonia, Enrico il Leone.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Enrico_VI_di_Svevia

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Normanni



Normanni, 1000-1100

I **Normanni** (da *Northmen* o *Norsemen*, ossia "uomini del Nord") si costituivano da una fusione di più popolazioni della Scandinavia, insediatesi in Danimarca, Norvegia e Svezia. Di origine germanica, si dotarono di una propria tradizione culturale e si predisposero alla navigazione tra Mar Baltico e mare del Nord, nonostante fossero in prevalenza contadini e non navigatori.

Spesso si utilizza il termine 'vichinghi' per far loro riferimento, nonostante esso indicasse la porzione di popolazione normanna stanziata sulle coste, soprattutto al riparo dei fiordi e dedite alla pirateria.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

<http://it.wikipedia.org/wiki/Normanni>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Svevi

Gli **Hohenstaufen** (o anche **Staufer** o **Staufi** o **Staufen**) furono una famiglia nobile originaria della Svevia. (La **Svevia** (in latino *Suēbia*, in tedesco *Schwaben* o *Schwabenland*) è una regione storica e linguistica della Germania. La maggior parte della regione storica della Svevia fa oggi parte del Baden-Württemberg (lo stato storico del Württemberg e la provincia di Hohenzollern) e del distretto governativo bavarese di Svevia. Nel Medioevo, la Svevia comprendeva anche il Baden, lo stato federato austriaco del Vorarlberg, il Liechtenstein, i cantoni svizzeri di lingua tedesca e la regione francese dell'Alsazia.) [...]



Baden-Württemberg segnato in rosso



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

La vicenda politica del casato Hohenstaufen inizia nel 1105 con il conferimento a Federico *il Vecchio* del titolo di duca di Svevia. Nel 1138 il figlio Corrado è eletto imperatore del Sacro Romano Impero dalla dieta di Coblenza.

Il casato manterrà il titolo imperiale con Corrado III (1138-1152), Federico I Barbarossa (1155-1190), Enrico VI (1191-1197), Federico II (1220-1250) e Corrado IV (1250-1254). Gli ultimi tre furono anche re di Sicilia.

La casa degli Hohenstaufen si estinse in linea maschile diretta con Manfredi e Corradino di Svevia, autori di due tentativi falliti di riconquistare il trono imperiale nel 1266 e 1268. Attraverso la discendenza di Costanza, figlia di Manfredi, i sovrani d'Aragona rivendicarono la successione al trono di Sicilia. Ad oggi, per via femminile, molte tra le maggiori dinastie europee possono rivendicare una discendenza dagli Hohenstaufen. [...]



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

La **dinastia sveva in Sicilia** durò dal 1198, anno in cui fu proclamato re Federico II di Svevia, al 1266 quando Manfredi di Sicilia fu sconfitto da Carlo I d'Angiò. Ebbe i suoi prodromi quando nel 1194, con la morte di Guglielmo III, divenne regina di Sicilia sua figlia Costanza d'Altavilla, moglie (dal 1185) di Enrico VI, figlio dell'imperatore Federico Barbarossa. Tre anni dopo Enrico morì, e per un anno Costanza restò sola a governare la Sicilia. Pochi mesi prima della morte incoronò il figlio di quattro anni Federico II, dalla morte della regina, posto sotto tutela papale. Aveva così inizio nel 1198 la nuova dinastia degli Svevi in Sicilia. Federico II nel 1208 divenuto quattordicenne, assunse di fatto il regno. Palermo e la corte divennero il centro dell'Impero, comprendente le terre della Puglia e dell'Italia meridionale. A Palermo nacque la "*Scuola poetica siciliana*" con la prima poesia italiana; e politicamente il sovrano chiamato "*Stupor mundi*" (meraviglia delle genti) anticipò – come scrive Santi Correnti – "*la figura del principe rinascimentale*", anche con le cosiddette *Costituzioni Melfitane* (1231). [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#) 



Il suo regno fu tuttavia caratterizzato dalle lotte contro il Papato e i Comuni italiani, nelle quali riportò vittorie o cedette a compromessi, organizzando la quarta crociata e dotando l'isola e il meridione di castelli e fortificazioni. Volle essere sepolto nella cattedrale di Palermo, quando nel 1250 si concluse improvvisamente la sua vita, conseguentemente scatenando le lotte di successione in cui Manfredi, figlio naturale di Federico II, venne sconfitto, e fu ucciso, a Benevento nel 1266 da Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia.

Il diciassettenne Corradino di Svevia tentò di riconquistare il regno nel 1268, ma fu sconfitto nella Battaglia di Tagliacozzo e decapitato.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sicilia_sveva

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Aragonesi

Gli **Aragonesi** sono il gruppo etnico che abita l'Aragona, regione nord-orientale della Spagna, confinante ad est con la Catalogna . La popolazione aragonese discende perlopiù dagli Iberi e dai Celti che penetrarono in questo territorio dal nord dei Pirenei a partire dalla tarda età del bronzo attraverso l'espansione dei campi di urne prima e della cultura di Hallstatt in seguito, nell'età del ferro. Iberi e Celti amalgamandosi fra loro daranno origine alla popolazione nota come Celtiberi. Oltre a Iberi e Celti in antichità erano presenti inoltre in Aragona tribù basche localizzate nei Pirenei occidentali.

La **dinastia aragonese in Sicilia** iniziò formalmente il 26 settembre 1282, quando Carlo I d'Angiò, sconfitto dai siciliani e dall'esercito di Pietro III d'Aragona nei Vespri siciliani, lasciò l'isola per rifugiarsi a Napoli. Si concluse (formalmente, allorché la Sicilia passò sotto la diretta dominazione spagnola) il 23 gennaio 1516, con la morte del re Ferdinando II di Aragona. [...]

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sicilia_aragonese

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



Fatanasimo

documento che certifica la concessione di Iudica e Fatanasimo (due baronie che incidevano nell'attuale area del Bosco di Santo Pietro) al Re Guglielmo Primo. (pergamena custodita presso la biblioteca comunale di Caltagirone

Privilegio della Concessione di Iudica e di Fatanasimo per il Re Guglielmo Primo

In nome di Dio eterno e di Gesù Cristo Salvatore nostro.

Guglielmo per favore della divina clemenza Re di Sicilia del Ducato di Puglia e del Principato di Capua.

Spetta alla Real sollecitudine il provvedere da sè per l'avvenire alla quiete e sicurezza dei suoi fedeli e benemeriti. Perchè in vero, siccome i debitori sono obbligati di pagare alla curia, così a cautela del pagato debito, con regal clemenza, lor provvediamo, che non siano rilasciati i giusti debiti, nè siano costretti di pagare i superflui e i non dovuti. Quindi è che vogliamo che sia fatto noto a tutti tanto presenti quanto eziandio futuri, che i fedeli nostri uomini di Caltagirone dal Re Ruggiero nostro padre, di buona memoria, e da Noi hanno comprato per quaranta mila tari senza grani di moneta siciliana le terre che si chiamano Fatanasimo e le altre che si chiamano Iudica con le loro pertinenze, e che del tutto hanno pagato il prezzo di essa obbligazione. [...]

<http://spazioniscemi.room.it/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



Di nulla adunque i predetti nostri fedeli s'intendano restar obbligati intorno al suddetto debito, se non che paghino ogni anno per Caltagirone, per Fatanasimo e per Iudica, e loro pertinenze, cinque mila tari in tre termini, cioè in questi sottoscritti tempi: nel mese di agosto, nella seguente natività del Signore e nella Pasqua della Resurrezione del Signore, e oltre a ciò tengano preparati duecento cinquanta marinai da mandare alla nostra felice armata navale dovunque piacerà al nostro volere. Per la qual cosa del presente privilegio, rilasciata da Noi una pagina per provvisione di nostra clemenza, vogliamo che veramente ne godano in perpetuo tanto essi quanto tutti i loro eredi dimoranti nei predetti luoghi e che in avvenire vi dimoreranno. Il qual privilegio, affinché ottenga pieno vigore ed abbia stabilità di perpetua fermezza, comandiamo che si scriva per mano di Saulo nostro notaro, e che si munisca del bollo plumbeo impresso dal nostro timbrario.

L'anno, mese e indizione sottoscritti. [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





Dato nella felice città di Palermo per mano di Majone, grande Ammiraglio degli Ammiragli, l'anno dell'incarnazione del Signore, mille cento sessanta, il mese di maggio, ottava indizione. De Regno poi del sig. Guglielmo, per grazia di Dio, Re di Sicilia del Ducato di Puglia e del Principato di Capua anno ottava felicemente così sia, però del Ducato del sig. Ruggiero, glorioso Duca di Puglia, chiarissimo figlio di lui, anno quarto, felicemente così sia.

Palermo 8 maggio 1160

Per approfondire fai clic sul link in basso:

<http://www.ilramarro.it/attivita/concessione.htm>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Ricinus communis



Il **ricino** (*Ricinus communis* L.), unica specie del genere *Ricinus*, è una pianta appartenente alla famiglia delle Euphorbiaceae. Il ricino si presenta sotto forma di una pianta erbacea o arborescente, annua o perenne secondo le condizioni climatiche della regione. Ha un'altezza media di 2-3 metri fino a raggiungere i 10 metri nel suo paese di origine.

Foglie

sono palmato-lobate (da 5 a 12 lobi) con il bordo dentato, verdi o rosse, palmate, verticillate e caduche. Alcune varietà ornamentali hanno le foglie con la faccia inferiore ed il picciolo colorati di rosso. [...]





Fiori

il Ricino è una pianta monoica con i fiori raggruppati a grappoli in un'infiorescenza sulla cui parte basale sono collocati quelli maschili mentre i fiori femminili si trovano nella parte alta. La fioritura avviene in estate.

Frutti

i frutti consistono in capsule spinose, costituite da tre valve, che a maturazione si aprono liberando tre semi di circa 1 cm.

Seme

il seme è lucente marmorizzato di rosso o di bruno; presenta una linea sporgente sulla faccia ventrale.

Composizione

la totalità della pianta è tossica a causa della presenza di una glicoproteina: la ricina che ha la massima concentrazione nei semi. I semi sono ricchi di un olio che deve le sue proprietà purgative alla presenza dell'acido ricinoleico

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Ricinus_communis

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Sommacco



SOMMACCO (fr. *sumac*; sp. *zumaque*; ted. e ingl. *Sumach*). - Il vero sommacco è il *Rhus coriaria* L., pianta della famiglia Anacardiacee.

Allo stato naturale il sommacco è un arbusto di 2-3 m. di altezza; ha foglie imparipennate con 5-7 coppie di foglioline ellittico-oblunghe, ottuse, dentate, verdi e scabre nella pagina superiore, pallide e villose nell'inferiore, con la rachide alata in alto; fiori ermafroditi, piccoli, a petali bianco-giallastri, riuniti in dense e grandi pannocchie; drupe subglobose appena compresse, irsute, bruno-porporine. È pianta spontanea nella regione mediterranea, nelle Canarie, a Madera, e nell'Oriente sino in Persia. [...]



Si coltiva in qualche punto di detta regione (Spagna, Siria), ma principalmente in larga scala in Sicilia. È una pianta ricca di tannino; se ne utilizzano le foglie per la concia dei marocchini ⁽¹⁾ e la rifinitura delle pelli. Si usa anche in tintoria.

*(1) **marocchino** è un tipo di cuoio pregiato ottenuto dalla pelle di capra e di montone con uno speciale trattamento che la rende morbida, lucida e variamente colorata.*

Per approfondire fai clic sul link in basso:

[http://www.treccani.it/enciclopedia/sommacco_%28Enciclopedia Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/sommacco_%28Enciclopedia%20Italiana%29/)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Musulmano

L'aggettivo **musulmano** (sempre meno usata la grafia *mussulmano*), o **islamico**, si riferisce a persone o cose relative alla religione islamica.

Il sostantivo *musulmano* - che identifica una persona che segue la religione islamica, "devoto a Dio" o "sottomesso a Dio" - deriva dal nome verbale arabo *muslim* (plurale: *muslimūn* / *īn*), ossia "sottomesso (a Dio)". In lingua persiana il sostantivo è identico all'arabo, mentre al plurale diventa *muslimān*. La radice di riferimento (comune a tutte le lingue semitiche) è *s-l-m*, che esprime il concetto di "salvare, pacificare".

In lingua italiana, esiste anche il termine più antico *maomettano* (oggi meno utilizzato), che non è sinonimo di "musulmano", essendo semmai possibile utilizzarlo per riferirsi alla personalità e agli insegnamenti del Profeta Maometto. Probabilmente il termine è stato creato sul calco della parola *cristiano*, [...]



ma esso acquista un significato involontariamente offensivo per i musulmani, visto che secondo la loro fede il messaggio del Corano va ricondotto direttamente a Dio (Allāh) e non al Suo profeta, Maometto (*Muhammad*), che è considerato un semplice uomo, anche se privilegiato in quanto profeta.

Il termine *musulmano* è dunque sia un sostantivo, sia un aggettivo (ad esempio: *i musulmani credono nella missione profetica di Maometto*, ovvero, *i paesi musulmani*).

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

<http://it.wikipedia.org/wiki/Musulmano>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Ruggero I di Sicilia



Ruggero I di Sicilia, conosciuto anche come il **Gran Conte Ruggero** (Hauteville-la-Guichard, circa 1031 – Mileto, 22 giugno 1101), figlio di Tancredi d'Altavilla e fratello di Roberto il Guiscardo della dinastia degli Altavilla, fu il conquistatore e il primo Conte di Sicilia (1062). Era un giovane assai bello, di alta statura e di proporzioni eleganti, pronto di parola, saggio nel consiglio, lungimirante nel trattare gli affari. Conservò sempre il carattere amichevole e allegro. Era inoltre dotato di grande forza fisica e di gran coraggio nei combattimenti. E in virtù di questi pregi, si guadagnò in breve il favore di tutti »

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Ruggero_I_di_Sicilia

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Tancredi d'Altavilla



Stemma degli Altavilla

Tancredi di Hauteville (Coutances, 980-990 circa – 1041 circa) è il capostipite del casato degli Hauteville (in italiano Altavilla). Si sa pochissimo della sua vita. Era un nobile di Coutances, città della Bassa Normandia, nella penisola Cotentin; probabilmente era proprietario del villaggio di Hauteville-la-Guichard. Era il figlio di un feudatario normanno, Rabel Tancredi I d'Altavilla e probabilmente ereditò il feudo di Hauteville alla morte del padre nel 1020 circa. [...]





La sua importanza storica è legata ai discendenti avuti dalle due mogli (figlie di Riccardo I di Normandia, secondo un mito non documentato del XVI secolo), Muriella e Fresenda. Ebbe almeno dodici figli maschi, molti dei quali divennero determinanti nelle vicende politiche del Mezzogiorno d'Italia.

Nel 1010 circa sposò Muriella, da cui ebbe cinque maschi e una femmina:

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Longobardi



I **Longobardi** furono una popolazione germanica, protagonista tra il II e il VI secolo di una lunga migrazione che la portò dal basso corso dell'Elba fino all'Italia. Il movimento migratorio ebbe inizio nel II secolo, ma soltanto nel IV l'intero popolo avrebbe lasciato il basso Elba; durante lo spostamento, avvenuto risalendo il corso del fiume, i Longobardi approdarono prima al medio corso del Danubio (fine V secolo), poi in Pannonia (V secolo), dove consolidarono le proprie strutture politiche e sociali, si convertirono - solo parzialmente - al cristianesimo ariano e inglobarono elementi etnici di varia origine, germanici per la massima parte.

Per approfondire fai clic sui link in basso:

<http://it.wikipedia.org/wiki/Longobardi>

<http://www.storiologia.it/universale/cap058a.htm>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



<http://spazioniscemi.xoom.it/>

DIRITTO MEDIEVALE

La disciplina della **storia del diritto medievale** si occupa dell'evoluzione del diritto dalle ultime fasi del diritto romano, cioè dal periodo posteriore all'imperatore Costantino, abbracciando la caduta dell'Impero romano d'Occidente, le invasioni barbariche, l'affermarsi della Chiesa e i periodi ulteriormente successivi fino alla fine del Medioevo. La scienza giuridica medievale si pose fin dall'inizio il problema della storicità del diritto, non come problema teorico (sulla essenziale storicità dell'esperienza giuridica), bensì come confronto concreto fra sistemi giuridici vigenti per misurarne l'oggettiva validità ed attualità. Il compito del giurista fu di elaborare un impianto di fondo che desse anche coerenza unitaria alla miriade di nuove norme che le nuove istituzioni andavano generando. Tale compito fu assolto con l'ausilio di due strumenti: la rilettura dei testi del diritto giustiniano e le norme che l'ordinamento della Chiesa veniva proprio allora producendo. Contemporaneamente alla riscoperta dei testi romani, anche la Chiesa infatti rinnovò largamente il suo patrimonio normativo (diritto canonico). Nacque così, nel 1140, ad opera del monaco Graziano allora presso il monastero romualdese di San Nicola di Monte Orvietano (dintorni di Ficulle, presso Orvieto), la *Concordantia discordantium canonum*, meglio nota con il semplice nome di *Decretum Gratiani*. Un altro strumento di produzione normativa di questo periodo erano le *Litterae decretalis* con le quali i Pontefici, rispondendo ad un quesito su una fattispecie dubbia, dettavano allo stesso tempo una norma generale. Questa normazione pontificia fu via via raccolta in successive compilazioni.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Diritto_medievale

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

VAL DI NOTO

La Val di Noto l'11 gennaio 1693 è stata interessata dal terremoto che assieme a quello del 1908 di Messina, rappresenta l'evento catastrofico di maggiori dimensioni che abbia colpito la Sicilia orientale in tempi storici. Con un'intensità pari a 7,4° della scala Richter è stato in assoluto il terremoto più intenso mai registrato nell'intero territorio italiano. L'evento sismico ha provocato la distruzione totale di oltre 60 centri abitati, interessando con effetti pari o superiori al X grado MCS (scala Mercalli) una superficie di circa 5600 km e causando un numero complessivo di circa 93.000 vittime e raggiungendo in alcune aree l'XI grado MCS. La prima forte scossa (circa VIII grado MCS) della sequenza sismica che comprende questo terremoto arrivò improvvisamente la sera del venerdì 9 gennaio 1693 alle ore 21 circa. In seguito al terremoto, il Val di Noto fu oggetto di un fenomeno di ricostruzione senza precedenti, diventando il più grande cantiere della storia di Sicilia e, per quel che è dato conoscere, il più grande laboratorio dell'urbanistica barocca. Analoghi fenomeni di distruzione e ricostruzione abbattutisi su città come Lisbona o Messina hanno favorito la rinascita di singole realtà, ma la ricostruzione dopo il 1693 del Val di Noto, cui dovrebbe aggiungersi per completezza di analisi anche quella maltese conseguente allo stesso



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





sima, ha proporzioni tali da dover esser considerata un caso unico, paragonabile alla ricostruzione della Calabria dopo il 1783, ma con esiti di qualità architettonica e urbanistica ben diversi.

<http://www.heritagesicily.com/index.php/val-di-noto.html>

http://www.lasumasumalia.it/Mappe%20territorio/sicilia_tre_valli.htm

<http://www.wikideep.it/cat/terremoti-in-italia/terremoto-del-val-di-noto/>

Scheda e testo a cura di Fernando Preti per spazioniscemi . © Riproduzione riservata

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Benavert



Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Ibn Abbad Benavert (*Benarveth* o *Bonavert*).

Ibn ‘Abbād fu signore di Siracusa, e dal 1072 al 1086 diresse l'ultima disperata resistenza dei musulmani di Sicilia nel settore orientale dell'isola, nella speranza vana di impedire la definitiva riconquista normanna.

Nel 1075, riuscì nondimeno a sconfiggere il figlio del conte Ruggero, Giordano, presso Catania, conquistò di nuovo quella città all'Islam nel 1081, e guidò nel 1085 alcune spedizioni in Calabria (Reggio). [...]





Però tuttavia il 25 maggio del 1086, nel corso dell'assedio portato a Siracusa da Ruggero, cadendo in mare con la sua pesante armatura mentre saltava da una nave su un'altra, mentre la moglie e il figlio riparavano a Noto, destinata anch'essa a cadere nel 1091, insieme a Butera.

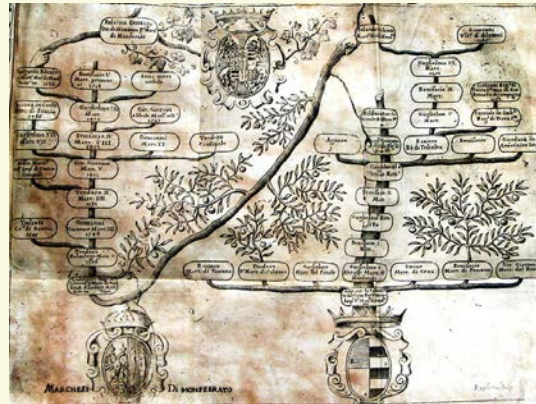
Un suo discendente, Muhammad ibn ‘Abbād, si ribellò a Federico di Sicilia all'inizio del XIII secolo, incontrando anch'egli la morte in quel suo tentativo.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Aleramici



Albero genealogico dei Marchesi del Monferrato. Tratto dai "Compendi Historici" 1668.

Gli **Aleramici** (anticamente noti anche come **Aleramidi**) furono un'importante famiglia feudale di origine franca (o franco-salica) i cui diversi rami si stabilirono in Piemonte e Liguria e governarono il Monferrato, Saluzzo, Savona e altre terre tra la Liguria occidentale e il Basso Piemonte. Alcuni esponenti della casata furono inoltre investiti del Regno di Gerusalemme, del Regno di Tessalonica, e della Contea di Sicilia. [continua](#)

<http://it.wikipedia.org/wiki/Aleramici>

[http://it.wikipedia.org/wiki/File:Albero g. monferrato.jpg](http://it.wikipedia.org/wiki/File:Albero_g_monferrato.jpg)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Contea Alemarica

Enrico del Vasto (detto anche **Enrico di Butera**, **Enrico d'Altavilla**, **Enrico di Policastro**, **Enrico Aleramico**) e Flandina, figlia di Ruggero nata dal matrimonio con Giuditta d'Evreux, ebbero due figli, Simone e Matilde. Simone del Vasto (o Simone d'Altavilla, o Simone di Butera) fu conte di Policastro e conte di Paternò. Alla morte del padre, Simone prese il suo posto come capo degli aleramici siciliani e dei lombardi di Sicilia. Proprio Paternò divenne il centro dei possedimenti degli Aleramici di Sicilia, un territorio discontinuo che si estendeva a sud in direzione di Catania, a sud ovest comprendeva Piazza Armerina, Aidone, Butera, Mazzarino, a nord ovest si estendeva fino a Nicosia, e a nord si allargava fino a Cerami, Capizzi e Randazzo. [...]

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera





E.Conti, in “*Niscemi origini e fondazione*”, Salvatore Sciascia Editore, stampato dalle Arti Grafiche A. Cappugi & Figli – Palermo 1977, p.22;

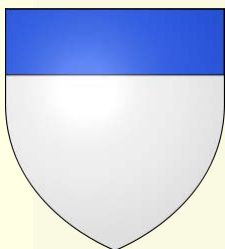
Insieme con *Garsiliato*, Niscemi, nel processo d’ infeudamento generale introdotto nell’isola dai Normanni, veniva aggregata a una delle maggiori signorie laiche del tempo, alla *contea alemarica di Butera e Paternò*, che dalla costiera di mezzogiorno, compresa tra i fiumi Acate e Salso, si estendeva trasversalmente per Mazzarino, Piazza Armerina fino a Paternò e quindi dalle falde di Mongibello fino all’odierna Falconara. Ebbe l’investitura di conte di Butera e paternò Enrico di Monferrato, cognato e genero del conte Ruggero (1)

(1) C.A.Garufi, *gli Alemarici e i Normanni in Sicilia e nella puglia*, in “centenario di M. Amari”, Palermo, 1910, vol. I, pp. 48-59;
I. Peri, *Citta e campagna in Sicilia*, Palermo 1956, p316;

[Torna indietro](#)

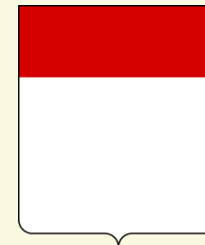
[Torna al lemmario](#)

[Torna all’indice](#)



Stemma dei Del Vasto

Enrico del Vasto



Stemma degli Aleramici

Enrico del Vasto, detto anche **Enrico di Lombardia**, **Enrico di Savona**, **Enrico Aleramico**, **Enrico di Paternò**, **Enrico di Butera**, **Enrico di Policastro** (Piemonte, ante 1079 – Sicilia, 1137) fratello minore di Adelaide del Vasto, fu capo degli Aleramici di Sicilia e *conte* dei lombardi di Sicilia. Membro dei Del Vasto di discendenza aleramica, **Enrico** era fratello minore di Adelaide del Vasto, figlio di Manfredi, e nipote di Bonifacio del Vasto, marchese di Savona, della Liguria Occidentale e di ampi territori del Piemonte meridionale.

Enrico del Vasto compare nel 1097 assieme allo zio Bonifacio in una donazione alla canonica di Ferrania nella Val Bormida, nel retroterra savonese: *Bonifacius marchio filius quondam Teutonis... marchio et Henrico nepos suus*. [...]





Scese in Sicilia, dove risulta già personaggio di primo piano della corte normanna nel 1094, dai grandi possedimenti familiari tra Piemonte e Liguria, con molti suoi conterranei della Marca Aleramica, per aiutare il condottiero normanno Ruggero nelle ultime fasi della guerra contro gli arabi per la conquista dell'isola. Questa gente *aleramica* al seguito di Enrico costituì la prima ondata migratoria di *lombardi* (in realtà, piemontesi e liguri, e in minor parte lombardi ed emiliani) che ripopolarono alcuni centri della Sicilia occidentale e orientale tra l'XI e il XIII secolo.

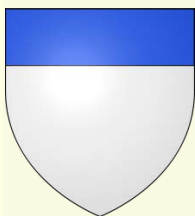
http://it.wikipedia.org/wiki/Enrico_del_Vasto

http://it.wikipedia.org/wiki/Del_Vasto

[Torna indietro](#)

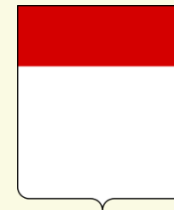
[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



Stemma dei Del Vasto

Manfredo Incisa del Vasto



Stemma degli Aleramici

Manfredo del Vasto, o **Manfredi Incisa del Vasto** (Piemonte o Liguria, ... – Savona, 1079), fratello di Bonifacio del Vasto marchese di Savona e della Liguria occidentale, appartenente alla dinastia degli Aleramici, fu il padre di Adelasia del Vasto, moglie del gran conte normanno Ruggero. Manfredo (o Manfredi), appartenente alla dinastia degli Aleramici, figlio del marchese Teuto di Savona e di Berta (figlia a sua volta di Olderico Manfredi II, marchese di Torino e Susa, e di Berta d'Este) ebbe quattro fratelli, di cui era probabilmente il maggiore: Bonifacio, Anselmo, Enrico e Ottone, chierico. Fu il padre di Adelasia del Vasto, moglie del gran conte normanno Ruggero, e di Enrico del Vasto, capo degli Aleramici di Sicilia. Ebbe anche due figlie femmine che andarono in spose a due figli illegittimi del conte normanno. Manfredo morì, con il fratello Anselmo, di morte violenta nel 1079 a Savona durante una rivolta popolare. Il fratello Bonifacio divenne tutore dei figli di Manfredo, che, nel giro di pochi anni, lasciarono le terre natali per spostarsi in Sicilia nel nascente regno dei Normanni, dove acquisirono feudi e possedimenti imparentandosi con gli Altavilla.

http://it.wikipedia.org/wiki/Manfredo_Incisa_del_Vasto

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Garufi, Carlo Alberto

Garufi, Carlo Alberto. - Diplomatista e paleografo italiano (Palermo 1868 - ivi 1948). Prof. di paleografia e diplomatica all'univ. di Palermo dal 1900 al 1938, pubblicò numerose sillogi di documenti di epoca normanno-sveva (*I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, 1899; *Catalogo del Tabulario di S. Maria Nuova di Monreale*, 1902, ecc.); gli si devono anche l'edizione critica delle cronache di Romualdo Salernitano (1935) e di Riccardo di San Germano (1937-38) e del *Necrologio* di s. Matteo di Salerno (1922).

<http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-alberto-garufi/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Simone del Vasto

Simone del Vasto, detto anche **Simone di Butera**, **Simone d'Altavilla**, **Simone di Policastro**, **Simone Aleramico** (Sicilia, ante 1137 – Sicilia, 1156), fu conte di Policastro, di Butera, di Paternò e signore di Cerami. Figlio di Enrico del Vasto e nipote di Adelaide del Vasto, alla morte del padre, divenne il capo degli Aleramici di Sicilia e il conte dei Lombardi di Sicilia. Simone, figlio dell'aleramico Enrico del Vasto e di Flandina d'Altavilla, nipote di Adelaide del Vasto e del gran conte normanno Ruggero d'Altavilla, alla morte del padre, ne ereditò i possedimenti, la contea di Butera e quella di Paternò, che allargò con la contea di Policastro (un territorio tra le attuali Campania, Basilicata e Calabria) e la signoria di Cerami, nell'area centro-meridionale dei monti Nebrodi, nell'attuale Sicilia nord-orientale. Simone ebbe due figli, Manfredò che ereditò i titoli e i possedimenti paterni e Ruggero, figlio illegittimo nato fuori dal matrimonio, come riportato da Ugo Falcando, che fu uno dei capi della rivolta baronale del 1160 contro Guglielmo I di Sicilia.

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

http://it.wikipedia.org/wiki/Simone_del_Vasto

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Ruggero Sclavo

Ruggero Sclavo, (in latino **Rogierius Sclavus**), (XII secolo – post 1177), è stato un nobile del Regno di Sicilia nel XII secolo, uno dei capi della rivolta baronale del 1161 contro Guglielmo I di Sicilia. Ruggero Sclavo era il figlio illegittimo di Simone Del Vasto, conte di Butera, di Paternò, di Policastro e signore di Cerami. Simone era a sua volta figlio di Enrico Del Vasto, fratello di Adelaide. Ruggero apparteneva quindi ai Del Vasto, ramo degli Aleramici, ed era fratellastro di Manfredino del Vasto, e nipote della normanna Flandina d'Altavilla, figlia di Ruggero gran conte di Sicilia.

Nel marzo 1161 fallì la rivolta popolare promossa a Palermo da Matteo Bonello contro il re Guglielmo I e i musulmani che ancora vivevano in Sicilia, considerati usurpatori. Alcuni degli sconfitti si rifugiarono nei territori aleramici dell'isola abitati da lombardi (Butera, Piazza Armerina), immigrati nell'isola al seguito dei del Vasto. Pochi mesi dopo, Ruggero Sclavo, alleatosi con Tancredi d'Altavilla, futuro re di Sicilia, fomentò una seconda ondata antisaracena. Ruggero si scagliò, insieme ai Lombardi*, contro i [...]





i musulmani dell'isola: saccheggiarono il territorio e fecero un massacro della popolazione di religione islamica, sia che visse in città insieme ai cristiani, sia che visse nei villaggi dei dintorni.

Come scrive lo storico longobardo Romualdo Guarma, detto il "Salernitano", nel *Chronicon sive Annales* « cepit seditionem in Sicilia excitare, terram de demanio regis invadere et Sarracenos ubicumque invenire poterat trucidare » Il re rispose mettendo insieme un esercito di Saraceni e si diresse verso Piazza Armerina e Butera, che conquistò e rase al suolo; i rivoltosi si arresero (estate 1161). Guglielmo I lasciò salva la vita a Tancredi e a Ruggero, ma li confinò fuori dal Regno: Tancredi riparò a Bisanzio, Ruggero forse si recò in Terra Santa. Ruggero Sclavo, come Tancredi, rientrò in Sicilia dopo la morte del re 1166 ed era ancora documentato in vita nel gennaio 1177.

* Il termine lombardo è da considerarsi pura contrazione linguistica dell'etnonimo longobardo. Nel medioevo era usato per indicare gli abitanti di tutta l'Italia Settentrionale, in particolare quella nord-occidentale, un territorio molto più vasto dell'attuale regione Lombardia, che comprendeva, oltre alla Lombardia stricto sensu, anche il Piemonte, la Liguria e l'Emilia. (http://it.wikipedia.org/wiki/Lombardi_di_Sicilia)

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

http://it.wikipedia.org/wiki/Ruggero_Sclavo

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Guglielmo I di Sicilia



Guglielmo I di Sicilia

Guglielmo I di Sicilia, detto *il Malo* (Palermo o Monreale, 1131 – Palermo, 7 maggio 1166), è stato un sovrano normanno, discendente degli Altavilla, fu re di Sicilia dal 1154 al 1166. Quarto figlio di Ruggero II e di Elvira Alfonso di Castiglia, Guglielmo fu dal 1151 coreggente e quindi re di Sicilia alla morte del padre nel 1154. Successe direttamente al padre essendo morti i suoi fratelli maggiori.

Cresciuto ed educato nella sfarzosa corte di Palermo, subì moltissimo l'influenza della cultura araba diffusa nell'isola. Salito al trono, non rinunciò a dedicarsi alle mollezze e agli agi di cui poteva disporre e trascurò così le cose del Regno, affidandone la gestione a persone di fiducia: tra queste Maione di Bari che egli nominò *amiratus amiratorum* (emiro degli emiri), una specie di primo ministro plenipotenziario. [...]





Dovette però presto affrontare una difficile situazione politica a causa della minaccia dell'impero germanico, portata dal Barbarossa, di quella dell'impero di Bisanzio portata da Manuele I Comneno e da quella del papato retto da Adriano IV. All'interno dovette anche affrontare le insidie dei baroni avversi all'assolutismo stabilito da Ruggero II.

Probabilmente debilitato da una malattia (o forse, come sostengono i suoi detrattori, distratto dalle mollezze di corte), trascurò inizialmente i pericoli e le minacce portate al suo regno.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Guglielmo_I_di_Sicilia

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Val di Noto

La Sicilia in epoca araba era divisa in: Val di Noto (Wali at Nut) - Val di Mazara - Val Demone. Si noti che "Val", in questo caso non sta per Valle, quanto piuttosto per "wilaya / welaya", indicante signoria, prefettura o governo di una Provincia ovvero per "Wali" cioè territorio dipendente da un "Wali" Governatore. I relativi confini coincidevano sulla costa Nord con la foce dell'Imera settentrionale, sulla costa Sud con la foce del Salso e sulla costa orientale con la foce del Simeto. Al centro della Sicilia il punto di convergenza era dato dal Monte Altesina (m. 1196). Il Val di Noto è il territorio della Sicilia orientale che geograficamente corrispondeva alla punta a sud est dell'isola, individuata attualmente tra la provincia di Ragusa, di Siracusa e parte delle province di Catania e di Caltanissetta e comprendeva tutta la zona sud orientale, delimitata ad ovest dal fiume Salso, a nord dal Simeto, fino a Capo Passero. La sua superficie era di circa 9 mila Km². [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





<http://spazioniscemi.xoom.it/>



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



La Val di Noto l'11 gennaio 1693 è stata interessata dal terremoto che assieme a quello del 1908 di Messina, rappresenta l'evento catastrofico di maggiori dimensioni che abbia colpito la Sicilia orientale in tempi storici. Con un'intensità pari a 7,4° della scala Richter è stato in assoluto il terremoto più intenso mai registrato nell'intero territorio italiano. L'evento sismico ha provocato la distruzione totale di oltre 60 centri abitati, interessando con effetti pari o superiori al X grado MCS (scala Mercalli) una superficie di circa 5600 km e causando un numero complessivo di circa 93.000 vittime e raggiungendo in alcune aree l'XI grado MCS. La prima forte scossa (circa VIII grado MCS) della sequenza sismica che comprende questo terremoto arrivò improvvisamente la sera del venerdì 9 gennaio 1693 alle ore 21 circa. In seguito al terremoto, il Val di Noto fu oggetto di un fenomeno di ricostruzione senza precedenti, diventando il più grande cantiere della storia di Sicilia e, per quel che è dato conoscere, il più grande laboratorio dell'urbanistica barocca. Analoghi fenomeni di distruzione e ricostruzione abbattutisi su città come Lisbona o Messina hanno favorito la rinascita di singole realtà, ma la ricostruzione dopo il 1693 del Val di Noto, cui dovrebbe aggiungersi per completezza di analisi anche quella maltese conseguente allo stesso [...]



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



sima, ha proporzioni tali da dover esser considerata un caso unico, paragonabile alla ricostruzione della Calabria dopo il 1783, ma con esiti di qualità architettonica e urbanistica ben diversi.

<http://www.heritagesicily.com/index.php/val-di-noto.html>

http://www.lasumasumalia.it/Mappe%20territorio/sicilia_tre_valli.htm

<http://www.wikideep.it/cat/terremoti-in-italia/terremoto-del-val-di-noto/>

Scheda e testo a cura di Fernando Preti per spazioniscemi . © Riproduzione riservata

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Praedium, -ii

sn fondo, potere

<http://www.sapere.it/sapere/dizionari/traduzioni/latino-italiano/P/praedium,--%C4%ADi.html>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Jure francorum

Contrariamente ad altri paesi, la giurisprudenza siciliana e quella del sud-Italia accordano generalmente poca importanza al diritto privato. All'epoca presa in esame, in effetti i regimi giuridici sono molto diversi: le consuetudini riguardano soprattutto i *boni homines*, la borghesia e la famiglie di estrazione più modesta, mentre il diritto franco o *jure francorum* è il diritto dell'aristocrazia.

http://www.stupormundi.it/donne_giurisprudenza_medievale.htm

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Carlomagno re dei Franchi imperatore romano

Carlomagno re dei Franchi imperatore romano. - Figlio primogenito (n. 742 - m. [Aquisgrana](#) 814) di Pipino il Breve, re dei Franchi, e di Bertrada; alla morte del padre (768) ebbe l'Austrasia e la Neustria al nord de l'Oise, e l'Aquitania in comune col fratello minore Carlomanno re della Neustria a S dell'Oise, della Borgogna, ecc.; alla morte di Carlomanno (771), invase i suoi stati e nello stesso anno ripudiò la moglie, figlia di Desiderio re dei Longobardi, di nome forse Desiderata (v. Ermengarda). Desiderio allora accolse nella sua corte la vedova e i partigiani di Carlomanno. Carlomagno, sollecitato dal papa Adriano I, impose a Desiderio di abbandonare al papa le terre che aveva occupato nell'esarcato e nel ducato romano; avuto un rifiuto, attraversò (773) le Alpi col suo esercito, per i passi del Cenisio e del S. Bernardo, superò per aggiramento la chiusa di Val di Susa, s'impossessò di tutta l'Italia settentrionale e, occupata Pavia (774), si intitolò re dei Franchi e dei Longobardi.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

<http://www.treccani.it/enciclopedia/carlomagno-re-dei-franchi-imperatore-romano/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Branciforte (Obizzo)



Stemma della famiglia Branciforte

I **Branciforte**, o **Branciforti**, sono una famiglia siciliana che la leggenda fa discendere da un ceppo francese e piacentino, e che la tradizione leggendaria fa iniziare con Obizzo, cavaliere che militò sotto Carlo Magno. Secondo il racconto epico della famiglia Branciforti, Obizzo, il capostipite, era uomo di grande valore e forza fisica. In una delle battaglie combattute nell'armata di Carlo Magno contro i Longobardi, il cavaliere si trovò a difendere da solo le insegne del Re e la bandiera "orofiamma" contro tre avversari. Alla fine rimase con entrambe le mani mozzate, ma continuò a tenere alta l'insegna. Da quel momento Obizzo ebbe il cognome Branciforte, divenne, [...]





Alfiere generale dell'esercito del Re e ottenne come compenso la città di Piacenza, secondo il Mugnos, *“che indi fu ricambiata in terre, castelli ed altro nel piacentino”*. Lo storico e genealogista Filadelfo Mugnos scrive che *“In Francia un Guido Branciforte fu gran maestro dell'Ordine di Malta, derivato da Pier Guido Branciforte secondogenito del 1° Obizzo, progenitore de' duchi di Criqui”*.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

<http://it.wikipedia.org/wiki/Branciforte>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Stemma



Stemma della famiglia Branciforte

Nello stemma è raffigurato un leone rampante, con una corona d'oro sulla testa, che sostiene con i moncherini la bandiera orofiamma spiegata al vento, con tre gigli a sinistra e due zampe mozzate a destra.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Federico II (detto anche III) d'Aragona re di Sicilia

Federico II (detto anche III) d'Aragona re di Sicilia. - Figlio (1272-1337) di Pietro III d'Aragona e di Costanza, figlia di Manfredi, nominato dal fratello Giacomo, divenuto re d'Aragona nel 1291, suo luogotenente in Sicilia, finì invece con l'accettare (1296) la corona offertagli dai Siciliani. Resistette validamente all'assalto degli Angioini, sostenuti dal [papa Bonifacio VIII](#), finché col trattato di [Caltabellotta](#) (1302), che pose termine ai cosiddetti Vespri siciliani, ottenne di conservare l'isola col titolo di re di Trinacria, consentendo che alla sua morte sarebbe spettata agli [Angiò](#). Per suggellare la pace sposò Eleonora figlia del suo antagonista Carlo II d'Angiò; ma nel 1313, rotta la pace, assunse il titolo di re di Sicilia, proclamando erede del trono il figlio Pietro (n. 1305). Alleatosi con i ghibellini genovesi e poi con Ludovico il Bavaro, poté tener testa ai successivi attacchi angioini. Secondo re di Sicilia amò chiamarsi III, per sottolineare la continuità con la tradizione imperiale sveva.

<http://www.treccani.it/enciclopedia/federico-ii-d-aragona-re-di-sicilia/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Stefano Branciforti/e

Stefano Branciforte, incaricato di riscuotere i dazi e controllare il traffico delle merci nel porto di Licata e maestro razionale del Regno. (Barone e Signore di Mazzarino, successe al fratello Guglielmo senza successori)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

<http://spazioniscemi.xoom.it/>

Guglielmo Branciforti/e

Il primo a insediarsi definitivamente da Piacenza sul suolo siciliano fu Guglielmo Branciforte sotto Re Federico II. Fu preceduto alcuni anni prima solo da Aloisia Branciforte, andata in sposa nel 1275 a Orlando I Grifeo, V Barone di Partanna e Stratigò ⁽¹⁾ di Messina. Guglielmo morì a Catania nel 1347 durante uno scontro. Lasciò i possedimenti piacentini ai fratelli Bosso e Gaspare. Le terre in Sicilia andarono invece ai nipoti Raffaello e Ottaviano, figli di un terzo fratello, Stefano, incaricato di riscuotere i dazi e controllare il traffico delle merci nel porto di Licata e maestro razionale del Regno.

<http://www.mariolinopapalia.it/ArchivioStorico/Branciforte.htm>

(1) Lo Stratigò era una figura importantissima che sotto il dominio spagnolo era considerata appena sotto i vicerè di Napoli e di Sicilia; aveva potere giudiziario sulle terre in cui la città aveva giurisdizione; la carica era biennale! Se non erro, era una figura che esisteva già sotto il dominio arabo e che venne riconfermata sotto il governo di re Ruggero II.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Giuseppe Branciforte (Branciforti)

conte di Mazzarino, 1° principe di Niscemi (1), 5° principe di Butera.

Giuseppe Branciforte (Branciforti) conte di Mazzarino – Nacque nel 1619 da Giovanni, secondogenito di Fabrizio, e da Giovanna Branciforte dei principi di Leonforte.

I Branciforte erano una delle maggiori famiglie feudali siciliane, i cui possedimenti si estendevano in diverse zone della Sicilia centrorientale. Nel 1507 Nicolò Melchiorre Branciforte – che era stato vicario generale di Augusta, strategoto (2) di Messina e più volte deputato del Regno e che aveva acquistato dai Moncada la signoria di Melilli – ottenne dal re Ferdinando II d'Aragona il Cattolico il titolo di conte di Mazzarino. La famiglia si ramificò ai primi del Cinquecento, quando la moglie di Nicolò Melchiorre, [...]

- (1) Il titolo di principe di Niscemi fu poi venduto nel 1661 a Vitale Valguarnera.(n.d.r.)
- (2) Lo strategoto (*detto anche straticò, stratigò o stratigoto*) era una figura importantissima che sotto il dominio spagnolo era considerata appena sotto i vicerè di Napoli e di Sicilia; aveva potere giudiziario sulle terre in cui la città aveva giurisdizione; la carica era biennale! Se non erro, era una figura che esisteva già sotto il dominio arabo e che venne riconfermata sotto il governo di re Ruggero II. (n.d.r.)





Belladama Alagona Branciforte, destinò la sua dote, cioè la baronia di Tavi (in seguito Leonforte), al terzogenito, Blasco, mentre il primogenito, Giovanni, che sposò Emilia Moncada, contessa di Adrano, subentrò al padre nella signoria di Mazzarino nel 1510 e il secondogenito Antonio acquisì le baronie di Mirto e Melilli. Da Blasco discesero sia il ramo dei Branciforte duchi di San Giovanni sia quello dei Branciforte conti di Raccuia e principi di Leonforte, ai quali pervennero anche i beni di Antonio, morto senza eredi... [Continua](#)

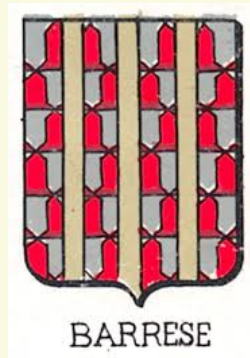
http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-branciforte-conte-di-mazzarino_%28Dizionario-Biografico%29/

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Barrese e Santapau



Stando al Mugnos troviamo esser questa un'antichissima e chiara famiglia di Francia, in Sicilia condotta da un Abbo Barrese a servigi militari del gran conte Ruggiero, dal quale ottenne le terre di Naso, d'Ucria, ed altri castelli. Un altro Abbo conseguì le terre di Militello 1318, indi unitamente al figlio Giovanni servì colle armi re Federico contro il conte Rosso, ed il conte Chiaramonte ribelli; perlocchè venne insignito di grandi onori. Ebbe due figli Abbone e Blasco 1° di questo nome, assegnando a quello Pietraperzia, Militello a Blasco come D'Amico attesta. Un Arcibao Barrese fu governatore di Messina; Blasco 2° vicario d'armi in Catania, Giovanni Antonio barone di Pietraperzia, ed elevossi a marchese; Artale concorse a maggiori uffici, Tommaso fu [...]



tra' più illustri a tempo di re Alfonso, avendo il ducato di Castrovillari in Calabria, il contado di Terranova ed altri castelli. Girolamo fu vicario del Val Demone. Pietro fu principe di Pietraperzia per concessione di re Filippo II 1564; 1° marchese di Barrafranca, stratigoto di Messina nel 1565, cavaliere del Toson d'Oro, vicario generale nella città di Catania e Siragusa per difenderle dalle invasioni turche, ed infine supremo comandante della milizia di Sicilia. Non avendo figli la linea si estinse con la di lui sorella Dorotea Barrese e Santapau aja (1) del re Filippo III e moglie di un Giovanni Branciforte, conte del Mazzarino; coi quale procreando il figlio Fabrizio Branciforte e Barrese fece sì che quest'ultimo divenisse per la madre erede di tutti i titoli e feudi della nobilissima casa Barrese, la quale vanta molti cavalieri [...]

(1) **aio** - [à-io] s.m. (f. **aia**; pl.m. **ai**) antiq. Un tempo, chi educava i bambini nelle famiglie nobili SIN . **precettore, istitutore**
• sec. XVI (http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/A/aio.shtml) (N.D.R.)

Aio

Vocabolario on line

àio s. m. (f. -a) [dallo spagn. ayo (f. aya), di origine incerta], ant. o letter. – Chi, nelle famiglie signorili, provvedeva all'educazione dei bambini e dei giovani; precettore, istitutore. http://www.treccani.it/vocabolario/aio_res-fbaefc13-000c-11de-9d89-0016357eee51/





gerosolimitani, come un fra' Pietro Antonio cavallerizzo del Gran Maestro morto nell'azione di S. Michele, un fra' Nicolò 1441, un fra' Gaspare commendatore di Marsala 1494; ed infine un fra' Antonio morto nell'assedio di Malta.

<http://www.famiglia-nobile.com/links.asp?CatId=325>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Castello di Garsiliato

(*Garsiliato, Carsiliato, Garsilian, Grassuliato*, e a volte corretto in *Buliato e Baxiliato*)

Sulla rocciosa vetta di un isolato colle di forma conica, che tuttora conserva intatte le affascinanti scabrosità della natura, a guardia della suggestiva e feconda valle del Gela e in posizione di contrasto con l'aguzzo Monte Formaggio, solitari e silenziosi si levano i ruderi di un medievale fortilizio, che dal nome del suo primo signore è detto *Castello di Salomone*, mentre nelle carte corografiche di uso corrente figura sotto lo spregiativo toponimo di *Castellazzo*, vale a dire *castello rovinato*.

Sono i ruderi del leggendario e storico castello di Garsiliato (1), il quale dall'alto dei suoi quattrocento cinquanta metri domina il desolato e monotono panorama, illuminato da luci meravigliose all'aurora e al tramonto, che dalle montagnose terre di *Bubbonia, Rigiulfo, Garrasia, Raffirosso e Canaloni*, digrada fra lievi ondulazioni verso *Ursitto e Santa Barbara* per risalire, al di là dell'acclive *Costafredda*, nell'assolata e pianeggiante collina di Niscemi. [...]

(1) il toponimo che nei vari documenti appare registrato *Garsillato, Carsiliato, Garsilian, Grassuliato*, e a volte corretto in *Buliato e Baxiliato*, deriva dall'arabo *qasr salīṭah* cioè castello *diruto*. Cfr. A. H. DUFOUR-M. amari, *Carte comparee de la Sicile moderna avec la Sicile au XII siecle*, Parigi, 1879, p. 38. Di Garsiliato hanno fatto menzione : G. L. barbier, *I capibrevi* (ed. silvestri-lamantia, Palermo, 1879, voi. I, pp. 41, 44; S. Nicolosi Bivona, *Cenni storici sull'antico castello di Garsiliato*, in «Giornale di scienze, lettere ed arti», 1839, voi. LXVII, pp. 293, 305; A- Li gotti, *Su Grassuliato e su altri abitati dell'interno*, in «Archivio storico siciliano» (d'ora in avanti A. S.S.), 1959, p. 167, 203; G. agnello, *L'architettura civile e religiosa in Sicilia nell'età sveva*, Roma, 1964, pp. 221, 222.





Costruito in epoca arabo-normanna sulle rovine di una rocca bizantina, Garsiliato ben presto diveniva membro dell'ampio distretto signorile degli Aleramici di Sicilia che, da Butera per Mazzarino Piazza Aidone *ceteraque Lombardorum oppida* (2), si estendeva fino a Paterno e, quindi, dalle falde dell'Etna alla odierna Falconara Sicula.

Ebbe l'investitura della vasta signoria il conte Enrico Aleramico, cognato e genero del conte Ruggero d'Altavilla, il cui nome, tranne la lotta contro i saraceni dell'Isola, non è legato ad alcun momento della storia di quel tempo, se non alle donazioni in favore della chiesa di S. Maria di Valle Giosafat nel territorio di Paternò, dove si venne sviluppando una filiazione importantissima di quell'ordine monastico (3), e delle secolari e storiche chiese vescovili di Lipari e Patti (4).

(2) U. falcando, *Liber de regno Siciliae* (ed. G. B. siragusa), in «Fonti per la storia d'Italia», Roma, 1.897, p. 70; C. A. garufi, *Gli Aleramici e i Normanni in Sicilia e nelle Puglie*, in «Centenario della morte di M. Amari», Palermo, 1910, pp. 59, 61.

(3) C. A. garufi, *Le donazioni del conte Enrico di Paterno al monastero di S. Maria di Valle Giosafat*, in «Archivio storico della Sicilia orientale» (d'ora in avanti A. 5.S.O.), Roma, 1903, pp. 1, 23.

(4) C. A. garufi, *Gli aleramici e i normanni*, cit. p. 71, 74.

Emanuele Conti “LA CONTEA DI GARSILIATO NELLA SCILIA MEDIEVALE”, Tropea 1991, pag. 7

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Doria Giovanni (Giannettino)

DORIA, Giannettino. - Nacque a Genova nel 1573 da Giovanni Andrea, principe di Melfi, e Zenobia Del Carretto. Giovanissimo, fu inviato a studiare in Spagna, dove avrebbe compiuto anche gli studi universitari di filosofia e teologia. Nel 1597 si trovava ancora nella penisola iberica, come attesta una lettera del cardinale d'Avila al principe Doria (Archivio Doria Pamphili, 93-39.9). Ben sostenuto dagli amici del padre riuscì a entrare nelle grazie di Filippo III, re di Spagna, che richiese per lui la berretta cardinalizia: nel 1604 fu così creato da Clemente VIII cardinale diacono di S. Adriano.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://www.treccani.it/enciclopedia/giannettino-doria_res-94e3c9d2-87ec-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario_Biografico%29/

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Gabellare

gabellare v. tr. [der. di gabella] (io *gabèllo*, ecc.). –

1. In senso proprio (solo nell'uso ant.), sottoporre a gabella, tassare; denunciare agli ufficiali della gabella le cose introdotte nel territorio pagandone la relativa imposta; anche, registrare le denunce e riscuotere i tributi relativi.

2. fig.

a. Ammettere, accettare per buono o per vero: *gli gabella qualsiasi frottola egli dica*.

b. Far passare per, spacciare: *g. una fandonia per verità sacrosanta; lo gabellano un grand'uomo; mi gabella per anti-tedesco Perché metto le birbe alla berlina* (Giusti).

<http://www.treccani.it/vocabolario/gabellare/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Vitale Valguarnera

I **Valguarnera** sono una famiglia siciliana di origine reale, discendente degli antichi re Goti. Hanno come capostipite un Guarnero conte di Empúries, discendente dai reali Goti, il quale fondò in Catalogna un feudo chiamato Valguarnera dal quale trasse il cognome. Fece due passaggi in Sicilia, il primo nel 1282 con un Simone capostipite dei baroni di Godrano, che conquistò l'isola africana di Gerba. Un Francesco fu capitano delle truppe di Ladislao I di Napoli. Il secondo passaggio fu fatto dai fratelli Simone e Vitale che accompagnarono Martino I di Sicilia da cui ottennero il primo il titolo a vita di castellano di Paternò ed il secondo della baronia di Assoro. Un Giovanni, strategoto di Messina, presidente di Sicilia, fu cameriere di Alfonso V d'Aragona e fu condottiero delle sue truppe in soccorso dell'allora fanciullo Ferdinando II d'Aragona. Un Giacomo fu vescovo di Malta. Un Giovanni, strategoto di Messina e conte, servì Carlo V d'Asburgo. Un altro Francesco fu vicario generale di Sicilia e pretore di Palermo. Un altro Francesco, cavaliere dell'Ordine di San Giacomo della Spada, capitano di galee, pretore di Palermo, cortigiano di Carlo II di [...]





Spagna, si distinse nella battaglia del 1676, durante la guerra d'Olanda, combattuta nello specchio di mare antistante Palermo. Un altro Giuseppe fu pretore di Palermo. Un Francesco Saverio, cavaliere dell'Ordine supremo della Santissima Annunziata, fu capitano delle guardie del corpo siciliane di Vittorio Amedeo II di Savoia e cortigiano di Carlo III di Spagna. Un Pietro fu capitano delle galee di Malta, generale e cortigiano di Carlo Emanuele III di Savoia.

[http://it.wikipedia.org/wiki/Valguarnera %28famiglia%29](http://it.wikipedia.org/wiki/Valguarnera_%28famiglia%29)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Chiesa dell'Addolorata

Intorno al 1660 venne fondata la Confraternita del SS.mo Crocifisso composta da tutte le classi sociali che osservava scrupolosamente un regolamento di vita spirituale compilato da padre Luigi La Nuza. Il regolamento intitolato: *Direzioni de' quali debbon usarsi i congregati per servir l'ordine nella congregazione del SS.mo Crocifisso di Niscemi*, rifatto il 12 settembre 1749, in sostituzione dell'originario andato perduto, venne approvato dal vescovo di Siracusa mons. Francesco Testa in data 3 luglio 1750. Ad essa era unita moralmente la congregazione delle consorelle di Maria Santissima Addolorata alla quale era iscritta la maggior parte delle donne di Niscemi. Gli aderenti alla confraternita e alla congregazione, per compiere le quotidiane pratiche religiose si riunivano, fin dall'origine, in un oratorio dedicato a Maria SS.ma dello Spasimo, che sorgeva nello stesso luogo in cui si trova l'attuale chiesa dell'Addolorata. Si trattava di una chiesetta, che i documenti dell'epoca denominano rusticana aedicula, molto antica, forse esistente anche prima della fondazione del paese per i doveri religiosi dei pastori e degli agricoltori che lavoravano nel feudo Niscemi [...]

<http://spazioniscemi.xoom.it/virgiliowizard/chiesa-dell-addolorata?SESS4af9ee8f8af495ac4793d0f10c2be947=0f41b7654402f894a18c9bc146d9764c>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Conti Emanuele

EMANUELE CONTI, nato a Niscemi (CL) il 3 aprile 1925, deceduto a Tropea (CZ:) il 2 aprile 1993. Nato da Giuseppe e Concetta Groi, terzo di cinque figli, fin da piccolo manifestò una intelligenza vivace e versatile, in anticipo rispetto all'età anagrafica. Assolta la frequenza della scuola dell'obbligo a Niscemi, si trasferì a Piazza Armerina (EN) presso l'Istituto Magistrale "F. Crispi", conseguendovi, al termine del corso settennale di studi, il diploma di maturità magistrale. Nonostante la passione per gli studi superiori di filosofia, rinviò di alcuni anni l'iscrizione al corso di Laurea in Pedagogia, presso l'Ateneo di Messina, stante la difficile situazione socioeconomica dell'immediato dopoguerra e l'urgente bisogno di trovare un lavoro adeguatamente retribuito. La frequenza del Centro Universitario messinese e i rapporti con docenti di elevato spessore culturale, fra cui Vincenzo La Via e Galvano della Volpe, rafforzarono la sua vocazione per il recupero della memoria storica del proprio Paese attraverso le ricerche d'archivio. Il dono della parola facile e suadente, sostenuto da [...]



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



una naturale predisposizione alla battuta scherzosa, a volte anche ironica, gli valsero stima e prestigio presso molti giovani che volentieri si accompagnavano a lui per ascoltarlo, passeggiando per le vie dei Paese, e per trame insegnamenti e gratificanti stimolazioni culturali. Conseguita la Laurea in Pedagogia nel dicembre del 1950, continuò la sua attività lavorativa presso la locale Esattoria comunale fino al mese di Ottobre del 1959, anno in cui decise di lasciare il posto sicuro e protettivo di impiegato per dedicarsi all'insegnamento delle lettere presso la Scuola Media di Tiriolo, in provincia di Catanzaro. Da qui passò, subito dopo, al Liceo Classico di Nicotera e quindi al Liceo Scientifico di Tropea, assunto in ruolo, a seguito di regolare concorso nazionale. Il trasferimento dal paese natio costituì per Emanuele Conti un profondo strappo affettivo, solo in parte compensato dal lavoro di docente più congeniale alla sua attitudine e alla sua formazione. [...]



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



In Calabria conobbe e sposò l'insegnante Maria Mazzitelli da cui ebbe quattro figli, che riuscì ad accudire, rimasto vedovo anzitempo, con saggia dedizione di padre e amorevoli cure fino alle porte dell'Università. Gli onerosi doveri familiari, congiunti agli impegni professionali, non ridussero mai il suo interesse per la storia patria, né furono di ostacolo ai suoi continui spostamenti per raggiungere le sedi lontane per le ricerche d'archivio. In questo modo, sulla base di attendibili e sicure fonti storiche, studiate e interpretate con lucida intelligenza e riflessa coscienza critica, e senza mai indulgere alle seduzioni partigiane di certe ideologie di comodo, Emanuele Conti riuscì a ricostruire, tassello dopo tassello, aspetti e momenti della storia di Niscemi, a testimonianza del suo sincero amore filiale per la Città che gli diede i natali. Rimane un esempio di onestà intellettuale per tutti noi e un valido punto di riferimento per i tanti giovani alla ricerca della loro identità personale e culturale. [...]





Opere pubblicate:

- E. Conti, I Francescani riformati nel Convento di Santa Maria di Niscemi, Editrice MIT, Cosenza 19967;
- E. Conti, Le decime regie della chiesa siracusana contenute nel diploma angioino del 1275, in"
- Archivio storico siracusano", n.s. III, 1974, pp. 49-66; E. Conti, Niscemi, origini e fondazione, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta - Roma 1977; E. Conti, La filosofia del barone Pasquale Galluppi. (Atti del Convegno galluppiano di Tropea del maggio 1987), Cosenza 1991;
- E. Conti, La Contea di Garsiliato nella Sicilia Medievale. Niscemi nel Settecento e la crisi di fine
- secolo, Ed. Arti Grafiche Montana S. , Palermo 1996.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Papa Gregorio XVI

Papa Gregorio XVI, in latino: *Gregorius PP. XVI*, al secolo **Bartolomeo Alberto** (in religione **Mauro**) **Cappellari** (Belluno, 18 settembre 1765 – Roma, 1º giugno 1846), è stato il 254º vescovo di Roma e papa della Chiesa cattolica dal 2 febbraio 1831 alla morte; apparteneva alla congregazione camaldolese dell'Ordine di San Benedetto.

http://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Gregorio_XVI

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Diocesi di Piazza Armerina

Questa Diocesi non vanta antichi natali: infatti, fu costituita soltanto appena 184 anni fa, e precisamente il 5 luglio 1817, per volontà dell'allora papa Pio VII con un'apposita bolla. Essa sorse per il bisogno di coordinamento dell'attività ecclesiale di alcuni comuni, che erano stati sottratti alla Diocesi di Catania e di altri privi di una struttura centrale funzionale, generalmente siti in territorio Ennese.

Tutto ciò premesso, all'atto della sua creazione i comuni originali d'appartenenza erano Aidone, Assaro, Barrafranca, Castrogiovanni (l'antico nome di Enna), Leonforte, Mirabella Imabaccari, Nissoria, Piazza Armerina, Pietraperzia, San Filippo d'Agirà, Valguarnera, al tempo chiamata Caropepe, Villarosa. [...]





La prima elezione a vescovo della nuova Diocesi fu quella di monsignor Girolamo Aprile, che restò alla sua direzione fino l'anno della sua morte avvenuta, nel 1836. La Diocesi subì dei notevoli cambiamenti strutturali con gli accordi Stato borbonico-Chiesa del 1844, sanciti dall'apposita bolla pontificia di Gregorio XVI, con la quale si predispose che la Diocesi di Piazza Armerina fosse strutturata in dodici comuni: Aidone, Barrafranca, Butera, Enna, Gela, Mazzarino, Niscemi, Città di Piazza Armerina, Pietraperzia, Riesi, Valguarnera Caropepe, Villarosa.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Mario Sturzo

Mario Sturzo era il secondogenito dei sei figli di Felice Sturzo Taranto e di Caterina Boscarelli, tra i suoi fratelli, di dieci anni più giovane, era Luigi Sturzo. Fu battezzato nella parrocchia di san Giorgio ebbe una solida formazione religiosa dalla famiglia, appartenente all'alta borghesia calatina.

Entrò giovanissimo nel seminario di Noto, dove conobbe il vescovo Blandini, noto per il suo impegno sociale. Nel 1881 si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza di Catania e proseguì quindi gli studi giuridici a Roma. Negli anni giovanili fu il presidente e il principale animatore del Circolo della gioventù cattolica "San Tommaso d'Aquino", intorno al quale si raccoglievano i laici cattolici della città.

Nel 1887, a 26 anni, ritornò in seminario e il 21 settembre 1889 venne ordinato sacerdote da Saverio Gerbino, precedentemente vescovo di Piazza Armerina. [...]





Fu rettore del seminario di Caltagirone nel 1890-1891 e tra i suoi alunni ebbe anche il fratello Luigi, che contribuì ad instradare al sacerdozio. Fu in seguito nominato canonico della cattedrale di Caltagirone e successivamente vicario generale. Nel 1894 coordinò i lavori del primo sinodo diocesano.

Nella sua attività sacerdotale collaborò con il fratello Luigi a incrementare il movimento cattolico calatino. Nel 1895 fu fondato il primo comitato interparrocchiale dell'Opera dei Congressi nella parrocchia di San Giorgio, con la sezione giovani "San Filippo Neri", la sezione operai "San Giuseppe" e la sezione agricola "Sant'Isidoro".

Nel 1897 collaborò alla redazione della rivista del movimento cattolico calatino *La Croce di Costantino*, nella quale pubblicò in appendice tre romanzi di carattere moralistico-popolare con lo pseudonimo di Eneléo. Scrisse inoltre 27 bozzetti, che evidenziano la sua inclinazione iniziale per un cristianesimo incarnato nella storia.

Per approfondire clicca sul link

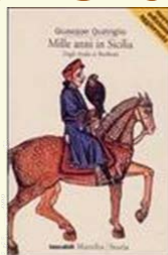
https://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Sturzo

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Nel marzo del 1790



*...Nel marzo del 1790 vi furono dei tumulti a **Niscemi** e questo fatto - nel clima isterico che si era creato - sembrò la minaccia di una rivolta più estesa. Al principe di Caramanico venne ordinato di vigilare sull'arrivo di alcuni viaggiatori, tra cui il fiorentino Scipione Piattoli, che si credeva imbevuto di idee rivoluzionarie. Si temevano i “girondini” ma soprattutto i “giacobbini” entrambi seguaci di Rosseau. Ma mentre i primi erano considerati dei possibilisti che avrebbero lasciato in pace la monarchia, i secondi erano temuti perché fanatici oltranzisti in grado di abbattere il re. Con il termine di “giacobbini” si intendevano dunque i sovversivi ai quali non bisognava dare tregua...*

Giuseppe Quartiglio, Mille anni in Sicilia, dagli Arabi ai Borboni, pag. 165, tascabili Marsilio – Storia

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Febbraio 1799

dal libro di Emanuele Conti –»Niscemi nel settecento e la crisi di fine secolo –Tropea 1991 – pagg. 31-32-33.

L'istruttore della milizia urbana, Samuele Messi da Lecce (32), approfittando della immane crisi economica caratterizzata da un decennio di cattivi raccolti (33), dopo aver chiesto e ottenuto dai giurati gli [schioppi](#) e le palle in dotazione al Comune (34), nei primi del mese di febbraio dell'anno 1799, al grido di Viva il 'Re.' *Viva la Santa Fede! Morte ai giacobini!*, sobillava la popolazione indigente contro i borghesi e professionisti e contro i giurati medesimi, indicandoli come autori del rialzo dei prezzi dei generi di prima necessità e come traditori aventi intelligenza con il nemico (35). La popolazione non si lasciava sedurre dalle [astiose](#) istigazioni del [perfido](#) istruttore, che riuscivano efficaci presso la schiuma dei [ribaldi](#) arruolati nella milizia, i quali, in collegamento con la plebaglia [abbrutita](#) dall'ignoranza e inasprita dalla miseria, ben presto diedero luogo a un grave tumulto, la cui parola d'ordine, raccolta a Lentini, sentenziava "essere lecito fare un macello di giacobini" (36). [...]

(32) E BALSAMO, MEMORIE INEDITE DI PUBBLICA ECONOMIA ED AGRICOLTURA, PALERMO, 1845, VOL. I, P. 145.

(34) A.S.P., REAL SEGRETERIA, DOCUMENTI, NISCEMI, 7 E 8 FEBBRAIO 1799.

(35) SANSONE, GLI AVVENIMENTI DEL 1799 NELLE DUE SICILIE, PALERMO, 1901, P. XLVIII.

(36) E SCANDONE, *Il giacobinismo in Sicilia*, «Archivio storico siciliana», XLIV, 1922, p. 319 nota.



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



La bordaglia frenetica insolentiva i galantuomini che frequentavano il *Gabinetto di lettura* (Circolo dei professionisti), oltraggiava il corpo dei giurati e, dopo aver malmenato a sangue e ridotto in fin di vita il capitano di giustizia, appiccava il fuoco all'Archivio comunale. I giurati, incapaci a respingere la tragicomica sommossa, dovettero rassegnarsi a subirla, sino a quando l'intervento del parroco, dr don Nunzio Nativo, e del clero secolare e regolare, impedì che in quel rogo venissero arsi i signori più invisibili, come accadde al barone di San Lorenzo, Giuseppe Hernandez, in Caltagirone (37) e al notaio d'Anna, governatore del duca Monteleone, in Terranova (38). [...]

(37) S. RANDAZZINI, *LA TUMULTUAZIONE POPOLARE*, CIT., p. 88.

(38) S. DAMAGGIO NAVARRA, *MEMORIE GELESI*, TERRANOVA, 1896, p. 12.



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



Tornata la calma, i *Deputati del popolo*, insediatisi nel Comune l'11 febbraio 1799, inviarono al sovrano, che con tutta la corte si era rifugiato a Palermo per la conquista francese del regno di Napoli, una dettagliata relazione degli spiacevoli avvenimenti, che non è stato possibile leggere essendo andata smarrita, insieme con altri documenti, dopo la pubblica mostra fattane presso l'archivio di stato di Palermo, nel febbraio del 1899, in occasione della centenaria ricorrenza della sommossa, accaduta nelle città e nei paesi del Val di Noto. Il real governo ben presto diede incarico al commissario generale, Antonino del Bono, d'istruire il processo contro i colpevoli del tumulto, ormai catturati per ordine del capitano di giustizia, e di pronunziare sentenze anche di morte, per la esecuzione delle quali promise l'assistenza di tre compagnie di soldati, al comando d'un capitano d'armi, allo scopo di arginare eventuali disordini dei congiunti dei condannati (39). [...]

(39) Si veda in appendice il documento n. 13.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





Caporioni della sollevazione furono: Francesco Accardo, Salvatore Calandra, Angelo Ferranti, Raimondo Ferranti, Salvatore Iacò nativo di Biscari ma residente a Niscemi, Mariano Maddiena, Giovanni Terranova, Luciano Votadoro, Liborio Zarba, i quali, a breve intervallo l'uno dall'altro morirono in carcere (40) per fame e avvelenamento pochi mesi prima della pronuncia della sentenza: solamente Luciano Votadoro dovette subire la pena - per usare una famosa e cinica frase idiomatica - di *pensolare come casicavallo* dalla forza borbonica, issata nella piazza centrale in esecuzione della sentenza emessa dal magistrato militare, Antonino del Bono, il 12 luglio 1799. La sua fine, come quella dell'unico condannato superstite, doveva essere pubblica, sotto gli occhi di tutti, spettacolare come un dramma greco: il suo cadavere, in armonia alla normativa penale dei diritti di stato, *sine capite et manibus* (41) [...]

(40) Si vedano in appendice i rispettivi atti di morte estratti dall'A.P.M., *Liber defunctorum ab anno 1751 usque ad annum 1804*, pp. 646, 652.

(41) Ivi, p. 652.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





doveva essere inumato nella nuda terra *prope ianua majoris venerabilis sancte basilice Matricis ecclesie* **e non nella cripta della chiesa medesima**, ove venivano tumulate le salme dei fedeli osservanti e non dei peccatori impenitenti. La testa e le mani del malconsigliato cireneo, nel corso di una settimana rimasero appese sulla forca in piazza, per servire di ammonimento a tutti coloro che avessero ordito attentare alla vita e ai beni altrui, nonché alle autorità costituite. La moglie, Maria Rinaudo, consapevole della dolorosa e amara sorte piombata sulla sua famiglia, appena ventottenne, morì di crepacuore un mese avanti l'impiccagione del marito sulla forca (42).

(42) A.P.M., *Liber defunctorum ab anno 1751 usque ad annum 1804*, p. 651.

Emanuele Conti "NISCEMI NEL SETTECENTO", Tropea 1991, pagg.31,32,33.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Carboneria



La bandiera della Carboneria

La **Carboneria** è stata una società segreta rivoluzionaria italiana, nata nell'allora Regno di Napoli durante i primi anni dell'Ottocento su valori patriottici e liberali. Il nome "Carboneria" derivava dal fatto che i settari dell'organizzazione avevano tratto il loro simbolismo ed i loro rituali dal mestiere dei carbonai, ovvero coloro che preparavano il carbone e lo vendevano al minuto. L'organizzazione, di tipo gerarchico, era molto rigida: i nuclei locali, detti "*baracche*", erano inseriti in agglomerati più grandi, detti "*vendite*", che a loro volta dipendevano dalle "*vendite madri*" e dalle "*alte vendite*". Anche le sedi avevano naturalmente dei nomi in codice: ad esempio, una di quelle oggi più note è Villa Saffi, presso Forlì, indicata coll'esoterico nome di *Vendita dell'Amaranto*. [...]





Poco altro si conosce con certezza, e il fatto che gli storici non conoscano bene le varie organizzazioni settarie dipende, ovviamente, dalla necessità per gli adepti di mantenere il più stretto riserbo, di non affidare a scritti o documenti le tracce di un'attività che, se scoperta dalla polizia, poteva portare in carcere o al patibolo.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

<http://it.wikipedia.org/wiki/Carboneria>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Rivoluzioni separatiste

Sino al 1814, il Regno di Sicilia aveva mantenuto il proprio autogoverno, rappresentato dal Parlamento Siciliano, nonostante l'unione personale (ovvero unico Re per due Regni) con il Regno di Napoli del Re; esso riservava tuttavia maggiori attenzioni verso quest'ultimo, provocando grave malcontento nel popolo siciliano. Nel 1812, il Re Ferdinando I di Borbone, scappando da una Napoli occupata da Napoleone, si rifugia in Sicilia, ove ad attenderlo vi sono gli onori dell'occasione, ma non solo: i Siciliani chiedono a gran voce una Costituzione che sappia garantire una stabilità dello Stato e maggiore certezza di diritto. Spinto indirettamente anche dagli interessi economici che gli inglesi avevano sull'Isola, Ferdinando concede la Costituzione, di chiara ispirazione inglese, che ben presto diverrà esempio di liberalità per i tempi. Nel 1814, però, a seguito del Congresso di Vienna, il Re Ferdinando I di Borbone, compie un vero e proprio colpo di mano: riunisce Regno di Sicilia e Regno di Napoli sotto una sola Corona, cioè quella del neonato Regno delle Due Sicilie, eliminando il Parlamento Siciliano che dichiara de facto decaduto. La monarchia borbonica compie la sua [...]





restaurazione, non ripristina l'unione dei regni di Napoli e di Sicilia nello status quo ante 1789, bensì fa un balzo indietro di cinque secoli e mezzo e restaura il regno di Carlo I d'Angiò. L'atto viene visto dalla classe politica siciliana come un affronto verso quello che ininterrottamente, e da circa 700 anni, era stato un regno indipendente a tutti gli effetti. Quasi immediatamente ha inizio una campagna anti-borbonica, accompagnata da una propaganda dell'identità siciliana, soprattutto per voce delle élites di Palermo. Ciò sfocia, nel 1820, ad una rivoluzione, a Palermo, che porta all'insediamento di un governo provvisorio, dichiaratamente separatista. Tuttavia, la mancata coordinazione delle forze delle varie città siciliane, porta all'indebolimento del potere del governo provvisorio (Messina e Catania osteggiarono la rivendicazione di Palermo a voler governare l'Isola), che ben presto decade sotto i colpi della repressione borbonica. Il fallimento di questa prima rivoluzione tuttavia non scoraggia le forze politiche sicilianiste, che riproveranno circa 20 anni più tardi.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

<http://www.nilalienum.com/Gramsci/Separatsiciliano.html>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Ferdinando II



Ferdinando II di Borbone (1830-1859)

Ferdinando Carlo Maria di Borbone (Palermo, 12 gennaio 1810 – Caserta, 22 maggio 1859) fu re del Regno delle Due Sicilie dall'8 novembre 1830 al 22 maggio 1859. Succedette al padre Francesco I in giovanissima età, e fu autore di un radicale processo di risanamento delle finanze del Regno. Sotto il suo dominio, il Regno delle Due Sicilie conobbe una serie di riforme burocratiche e innovazioni in campo tecnologico, come la costruzione della Ferrovia Napoli-Portici, la prima in Italia, e di impianti industriali avanzati, quali le Officine di Pietrarsa. Diede inoltre un grande impulso alla creazione di una forte Marina Militare e mercantile, attraverso le quali aumentò il livello degli scambi con l'estero. A causa però del suo temperamento conservatore e del perdurante contrasto con la borghesia liberale, [...]





contrasto con la borghesia liberale, che culminò nei moti rivoluzionari del 1848, il suo regno, dopo un breve esperimento costituzionale, fu segnato fino al termine della sua carica da una progressiva stretta in senso assolutista, che lo portò ad accentrare fortemente su di sé il peso dello Stato, oltre ad attuare una politica economica parsimoniosa e paternalista che lasciò il reame, negli ultimi anni, in una fase statica. Alla sua morte, il Regno delle Due Sicilie passò al figlio Francesco II, che lo avrebbe perso in seguito all'invasione garibaldina e piemontese.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Ferdinando_II_delle_Due_Sicilie

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Tommaso Masaracchio



Tommaso Masaracchio di Giuseppe Antonio e di Angela Iacona, nato a Niscemi il 29 settembre 1820, morto il 6 ottobre 1900, fu un attore di primo piano, nelle rivoluzioni più importanti della Sicilia pre-risorgimentale, secondo soltanto a pochi uomini tra i fautori che quelle rivoluzioni vollero e combatterono. Egli visse una vita di pensiero e di azioni; fu un combattente ricco di idealità, un oratore eccezionale, un trascinatore di folle.



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



Tommaso Masaracchio ebbe numerosi incarichi e numerose ricompense e il suo valore fu anche riconosciuto all'estero dato che gli fu concesso, con grandissimo onore il titolo di "Primo Cavaliere Salvatore di Francia" con decreto n. 701 emanato a Parigi il 1 agosto 1879.

Egli era di bell'aspetto, alto, intelligente, coraggioso e vigoroso fino a tarda età.

Non pensò mai di formarsi una famiglia, malgrado possedesse cospicui averi, perché aveva sposato la causa siciliana.

La politica, assieme all'ordine sociale e alla liberazione dell'oppresso, era la sua idea fissa che perseguì con nobiltà d'intenti e con un ardore che avevano del prodigioso.

Nel gennaio 1848, contro l'oppressore borbonico, a Palermo era scoppiato il primo tra i tanti moti del Quarantotto: primo, non solo fra i moti italiani, ma anche fra quelli europei. Fu questa città che, dopo il fallimento dell'insurrezione messinese del 1° settembre del 1847, assunse funzione guida, nella Sicilia, contro la dominazione borbonica; prova ne sia che il 12 gennaio 1848 lo storico proclama, con cui i rivoluzionari chiamavano i Siciliani alle armi, diede avvio alle ostilità, la Sicilia intera si preparò alla rivolta e, dopo accesi comizi nelle piazze, ci furono le prime scaramucce a Palermo. La polizia affrontò i rivoltosi che via via divennero più



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



numerosi e armati con ogni mezzo. In ogni angolo della città le barricate impedivano l'avanzata Borbonica. Parlarono ai rivoltosi La Masa, Rosolino Pilo, Crispi, Ruggero Settimo e Tommaso Masaracchio i quali arringavano con i loro discorsi contro lo Stato napoletano. Dopo un caloroso appello e un discorso tra la gente in rivolta in piazza alla Fiera Vecchia (quartiere Vucceria) Tommaso Masaracchio fu tra i primi sparare dando inizio alle gloriose giornate di Palermo del risorgimento.(Lo storico Inglese, Smith, nella sua opera **“Storia della Sicilia”** lo cita ma non lo nomina. Scrive i particolari sull'inizio dell'insurrezione Palermitana, ma si limita a descrivere un giovane focoso, dai capelli rossicci, dalla facile parola che il 17 gennaio 1848, nel quartiere della Fiera Vecchia, salito su un tavolo pronuncia un discorso incendiario davanti alla folla insorta e per primo spara contro i soldati borbonici.) Furono 15 giorni di accanite battaglie nelle strade e nelle piazze. Alla notizia dei moti di Palermo si mossero altre città dell'Isola (Salemi, Messina e altri centri della Sicilia). Il 27 gennaio, a Napoli, un imponente sommossa popolare costrinse il Re a concedere la costituzione. Fu la prima vera rivolta del risorgimento e non solo in Italia ma in Europa. Dopo si ribellarono Milano, Venezia, e le Regioni del Centro e del Nord Italiano.



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



*Nel marzo 1848, in una storica seduta del Parlamento Siciliano, fu pronunciato il discorso che sanciva la caduta del re di Napoli e la Sicilia fu proclamata Stato Indipendente, senza Re e senza controlli da altri Stati. Il movimento insurrezionale, diretto agli inizi dal La Masa e da Rosolino Pilo, ed in seguito da un comitato generale presieduto da Ruggero Settimo, sconfisse il 24 gennaio le truppe napoletane di Ferdinando II, re del Regno delle Due Sicilie, le quali dopo quattro giorni di resistenza furono costrette ad abbandonare la città. il 28 marzo, dopo il ritiro dall'Isola dei Borboni, si costituiva il Parlamento Siciliano, di cui faceva parte, come deputato, Tommaso Masaracchio che per i suoi atti eroici ebbe la medaglia al valore militare dalla Camera dei **Pari Siciliana**. Il parlamento, dichiarata decaduta la dinastia borbonica, il 13 aprile 1848 conferisce a Ruggero Settimo la reggenza dell'Isola in qualità di Presidente del Regno. Durante questo periodo, nei vari comuni dell'Isola, si costituisce la Guardia Nazionale, chiamata anche guardia civica, sull'esempio di quella già importata in Sicilia dai Francesi nel 1796: un corpo armato di cittadini reclutato all'interno dei comuni dell'Isola per mantenere l'ordine pubblico e difendere la pubblica libertà, e Tommaso Masaracchio ne diventa capo.*



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



Tommaso Masaracchio, nel 1849, fu l'ultimo a rimanere a Palermo per guidare il popolo contro le truppe Borboniche che ripresero Palermo, la Sicilia fu nuovamente occupata, e gli Eroi siciliani furono condannati all'esilio. Tommaso Masaracchio, l'8 giugno 1849, emigrò a Malta dove fece parte del gruppo dei rivoluzionari capeggiati dal messinese Pasquale Calvi, teorico di una società di uomini liberi ed uguali. Calvi e i democratici repubblicani del 1848 dichiaravano che qualsiasi riforma in uno Stato libero e indipendente sarebbe stata vana in una società priva di una sana socializzazione della terra e dei mezzi di produzione. Le tesi dei democratici contrastavano con quella dei mazziniani, dei liberali e dei monarchici. A Malta, tra gli esiliati si costituì il comitato rivoluzionario dei Siciliani, formato da tre correnti di pensiero sulla questione dell'Unità d'Italia. Oltre a quello di Calvi che si batteva per una Sicilia indipendente ma federata, il gruppo dei moderati capeggiato da Ruggero Settimo e il gruppo capeggiato da Emilio Sceberras. Tra i gruppi, queste diversità, in certi momenti fecero vacillare la possibilità di agire contro i Borboni in un nuovo attacco rivoluzionario.



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



Tommaso Masaracchio, presto fu noto ai capi rivoluzionari in esilio al Nord e all'estero in particolare a Mazzini. Nel 1850 a Londra Giuseppe Mazzini fonda il comitato Nazionale italiano e pubblica il manifesto rivolto agli Italiani per la lotta contro lo straniero e per l'Indipendenza, la Libertà e l'Unificazione. Mazzini invia a Malta una lettera esortando i Siciliani alla lotta e a unirsi alla causa Italiana. Da Malta arriva la risposta affermativa di adesione al Manifesto Mazziniano. Il primo aprile 1851 una lettera sottoscritta da alcuni esiliati, tra i primi firmatari Tommaso Masaracchio, viene inviata ai Siciliani in esilio a Parigi. Nella lettera si chiede di affrettare i tempi per la costituzione di un comitato rivoluzionario secondo i dettami del manifesto di Mazzini. Signori, dicono, è tempo di fare e non di forme. Le forme saranno solamente ed esclusivamente merito della Costituente Italiana, ove il suffragio universale e la concorrenza di tutti gli stati di essa nel contingente rappresentativo stabiliranno la forma politica governativa e le basi della Repubblica Italiana, ove il suffragio universale e la concorrenza di tutti gli stati di essa nel contingente rappresentativo stabiliranno la forma politica governativa e le basi della Repubblica Italiana. Spingiamo a gara tutti la gran macchina; operiamo e



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



potentemente, ove complessivamente operando, avremo forza, fiducia, pensieri, mezzi ad inaugurare la Repubblica Italiana” La Sicilia “è ormai un barile di polvere pronto a scoppiare appena le si dà fuoco... è tempo di agire...” Questo è il vero Tommaso Masaracchio; e il sentito riconoscimento che all’illustre siciliano e niscemese venne tributato il 12 gennaio 1898, in occasione del cinquantesimo anniversario della rivoluzione del ’48 da parte di una delegazione di patrioti, appositamente venuta a Niscemi, testimonia ancora una volta come il Masaracchio non fosse stato dimenticato, ma al contrario ricordato e onorato, anche a distanza di tempo, per quello che egli aveva saputo fare con indomito coraggio anche a costo di un possibile sacrificio supremo.

*A. Marsiano – Niscemi nel Risorgimento e l’azione di Tommaso Masaracchio – Saggi Epos – Tipografia Lussografica Caltanissetta
E.casanova, Il Comitato centrale Siciliano di Palermo, in “Rassegna Storica del Risorgimento” a. XIII, 1926, fasc. IV, p. 853*

Giuseppe Blanco – prefazione Niscemi nel Risorgimento e l’azione di Tommaso Masaracchio – Saggi Epos – Tipografia Lussografica Caltanissetta

http://www.ethosassociazione.it/48_enna.htm

<http://www.i4canti.it/portale/viewtopic.php?t=5762>

<http://www.archeoclubgela.it/UNITA%27%20D%27ITALIA-TERRANOVA%201848.htm>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all’indice](#)

Carlo Filangieri



Carlo Filangieri, principe di Satriano, duca di Cardinale e di Taormina, barone di Davoli e di Sansoste, noto anche come **principe di Satriano** o **Satriano** (Cava de' Tirreni, 10 maggio 1784 – San Giorgio a Cremano, 9 ottobre 1867), è stato un generale e politico italiano, del Regno delle Due Sicilie. Figlio di Gaetano Filangieri, partecipò alle guerre napoleoniche nell'esercito francese: prese parte alla battaglia di Austerlitz e alla Campagna di Spagna. Trasferito nel Regno di Napoli per aver ucciso in duello un generale italo-francese, fu aiutante di campo di re Gioacchino Murat che lo nominò generale nel 1813. Dopo la restaurazione borbonica nel Regno delle Due Sicilie, fu reintegrato ed ebbe vari incarichi, comandando con successo la Campagna per la riconquista della Sicilia





(1848-1849). Rimase nell'isola come luogotenente fino al 1855. Nel periodo immediatamente precedente all'Impresa dei Mille fu Presidente del Consiglio e ministro della Guerra (8 giugno 1859-16 marzo 1860) a Napoli. Durante tale carica si batté invano per un'alleanza del Regno delle Due Sicilie con il Piemonte e la Francia. Dopo l'unità collaborò con il governo del Regno d'Italia.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Filangieri,_principe_di_Satriano

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Alessandro Nunziante



Alessandro Nunziante, duca di Mignano (Messina, 30 luglio 1815 – Napoli, 6 marzo 1881), è stato un generale e politico italiano, del Regno delle Due Sicilie e, dal 1861, del Regno d'Italia.

Al tempo in cui era ufficiale dell'esercito borbonico fu reazionario, amico di Ferdinando II di Borbone e stretto collaboratore di Francesco II sulla cui politica esercitò una notevole influenza. Nel luglio 1860, dopo la conquista della Sicilia da parte di Garibaldi, decise di aderire alla causa italiana e lasciò Napoli dopo aver dato le dimissioni e restituito le onorificenze. Partecipò al tentativo, fallito, di Cavour di far sollevare Napoli a favore di Vittorio Emanuele II per contrastare un'eventuale presa di [...]



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

<http://spazioniscemi.xoom.it/>



potere di Garibaldi. Fu accusato di essere stato corrotto dal Piemonte e di aver tentato di convincere reparti borbonici ad attaccare il palazzo reale di Napoli. Passato nel Regio Esercito si distinse nella terza guerra di indipendenza. Dal 1867 fu deputato e poi senatore del Regno.

Le sommosse antiborboniche (1848-1849)

Nel 1846 Alessandro fu promosso maggiore e il Re lo volle definitivamente al suo fianco. Nel 1848, l'anno delle rivoluzioni, era tenente colonnello. Il 15 maggio dello stesso anno, violenti tumulti scoppiarono a Napoli di fronte alla reazione borbonica contro le barricate erette in città. Nunziante partecipò alla repressione prendendo parte all'episodio di Palazzo Gravina. Qui, dove era il quartier generale dei ribelli, la difesa fu accanita. I reparti svizzeri del Re e le guardie reali di Nunziante, quando finalmente riuscirono a penetrare nel cortile del palazzo, uccisero tutti i ribelli che furono trovati con un fucile fumante. Sedata definitivamente la rivolta, Ferdinando II ebbe la notizia da Nunziante, che fu insignito della croce di commendatore dell'ordine di San Giorgio. Ribellatasi anche la Sicilia, l'anno dopo, nel 1849, Nunziante partecipò alla spedizione comandata da Carlo Filangieri di riconquista dell'isola. Con i borbonici ormai alle porte di Palermo, ad aprile, una deputazione politica della città consegnò a Filangieri una



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



richiesta di amnistia da sottoporre al Re in cambio della resa. Nunziante ebbe l'incarico di raggiungere Ferdinando II, ma, cambiato il partito dei rivoltosi, il 1° maggio il piroscafo *Tancredi*, a bordo del quale Alessandro giungeva a Palermo, fu fatto bersaglio delle cannonate partite dagli spalti della città. Nondimeno, poi, una delegazione di rivoluzionari si recò da Nunziante per chiedere di estendere l'amnistia anche a coloro che avevano commesso reati comuni. Filangieri e Nunziante rifiutarono le trattative e quest'ultimo partì per Napoli, prevedendo di tornare a Palermo il 6 maggio. Ma il Re era partito per Velletri e Nunziante si pose in viaggio per lo Stato Pontificio, ciò che ritardò di alcuni giorni il suo ritorno in Sicilia.

Tornato da Filangieri, Nunziante gli comunicò che Ferdinando II lo lasciava libero di specificare l'ampiezza dell'amnistia. Chiarito che i colpevoli di reati comuni sarebbero stati amnistiati, nell'anniversario del soffocamento della rivolta napoletana, il 15 maggio 1849, Filangieri e le sue truppe rientrarono pacificamente a Palermo.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

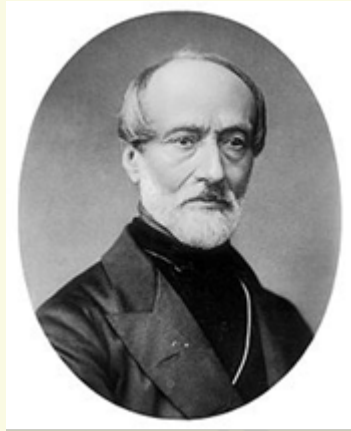
http://it.wikipedia.org/wiki/Alessandro_Nunziante

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Giuseppe Mazzini



Per la sua attività cospirativa fu arrestato su ordine di Carlo Felice di Savoia e detenuto a Savona nella Fortezza del Priamar per un breve periodo, tra il novembre 1830 e il gennaio 1831. Durante la detenzione ideò e formulò il programma di un nuovo movimento politico chiamato Giovine Italia che, dopo essere stato liberato per mancanza di prove, presentò e organizzò nel 1831 a Marsiglia in Francia dove era stato costretto a rifugiarsi in esilio. I motti dell'associazione erano *Dio e popolo* e *Unione, Forza e Libertà* e il suo scopo era l'unione degli stati italiani in un'unica repubblica con un governo centrale quale sola condizione possibile per la liberazione del popolo [...]





italiano dagli invasori stranieri. Il progetto federalista infatti, secondo Mazzini, poiché senza unità non c'è forza, avrebbe fatto dell'Italia una nazione debole, naturalmente destinata a essere soggetta ai potenti stati unitari a lei vicini: il federalismo inoltre avrebbe reso inefficace il progetto risorgimentale, facendo rinascere quelle rivalità municipali, ancora vive, che avevano caratterizzato la peggiore storia dell'Italia medioevale. L'obiettivo repubblicano e unitario avrebbe dovuto essere raggiunto con un'insurrezione popolare condotta attraverso una guerra per bande.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Mazzini

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Tommaso Masaracchio



Tommaso Masaracchio di Giuseppe Antonio e di Angela Iacona, nato a Niscemi il 29 settembre 1820, morto il 6 ottobre 1900, fu un attore di primo piano, nelle rivoluzioni più importanti della Sicilia pre-risorgimentale, secondo soltanto a pochi uomini tra i fautori che quelle rivoluzioni vollero e combatterono. Egli visse una vita di pensiero e di azioni; fu un combattente ricco di idealità, un oratore eccezionale, un trascinatore di folle. [...]



[Torna indietro](#)

[Torna all'indice](#)



Tommaso Masaracchio ebbe numerosi incarichi e numerose ricompense e il suo valore fu anche riconosciuto all'estero dato che gli fu concesso, con grandissimo onore il titolo di "Primo Cavaliere Salvatore di Francia" con decreto n. 701 emanato a Parigi il 1 agosto 1879.

Egli era di bell'aspetto, alto, intelligente, coraggioso e vigoroso fino a tarda età.

Non pensò mai di formarsi una famiglia, malgrado possedesse cospicui averi, perché aveva sposato la causa siciliana.

La politica, assieme all'ordine sociale e alla liberazione dell'oppresso, era la sua idea fissa che perseguì con nobiltà d'intenti e con un ardore che avevano del prodigioso.

Nel gennaio 1848, contro l'oppressore borbonico, a Palermo era scoppiato il primo tra i tanti moti del Quarantotto: primo, non solo fra i moti italiani, ma anche fra quelli europei. Fu questa città che, dopo il fallimento dell'insurrezione messinese del 1° settembre del 1847, assunse funzione guida, nella Sicilia, contro la dominazione borbonica; prova ne sia che il 12 gennaio 1848 lo storico proclama, con cui i rivoluzionari chiamavano i Siciliani alle armi, diede avvio alle ostilità, la Sicilia intera si preparò alla rivolta e, dopo accesi comizi nelle piazze, ci furono le prime scaramucce a Palermo. La polizia affrontò i rivoltosi che via via divennero più





numerosi e armati con ogni mezzo. In ogni angolo della città le barricate impedivano l'avanzata Borbonica. Parlarono ai rivoltosi La Masa, Rosolino Pilo, Crispi, Ruggero Settimo e Tommaso Masaracchio i quali arringavano con i loro discorsi contro lo Stato napoletano. Dopo un caloroso appello e un discorso tra la gente in rivolta in piazza alla Fiera Vecchia (quartiere Vucceria) Tommaso Masaracchio fu tra i primi sparare dando inizio alle gloriose giornate di Palermo del risorgimento.(Lo storico Inglese, Smith, nella sua opera **“Storia della Sicilia”** lo cita ma non lo nomina. Scrive i particolari sull'inizio dell'insurrezione Palermitana, ma si limita a descrivere un giovane focoso, dai capelli rossicci, dalla facile parola che il 17 gennaio 1848, nel quartiere della Fiera Vecchia, salito su un tavolo pronuncia un discorso incendiario davanti alla folla insorta e per primo spara contro i soldati borbonici.) Furono 15 giorni di accanite battaglie nelle strade e nelle piazze. Alla notizia dei moti di Palermo si mossero altre città dell'Isola (Salemi, Messina e altri centri della Sicilia). Il 27 gennaio, a Napoli, un imponente sommossa popolare costrinse il Re a concedere la costituzione. Fu la prima vera rivolta del risorgimento e non solo in Italia ma in Europa. Dopo si ribellarono Milano, Venezia, e le Regioni del Centro e del Nord Italiano. [...]





Nel marzo 1848, in una storica seduta del Parlamento Siciliano, fu pronunciato il discorso che sanciva la caduta del re di Napoli e la Sicilia fu proclamata Stato Indipendente, senza Re e senza controlli da altri Stati. Il movimento insurrezionale, diretto agli inizi dal La Masa e da Rosolino Pilo, ed in seguito da un comitato generale presieduto da Ruggero Settimo, sconfisse il 24 gennaio le truppe napoletane di Ferdinando II, re del Regno delle Due Sicilie, le quali dopo quattro giorni di resistenza furono costrette ad abbandonare la città. il 28 marzo, dopo il ritiro dall'Isola dei Borboni, si costituiva il Parlamento Siciliano, di cui faceva parte, come deputato, Tommaso Masaracchio che per i suoi atti eroici ebbe la medaglia al valore militare dalla Camera dei **Pari Siciliana**. Il parlamento, dichiarata decaduta la dinastia borbonica, il 13 aprile 1848 conferisce a Ruggero Settimo la reggenza dell'Isola in qualità di Presidente del Regno. Durante questo periodo, nei vari comuni dell'Isola, si costituisce la Guardia Nazionale, chiamata anche guardia civica, sull'esempio di quella già importata in Sicilia dai Francesi nel 1796: un corpo armato di cittadini reclutato all'interno dei comuni dell'Isola per mantenere l'ordine pubblico e difendere la pubblica libertà, e Tommaso Masaracchio ne diventa capo. [...]

[Torna indietro](#)

[Torna all'indice](#)





Tommaso Masaracchio, nel 1849, fu l'ultimo a rimanere a Palermo per guidare il popolo contro le truppe Borboniche che ripresero Palermo, la Sicilia fu nuovamente occupata, e gli Eroi siciliani furono condannati all'esilio. Tommaso Masaracchio, l'8 giugno 1849, emigrò a Malta dove fece parte del gruppo dei rivoluzionari capeggiati dal messinese Pasquale Calvi, teorico di una società di uomini liberi ed uguali. Calvi e i democratici repubblicani del 1848 dichiaravano che qualsiasi riforma in uno Stato libero e indipendente sarebbe stata vana in una società priva di una sana socializzazione della terra e dei mezzi di produzione. Le tesi dei democratici contrastavano con quella dei mazziniani, dei liberali e dei monarchici. A Malta, tra gli esiliati si costituì il comitato rivoluzionario dei Siciliani, formato da tre correnti di pensiero sulla questione dell'Unità d'Italia. Oltre a quello di Calvi che si batteva per una Sicilia indipendente ma federata, il gruppo dei moderati capeggiato da Ruggero Settimo e il gruppo capeggiato da Emilio Sceberras. Tra i gruppi, queste diversità, in certi momenti fecero vacillare la possibilità di agire contro i Borboni in un nuovo attacco rivoluzionario. [...]





Tommaso Masaracchio, presto fu noto ai capi rivoluzionari in esilio al Nord e all'estero in particolare a Mazzini. Nel 1850 a Londra Giuseppe Mazzini fonda il comitato Nazionale italiano e pubblica il manifesto rivolto agli Italiani per la lotta contro lo straniero e per l'Indipendenza, la Libertà e l'Unificazione. Mazzini invia a Malta una lettera esortando i Siciliani alla lotta e a unirsi alla causa Italiana. Da Malta arriva la risposta affermativa di adesione al Manifesto Mazziniano. Il primo aprile 1851 una lettera sottoscritta da alcuni esiliati, tra i primi firmatari Tommaso Masaracchio, viene inviata ai Siciliani in esilio a Parigi. Nella lettera si chiede di affrettare i tempi per la costituzione di un comitato rivoluzionario secondo i dettami del manifesto di Mazzini. Signori, dicono, è tempo di fare e non di forme. Le forme saranno solamente ed esclusivamente merito della Costituente Italiana, ove il suffragio universale e la concorrenza di tutti gli stati di essa nel contingente rappresentativo stabiliranno la forma politica governativa e le basi della Repubblica Italiana, ove il suffragio universale e la concorrenza di tutti gli stati di essa nel contingente rappresentativo stabiliranno la forma politica governativa e le basi della Repubblica Italiana. Spingiamo a gara tutti la gran macchina; operiamo e [...]





potentemente, ove complessivamente operando, avremo forza, fiducia, pensieri, mezzi ad inaugurare la Repubblica Italiana” La Sicilia “è ormai un barile di polvere pronto a scoppiare appena le si dà fuoco... è tempo di agire...” Questo è il vero Tommaso Masaracchio; e il sentito riconoscimento che all’illustre siciliano e niscemese venne tributato il 12 gennaio 1898, in occasione del cinquantesimo anniversario della rivoluzione del ’48 da parte di una delegazione di patrioti, appositamente venuta a Niscemi, testimonia ancora una volta come il Masaracchio non fosse stato dimenticato, ma al contrario ricordato e onorato, anche a distanza di tempo, per quello che egli aveva saputo fare con indomito coraggio anche a costo di un possibile sacrificio supremo.

*A. Marsiano – Niscemi nel Risorgimento e l’azione di Tommaso Masaracchio – Saggi Epos – Tipografia Lussografica Caltanissetta
E.casanova, Il Comitato centrale Siciliano di Palermo, in “Rassegna Storica del Risorgimento” a. XIII, 1926, fasc. IV, p. 853*

Giuseppe Blanco – prefazione Niscemi nel Risorgimento e l’azione di Tommaso Masaracchio – Saggi Epos – Tipografia Lussografica Caltanissetta

http://www.ethosassociazione.it/48_enna.htm

<http://www.i4canti.it/portale/viewtopic.php?t=5762>

<http://www.archeoclubgela.it/UNITA%27%20D%27ITALIA-TERRANOVA%201848.htm>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all’indice](#)

Grassazioni

Treccani.it

Vocabolario online

grassazióne s. f. [dal lat. *grassatio* -onis, der. di *grassari* (v. grassare)]. – Aggressione a mano armata fatta a scopo di rapina.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Fasci siciliani (Fascio dei lavoratori)

I **Fasci siciliani**, detti anche *Fasci siciliani dei lavoratori*, furono un movimento di massa di ispirazione democratica e socialista ma con chiari intenti secessionisti, sviluppatosi in Sicilia dal 1891 al 1894 e diffusosi fra proletariato urbano, braccianti agricoli, minatori ed operai. Fu disperso solo dopo un duro intervento militare sotto il governo Crispi che pur sentimentalmente da sempre vicino alle classi più umili della popolazione non ne accettava le istanze secessioniste antinazionali. Sull'esempio dei fasci operai nati nell'Italia centro-settentrionale, il movimento fu un tentativo di riscatto delle classi meno abbienti e, inizialmente, era formato dal proletariato urbano, a cui si aggiunsero braccianti agricoli, "zolfatai" (minatori), lavoratori della marineria ed operai. Essi protestavano sia contro la proprietà terriera siciliana, sia contro lo Stato che appoggiava apertamente la classe benestante. La società in Sicilia era all'epoca parecchio arretrata, il feudalesimo, sebbene abolito (dagli stessi aristocratici illuminati) agli inizi del XIX secolo, aveva condizionato la distribuzione delle terre e quindi delle ricchezze. L'unità d'Italia d'altro canto, non aveva portato i benefici sociali sperati ed il [...]





malcontento covava fra i ceti più umili. Il movimento chiedeva fundamentalmente delle riforme, soprattutto fiscali ed una più radicale nell'ambito agrario, che permettesse una revisione dei patti agrari (abolizione delle gabelle) e la redistribuzione delle terre. Una grande forza rivoluzionaria si ebbe anche dalle minoranze presenti nell'isola, quella albanese in particolare modo, in cui un folto gruppo di donne albanesi fu particolarmente agguerrita e fiduciosa di un possibile cambiamento (agli albanesi in Sicilia gravava maggiormente la situazione socio-economica dell'epoca).

Per approfondire fai clic sui link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Fasci_siciliani

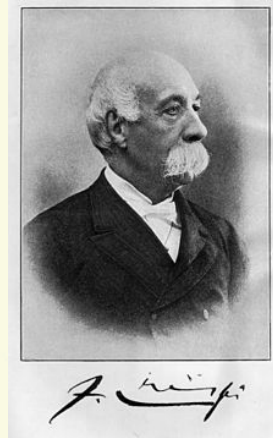
http://www.flai.sicilia.cgil.it/fasci_niscemi.htm

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Francesco Crispi



<http://spazioniscemi.xoom.it/>

Francesco Crispi (Ribera, 4 ottobre 1818 – Napoli, 11 agosto 1901) è stato un patriota e politico italiano. Fu presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia nei periodi 29 luglio 1887 - 6 febbraio 1891 e 15 dicembre 1893 - 10 marzo 1896. Succedette a Depretis come Presidente del Consiglio lo stesso anno, a causa della morte del vecchio "camaleonte" della politica, già da tempo facile obiettivo delle critiche dell'opposizione per la disfatta coloniale a Dogali e logorato anche nella salute. Nel 1888 Crispi istituì, sul modello tedesco, la Segreteria della Presidenza del Consiglio dei [...]





ministri, ponendovi a capo il magistrato sorrentino Francesco Saverio Gargiulo. Nel 1889 approvò il nuovo codice penale di Giuseppe Zanardelli, che introduceva importanti novità in senso progressista, come la libertà di associazione e di sciopero per la prima volta in Europa e l'abolizione della pena di morte. In campo economico, adottò una politica protezionistica, imponendo dazi doganali sui prodotti commerciali. Sviluppò anche l'apparato industriale soprattutto nella metallurgia e siderurgia. Il 13 settembre 1889 fu vittima di un attentato da parte di Emilio Caporali, giovane repubblicano pugliese, che lo colpì con un sasso al viso mentre passava con la figlia in carrozza scoperta per le strade di Napoli. Benché motivasse il suo gesto come un atto politico-sociale, Caporali fu arrestato e, considerato pazzo, segregato in manicomio. Nel 1891 Crispi dovette lasciare il governo a di Rudinì. Alla caduta del successivo governo Giolitti, causata dallo scandalo della Banca Romana, Crispi ridivenne Presidente del Consiglio. In questa occasione il suo governo assunse un carattere sempre più conservatore e autoritario (e per questo fu celebrato dal regime fascista come il proprio precursore), reprimendo con severità i disordini operai, intervenendo

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'in](#) 



contro il movimento dei Fasci siciliani e sciogliendo nel 1894 il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani. Ebbe in questo periodo come suo segretario personale, lo scrittore scapigliato e diplomatico milanese Carlo Dossi. Una delle sue prime iniziative da capo del governo fu quella di recarsi in visita da Bismarck, che desiderava consultare riguardo al funzionamento della Triplice Alleanza. Basando la propria politica estera su tale alleanza, integrata dal trattato navale con la Gran Bretagna (il cosiddetto *naval entente*). In politica interna Crispi completò l'adozione dei codici sanitario e commerciale e riformò l'amministrazione della giustizia. Antonio Gramsci nei suoi "quaderni dal carcere", parlando del Risorgimento, ne offre un ritratto politico; egli descrive il politico Crispi come un uomo energico, risoluto e fanatico, ossessionato dall'unità politico-territoriale del paese; in nome della quale è disposto, sebbene sconsigliato da Cavour, a trattare il Mezzogiorno con gli stati di assedio, introducendo in Sicilia i tribunali marziali contro chi ne voleva il distacco dal resto d'Italia. Gramsci aggiunge che Crispi non esita a gettare il Mezzogiorno e le isole in una crisi commerciale paurosa, pur di rafforzare l'industria settentrionale che poteva dare al paese un'indipendenza reale e avrebbe allargato i quadri del gruppo sociale dominante.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Crispi

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Noto Salvatore



Salvatore Noto (Chiaramonte 19/10/1889-Niscemi 01/11/1922), nato a Chiaramonte Gulfi il 19/10/1889. Salvatore Noto, venne a Niscemi ad esercitare il mestiere di bastaio (1), e da ciò il soprannome di “Turi u suddunaru”. Salvatore Noto, aveva un grande senso d’umanità, un amore sincero per la povera gente , un avversione istintiva contro gli sfruttatori e gli oppressori, per questi motivi era diventato amico intimo di Giuseppe Crescimone. In quella fatidica giornata del 1° novembre aveva giurato alla moglie che avrebbe evitato qualsiasi discussione o lite e che non si sarebbe intromesso in alcuna discussione politica. [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





Infatti tutta la mattinata era rimasto a casa per evitare qualsiasi occasione di litigio. Il dopopranzo, però, Salvatore Noto, per il suo carattere fiero e sprezzante del pericolo e anche perché, dopo aver bevuto, era diventato un po' alticcio, arrivato in piazza non tollerò la vista di un cartello provocatorio e cercò di farlo cadere a terra. Intanto i fascisti, avvisati dell'azione che stava svolgendo Salvatore Noto, partirono dalla loro sede. Giunti in piazza, gettarono a terra una innocua bomba a mano, che ebbe l'effetto di fare allontanare la gente spaventata, quindi si avvicinarono in ordine sparso a Salvatore Noto, uno di loro gli diede un colpo di bastone sulla testa, che gli fece perdere l'equilibrio, mentre un altro gli sparò a bruciapelo un colpo di pistola.

Angelo Marsiano "Niscemi tra le due guerre mondiali" pag.224

Foto: dipinto di S. Cantaro.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

decreto Gullo

<http://spazionisemi.xoom.it/>



Fausto Gullo

Il 19 ottobre 1944 il governo di unità nazionale presieduto da Ivanoe Bonomi, su proposta del ministro comunista Fausto Gullo, emanò nuove norme per la definizione delle quote di riparto dei contratti di mezzadria e la concessione a gruppi di contadini associati in cooperativa di terre incolte o mal coltivate o sequestrate ai fascisti. Su questo secondo punto il decreto riprendeva i temi del celebre decreto Visocchi del primo dopoguerra. Maggiori novità erano introdotte sul riparto del prodotto mezzadrile, dove si faceva tesoro della sia pur limitata regolamentazione sindacale del periodo fascista. Il decreto che disciplinava i contratti di colonia parziaria stabiliva un riparto che [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





oscillava tra 1/5 (per il concedente) e 4/5 (per il colono), e la metà, a seconda del grado effettivo di partecipazione del proprietario alla vita dell'azienda. Si trattava di un notevole progresso per i rapporti contrattuali in uso in Sicilia, che pure non mancò di suscitare polemiche all'interno stesso del movimento democratico e resistenze da parte dei proprietari. Da sinistra se ne criticava la limitata portata rispetto agli obiettivi di rottura del sistema latifondistico, ma se ne sottolineava anche l'utilità per unificare il disgregato universo contadino: i decreti erano visti come una sorta di grimaldello per forzare le solidarietà interclassiste e per costruire una forza politica e sindacale nelle campagne siciliane. La necessità della loro difesa, anche a costo di compromessi, fece accettare in un primo momento al Pci gli emendamenti apportati dall'alto commissario Aldisio (23 giugno 1945). Gli emendamenti approvati per la Sicilia consistevano in realtà di un ridimensionamento delle quote spettanti ai contadini. Nelle terre granarie, la cui resa era inferiore ai sette quintali per ettaro il riparto era più favorevole ai coloni (60 per cento) che ai concedenti (40 per cento), mentre per rese superiori diveniva progressivamente più favorevole ai proprietari.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





Veniva introdotta una valutazione estranea ai decreti, che teneva conto delle rese bassissime degli anni di guerra, al di sotto dei 7 quintali per ettaro, mentre in realtà lerese normali (anni 1932-36) erano di 10,6 quintali per ettaro e perfino negli anni 1911-1916 avevano toccato gli 8 quintali. Si accoglieva in sostanza una classica rivendicazione degli agrari che giocavano sulla differenza di rendimento tra le terre granarie dell'isola. Visto in prospettiva, l'emendamento Aldisio fece chiarezza circa la scelta di campo che la Dc intendeva operare, qualificandosi come partito moderato e offrendo ai proprietari la rappresentanza politica che fino a quel momento questi avevano cercato nel movimento indipendentista. Eloquenti prove di questa difficile ricerca di una rappresentanza degli interessi proprietari fu la reazione dei latifondisti ai decreti Gullo fin dal 1945, quando divennero realmente operanti in Sicilia. Più che in una contrapposizione frontale, essa si manifestò in una conflittualità diffusa, gestita dalla delinquenza mafiosa, dal terrorismo delle bande e, di converso, dalla puntigliosa rivendicazione, situazione per situazione, della validità dei sistemi di coltura dei singoli latifondi.

[http://www.cliomediaofficina.it/7lezionionline/mangiameli/glossario.html#Decreti Gullo](http://www.cliomediaofficina.it/7lezionionline/mangiameli/glossario.html#Decreti%20Gullo)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Concetto Gallo



Concetto Gallo (Catania, 11 gennaio 1913 – Palermo, 1° aprile 1980) è stato un politico italiano, esponente del Movimento Indipendentista Siciliano (MIS). Nell'agosto 1943 partecipò alla costituzione del Movimento per l'Indipendenza della Sicilia, di cui presto divenne uno dei leader, capofila, insieme a Antonio Canepa, di chi sosteneva la lotta armata clandestina. Alla fine del 1945 fu messo a capo dell'EVIS, il cosiddetto esercito separatista, con lo pseudonimo di *Secondo Turri*. Fu alle sue dipendenze quindi il bandito Salvatore Giuliano che nominò tenente colonnello [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





EVIS. Il 29 dicembre fu arrestato dopo uno scontro a fuoco con i Carabinieri, ma nel giugno 1946 fu eletto deputato all'Assemblea Costituente nelle liste del MIS, e fu scarcerato il 1° luglio. Nel settembre 1946 fu richiesta l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti come "responsabile di insurrezione armata nei confronti dello Stato", per l'omicidio di un sottufficiale dei Carabinieri e il ferimento di altri militi dell'Arma. La Camera concesse l'autorizzazione, ma negò l'arresto.

Nell'aprile 1947 fu eletto deputato all'Assemblea regionale siciliana. Nel 1951 si ricandidò con il MIS all'Ars ma non fu rieletto.

http://it.wikipedia.org/wiki/Concetto_Gallo

[Torna indietro](#)

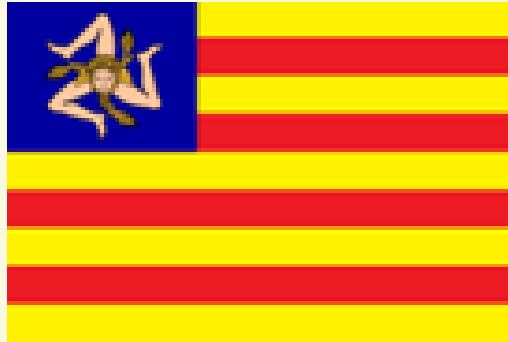
[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

EVIS



Antonio Canepa



Bandiera dell'EVIS



L'Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia (EVIS), creato da [Antonio Canepa](#) (conosciuto con lo pseudonimo *Mario Turri*), che ne fu il primo comandante, ebbe vita nell'aprile del 1944 come vera e propria formazione armata separatista nel solco dell'esperienza del Movimento Indipendentista Siciliano. L'EVIS nacque nel febbraio 1945 a Catania, su impulso di Antonio Canepa, come gruppo di lotta armata, ma anche primo nucleo di quello che sarebbe dovuto diventare l'esercito regolare della Repubblica Siciliana, in risposta alle continue violenze che venivano perpetrate dalle forze dell'ordine italiane ai danni di sedi ed esponenti del Movimento Indipendentista Siciliano (MIS). [...]



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



Esso si prefiggeva da un lato il sabotaggio del governo italiano con azioni di guerriglia, dall'altro di imprimere al processo indipendentista siciliano una soluzione repubblicana. Alla sua costituzione, l'EVIS non verrà pubblicamente riconosciuto dal MIS, e osteggiato da alcuni suoi dirigenti, come Antonino Varvaro, che uscirà dal MIS e finirà nel PCI.

Per approfondire fai clic sul link in basso:

http://it.wikipedia.org/wiki/Esercito_Volontario_per_l%27Indipendenza_della_Sicilia

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Avila Rosario

<http://spazioniscemi.xoom.it/>



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





«Me ne frego delle felicitazioni. A Roma credono che dopo aver disperso quegli studentelli a Niscemi tutto sia finito. Come al solito non capiscono nulla», si sfogò un colonnello dei Carabinieri qualche tempo dopo l'assalto al campo paramilitare dell'EVIS (Esercito Volontario per l'Indipendenza della Sicilia) a Niscemi il 29 dicembre 1944. Proprio in quella zona operava una pericolosa banda che per diversi mesi divenne compagna di strada del movimento separatista, prima di essere ripudiata dagli stessi separatisti per la ferocia dei suoi delitti. La guidava Rosario Avila, che da giovane, aveva giurato «eterna lotta ai Carabinieri ». Fedele alla solenne promessa, Avila ne uccise personalmente undici, prima che al ministero degli Interni si decidessero a istituire una taglia da mezzo milione di lire d' allora. Uno degli ultimi agguati dei niscemesi guidati da Avila ebbe luogo il 16 ottobre 1945. Sette carabinieri del Nucleo di Niscemi erano usciti per il consueto pattugliamento della campagna: furono brutalmente assaliti a colpi di fucile e bombe a mano. Tre morirono sul colpo, e altri tre furono gravemente feriti. Ma i quattro sopravvissuti avevano riconosciuto Rosario Avila. La rete dei contatti del servizio informativo dell'Arma ancora una volta si stese come una tela invisibile per la campagna piena di complici e [...]



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



complici e fiancheggiatori. Pochi giorni dopo il bandito fu trovato cadavere: la taglia, evidentemente, aveva fatto gola a qualcuno. Con quella somma, all'epoca, era possibile rifarsi una vita lontano dalle vendette dei parenti e dei complici della vittima. Ma i niscemesi trovarono un altro capo, Salvatore Rizzo, e le loro gesta di sangue non subirono interruzioni. 11 di gennaio 1946 Rizzo escogitò uno stratagemma per attirare i militi fuori dalla caserma di Feudo Nobile (Gela). Una denuncia per pascolo abusivo costrinse un brigadiere e quattro carabinieri a uscire per un sopralluogo. Mentre stavano per tornare alla base, videro i contadini che fuggivano da ogni parte gridando: «I briganti, i briganti». Tentarono di resistere rifugiandosi in una cascina, ma quando finirono le munizioni vennero catturati e disarmati dai banditi che, per completare l'opera, diedero l'assalto alla caserma per eliminare completamente il presidio. L'assalto fu breve: la porta della caserma fu crivellata di colpi e anche i tre carabinieri rimasti nella stazione furono costretti a consegnare le armi. Soltanto un milite di Niscemi scampò alla cattura perché si trovava a Gela per lo scambio posta. Rizzo e un gruppo di separatisti si trascinano gli otto ostaggi nel profondo entroterra, che sfuggiva a ogni possibile controllo territoriale. [...]



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



Offrirono di rilasciare gli otto ostaggi in cambio del capo dell'EVIS, Concetto Gallo, da poco arrestato. Le trattative fallirono e il 29 gennaio gli otto carabinieri sparirono nel nulla. Solo il 25 maggio successivo i loro cadaveri nudi furono ritrovati in contrada Bubonia, comune di Mazzarino (Caltanissetta) dentro una enorme buca. La buca, profonda 15 metri e larga 3, serviva per l'estrazione dello zolfo dalle locali miniere. Ad uno ad uno erano stati freddati, alla presenza dei commilitoni, e buttati di sotto. Il brigadiere stringeva ancora fra le dita rattrappite la foto dei figli.

La banda di Rosario Avila, o dei niscemesi, operante dal 1944 al 1947 nelle province di Caltanissetta e Catania, nei comuni di Niscemi, Caltagirone, Mineo, Gela, Mazzarino, Piazza Armerina, Aidone, Vittoria, Acate, fa causa comune con i separatisti dall'agosto del 1945 all'aprile del 1946. In quel periodo uccide l'appuntato Michele Di Miceli e i Carabinieri Mario Paoletti e Rosario Pagano (16 ottobre 1945) ed è responsabile di uno degli episodi più sanguinosi nello scontro con le forze dell'ordine. Il 10 gennaio 1946

http://www.carabinieri.it/Internet/Arma/Ieri/Storia/Vista+da/Fascicolo+20/01_Fascicolo+20.htm

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





otto Carabinieri vengono sequestrati, saranno uccisi il 29 gennaio e i corpi saranno ritrovati dentro una miniera abbandonata il 25 maggio. Le vittime sono il brigadiere Vincenzo Amenduni 39 anni, i Carabinieri Mario Boscone 22 anni, Vittorio Levino 29 anni, Emanuele Greco 25 anni, Pietro Loria 22 anni, Mario Spampinato 31 anni, Fiorentino Bonfiglio 28 anni, Giovanni La Brocca 20 anni. La strage dei Carabinieri potrebbe essere avvenuta come ritorsione per i morti di San Mauro, nei pressi di Caltagirone, dove c'era un campo dei separatisti: il 29 dicembre 1945 in un conflitto tra separatisti e Carabinieri erano morti lo studente universitario Raffaele Diliberto, l'appuntato dei Carabinieri Giovanni Cappello e, colpito per errore, il contadino Francesco Caudarella. Il capo della banda, Rosario Avila, viene ucciso il 16 marzo 1946, probabilmente ad opera di un altro bandito per intascare la taglia. Gli sopravvive il nuovo capo, 2/19 Salvatore Rizzo, ucciso il 17 febbraio 1947. Il processo, celebrato nel dicembre 1948, si concluderà con l'ergastolo per i banditi superstiti.

http://memoria.san.beniculturali.it/c/document_library/get_file?uuid=89ef1c09-3790-45bf-a960-6ad9bf17935c&groupId=11601

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Battaglia di San Mauro

<http://spazioniscemi.xoom.it/>



Stele a ricordo della battaglia di Monte San Mauro

Totò Salerno, nato a Niscemi, una piccola cittadina agricola in provincia di Caltanissetta, il 3 gennaio 1925, trascorse la sua infanzia vedendo la Sicilia al cospetto della mafia che aveva già assunto i contorni di uno Stato nello Stato e dei gerarchi in camicia nera che propagandavano al paese, unità, patriottismo e compattezza. Proprio in questo clima, durante la sua adolescenza germoglia in lui un grande desiderio di [...]



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



libertà e di giustizia per il Popolo Siciliano portandolo verso l'ideologia del separatismo. La Sicilia Stato assoluto. Parte attiva e determinata della sua presenza nell'EVIS è stata durante l'istituzione, in territorio di Caltagirone, confinante con quello di Niscemi, del campo **San Mauro**, sito strategico in quanto da quella posizione, esattamente monte Moschitto in località Piano della Fiera, si sarebbe stati in grado di anticipare qualsiasi attacco; cosa che in seguito, proprio per la posizione fu espugnato dai militari italiani in non meno di un giorno. Oltre a Totò Salerno, all'interno del campo, vi erano una cinquantina di giovani separatisti; giovani lavoratori e studenti che si addestravano a combattere per un puro ideale di libertà e di Patria, non erano degli stragisti o clandestini ma delle persone che si preparavano alla battaglia a viso aperto. Nel giro di pochi giorni a ciascuno fu consegnata una divisa color kaki e un mitra che per ordine doveva sempre essere portato a tracollo anche quando si dormiva. Totò Salerno aveva anche il compito dei rifornimenti, che provenivano dal territorio di Niscemi, in quanto essendo impiegato in una grossa azienda agricola niscemese (masseria), conosceva molto bene il territorio e, quindi, capace di reperire e trasportare approvvigionamenti. Il prof. Salvatore Musumeci, Presidente Nazionale del MIS, così ricorda: "Il 29 dicembre 1945 avvenne, dunque, l'ultima battaglia dell'Evis. I 56 guerriglieri indipendentisti furono completamente accerchiati da oltre 3000 militari italiani delle divisioni "Il 29 dicembre 1945 [...]"





avvenne, dunque, l'ultima battaglia dell'Evis. I 56 guerriglieri indipendentisti furono completamente accerchiati da oltre 3000 militari italiani delle divisioni "Sabauda" e "Aosta". Concetto Gallo, vista impossibile ogni resistenza, licenziò i suoi "evisti", per evitare loro una morte sicura; ma due di essi, lo studente liceale Amedeo Bonì di Santa Teresa di Riva e il contadino Giuseppe La Mela di Adrano, vollero rimanere con lui, votandosi anche alla morte pur di non lasciare solo il loro amato comandante. Nella sparatoria che si verificò, ci furono due vittime, il giovane Diliberto e l'appuntato dei Carabinieri Giovanni Cappello di Santa Croce Camerina. Ma non fu il mitra di Concetto Gallo ad ucciderlo, perché i suoi proiettili erano di calibro 8,8, mentre il colpo fatale risultò all'autopsia di calibro 6,5, che era quello dei moschetti dei Carabinieri. Gallo fu perciò fatto prigioniero con i due giovani evisti e sarebbe stato scarcerato soltanto dopo la sua elezione a Deputato alla Costituente il 2 giugno 1946." A Monte San Mauro, Concetto Gallo, ed altri separatisti, tra cui Totò Salerno, fecero erigere una stele (con base e forma triangolare che richiama la Sicilia), per ricordare la gloriosa battaglia e onorare tutti gli evisti morti per la "causa siciliana". [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





Purtroppo, mani ignote ne hanno asportato la lapide mutilandone la sacralità. Nessun altro atto ufficiale è stato portato a termine da parte dei militanti dell'EVIS dopo la battaglia di San Mauro avvenuta appunto il 29.12.45, diversamente, Totò Salerno ne avrebbe sicuramente fatto parte. Ha scritto l'avv. Rossana Interlandi dedicandogli una sua campagna elettorale: “Un figlio di Niscemi nato nel 1925 (3 gennaio) e morto nel 1994 (5 marzo); il suo cuore infuocato di ventenne combattente sia per me e per i giovani di Niscemi il segno e la testimonianza di quanto sia dolce spendere per i fratelli Siciliani tutta la propria vita, fino alla donazione di sé ”a Toto Salerno e a tutti gli evisti, giovani lavoratori e incensurati, oggi va certamente riconosciuto il ruolo primario di avere contribuito, con la loro partecipazione, con la loro caparbia, con il loro sangue e la loro sete di libertà e indipendenza, a rendere la Sicilia una regione autonoma munita di uno strumento istituzionale come è lo Statuto Speciale dell'Autonomia Siciliana.

<http://www.scomunicando.it/cronaca-regionale/independentisti-omaggio-a-toto-salerno-combattente-dellevis>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Strage di Feudo Nobile

Uccisi i carabinieri: Vincenzo Amenduni, Fiorentino Bonfiglio, Mario Boscone, Emanuele Greco, Giovanni La Brocca, Vittorio Levico, Pietro Loria, Mario Spampinato

"Ma i niscemesi trovarono un altro capo, Salvatore Rizzo, e le loro gesta di sangue non subirono interruzioni. ...

10 gennaio 1946 Rizzo escogitò uno stratagemma per attirare i militi fuori dalla caserma di Feudo Nobile (Gela). Una denuncia per pascolo abusivo costrinse un brigadiere e quattro carabinieri a uscire per un sopralluogo.

Mentre stavano per tornare alla base, videro i contadini che fuggivano da ogni parte gridando: «I briganti, i briganti». Tentarono di resistere rifugiandosi in una cascina, ma quando finirono le munizioni vennero catturati e disarmati dai banditi che, per completare l'opera, diedero l'assalto alla caserma per eliminare completamente il presidio.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





L'assalto fu breve: la porta della caserma fu crivellata di colpi e anche i tre carabinieri rimasti nella stazione furono costretti a consegnare le armi. Soltanto un milite di Niscemi scampò alla cattura perché si trovava a Gela per lo scambio posta. Rizzo e un gruppo di separatisti si trascinano gli otto ostaggi nel profondo entroterra, che sfuggiva a ogni possibile controllo territoriale. Offrirono di rilasciare gli otto ostaggi in cambio del capo dell'EVIS, Concetto Gallo, da poco arrestato. Le trattative fallirono e il 29 gennaio gli otto carabinieri sparirono nel nulla.

Solo il 25 maggio successivo i loro cadaveri nudi furono ritrovati in contrada Bubonia, comune di Mazzarino (Caltanissetta) dentro una enorme buca. La buca, profonda 15 metri e larga 3, serviva per l'estrazione dello zolfo dalle locali miniere. Ad uno ad uno erano stati freddati, alla presenza dei commilitoni, e buttati di sotto. Il brigadiere stringeva ancora fra le dita rattrappite la foto dei figli.«

http://vittimemafia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=182:28-gennaio-1946-strage-di-feudo-nobile-cl-uccisi-i-carabinieri-vincenzo-amenduni-fiorentino-bonfiglio-mario-boscone-emanuele-greco-giovanni-la-brocca-vittorio-levico-pietro-loria-mario-spampinato-&catid=35:scheda&Itemid=67

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Abū l-‘Abbās Khalīl

Nel settembre del 917 ABÙ-SAID fece ritorno In Africa, lasciando al governo della Sicilia con un forte presidio di truppe SÀLEM IBN-RESCID. Con il titolo di emiro si rese per i successivi vent'anni, odioso alle popolazioni dell'isola per l'ingordigia e i soprusi dei suoi ufficiali. Fra questi si distingueva un Ibn-Amràn "amìl" di Girgenti, contro il quale, nell'aprile del 937, esplose l'odio dei Berberi, che forse non avevano dimenticato il trattamento usato vent'anni prima da Abù-Sald ad Abn-Ghofàr. Levatisi a tumulto, i Berberi di Girgenti andarono ad assalire l'"amilr" che si era chiuso nella rocca di Caltabellotta, mentre altre città dell'isola, seguendo l'esempio della consorella, si ribellavano. Espugnata Caltabellotta, i Girgentini corsero in aiuto di Asra, assediata dalle milizie di SÀLEM comandate da ABÙ-DEKÀK e, con quelle ingaggiata la battaglia, le sbaragliarono e ne fecero strage (24 giugno). Imbaldanziti dalle vittorie, marciarono su Palermo, ma a poche miglia dalla città, assaliti e sopraffatti dalle truppe dell'emiro, subirono invece loro una sconfitta con un gran spargimento di sangue. Nonostante questo rovescio, la rivolta non fu repressa, anzi, di lì a due mesi, si estese alla capitale. Questa volta i Musulmani di Sicilia non avevano preso le armi per [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





l'indipendenza, ma contro l'esoso governo di Sàlem. Il fatimita KÀIM (successo al Mahdi nel 934), avendo ricevuto lettere con le quali i notabili dell'isola, protestando obbedienza al principe, chiedevano che fosse sostituito l'emiro con un altro governatore più umano, mandò nell'ottobre, alla testa di un forte esercito, il tripolino **KHALÌL**. Ma le condizioni della Sicilia non cambiarono. Sàlem fu esonerato dal comando militare, però serbò il titolo e la carica di emiro, e **Kalil**, pur dicendo di voler render giustizia alle popolazioni oppresse, per meglio tenerle a freno si diede a costruire a Palermo una cittadella, cui diede il nome di "El-Khàlisa". I Berberi di Girgenti non tardarono a capire le intenzioni di **Kalil** e, pentiti di aver attirato sulla Sicilia le armi dell'oppressore, si apprestarono a resistergli rafforzando le mura della propria città. Contro di loro, con un grosso esercito, fu pronto ad andare Khalil nel marzo del 938. I Girgentini, usciti incontro a lui, gli inflissero una sconfitta, che però non valse a far desistere il nemico dall'impresa. Girgenti, assediata, resistette con ostinazione per otto mesi, fin quando avvicinandosi l'inverno, Khalil fece ritorno a Palermo e mentre aspettava la buona stagione, a più riprese sull'isola fece arrivare dall'Africa altri armati.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





La rivolta intanto si estendeva alle altre popolazioni musulmane dell'isola, le quali, pur di scuotere il giogo dei fatimiti, non esitarono a chiedere aiuti all'imperatore bizantino, che inviò navi con uomini e frumento. Quello che però mancava ai ribelli di Girgenti era un'unità di comando e l'appoggio di Palermo e per questo motivo Khalil, nella primavera del 939, riprese con successo l'offensiva. Caltavuturo, Collesano e Selafani furono espugnite; Mazzara occupata: Caltabellotta, dopo una sanguinosa battaglia combattuta il 10 luglio, si arrese a patti; e nel settembre fu assediata la fortissima rocca di Platani. Ma questa resistette mirabilmente, e Khalil, avendo nuovamente persa Caltabellotta e inutilmente tentato di riconquistarla, abbandonò Platani e si mosse con tutte le sue forze contro Girgenti, ch'era il centro della rivolta. Non sperando però d'avere ragione degli ostinati ribelli con la forza delle armi, il condottiero saraceno rivolse tutto il suo ingegno a intercettare i viveri agli assediati e ad affamare il resto dell'isola. "La carestia ingombrò città e campatine -scrive la cronaca araba del paese- padri e madri mangiarono perfino i cadaveri; abbandonati dagli uomini, rovinarono i castelli; i terreni non più coltivate Nel marzo del 940 Platani si arrese;

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





Girgenti tenne duro fino al 20 novembre, poi capitolò a patto che agli abitanti sarebbe stata risparmiata la vita. **Khalil** quando fu dentro mantenne sì la promessa, ma li fece prigionieri e li mandò schiavi a Palermo. Spaventate, le altre località fecero atto di sottomissione, ma toccò la stessa sorte. Nel 941 la rivolta era completamente domata; ma migliaia di prigionieri, uomini e donne, caricati sulle navi furono spediti in Africa a fare gli schiavi, e dove il 10 settembre dello stesso anno, affidato il governo ad Ibn-Kufi e Ibn-Attàf (Sàlem era morto), **Khalil** faceva ritorno. Si narra che di lì a poco, banchettando in Mehia, **Khalil** si vantava di aver fatto morire in Sicilia non meno di seicentomila persone. Molti ritengono che tali cifre non siano proprio per nulla esagerate. Tutto questo sangue sparso non rimase senza la vendetta più tremenda: nell'ottobre del 944 Khalil, mandato a combattere contro il ribelle ABÙ-JEZÌD che minacciava KAIRUÀN, dopo una battaglia finita molto male, fu questa volta lui catturato, poi ucciso e il suo cadavere dopo averlo vilipeso fu appeso in cima ad un palo e posto come monito davanti alla porta della città.

<http://cronologia.leonardo.it/storia/anno909a.htm>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Umberto II Re d'Italia

<http://spazioniscemi.xoom.it/>

Visto il decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;
Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;
Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri,
Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con tutti
i Ministri;

Abbiamo sanzionato e promulghiamo
quanto segue:

Articolo unico.

E' approvato, nel testo allegato, firmato, d'ordine Nostro,
dal Presidente del Consiglio dei Ministri, lo Statuto della
Regione Siciliana.

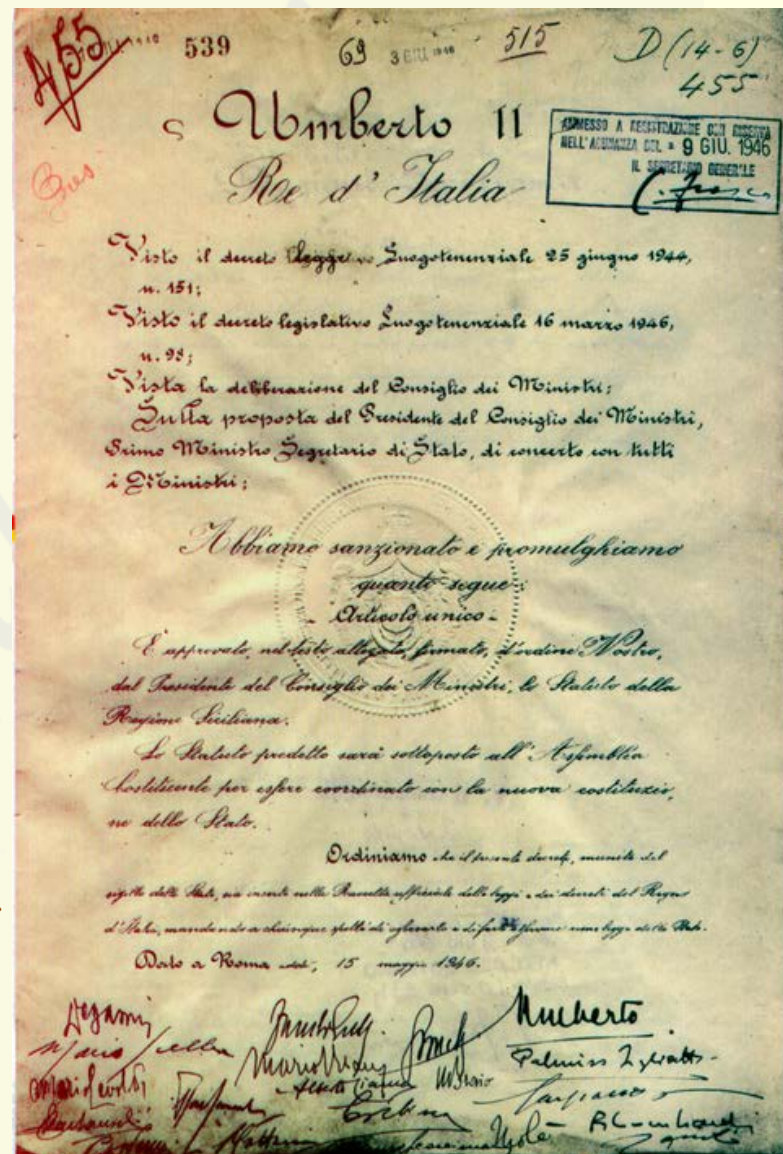
Lo statuto predetto sarà sottoposto all'Assemblea
Costituente, per essere coordinato con la nuova costituzio-
ne dello Stato.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato,
sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia,
mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.
Dato a Roma, addì 15 maggio 1946.

UMBERTO.

Seguono le firme dei componenti l'allora consiglio dei ministri, tra i
quali De Gasperi, Nenni, Scelba e Togliatti.

[Torna indietro](#) [Torna al lemmario](#) [Torna all'indice](#)





LEMMARIO

[Torna all'indice](#)

A

- ABBAS IBN AL – FADL
- ABRRUTIRE
- Abū l-‘Abbās Khalīl
- ADOLF HOLM
- AIO - AJA
- AIROLDI
- AKRAGAS
- AKRAI
- ALEMARICI
- ALMA SALVATORE
- AMICO VITO
- ANTEFISSA SILENICA
- ANTIFEMO
- ARAGONESI
- ASAD IBN AL – FURAT
- ASCE PIATTE
- ASTIOSE
- AVILA ROSARIO

B

- BARRESE E SANTAPAU
- BATTAGLIA DI SAN MAURO
- BELISARIO
- BENAVERT
- BERBERI
- BIZANTINI
- BORDAGLIA

C

- CALCIDESE
- CALIDARIUM
- CALVISIO
- CAPIBREVI DI LUCA BARBERI
- CARBONERIA
- CARLO MAGNO
- CARTAGINESE
- CASTELLANA





- [CASTELLO DI GRASSULIATU](#)
- [CASTELLUCCIANA](#)
- [CASTONE](#)
- [CERAMICA CORINZIA](#)
- [CODICE DIPLOMATICO ARABO](#)
- [CODICE MEDIEVALE](#)
- [COEVO](#)
- [CONSULARIS](#)
- [CONTEA ALERAMICA](#)
- [CONTI EMANUELE](#)
- [CONTRADA CASTELLANA](#)
- [CORPUS INSCRIPTIONUM LATINARUM](#)
- [CORRECTOR](#)
- [COSTANTINO](#)
- [CRISPI FRANCESCO](#)
- [CHIESA DELL'ADDOLORATA](#)

D

- [DECRETO GULLO](#)
- [DIOCESI DI PIAZZA ARMERINA](#)

- [DINU ADAMESTEANU](#)
- [DIONIGI I](#)
- [DISCA ROSARIO](#)
- [DISTRUZIONE DI GELA](#)
- [DISUERI](#)
- [DORIA GIOVANNI](#)

E

- [ECISTI](#)
- [EGIRA](#)
- [ELLENISTICHE](#)
- [ELLENIZZATI](#)
- [EMBRICI](#)
- [ENEOLITICO](#)
- [ENRICO ALERAMICO](#)
- [ENRICO VI](#)
- [ENTIMO](#)
- [ERA DEI METALLI](#)

<http://spazioniscemi.xoom.it/>

[Torna all'indice](#)





- [ETA' CASSIBILE](#)
- [EVIS](#)

F

- [FASCIO DEI LAVORATORI](#)
- [FATANASIMO](#)
- [FEDERICO D'ARAGONA](#)
- [FERDINANDO II](#)
- [FILANGIERI CARLO](#)
- [FINZIA](#)
- [FITTILI](#)
- [FINNOCCHITO](#)

G

- [GABELLAZIONE](#)
- [GALBA](#)
- [GALLO CONCETTO](#)

- [GARUFI](#)
- [GENSERICO](#)
- [GIOVANE ITALIA](#)
- [GIOVANNI BRANCIFORTE BARRESE](#)
- [GIULIO CESARE](#)
- [GIUSEPPE BRANCIFORTE](#)
- [GIUSTINIANO](#)
- [GOTI](#)
- [GRASSAZIONI](#)
- [GRASSULIATU](#)
- [GRECO-CARTAGINESE](#)
- [GREGORIO MAGNO](#)
- [GREGORIO XVI](#)
- [GUERRE PUNICHE \(Battaglia di Gela\)](#)
- [GUGLIELMO BRANCIFORTI](#)
- [GUGLIELMO I](#)





H

- [HKETLAH](#)
- [HYBLA](#)
- [HYDRIA](#)

I

- [IACOLARO](#)
- [IBNIN – GALB](#)
- [IMPERATORE GALBA](#)
- [INDIGENI](#)
- [INDUSTRIA LITICA](#)

J

- [JURE FRANCORUM](#)

K

- [KALAVINIANAH](#)

L

- [LATIFUNDIA](#)

L

- [LEONE ISaurico](#)
- [Longobardi](#)

M

- [MADONNA DELLA LETTERA](#)
- [Mammelloni](#)
- [Manfredo del Monferrato](#)
- [Masaracchio Tommaso](#)
- [Monte San Mauro](#)
- [Musulmani](#)

N

- [Niscemi febbraio dell'anno 1799](#)
- [Normanni](#)
- [Noto Salvatore](#)
- [Nunziante Colonnello](#)

[Torna all'indice](#)





O

- [OBIZZO](#)
- [ODOACRE](#)
- [OMPAKE O MAKTORION](#)
- [ORDINAMENTO FEUDALE](#)

P

- [PAOLO ORSI](#)
- [PAUROSIO RIVOLGIMENTO TELLURICO](#)
- [PETRUSA](#)
- [PITRE' GIUSEPPE](#)
- [PLAGA CALVISIANA](#)
- [POLIS](#)
- [POSITIVISMO](#)
- [PRAEDIUM](#)
- [PREDIO](#)
- [PRIMA ETA' DEI METALLI](#)
- [PUGNALI](#)
- [PUNTE DI LANCIOTTO](#)
- [PERFIDO](#)

R

- [RASOI](#)
- [RICINO](#)
- [RIBALDI](#)
- [RIVOLUZIONI SEPARATISTE](#)
- [RODIO-CRETESI](#)
- [RUGGERO](#)
- [RUGGERO SCLAVO](#)

S

- [SANTI CORRENTI](#)
- [SESTERZI](#)
- [SICANA](#)
- [SIMONE DI POLICASTRO O SIMONE DEL VASTO](#)
- [SOMMACCO](#)
- [SPADE](#)
- [STEFANO BANCIFORTI](#)
- [STEMMA](#)
- [STRAGE DI FEUDO NOBILE](#)
- [SCHIOPPO](#)





- [SUBURBICARIA](#)
- [SVEVI](#)
- [STURZO MARIO](#)
- [STRATIGOTO](#)
- [SUSPENSURAE](#)

T

- [TANCREDI D'ALTAVILLA](#)
- [TAVOLA PEUTINGERIANA](#)
- [TEODORICO](#)
- [THOLOS](#)
- [TIMOLEONTE](#)
- [TRAGICOMICO](#)
- [TUMULTI A NISCEMI ANNO 1790](#)
- [TIBERIO](#)

V

- [VAL DI NOTO](#)
- [VALLE MADONI](#)
- [VITALE VALGUARNARA](#)
- [VITO AMICO](#)

<http://spazioniscemi.xoom.it/>

[Torna all'indice](#)



Sitografia e Bibliografia

<http://www.treccani.it/enciclopedia/eneolitico/>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/sicani/>

http://www.academia.edu/1924302/Lethnos_dei_Sicani_e_il_mondo_minoico-miceneo_mitologemi_fonti_storiche_e_tracce_archeologiche

<http://www.siciliantica.it/download/comunicazioni-sicilia-medioevo/panvini.pdf>

Emanuele Conti “Niscemi Origini e Fondazione “, p.18 – Salvatore Siascia Editore -

http://it.wikipedia.org/wiki/Industria_litica

http://www.siciliafotografica.it/homesic/index.php?option=com_content&view=article&id=502%3Ala-civiltà-castellucciana&catid=35&Itemid=127

http://it.wikipedia.org/wiki/Guerre_greco-puniche

<http://www.treccani.it/enciclopedia/cassibile/>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Th%C3%B2los>

<http://www.treccani.it/vocabolario/castone/>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Polis>

P. ORLANDINI, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, in « Kokalos », Vili, 1962, p. 89.

Si veda la lapide fatta infiggere, nel 1882, dall'amministrazione liberale, nella parete interna

prospiciente l'ingresso del palazzo di città, il cui tenore è : « Niscemi di greca origine fu concessa

da Filippo IV — 33 giugno 1626 in Palermo — a Giuseppe Branciforte — che vi congregò gente e a 25

marzo 1627 — ottenne l'onore del principato ».

P. ORSI, *S. Maria di Niscemi*, 1. c.

S. Alma,” *Sulle orme della civiltà gelese*”, Terranova (Gela), 1885, pp. 42-44.

<http://it.wikipedia.org/wiki/Isonomia>

http://www.sicilyholiday.it/index.php?option=com_content&view=article&id=49&Itemid=85

<http://it-it.facebook.com/notes/rosa-casano-del-puglia/demetra-e-kore-gela->

[/473775592648786?comment_id=5930187&offset=0&total_comments=11](http://it-it.facebook.com/notes/rosa-casano-del-puglia/demetra-e-kore-gela-/473775592648786?comment_id=5930187&offset=0&total_comments=11)

<http://it.wikipedia.org/wiki/Hydria>

http://it.wikipedia.org/wiki/Paolo_Orsi

<http://www.treccani.it/vocabolario/indigeno/>



[Torna all'indice](#)



<http://it.wikipedia.org/wiki/Antifemo>

<http://www.sapere.it/enciclopedia/But%C3%A8ra.html>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Maktorion>

<http://www.treccani.it/vocabolario/calcidese/>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Calcide>

http://it.wikipedia.org/wiki/Ceramica_corinzia

<http://www.treccani.it/vocabolario/ellenizzare/>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Antifemo>

Ecista Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

<http://www.treccani.it/vocabolario/cartaginese/>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Cartagine>

http://it.wikipedia.org/wiki/Dionisio_I_di_Siracusa

<http://it.wikipedia.org/wiki/Timoleonte>

<http://www.treccani.it/vocabolario/mammellone/>

http://it.wikipedia.org/wiki/Cultura_di_Castelluccio

<http://www.treccani.it/vocabolario/calidario/>

http://www.treccani.it/enciclopedia/calidario_%28Enciclopedia_Italiana%29/

<http://www.siciliantica.it/download/comunicazioni-sicilia-medioevo/panvini.pdf>

<http://www.treccani.it/vocabolario/suspensura/>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/ellenismo>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Antefissa>

http://it.wikipedia.org/wiki/Dinu_Adame%C8%99teanu

http://www.treccani.it/enciclopedia/finzia_res-f57aaceb-8bae-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/

<http://it.wikipedia.org/wiki/Antefissa>

http://it.wikipedia.org/wiki/Dinu_Adame%C8%99teanu

http://www.treccani.it/enciclopedia/finzia_res-f57aaceb-8bae-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Enciclopedia-Italiana%29/

<http://it.wikipedia.org/wiki/Akragas>

<http://www.treccani.it/vocabolario/mammellone/>

<http://www.archeoclubgela.it/Storia-03.htm>

http://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Gela_%28405_a.C.%29

<http://www.treccani.it/enciclopedia/guerre-puniche/>

<http://www.treccani.it/vocabolario/suburbicario/>

Rosario Disca, *Plaga calvisianis*, Caltagirone, Tip. Napoli, 1949, pagg. 26-27-28.



[Torna all'indice](#)



<http://www.treccani.it/vocabolario/plaga/>

http://it.wikipedia.org/wiki/Tavola_Peutingeriana

<http://www.treccani.it/vocabolario/mammellone/>

[Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.](#)

http://it.wikipedia.org/wiki/Corpus_Inscriptionum_Latinarum

http://it.wikipedia.org/wiki/Servio_Sulpicio_Galba_%28imperatore_roman_o%29

Pagg.,41 e 42 del libro di Salvatore Alma “sulle orme della civiltà gelese”

<http://www.siciliantica.it/download/comunicazioni-sicilia-medioevo/panvini.pdf>

http://it.wikipedia.org/wiki/Paolo_Orsi

http://it.wikipedia.org/wiki/Dinu_Adame%C8%99teanu

<http://it.wikipedia.org/wiki/Tiberio>

<http://www.treccani.it/vocabolario/embrice/>

<http://www.treccani.it/vocabolario/fittile/>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/sesterzio/>

http://www.treccani.it/enciclopedia/gaio-giulio-cesare_%28Enciclopedia_dei_ragazzi%29/

Adolf Holm Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

http://it.wikipedia.org/wiki/Costantino_I

<http://it.wikipedia.org/wiki/Genserico>

La dominazione vandala della Sicilia Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

<http://www.treccani.it/vocabolario/plaga/>

http://it.wikipedia.org/wiki/Teodorico_il_Grande

http://www.sicilianet.net/storiadisicilia/la_sicilia_dei_barbari.htm

<http://www.treccani.it/enciclopedia/odoacre/>

<http://cronologia.leonardo.it/storia/anno476a.htm>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/giustiniano-i-imperatore-d-oriente/>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/belisario/>



[Torna all'indice](#)



<http://www.sapere.it/sapere/dizionari/traduzioni/latino-italiano/P/praedium,--%C4%ADi.html>

http://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Gregorio_I

http://it.wikipedia.org/wiki/Leone_III_Isaurico

<http://it.wikipedia.org/wiki/Akrai>

http://www.treccani.it/enciclopedia/ragusa_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Antica%29/

http://it.wikipedia.org/wiki/Dinu_Adame%C8%99teanu

http://spazioniscemi.xoom.it/virgiliowizard/sites/default/files/sp_wizard/usr/Biografia%20Alma%20Salvatorepp.pdf

<http://www.treccani.it/enciclopedia/berberi/>

http://it.wikipedia.org/wiki/Asad_ibn_al-Furat

http://www.treccani.it/enciclopedia/impero-bizantino_%28Enciclopedia-dei-ragazzi%29/

<http://it.wikipedia.org/wiki/Egira>

<http://www.heritagesicily.com/index.php/val-di-noto.html>

http://www.lasumasumalia.it/Mappe%20territorio/sicilia_tre_valli.htm

<http://www.wikideep.it/cat/terremoti-in-italia/terremoto-del-val-di-noto/>

http://it.wikipedia.org/wiki/Abd_Allah_ibn_%27Abbas

<http://books.google.it/books?id=hwIAAAAcAAJ&pg=PA480&lpg=PA480&dq=Codice+diplomatico+Arabo+Siciliano&source=bl&ots=-rMpCxPDM7&sig=wpPCsnpvkWORS3XAcAzbfuGIUiE&hl=it&sa=X&ei=m0IKU8fCH6H9ywOjl4LADg&ved=0CC4Q6AEwAA#v=onepage&q=Codice%20diplomatico%20Arabo%20Siciliano&f=false>

http://www.treccani.it/enciclopedia/alfonso-airoldi_%28Dizionario_Biografico%29/

http://www.treccani.it/enciclopedia/echetla_%28Enciclopedia-Italiana%29/

http://archive.org/stream/bibliotecaarabo01amargoog/bibliotecaara-bo01amargoog_djvu.txt

Vito Maria Amico *Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.*



[Torna all'indice](#)



http://it.wikipedia.org/wiki/Giovanni_Luca_Barberi

http://it.wikipedia.org/wiki/Enrico_VI_di_Svevia

<http://it.wikipedia.org/wiki/Normanni>

http://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sicilia_sveva

http://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_Sicilia_aragonese

<http://www.ilramarro.it/attivita/concessione.htm>

http://it.wikipedia.org/wiki/Ricinus_communis

http://www.treccani.it/enciclopedia/sommacco_%28Enciclopedia_It_aliana%29/

<http://it.wikipedia.org/wiki/Musulmano>

http://it.wikipedia.org/wiki/Ruggero_I_di_Sicilia

http://it.wikipedia.org/wiki/Tancredi_di_Sicilia

<http://it.wikipedia.org/wiki/Longobardi>

<http://www.storiologia.it/universale/cap058a.htm>

http://it.wikipedia.org/wiki/Diritto_medievale

<http://www.heritagesicily.com/index.php/val-di-noto.html>

http://www.lasumasumalia.it/Mappe%20territorio/sicilia_tre_valli.htm

<http://www.wikideep.it/cat/terremoti-in-italia/terremoto-del-val-di-noto/>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Benavert>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Aleramici>

http://it.wikipedia.org/wiki/Enrico_del_Vasto

E.Conti, in “*Niscemi origini e fondazione*”, Salvatore Sciascia Editore, stampato dalle Arti Grafiche A. Cappugi & Figli – Palermo 1977, p.22;

<http://it.wikipedia.org/wiki/Aleramici>

http://it.wikipedia.org/wiki/Manfredo_Incisa_del_Vasto

<http://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-alberto-garufi/>

http://it.wikipedia.org/wiki/Simone_del_Vasto

[Torna all'indice](#)





http://it.wikipedia.org/wiki/Ruggero_Sclavo

<http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-pitre/>

http://it.wikipedia.org/wiki/Tancredi_di_Sicilia

http://it.wikipedia.org/wiki/Guglielmo_I_di_Sicilia

<http://www.etimo.it/?term=predio>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/carlomagno-re-dei-franchi-imperatore-romano/>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Branciforte>

<http://www.treccani.it/enciclopedia/federico-ii-d-aragona-re-di-sicilia/>

<http://it.wikipedia.org/wiki/Branciforte>

http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-branciforte-conte-di-mazzarino_%28Dizionario-Biografico%29/

<http://www.famiglia-nobile.com/links.asp?CatId=325>

<http://www.famiglia-nobile.com/links.asp?CatId=325>

Emanuele Conti “LA CONTEA DI GARSILIATO NELLA SCILIA MEDIEVALE”, Tropea 1991, pag. 7

http://www.treccani.it/enciclopedia/giannettino-doria_res-94e3c9d2-87ec-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario_Biografico%29/

<http://www.treccani.it/vocabolario/gabellare/>

http://it.wikipedia.org/wiki/Valguarnera_%28famiglia%29

http://it.wikipedia.org/wiki/Papa_Gregorio_XVI

http://it.wikipedia.org/wiki/Mario_Sturzo

Giuseppe Quartiglio, Mille anni in Sicilia, dagli Arabi ai Borboni, pag. 165, tascabili Marsilio – Storia

Emanuele Conti “NISCEMI NEL SETTECENTO”, Tropea 1991, pagg.31,32,33.

<http://it.wikipedia.org/wiki/Carboneria>

<http://www.nilalienum.com/Gramsci/Separatsiciliano.html>

http://it.wikipedia.org/wiki/Ferdinando_II_delle_Due_Sicilie

http://it.wikipedia.org/wiki/Carlo_Filangieri,_principe_di_Satriano

http://it.wikipedia.org/wiki/Alessandro_Nunziante

[Torna all'indice](#)





http://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Mazzini

http://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Crispi

Angelo Marsiano “Niscemi tra le due guerre mondiali” pag.224

Foto: dipinto di S. Cantaro.

http://www.cliomediaofficina.it/7lezionionline/mangiameli/glossario.html#Decreti_Gullo

http://www.carabinieri.it/Internet/Arma/Ieri/Storia/Vista+da/Fascicolo+20/01_Fascicolo+20.htm

http://it.wikipedia.org/wiki/Concetto_Gallo

[http://it.wikipedia.org/wiki/Esercito_Volontario_per_l'Indipendenza della Sicilia](http://it.wikipedia.org/wiki/Esercito_Volontario_per_l'Indipendenza_della_Sicilia)

<http://www.scomunicando.it/cronaca-regionale/indipendentisti-omaggio-a-toto-salerno-combattente-dellevis>

http://vittimemafia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=182:28-gennaio-1946-strage-di-feudo-nobile-cl-uccisi-i-carabinieri-vincenzo-amenduni-fiorentino-bonfiglio-mario-boscone-emanuele-greco-giovanni-la-brocca-vittorio-levico-pietro-loria-mario-spampinato-&catid=35:scheda&Itemid=67
<http://www.casuzze.it/seconda-eta--del-ferro-in-sicilia.html>

[Torna all'indice](#)

http://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Mazzini

http://it.wikipedia.org/wiki/Francesco_Crispi

Angelo Marsiano “Niscemi tra le due guerre mondiali” pag.224

Foto: dipinto di S. Cantaro.

http://www.cliomediaofficina.it/7lezionionline/mangiameli/glossario.html#Decreti_Gullo

http://www.carabinieri.it/Internet/Arma/Ieri/Storia/Vista+da/Fascicolo+20/01_Fascicolo+20.htm

http://it.wikipedia.org/wiki/Concetto_Gallo

http://it.wikipedia.org/wiki/Esercito_Volontario_per_l%27Indipendenza_della_Sicilia

<http://www.scomunicando.it/cronaca-regionale/indipendentisti-omaggio-a-toto-salerno-combattente-dellevis>

http://vittimemafia.it/index.php?option=com_content&view=article&id=182:28-gennaio-1946-strage-di-feudo-nobile-cl-uccisi-i-carabinieri-vincenzo-amenduni-fiorentino-bonfiglio-mario-boscone-emanuele-greco-giovanni-la-brocca-vittorio-levico-pietro-loria-mario-spampinato-&catid=35:scheda&Itemid=67

<http://www.casuzze.it/seconda-eta--del-ferro-in-sicilia.html>

<http://www.siciliantica.it/download/comunicazioni-sicilia-medioevo/panvini.pdf>

Preti Luigi «In memoria di Luigi Preti – Cittadino – Uomo – Amministratore» Niscemi, 19/12/1991 – pagg.14-15-16-18-19-20.

SALVATORE MASARACCHIO

SALVATORE MASARACCHIO di Giuseppe Antonio e di Angela Iacona, nato a Niscemi il 9 agosto 1817, morto il 7 aprile 1864. Secondo sindaco del comune di Niscemi e non il primo, come erroneamente è stato scritto sulla lapide posta nella parete di fronte a sinistra dell'ingresso del primo piano del palazzo comunale.

COGNOME E NOME	CARICA	ELEZIONE	TERMINE MAN
Masaracchio Salvatore	Sindaco	27.07.1861	25.11.1862 dimiss.
Cannizzo Salvatore	Assessore	10/02/1861	25.11.1862
Groi Vittorio	Assessore	27.05.1861	31.12.1861
Caracciolo Giambattista	Assessore	10.02.1861	31.12.1861
Iacona Nativo Gaetano	Assessore	10.02.1861	31.12.1861
Salvatore Le Moli	Assessore suppl.	07.05.1861	31.12.1861
Tommasi Gaetano	Assessore suppl.	10.02.1861	31.12.1861



[Torna indietro](#)

[Torna all'indice](#)



Consiglio Comunale eletto il 1 gennaio 1861

1 Buscemi Vincenzo

2 Camiolo Vassallo Gaetano scad. 20.04.186

3 Cannizzo Salvatore

4 Caracciolo Giambattista

5 Cavaleri Vincenzo

6 Crescimone Giuseppe scad. 20.04.1861

7 Fischetti Salvatore

8. Gagliano Pardo Giuseppe

9. **Groi Vittorio**

10. **Iacona Nativo Gaetano**

11. **Le Moli Salvatore**

12. **Malerba Antonino**

13. **Masaracchio Salvatore**

14. Mongelli Gaetano

15. Mongelli Giulio

16. Nativo Eugenio scad. 20.04.1861

17. Paternò Gaetano scad. 20.04.1861

18. Runza Gaetano

19. **Tommasi Gaetano**

20. Vacirca Antonino



[Torna indietro](#)

[Torna all'indice](#)



L' 8 novembre 1861 viene eletta la Giunta che dovrà entrare in esercizio nel 1862

Iacona Nativo Gaetano	assessore	01.01.1862	25.11.1862
Caracciolo Giambattista	assessore	01.01.1862	25.11.1862
Cavaleri Vincenzo	assessore	01.01.1862	25.11.1862
Groi Vittorio	assessore	01.01. 1862	25.11.1862
Le Moli Salvatore	assessore suppl.	01.01.1862	25.11.1862
Buscemi Vincenzo	assessore suppl.	01.01.1862	25.11.1862

A. Marsiano in "Niscemi nel Risorgimento" pagg. 158-199 – Tipografia Lussografica – Caltanissetta 1982

[Torna indietro](#)

[Torna all'indice](#)

ANTONINO MALERBA

ANTONINO MALERBA di Giovanni e di Concetta Aliotta - Niscemi il 4 giugno 1831, morto il 24 aprile 1887 – Primo sindaco di Niscemi. Il luogotenente del Re, con decreto del 17 marzo 1861, nominò sindaco del Comune di Niscemi Antonino Malerba per il periodo legale dal 1861 al 1863 Antonino Malerba ha una visione precisa dei problemi di fondo dell'amministrazione comunale e si dimostra un amministratore competente, diligente, sollecito e attivo. L'unico difetto è la mancanza di costanza e di perseveranza nel seguire le pratiche iniziate sotto la sua gestione, pratiche che per la loro complessità e importanza, richiedevano, certamente, di essere seguite con una cura particolare ed occorreva un certo lasso di tempo per il loro completamento. Egli vista la situazione finanziaria, sempre più deficitaria, in cui si dibatteva il comune, le difficoltà di potere trovare un'intesa con le autorità governative per l'applicazione dei dazi e la riscossione delle entrate,... la mancata collaborazione, anzi, si potrebbe dire, la insensibilità degli organi governativi di controllo, avevano fiaccato completamente lo spirito di lotta di Antonino Malerba. Un grande senso di scoraggiamento e di sfiducia era subentrato al posto della sua originaria carica di attività e di buona volontà per cui si dimise dalla carica di Sindaco in data 15 giugno 1861, dopo appena settantuno giorni di sindacatura.





COGNOME E NOME	CARICA	ELEZIONE	TERMINE MAN
Cannizzo Salvatore	f.f. Sindaco sino al 05.04.1861 (2)	<u>10/02/1861</u>	08.11.1861
Malerba Antonino	Sindaco	<u>05.04.1861</u>	15.06/1861 Dimiss.
Salvatore Jacona	Assessore	07.05.1861	07.05.1861 Rifiuta
Groi Vittorio	assessore sost. Iacona Nativo G.	<u>27.05.1861</u>	31.12.1861
Iacona Nativo Gaetano	assessore	<u>10.02.1861</u>	08.11.1861 Dimiss.
Caracciolo Giambattista	assessore	10.02.1861	31.12.1861
Camiolo Vassallo Gaetano	assessore suppl.	10.02.1861	07.05.1861
Camiolo Gaetano	assessore suppl.	10.02.1861	
Tommasi Gaetano	Assessore suppl.	10.02.1861	08.11.1861?
Salvatore Le Moli	Assessore sost. Camiolo Vassallo G.	07.05.1861	08.11.1861



[Torna indietro](#)

[Torna all'indice](#)



Consiglio Comunale eletto il 1 gennaio 1861

1. Buscemi Vincenzo

1. Camiolo Vassallo Gaetano scad. 20.04.186

1. Cannizzo Salvatore

1. Caracciolo Giambattista

1. Cavaleri Vincenzo

1. Crescimone Giuseppe scad. 20.04.1861

1. Fischetti Salvatore

8. Gagliano Pardo Giuseppe

9. Groi Vittorio

10. Iacona Nativo Gaetano

11. Le Moli Salvatore

12. Malerba Antonino

13. Masaracchio Salvatore

14. Mongelli Gaetano

15. Mongelli Giulio

16. Nativo Eugenio scad. 20.04.1861

17. Paternò Gaetano scad. 20.04.1861

18. Runza Gaetano

19. Tommasi Gaetano

20. Vacirca Antonino

A. Marsiano in "Niscemi nel Risorgimento" pagg.157 – 158 – 187 Tipografia Lussografica – Caltanissetta 1982

[Torna indietro](#)

[Torna all'indice](#)

Grassuliato

Con la disgregazione della contea aleramica, avvenuta in seguito alla distruzione di Piazza e di Butera per volere di Guglielmo I, che faceva pagare assai caro ai Lombardi lo scotto delle violenze perpetrate contro gli Arabi (64), Niscemi, come feudo disabitato, veniva aggregato al demaniale castello di Garsiliato (65), sorto su di un isolato cacume roccioso a oriente dell'omonimo borgo, vicino al monte Formaggio, dove sono ancora visibili le tracce del vetusto edificio che, nelle carte corografiche di uso corrente, figura sotto il nome di Castellazzo.

Garsiliato (da qasr saliàtah cioè castello diruto) era sede di un ampio distretto comprendente i feudi di araba toponimia Consorto, Bubbonia, Rigiulfo, Garrasia, Gibliscemi, Camera, Giaudone, Ficari, Raffirosso, Ursitto e Poggiodiana (66); Niscemi ne costituiva l'estremo limite

61 R. FILANGIERI, 1 registri della cancelleria angioina, 1957, vol. VIII, p. 68; vol. IX, p. 48.

62 A. H. DUFOUR-M. AMARI, Carte comparée cit., p. 45.

63 Ivi, p. 34.

64 I. LA LUMIA, La Sicilia sotto Guglielmo il Buono cit., p. 181.

65 ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO, Fondo del principe di Trabia, Scritture del possessorio dello Stato e Terra di Niscemi, ff. 3-25.

66 A. H. DUFOUR-M. AMARI, Carte comparée cit., p. 38; R. FILANGIERI, I REGISTRI DELLA CANCELLERIA CIT., VOL. X, PP. 178-179 ; G. L. BARBIERI

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Schioppo

<http://spazioniscemi.room.it/>

SCHIOPPO (fr. *canne à feu, canon à la main, escopette*; sp. *escopeta*; ted. *Buchse, Flinte*; ingl. *gun, short gun*). - Arma da fuoco manesca da posta, formata da una canna metallica da caricarsi dalla bocca, così chiamata per lo *scoppio* che produceva nello sparare.

http://www.treccani.it/enciclopedia/schioppo_%28Enciclopedia_Italiana%29/

[Torna indietro](#)

Astioso

[a-stiό-so] agg.

Che prova o rivela odio, rancore SIN **malevolo, rancoroso**: *parole a.*

avv. astiosamente, in modo a.

sec. XIII

http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/A/astioso.shtml

[Torna indietro](#)

Perfido

perfido agg. [dal lat. *perfidus*, der. di *fides* «fede, fedeltà, lealtà», col pref. *per-* indicante deviazione]. —

1. Propr., che rompe la fede o la parola data: *questa innamorata sarà leale, quest'altra p.* (Leopardi); più comunem., che agisce con sottile e subdola malvagità, ingannando gli altri per causare loro male, danni, sofferenze: *un p. adulatore; è gente p. e maligna; sei un p. traditore; la p. Albione* (v. albionico); estens., *ha una natura p., un animo p.; una lingua p.*, che parla male di tutti (anche riferito, per metonimia, alla persona: *è una lingua perfida*). Con riferimento a cosa: *è stata un'azione veramente p.; un p. inganno; p. lusinghe*.
2. Nell'uso fam., con iperbole scherz., molto cattivo, di pessima qualità: *oggi c'è un tempo p.; queste sigarette sono proprio p.; nauseante, disgustoso, spec. di cibi e di bevande: non posso mangiare questa minestra, è p.; che vino perfido!* ♦ Avv. **perfidamente**, in modo perfido, con perfidia: *agire, comportarsi, calunniare perfidamente; ha ingannato perfidamente il suo migliore amico*.

<http://www.treccani.it/vocabolario/perfido/>

[Torna indietro](#)

Ribaldo

ribaldo (ant. **rubaldo**) s. m. e agg. [dal provenz. e fr. ant. *ribaud*, der. del germ. *hrība* «prostituta»; cfr. il ted. mod. *reiben*]. –

1. s. m.

a. Negli eserciti medievali, erano così chiamati i soldati, di umile condizione, ai quali era affidato il compito di dare inizio alla battaglia, o che andavano saccheggiando al seguito dei cavalieri, e anche i servi, i predatori, la folla e tutti i non combattenti che, seguendo le milizie, riuscivano a entrare negli accampamenti.

b. ant. Chi vive alla giornata, di ruberie, imbrogli e altre attività disoneste: *Mia madre ... Che m'avea generato d'un ribaldo, Distruggitor di sé e di sue cose* (Dante); uomo di bassa condizione, straccione: *che ne fareste voi più, se egli a un villano, a un ribaldo, a un servo data l'avesse?* (Boccaccio).

c. Briccone, birbone, scellerato: *guàrdati da quel r.; una compagnia, una combriccola di ribaldi; razza di ribaldi*; con sign. attenuato o scherz.: *me l'hai fatta, r. che non sei altro*.

2. agg., letter. Di, da ribaldo: *non far caso dell'intimazione ribalda, né delle minacce* (Manzoni); talora per esprimere, in tono energicamente o ironicamente sprezzante, un giudizio di biasimo su opere e lavori mal fatti: *che musica r.!*; *versi r.*; *chi sarà l'autore di questo ribaldissimo progetto?* Dim. **ribaldello**, **ribaldino**; pegg. **ribaldaccio**; accr., ant., **ribaldóne** con il pegg. **ribaldonaccio**.

<http://www.treccani.it/vocabolario/ribaldo/>

[Torna indietro](#)

Abbrutire

abbrutire v. tr. e intr. [der. di bruto] (*io abbrutisco, tu abbrutisci, ecc.*). –

1. tr. Rendere simile a un bruto, a bruti: *è un lavoro che abbrutisce.*

2. intr. (aus. *essere*) e intr. pron. Divenir simile a un bruto: *gli uomini abbrutiscono (o si abbrutiscono) nelle azioni di guerra; popolazioni che abbrutiscono nell'indigenza.*

Part. pres. **abbrutènte**, in funzione di agg., che abbrutisce: *fatiche abbrutenti; una dipendenza abbrutente dalla droga.* Part. pass. **abbrutito**, anche come agg., ridotto allo stato di bruto, anche in senso iperb., sfinito, esausto: *essere abbrutito dal molto lavoro; sentirsi abbrutito dalla (o per la) fatica.*

<http://www.treccani.it/vocabolario/abbrutire/>

[Torna indietro](#)

Bordaglia

- bordaglia
[bor-dà-glia]
s.f. (pl. *-glie*)
non com. Marmaglia, canaglia, gentaglia

http://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano/parola/b/bordaglia.aspx?query=bordaglia

[Torna indietro](#)

Tragicomico

- tragicomico
[tra-gi-cò-mi-co]
(pl. m. -ci; f. -ca, pl. -che)
- A agg.
- 1 Di, della tragicommedia
|| Che ha i caratteri propri della tragicommedia: *poema t.*
- 2 fig. Che ha insieme caratteri drammatici e comici: *la serata finì in maniera tragicomica*
- B s.m. (f. -ca)
- non com. Autore di tragicommedie

http://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano/parola/t/tragicomico.aspx?query=tragicomico

[Torna indietro](#)

Cattedrale di Monreale – Fontana all'interno del chiostro

Nell'angolo meridionale vi è un recinto quadrangolare delimitato da tre arcate per lato. Al centro è una fontana la cui acqua scaturisce da una colonna riccamente intagliata a forma di fusto di palma stilizzato, con figure in piedi, teste foglie a rilievo. L'acqua fuoriesce in sottili getti da bocche umane e leonine. Le basi delle colonne del chiostro raffigurano un'amplessima varietà di motivi: foglie stilizzate, rosette, zampe di leone, teste di fiere, gruppi di uomini e animali, rane e lucertole.



[Torna indietro](#)

Palazzo dei Normanni di Palermo, anticamente conosciuto come **Palazzo Reale**, è la sede dell'Assemblea regionale siciliana. È uno dei monumenti più visitati nell'isola. Il palazzo è la più antica residenza reale d'Europa, dimora dei sovrani di Sicilia e sede imperiale con Federico II e Corrado IV. Al primo piano sorge la *Cappella Palatina*.



[Torna indietro](#)

MONREALE

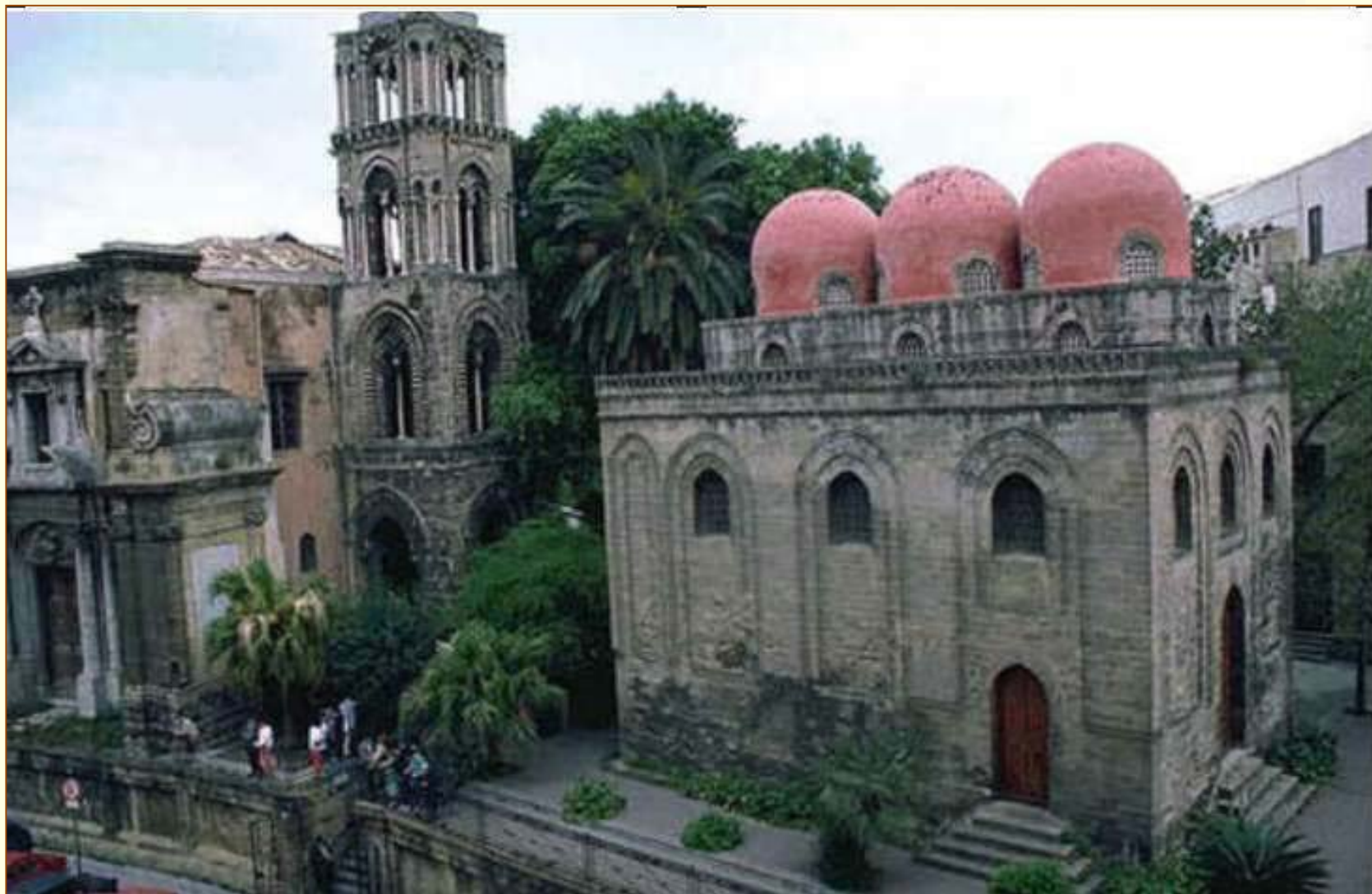
La **cattedrale di Santa Maria Nuova**, sede arcivescovile dell'arcidiocesi omonima. Costruita a partire dal 1174 per volere di Guglielmo II d'Altavilla, re di Sicilia dal 1166 al 1189, è famosa per i ricchi mosaici bizantini che ne decorano l'interno.

Mosaici dell'abside con il [Cristo Pantocratore](#)



[Torna indietro](#)

Palermo - Santa Maria dell'Ammiraglio o parrocchia di San Nicolò dei Greci o della Martorana
(dal nome dei proprietari del convento) http://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_della_Martorana



[Torna indietro](#)

Palermo - Santa Maria dell'Ammiraglio o parrocchia di San Nicolò dei Greci o della Martorana (dal nome dei proprietari del convento)

http://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_della_Martorana



[Torna indietro](#)

Palermo - Palazzo dei Normanni – Sede del Parlamento regionale **Palazzo dei Normanni** di Palermo, anticamente conosciuto come **Palazzo Reale**, è la sede dell'Assemblea regionale siciliana. È uno dei monumenti più visitati nell'isola. Il palazzo è la più antica residenza reale d'Europa, dimora dei sovrani di Sicilia e sede imperiale con Federico II e Corrado IV. Al primo piano sorge la *Cappella Palatina*.



[Torna indietro](#)

Palazzo dei Normanni di Palermo, anticamente conosciuto come **Palazzo Reale**, è la sede dell'Assemblea regionale siciliana. È uno dei monumenti più visitati nell'isola. Il palazzo è la più antica residenza reale d'Europa, dimora dei sovrani di Sicilia e sede imperiale con Federico II e Corrado IV. Al primo piano sorge la *Cappella Palatina*.



[Torna indietro](#)

Cappella Palatina

La **Cappella Palatina** è una basilica a tre navate che si trova all'interno del complesso architettonico di Palazzo dei Normanni a Palermo. La chiesa è dedicata ai santi Pietro e Paolo. http://it.wikipedia.org/wiki/Cappella_Palatina_%28Palermo%29



[Torna indietro](#)

Palermo - Santa Maria dell'Ammiraglio o parrocchia di San Nicolò dei Greci o della Martorana
(dal nome dei proprietari del convento)

http://it.wikipedia.org/wiki/Chiesa_della_Martorana



[Torna indietro](#)

Cappella Palatina

La **Cappella Palatina** è una basilica a tre navate che si trova all'interno del complesso architettonico di Palazzo dei Normanni a Palermo. La chiesa è dedicata ai santi Pietro e Paolo.

http://it.wikipedia.org/wiki/Cappella_Palatina_%28Palermo%29



[Torna indietro](#)

Cappella Palatina

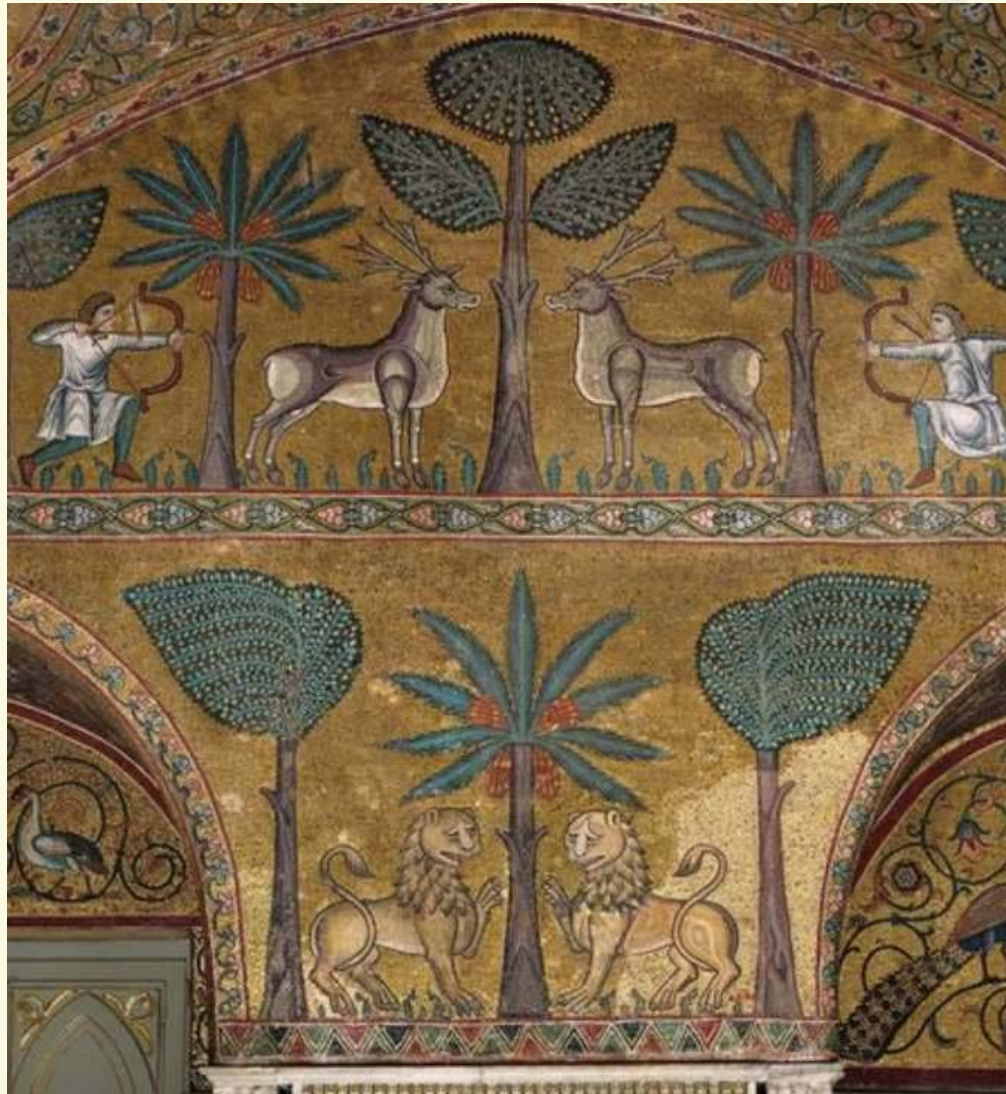
La **Cappella Palatina** è una basilica a tre navate che si trova all'interno del complesso architettonico di Palazzo dei Normanni a Palermo. La chiesa è dedicata ai santi Pietro e Paolo. http://it.wikipedia.org/wiki/Cappella_Palatina_%28Palermo%29



[Torna indietro](#)

Cappella Palatina

La **Cappella Palatina** è una basilica a tre navate che si trova all'interno del complesso architettonico di Palazzo dei Normanni a Palermo. La chiesa è dedicata ai santi Pietro e Paolo. http://it.wikipedia.org/wiki/Cappella_Palatina_%28Palermo%29



[Torna indietro](#)

MONREALE

La **cattedrale di Santa Maria Nuova** è il principale luogo di culto di Monreale, in provincia di Palermo, sede arcivescovile dell'arcidiocesi omonima.

Costruita a partire dal 1174 per volere di Guglielmo II d'Altavilla, re di Sicilia dal 1166 al 1189, è famosa per i ricchi mosaici bizantini che ne decorano l'interno.

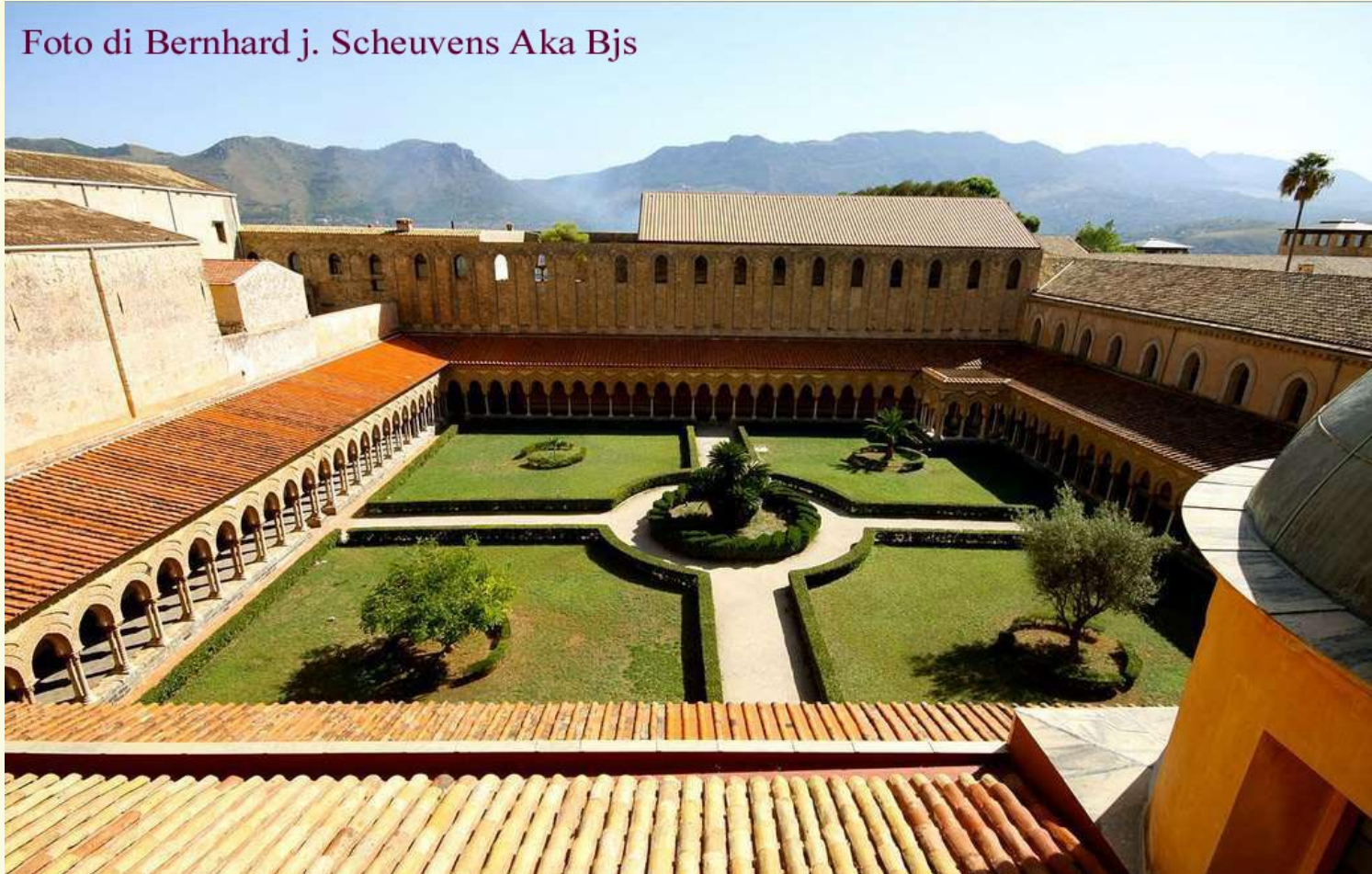


[Torna indietro](#)

DUOMO DI MONREALE - CHIOSTRO

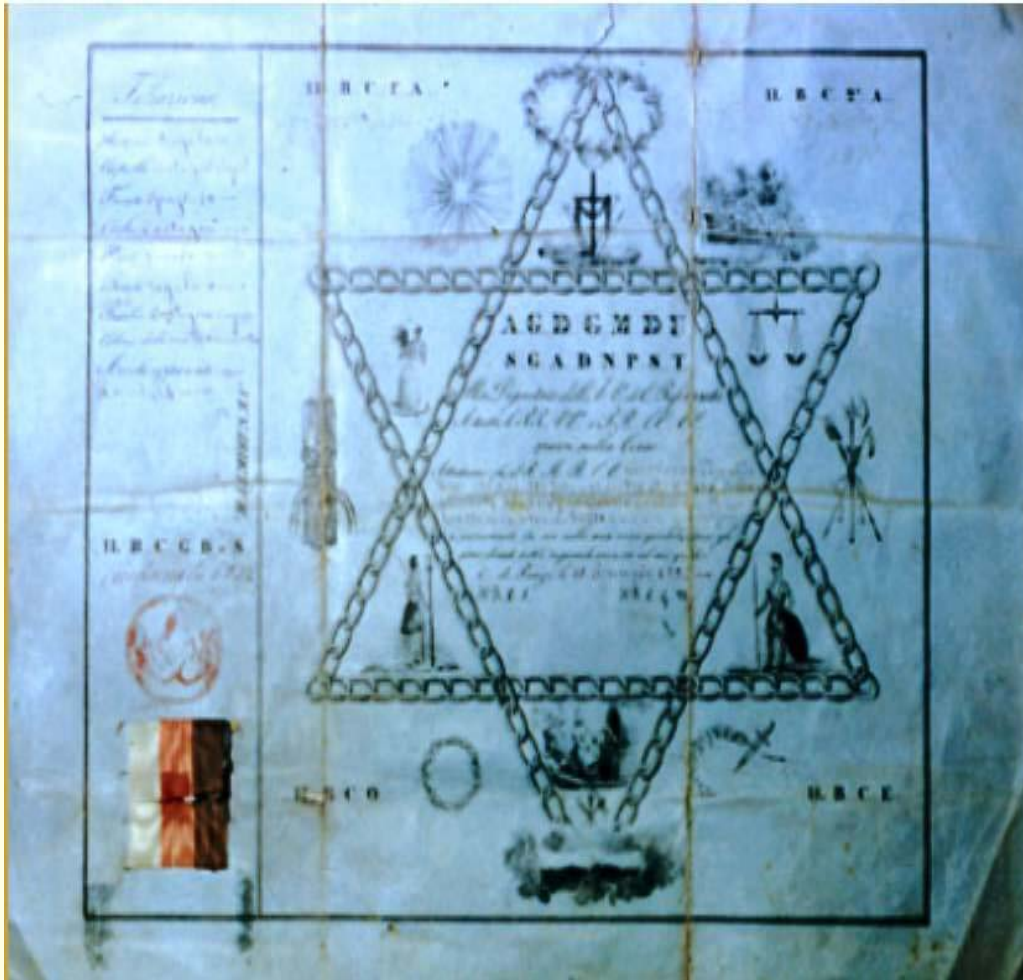
Il chiostro a pianta quadrata (m 47 x 47) è addossato al lato meridionale del duomo. Gli archi ogivali sono poggiati su colonne binate e si aprono sul giardino del convento

Foto di Bernhard j. Scheuvens Aka Bjs



[Torna indietro](#)

Diploma della carboneria riformata 1835 – Museo civico del risorgimento di Bologna



Tessera di ammissione alla Società dei Veri italiani sulla quale sono stampati simboli e sigle massonici e carbonari. La croce denota pazienza; la corona di spine, prudenza; la fascina di legna, l'unione; la pala e la vanga indicano l'obbligo dei carbonari di diffondere le proprie idee e di fare nuovi adepti; la capanna il luogo di riunione lontano dalla città. La catena a forma di stella salomonica unisce tra loro i carbonari; la stella a sei punte, che risulta così formata dalla sovrapposizione di due triangoli, è simbolo del movimento e del contrasto eterno tra vita materiale e quella spirituale. Il sole è l'astro che illumina l'attività dei carbonari; le foglie di acacia, pianta sempreverde, simboleggiano l'incorruttibilità e la resistenza ad ogni persecuzione; il forno acceso racchiude il fuoco, fonte di ogni creazione e simbolo dell'amore per il prossimo; la stretta di mano, è segnale di saluto. All'interno della stella ci sono due sigle di origine massonica formate dall'iniziale maiuscola delle parole, separate tra loro da una breve serie di puntini: "A...G...D...G...M...D...U" significa "Alla gloria del gran maestro dell'universo", mentre "S...G...A...D...N...P...S...T" significa "Sotto gli auspici del nostro protettore S. Teobaldo". Sul lato sinistro del diploma vi è un nastro di seta a strisce di colore nero, rosso e azzurro rappresentante il tricolore carbonaro, mentre a destra, sotto la stella, è stampato il distintivo della società, un pugnale incrociato con uno stile penna d'oca e, come in ogni tessera delle società aderenti alla Carboneria Riformata, la scritta "ne varietur".

[Torna indietro](#)

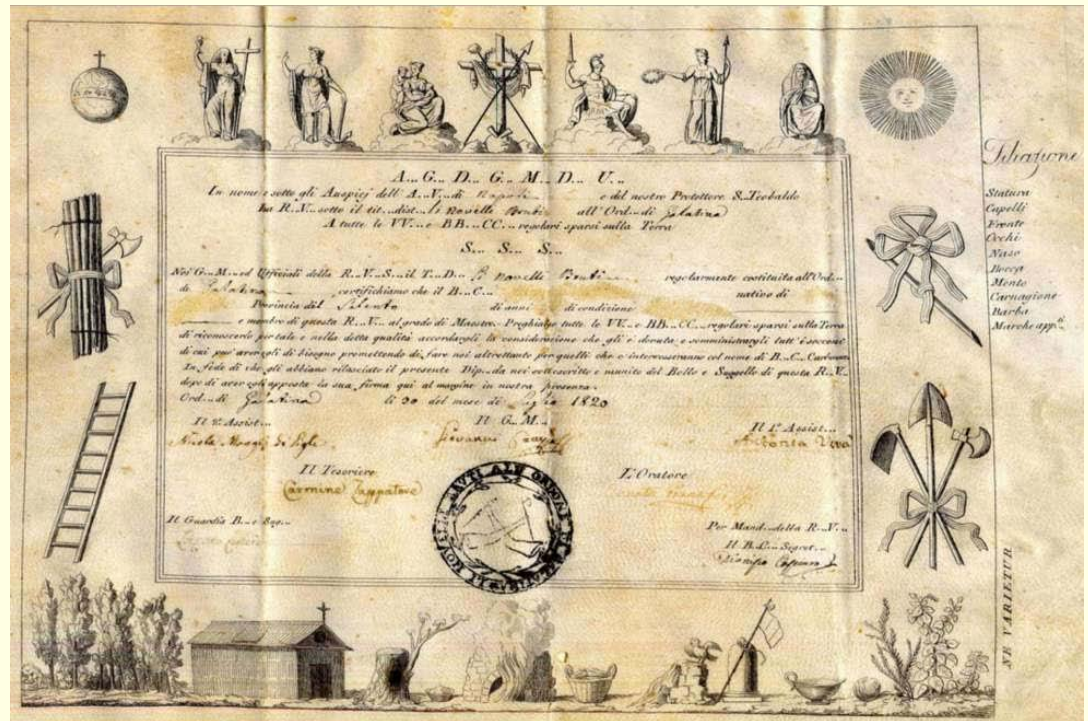
[Torna all'indice](#)

Diploma di affiliato alla carboneria

L'organizzazione Carbonara era regolata rigidamente dall'alto, il comportamento era ispirato alle regole della massima segretezza. Gli affiliati tenevano adunanze segretissime e si servivano del vocabolario cifrato, di un gergo per non destare sospetti nella polizia:

il Carbonare era l'azione che alimentava il fuoco della libertà; **la Baracca** il locale dove si adunavano i Soci del Primo Grado; **la Vendita** erano le sezioni locali composte di 20 affiliati (equivale al nome di Loggia); **Pagani** i loro avversari; **un Sole** un giorno; **una Luna** un mese; **Vantaggi** sono gli applausi; **Tronco** un tavolino; **Ordoni** le file dei Soci (nome forse derivato da Ordini); **Lupi** i persecutori della Società; **un Pezzo Di Fornello** una composizione qualunque; **Camera d'Onore** l'unione del secondo grado; **Montagna** l'unione al terzo grado; **San Teobaldo** il protettore della Società nei suoi due primi gradi; **Gran Maestro Dell'Universo** è il nome che i Carbonari davano alla divinità; **Reggente** corrisponde al titolo di Venerabile fra i Massoni; **Patriarca** era il capo, o Gran Maestro, della Società; **Assistente Primo e Secondo** Dignitari corrispondente ai Sorveglianti delle Logge; **Battute** sono le Batterie prese dalla Massoneria;

Liberare la Foresta dai Lupi significava liberare l'Italia dallo straniero e il mondo dai tiranni.



[Torna indietro](#)

Torna all'indice

AIA - AJA

- (1) **aio** - [à-io] s.m. (f. **aia**; pl.m. **ai**) **antiq.** *Un tempo, chi educava i bambini nelle famiglie nobili SIN . precettore, istitutore*
- • *sec. XVI* (http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/A/aio.shtml)
- **Aio**
- Vocabolario on line
- **àio** s. m. (f. -a) [dallo spagn. ayo (f. aya), di origine incerta], ant. o letter. – Chi, nelle famiglie signorili, provvedeva all'educazione dei bambini e dei giovani; precettore, istitutore.
http://www.treccani.it/vocabolario/aio_res-fbaefc13-000c-11de-9d89-0016357eee51/

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Finocchito

Nell’VIII sec. a.C. l’arrivo dei greci portò alcuni centri autoctoni a rafforzare la propria identità ma nello stesso tempo a intavolare i primi contatti con i nuovi coloni. Si verificarono forme di ellenizzazione che si manifestarono nell’adozione di nuove forme di ceramiche, nuove tipologie abitative, elementi decorativi e rituali funerari di chiara ispirazione classica come le tombe individuali. La ceramica prodotta nel centro di Finocchito, tra la fine dell’VIII e la metà del VII secolo a.C., fu influenzata dal tardo geometrico greco e dal proto-corinzio. Nei corredi funerari di questa fase troviamo oggetti di bronzo come perle, collane, catenelle a maglia, pendagli e per la prima volta anche oggetti di ferro, introdotti nell’isola dai mercanti fenici che avevano preso il posto dei mercanti micenei.

<http://www.casuzze.it/seconda-eta--del-ferro-in-sicilia.html>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all’indice](#)

Stratigoto

La carica dello **strategoto** (detto anche **straticò**, **stratigò** o **stradigò** o **stratigoto**) risale all'epoca della dominazione bizantina in Sicilia e aveva carattere prettamente militare. Con la conquista normanna rimase a capo di Messina la figura dello strategoto, che, insieme alla sua curia, aveva come compito principale quello di far eseguire le leggi ed amministrare la giustizia. Inoltre lo strategoto interveniva nell'elezione degli ufficiali della città (giurati, maestri di piazza, consoli del mare ed altri). Anche i trasferimenti dei beni immobili si dovevano fare per mezzo della sua curia. Il numero dei giudici della curia straticoziale, all'inizio oscillante fra 3 e 5, fu fissato a tre nel secolo XVI. La curia straticoziale era competente sia in materia civile che criminale: la sua giurisdizione comprendeva oltre al territorio di Messina, quello del distretto da Milazzo a Taormina. Lo strategoto rimaneva in carica un anno. Dopo la Rivolta antispagnola di Messina contro la Spagna del 1674-1678, la carica di strategoto fu soppressa e sostituita con quella di governatore.

https://it.wikipedia.org/wiki/Strategoti_e_Governatori_di_Messina

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



Gli scavi condotti nella Petrusa di Niscemi hanno consentito di riportare alla luce un complesso termale, in parte sconvolto dai lavori agricoli, ma del quale sono ben riconoscibili il [calidario](#) con il forno di combustione, il piano sorretto dalle [suspensurae](#) che permetteva la diffusione del calore nel sovrastante livello pavimentale⁴.





Foto - Kalos luoghi di Sicilia pag. 2 - In primo piano panorama degli scavi archeologici che hanno messo in evidenza orme di vita romana mostrando la Villa rustica di età augustea (che ancora oggi attende di essere messa in luce) nella collinetta Petrusa del predio S.Barbara.

- Adiacente a tale ambiente si estendeva un vasto vano (tepidarium). I resti di strutture murarie ritrovate all'esterno del complesso appena citato permettono di identificare lo stesso con una mansio, utilizzata come tappa dai viaggiatori per il ristoro o per il cambio dei cavalli.





Tutti questi elementi concorrono a proporre l'esistenza di una strada, è vero, minore, ma comunque collegata alle grandi arterie riportate nelle fonti itinerarie e dalle stesse purtroppo omesse.¹ In contrada *Petrusa oltre alla villa-fattoria* con impianto termale sono state rinvenute: un villaggio di età romano-imperiale (Tiberiana) III sec. a.C. – V sec. d. C., sarcofagi e corredi funerari del IV sec. a.C., sepolcro, monete, vasi fittili, lucerne, ampole e tegole con scritta GALB-GALBA di epoca romana, monete e reperti di epoca bizantina (VI sec. d.C.). Insediamento di epoca medievale IX – XVIII sec. d.C.

¹ R. Panvini – Itinerari di età romana nella sicilia centromeridionale

<http://www.siciliantica.it/download/comunicazioni-sicilia-medioevo/panvini.pdf>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Suspensura

Treccani, la cultura italiana

Vocabolario on line

- **suspensura** s. f. [dal lat. *suspensura*, der. di *suspendĕre* «sospendere», propr. «sospensione»].
– Termine usato già nell'antichità romana, e ora in archeologia (dove è ancora dai più sentito e usato come voce latina, con il plur. *suspensurae*), per indicare ciascuno dei pilastrini a sezione quadrata o circolare, di mattoni o di pietra, alti circa mezzo metro, che sorreggevano il pavimento rialzato delle sale termali romane destinate ai bagni caldi, intorno ai quali circolava l'aria calda che veniva dai forni.
- <http://www.treccani.it/vocabolario/suspensura/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Calidàrium

- **calidàrio** s. m. [dal lat. *calidarium*, der. di *calīdus* «caldo»].
- Nome dato nei bagni romani alla sala riscaldata, dove si poteva prendere il bagno caldo o sudare. Col frigidario e col tepidario era uno degli elementi costitutivi del bagno romano. Anche negli apparati balneari dei Greci erano luoghi per il bagno caldo (πυρίαι, πυριατήρια); non si ha però notizia, né documentaria né monumentale, che al riscaldamento fosse allora provveduto col sistema della circolazione di aria calda entro tubi di cotto (*tegulae mammatae*) immessi nelle pareti, o sotto il pavimento rialzato su pilastrini (*suspensurae*) come nei calidarî romani, ch  tale perfezionamento avevano ricevuto, sul finire della repubblica, per invenzione di Sergio Orata (v. bagno).
- Di Roberto Paribeni
- <http://www.treccani.it/vocabolario/calidario/>
- [http://www.treccani.it/enciclopedia/calidario_%28Enciclopedia Italiana%29/](http://www.treccani.it/enciclopedia/calidario_%28Enciclopedia%20Italiana%29/)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Da: In memoria di Preti Luigi Cittadino – Uomo – Amministratore
Niscemi 19-12-1991

- ... Non basta [Vito Amico](#), eccoti il Signor De Burigny che a pag. 482 nella seconda parte del secondo libro della sua Storia di Sicilia, edita a Palermo nel 1788, scriveva che «dentro terra su di una collina vi è S. Maria di Niscemi, signoria del Principe di Butera, col titolo di principato, appartenente al Duca di Rinella della Chiarissima Prosapia dei Valguarnera. Commendasi pel suo amenissimo sito, pell'aria salubre, pell'ampie e rette strade, pella bella chiesa di N. Signora... Non mancano né suoi ubertissimi contorni gli indizi di vecchie abitazioni; le fondamenta di un vecchio castello, luoghi di tombe dove si scavano lucerne sepolcrali, medaglie, vasi di creta, ecc.» Se continuerò a citare testi ed altri autori da altri già citati, non è per il gusto banale di tornare a parlare di cose di cui altri hanno già parlato, ma per vedere, sapendo già che il risultato sarà diverso ed opposto di quello ipotizzato, come mai e perché si sia ironizzato sulle tesi tanto autorevolmente esposte, che volevano la nostra città nata certamente prima di quando ora si vuole, in maniera avventata e senza alcuna prova, sostenere. Fra quelli che meritano di essere citati c'è, poi, il Policastro che nel capitolo dedicato alla « Nixemorum, poi Santa Maria di Niscemi oggi Niscemi» fra l'altro scrive che «in poco tempo (divenne) un vero villaggio; ciò viene rilevato dal registro del censimento del 1693 dove risulta una popolazione di 360 anime». Non so se l'opera del Policastro, dal pretenzioso titolo «DE VETERIBUS RECENTIORIBUSQUE REBUS SICULIS (Storia di Sicilia antica e moderna dal 4000 a.C. ai nostri giorni)», sia da annoverarsi tra quelle arruffate.
- [Torna indietro](#) [Torna al lemmario](#) [Torna all'indice](#)





- Per quanto ci riguarda, ci fa riflettere sul perché si possa arrivare in soli dieci anni (tanti ne passano dalla «licentia populandi» a registrare un numero di abitanti tali, per il tempo, da mettere Niscemi nella condizione di distinguersi tra le 38 città feudali della Sicilia ⁽¹⁷⁾ ed aumentarli, solo dopo altri venti, col censimento del 1655, di circa il 56% (caso unico) in maniera da fare attestare la nostra popolazione sulle 586 unità ⁽¹⁸⁾ Nel periodo in cui vasti movimenti di popolazione tendevano a favorire le zone costiere nei confronti delle campagne e le grandi città a scapito dei piccoli centri, Niscemi è tra i pochissimi (se non l'unico) tra quelli della Val di Noto che inverte la tendenza. Che i motivi di questa inversione debbano ricercarsi anche nel fatto che ai nuovi coloni si offrissero possibilità di vita migliore rispetto a quelle offerte in zone limitrofe (es. possibilità di legnare, attingere abbondante acqua, buona terra da coltivare) e che il particolare bisogno di lavoro li spingesse verso le nostre terre ov'era possibile trovarlo, non deve distrarci dal pensiero che altre Università si trovavano nelle nostre condizioni ed offrirono, forse, più di quanto offrissero le terre di Niscemi.

(17) S. Correnti – La Sicilia del 600 – Ed. Mursia, pag. 87

(18) P. Castiglione – Settecento siciliano – Ed. Prisma, pag. 232

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





- solo che quelle non furono illuminate dalla « Nuova Aurora» che spuntò sulle nostre terre e non ebbero modo di dissetarsi in quella «fonte di acqua viva» dove ancora ci si continua a dissetare. Non ebbero, insomma, chi giocasse il ruolo che Maria SS. Del Bosco ha giocato nella storia e nello sviluppo della nostra comunità. Nel suo «Calendario Siciliano» [Santi Correnti](#) a pag. 356, riferisce che il 21-12-1841 «nasce a Palermo [Giuseppe Pitrè](#); ivi morto il 10-4-1916. Fu il più grande folklorista siciliano e fu il primo a capire il valore storico dei documenti popolari. Insegnò demopsicologia all'Università di Palermo dal 1910 e fu nominato Senatore nel 1914» Di questo illustre, del quale non sarà necessario riportare tutto quanto ha scritto nel suo libro « FESTE PATRONALI IN SICILIA » relativamente al ritrovamento del quadro della nostra Madonna, mi piace riferire solo poche righe che, credo, possono servire a farci meglio comprendere un fenomeno che ancora fino ai nostri giorni resta oggetto di particolare attenzione e non solo tra i cultori di notizie patrie. Riferisce, infatti, il Pitrè che « nel luogo della portentosa scoperta fu costruita una piccola chiesa, e su questa, nel 1599, la chiesa che ora si vede, e nella quale è intatta e ricolma d'acqua la fonte, che esternamente si adornò con una cupoletta di bellissimi marmi e si venera l'effigie di Maria detta del Bosco di Niscemi. Il paese passò senz'altro il patronato della Madonna della Lettera alla Madonna del Bosco » (19) Ed ancora più avanti «perchè il rinvenimento avverarsi in maggio, nella terza Domenica di questo mese, lo si commemora ogni anno con una piccola festa di solo culto e devozione, (mentre) la vera festa ricorre nella terza Domenica di Agosto»

(19) G. Pitrè – Feste Patronali in Sicilia – Edikromos Palermo, 1982, pag.528-529

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





- ora anticipata alla seconda per dar modo di potervi assistere ai niscemesi che sempre numerosi in quei giorni tornano dai lontani luoghi dell'emigrazione. Scartata subito l'ipotesi che il Pitрэ non sapesse che la costruzione del tempio si doveva far risalire alla met  del seicento (della costruzione e dell'Architetto ci sar  modo di occuparsi in seguito), bisogna considerare solo come refuso la datazione del 1599 non solo perch  le fonti dalle quali il nostro aveva attinto le notizie erano molto autorevoli e di prima mano, ma anche perch  se «nel luogo...; fu costruita una piccola cappella», essa dovette essere certamente costruita dopo «la portentosa scoperta», per cui non si capirebbe come potremmo vedere «la chiesa che ora si vede», costruita nel 1599, su quella che sar  costruita solo dopo alcuni anni, cio , nei primi del 1600. Vito Amico aveva, infatti, chiaramente scritto che nel 1599 era stata «edificata sopra il fonte (la chiesa) dove fu prima collocata la sacra effigie»⁽²⁰⁾ , senza scomodare altre autorevoli fonti, al Pitрэ la notizia «era stata favorita da egregia persona» di Niscemi. E tanto egregio doveva essere l'informatore al punto che ancora oggi, ⁽²¹⁾, come allora, resistono e «la piccola festa di solo culto e devozione» solennizzata in Maggio (mese universalmente dedicato a Maria) e la festa patronale di Agosto... E torno all'argomento, speranzoso di portare un altro contributo ad una delle due tesi (validit  storico religiosa della devozione alla Madonna del Bosco e la bizzarra suggestione di dare inizio alla nostra coloniz-

(20) V. Amico – op. cit.

(21) G. Pitрэ – op. cit.





- zazione solo nel 1626) che sin qui mi hanno appassionato. Se è vero, infatti, che la Madonna del Bosco non è sempre stata la patrona di Niscemi, ma che tale fu solo quando soppiantò nel patronato la [Madonna della Lettera](#) che, da quel 1599, «rimase sovrana e domina (solo) della città del Faro» (23)

Sac. C. Maugelli – Santuari Mariani di Sicilia, pag. 311

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Amico, Vito Maria



- di **Roberto Zapperi**
- **AMICO**, Vito Maria. - Di nobile famiglia, nacque a Catania il 15 febr. 1697. Giovanissimo, nel 1713 entrò tra i benedettini, iniziando il noviziato nel convento di S. Nicolò l'Arena di Catania, dove dal 1730 cominciò a insegnare filosofia e teologia. Eletto priore nel 1733, resse successivamente i conventi dell'Ordine in Catania, Messina, Militello, Castelbuono e Monreale. Nel 1743 fu nominato professore di storia civile nell'università di Catania, e nel 1751, ormai notissimo per i suoi vari lavori di erudizione, regio storiografo siciliano. Attivissimo organizzatore culturale, costituì nel convento di S. Nicolò l'Arena, insieme con il p. Scammacca, un museo di antichità greco-romane, particolarmente ricco di materiale epigrafico e numismatico, e promosse l'istituzione della prima biblioteca pubblica catanese, annessa all'università, della quale fu dal 1755 bibliotecario. In costanti relazioni epistolari con vari letterati ed eruditi italiani e stranieri, fece parte di numerose accademie, anche estere. Fu intimo amico del viceré di Sicilia, marchese Fogliani, per iniziativa del quale fu nominato nel 1757 abbate. Morì a Catania il 5 dic. 1762.

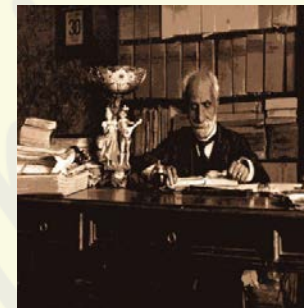
[http://www.treccani.it/enciclopedia/vito-maria-amico_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/vito-maria-amico_(Dizionario_Biografico)/)

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Pitrè, Giuseppe



- **Pitrè, Giuseppe.** - Folclorista (Palermo 1841 - ivi 1916). Medico, storico, filologo, letterato, P. si può considerare come il fondatore della scienza folcloristica in Italia, in quanto diede alle ricerche non solo un grande impulso, ma ordine, sistemazione, metodo. La sua opera resta una solida base degli studi folcloristici italiani e, più particolarmente, siciliani.
- Vita. Adolescente, nel 1860, seguì a Napoli il prodittatore A. Mordini, che recava a Vittorio Emanuele il plebiscito della Sicilia. Di professione medico, P. si dedicò anche a studi storici e filologici, ma l'attività per cui conquistò una posizione eminente nella cultura del suo tempo fu la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari. Fu presidente della Società siciliana di storia patria, della R. Accademia di scienze e lettere di Palermo, senatore del Regno (1914), professore di «demopsicologia» (come egli chiamava il folclore) all'università di Palermo dal 1910. Fondò il Museo di etnografia siciliana che oggi porta il suo nome. Con la collaborazione di S. Salomone-Marino fondò nel 1880 e diresse fino al 1906 l'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*.
- <http://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-pitre/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Santi, Correnti



- Santi Correnti è stato uno storico italiano, (Riposto CT 1924 - Catania 2009).
- Assieme a Giuseppe Pitrè e Paolo Orsi, è stato uno degli esponenti più importanti, nella ricostruzione della storia di Sicilia. **92 le opere storiografiche** da egli realizzate e numerosi i saggi che, dal 1956 fino al volume postumo del 2011, che raccoglie i “Proverbi e modi di dire siciliani di ieri e di oggi”, costituiscono una delle **più importanti e complete produzioni** della storia di Sicilia.
- Correnti, con l’oggettivismo che caratterizzava il suo mestiere, ha analizzato **a fondo diversi aspetti della sua provincia** e della sua terra. Oltre agli studi e alle ricerche sui cenni storici, il suo interesse si alimentò anche di altri punti di vista, prospettive atipiche da cui guardare la

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)





- sua terra e da cui parlarne, per farla conoscere al mondo e alla Sicilia stessa, con uno sguardo il più possibile obiettivo, e dunque completo. Studi sfociati nei volumi “La Sicilia di Sciascia” del 1977 (un secondo volume verrà poi realizzato nell’87), “Wagner e la Sicilia” (come esempio degli altri volumi dedicati a personaggi letterari ‘di Sicilia’, come Dante, Brahms e Goethe) del 1981, e “Il miglior perdono è la vendetta. Storia e dizionario del linguaggio mafioso”, del 1987. E’ stato il primo a istituire la cattedra di Storia della Sicilia nell’insegnamento universitario dal 1970 al 1996 nell’Università di Catania. Si è dedicato prevalentemente alla Storia della Sicilia, che ha diffuso attraverso le sue 99 opere storiografiche. È stato professore alla Normale di Pisa, direttore dell'Istituto Siciliano di Cultura Regionale e della Rivista Storica Siciliana. Il suo nome è legato, da oltre quarant'anni, a libri, grazie ai quali ha sempre offerto ai lettori "un quadro della Sicilia tra i più completi e interessanti scritti finora", che egli ha voluto scrivere e pubblicare per “la valorizzazione morale” della terra natia.

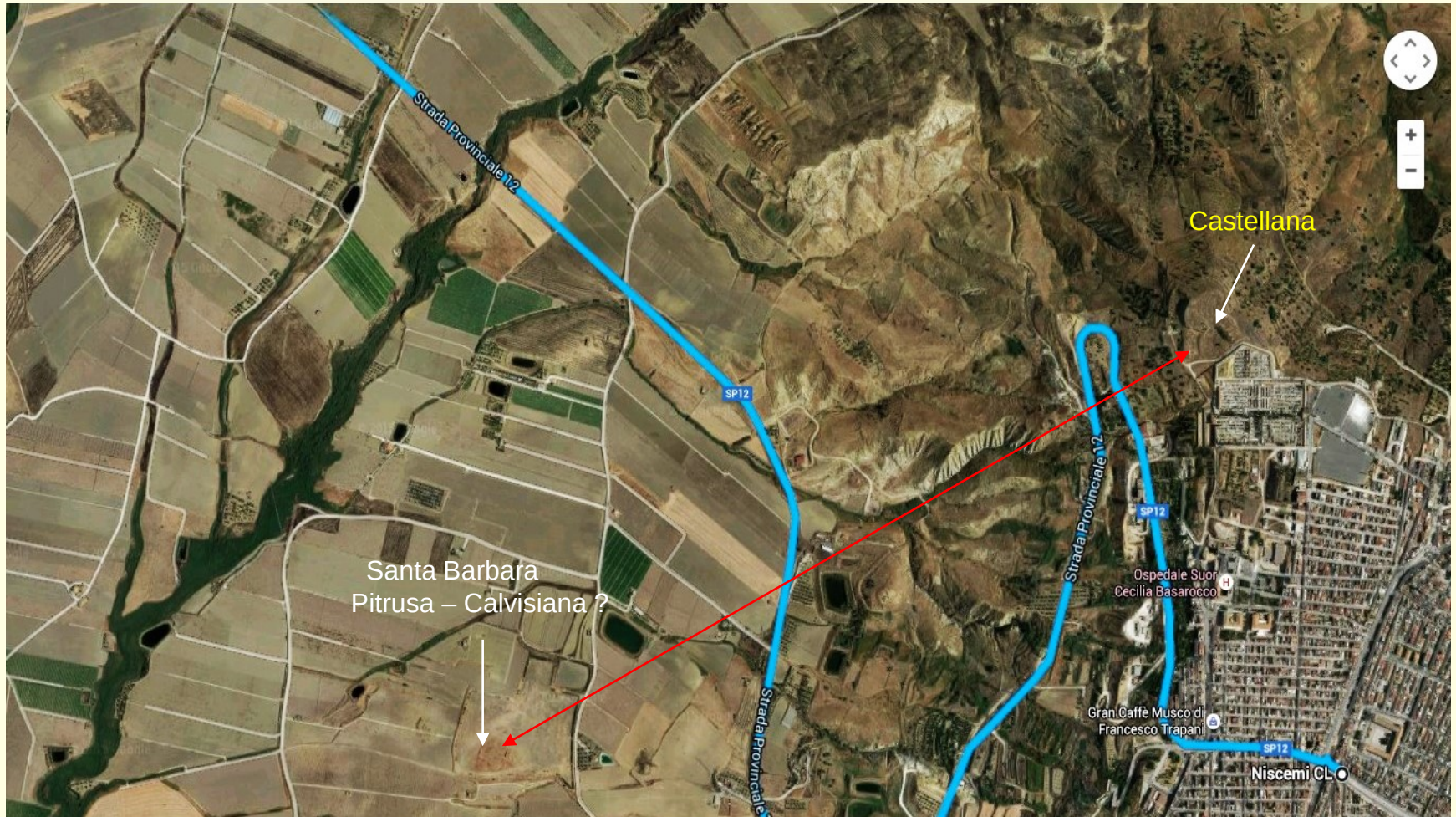
[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all’indice](#)

Castellana

<http://spazioniscemi.xoom.it/>



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

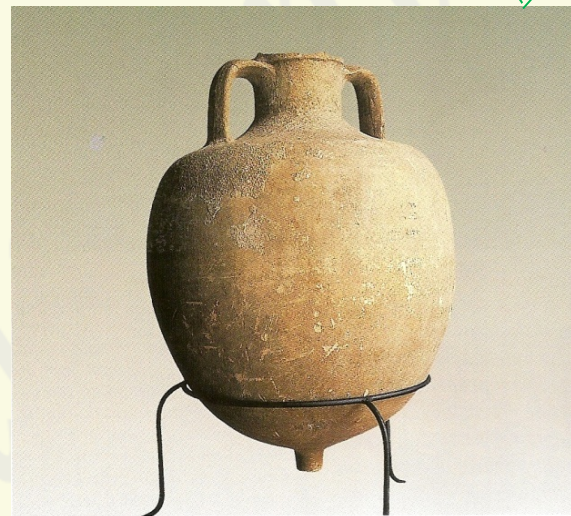
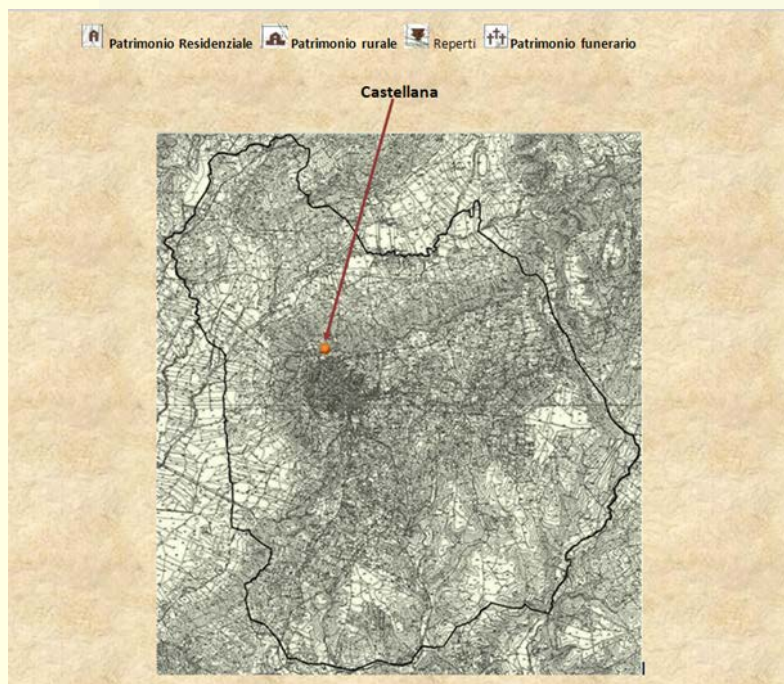
[Torna all'indice](#)





Castellana

<http://spazioniscemi.xoom.it/>



Anfora romana del II – III secolo d.C. circa, rinvenuta in contrada Castellana, conservata nel Palazzo Municipale di Niscemi. L'area compresa tra le vallate dei fiumi Gela e Maroglio mantenne fino all'epoca tardo romana e bizantina i caratteri di territorio agrario, identificabile con il vasto latifondo denominato *praedium Calvisianum*, denso di insediamenti rurali.

Kalos – Luoghi di Sicilia pag. 5 [...]

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Madonna della Lettera



- Secondo un'antichissima tradizione, nel 42 d.C. il Senato di Messina inviò una delegazione a Gerusalemme per comunicare la conversione al Cristianesimo della città. L'apostolo San Paolo, artefice dell'evangelizzazione, avrebbe addirittura accompagnato gli ambasciatori per introdurli alla presenza della Madonna. L'8 settembre i delegati rientrarono in città recando una lettera in cui la Vergine assicurava la sua protezione a Messina: alla lettera era allegata una ciocca di capelli della Madre di Gesù. Questa tradizione fu così presente nella storia della città che, per esempio, si conoscono anche i nomi degli ipotetici ambasciatori della legazione messinese:



[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)



- Girolamo Origgiano, Marcello Benifacite, Ottavio Brizio e il centurione Mule. La lettera, redatta in ebraico, sarebbe stata tradotta in latino da Costantino Lascaris nel XV secolo: la protezione della Madonna è sintetizzata nella frase "Vos et ipsam civitatem benedicimus" presente alla base della statua della Madonna all'ingresso del porto. La data, giovedì 3 giugno 42 d.C., è da allora il giorno della festa della Madonna della Lettera, patrona della città. Il fatto di possedere una reliquia di tale importanza suscitò le gelosie delle altre città e in particolare di Palermo che obiettava sulla veridicità del fatto affermando che il documento fosse stato realizzato da uno dei tanti dotti prelati bizantini che erano in città. Per reazione Palermo decise di adottare ben quattro sante come patrona: sant'Oliva, santa Ninfa, sant'Agata, usurpata ai Catanesi e santa Cristina). La polemica infervorò per secoli le due città siciliane e diverse furono le indulgenze concesse dalla Santa Sede ai fedeli della Madonna della Lettera (Paolo V, Urbano VIII, Innocenzo X e vari altri fino a Pio IX nel 1870) per comprovare l'autenticità del culto. Il 3 giugno la città festeggia l'avvenimento portando in processione una statua d'argento della Vergine posta su una varetta, anch'essa d'argento, sulla quale vi è un reliquario bronzeo contenente i capelli con cui la Vergine legò la sacra Lettera.

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)

Positivismo

- positivismo Indirizzo filosofico del 19° sec., il cui iniziatore è il francese [A. Comte](#) e i cui maggiori rappresentanti sono in [Inghilterra](#) J. S. Mill e [H. Spencer](#), e in [Italia](#) [R. Ardigò](#). Più in generale, il termine indica una cultura il cui atteggiamento fondamentale è riconducibile ai principi elaborati da tale indirizzo filosofico. Ne parteciparono scienziati, storici, letterati, nel quadro della situazione europea caratterizzata dagli sviluppi della società industriale e dalla crescita delle scienze e della tecnica. I filosofi positivisti sono pienamente consapevoli di essere interpreti di questo tempo e tracciano anche il disegno di una società industriale razionale, ossia regolata secondo criteri scientifici.

<http://www.treccani.it/enciclopedia/positivismo/>

[Torna indietro](#)

[Torna al lemmario](#)

[Torna all'indice](#)